ISTORIA

DELLA GUERRA

FRA

GLI STATI-UNITI D'AMERICA

e l'Inghilterra

NEGLI ANNI MDCCCXII-XIII-XIV E XV

Del sig.r Brackenridge

Cittadino americano

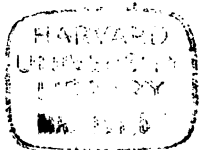
RECATA IN ITALIANO

DA G. BORSIERI

VOL. I.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

INTRODUZIONE.

Le colonie inglesi dell'America Settentrionale furono per la più parte fondate col denaro e coll'opera d'uomini sventurati, i quali erano stati costretti con ogni sorta di persecuzioni, singolarmente per ciò che toccava la credenza religiosa, a cercarsi lungi dall'Europa un asilo, che dessa loro negava. Queste colonie destitute d'ogni assistenza, ebbero a superare tutte le difficoltà, tutti i pericoli che accompagnavano la loro posizione in un mondo quasi sconosciuto, e frammezzo popolazioni selvagge e feroci. La Gran-Brettagna non le degnò d'attenzione, se non quando le vide cresciute in forze, e possedere ciò, che poteva allettare la cupidigia di lei. Allora preso argomento dal dolce nome di Madre Patria, di che la salutarono i primi coloni in testimonio dell'amore che serbavano alla terra natale, ella s'insignorì di que-

sto titolo, e ben presto ne abusò, per escr-citare sotto nome di materna autorità tutti i privilegi di un potere illimitato, e disporre a sua posta ed esclusivamente per la propria utilità, delle persone e delle proprietà dei coloni. Per tali pretensioni, posate come è chiaro su di una vana finzione, la menoma opposizione delle colonie agli abusi più ributtanti di potere, fu agli occhi dell'Inghilterra un'empietà filiale; nota d'insolenza fu data alle loro umilissime rimostranze, e quando il male finalmente giunse ad essere insopportabile, e i coloni esacerbati dalle indegnità sì lungamente sofferte, deliberarono di rivendicare coll'armi alla mano i loro diritti; allora vennero designati come uomini abbominevoli, come figli snaturati, che volevano lacerare il seno materno.

È facile rispondere a siffatte imputazioni, che se i coloni, esiliandosi dalla terra de' loro padri, si sono procacciata colle loro fatiche miglior condizione, essi accrebbero per altra parte prosperità al paese che lasciavano, aprendo alla sua industria nuove strade, e nuovi mercati. Che se anche le colo-

nie nella loro infanzia ebbero dalla protezione dello Stato da cui dipendevano, qualche soccorso, diremo noi che questo fosse bastante titolo per trattarle perpetuamente come paese di conquista? E il Nuovo Mondo non ha forse rimeritato con usura l'Europa di quanto ne aveva ricevuto, prodigandole per anni e per anni tutti i suoi tesori, onde provvedere alle spese di guerre lontane, alle stravaganti profusioni de' governi, e per contribuire in fine al bene ed ai godimenti di tante migliaia di Europei? No, l'Europa non corse mai per amore al soccorso delle colonie; l'interesse più sordido ha solo presieduto a quanto si fece per esse, e la Madre Patria anzi che condursi da madre, siccome ambiva di proclamarlo, verso questi pretesi suoi figli; rassomigliò piuttosto al tutore infedele e prevaricatore, che s'adopera a tutto potere di perpetuare la minorità dei suoi pupilli, per godere e far mal uso de' loro beni, e non rendere mai conto della propria gestione. Si cessi adunque una volta dal parlarci di obbedienza filiale, di condotta snaturata, di prerogative materne, e di altre tali conseguenze assurde di un più

assurdo principio. L'America omai conosce in qual conto s'abbiano a tenere tutte queste vane declamazioni.

La caparbietà posta dall'Inghilterra nel sostenere pretensioni sì spacciatamente ridicole, produsse da prima l'independenza delle sue colonie, cosa che i suoi più cari interessi altamente le imponevano di evitare. Poscia la sua politica illiberale affievolì ben presto i vincoli di amicizia e di consanguinità, alla cui conservazione doveva porre ogni cura. Quando fra gli uomini destinati da natura ad amarsi, entra l'inimicizia, ben presto la si trasforma in odio implacabile: colla China, colla Turchia, colla Francia la nostra politica può variare, i nostri sentimenti possono crescere, o scemarsi; ma non mai coll'Inghilterra noi possiamo essere indifferenti. Hanno esistito ed esistono tuttora molti vincoli, che ci congiungono ad essa; solo il suo difetto di generosità e di lealtà può allentarli, ed anche romperli al tutto. Perchè dunque si è ella tanto affaticata per farsi odiare da noi? I migliori suoi cittadini, e più veggenti, avevano vaticinato, che il suo despotismo ci condurrebbe all'independen-

za; e nondimeno senza trarre profitto dalla grande lezione, che questo avvenimento ha dovuto pur darle, ella non ristette mai dall'usare con noi l'insulto e l'aggressione ne' modi più provocanti.

Quando la Gran-Brettagna fu costretta a riconoscere l'independenza dell'America, non cessò per questo il disegno di soggiogarla di nuovo. Uscitale a vuoto la forza, volle provare di che le potesse tornar feconda la frode. Ne' primi anni successivi alla pace del 1783, le cose nostre erano assai lontane dall'offerire un apparato di prosperità. La congiunzione stabilitasi fra i diversi Stati durante la lotta contro il comune nemico, era manifestamente troppo debole per conservarsi dopo la cessazione di motivo sì grave; e levato, dirò così, il cemento della nostra unione, l'Inghilterra si accese alla speranza di potere coll'industria de' moltiplici maneggi, che avrebbe posto in opera presso di noi, scagliarci in preda alle intestine discordie, a cui terrebbe presso la guerra civile. Di fatto per ogni dove andavano germogliando semi di discordie e di gelosia; le nostre finanze erano ridotte a tale che peggio non si

poteva; tutto sembrava presagire, che la nostra esistenza come nazione fosse per toccare il suo fine; tanto riuscivano cozzanti le pretensioni e le cupidità che andavano sorgendo negli Stati fra loro, e in ciascuno di essi particolarmente, e sì poco eravi luogo a sperare di poter ricomporre all'ordine e all'armonia elementi sì disparati e discordi. Minacciati dall'anarchia, dessa ci avrebbe indubbiamente ricondotti al giogo dell'Inghilterra, se avventurosamente l'America non avesse posseduto nel suo seno uomini savi e veramente patriotti, i quali ritenendo molta autorità presso i propri concittadini, e valendosi dello spirito di conciliazione di cui erano maravigliosamente forniti, poterono conseguire una ricomposizione generale, sulla quale si piantò il saldo e glorioso patto che anche in oggi ci unisce: seconda rivoluzione non meno della prima importante, dacchè ne assicurò i resultati.

Da quel momento non fu più facile all'Inghilterra di trovar mezzi onde fomentare le interne perturbazioni, concitar gelosie fra gli Stati, e, in somma, dividere per signoreggiare. Variando arti, tentò impedire

l'ampliazione della nostra potenza; e frapponendo ostacoli d'ogni sòrta a tutte le nostre imprese, persuaderci che in nulla avevamo avvantaggiato divenendo liberi. Seguendo questo nuovo disegno, negò ad onta di espresse stipulazioni, di cederci i luoghi di difesa della nostra frontiera occidentale, e copertamente agitando le passioni dei selvaggi, li concitava alla carnificina e alla devastazione de' nostri remoti stabilimenti. Nel tempo istesso la Spagna si valeva di tutte sorta maneggi per staccare dalla federazione gli Stati dell'Ouest: e se le riusciva sì fatto disegno, probabilmente suggeritole dall'Inghilterra, questa sola ne avrebbe raccolto tutti i frutti.

Tuttavia già fioriva il nostro commercio, già sventolavano le nostre bandiere su tutti i mari, e quando l'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia, la sua marina mercantile incontrò formidabile la rivalità della nostra. Per impedire gli effetti di questa concorrenza, l'Inghilterra fece rivivere un Bill del 1756, le cui disposizioni, già cadute in desuetudine violavano apertamente il diritto delle genti. Questo Bill aveva lo scopo

di privare i neutrali di qualsivoglia commercio che non fosse pienamente libero fra le potenze belligeranti, o a dire meglio tendeva in effetto, a non riconoscere alcuna neutralità. Gli ordini del Consiglio emanati in virtù di questo Bill l'8 gennajo 1793, ne assicurarono la più stretta esecuzione, e divennero sorgente di innumerevoli vessazioni pel commercio Americano. Ma pur tollerabili essi erano ancora a confronto di quelli, dati secretamente il 6 del successivo novembre alle crociere inglesi, coi quali le si autorizzavano ad apprendere ogni nave, che fosse carica di proventi di qualunque colonia francese, o recasse loro provvigioni o rinforzi. Tutti i nostri commercianti, ad una voce fortissimamente si espressero contro sì perfida, sì tirannica disposizione, che di tanta piaga feriva il nostro commercio. La guerra della rivoluzione non era ancora obbliata; ardeva più che mai quella che ne facevano i selvaggi e della quale troppo erano noti gli istigatori: questi procedimenti non erano certo appropriati a tener vive in noi disposizioni d'amicizia verso l'Inghilterra; e di fatto per o-

gni parte si domandò la guerra, e tutta la fermezza di Washington fu necessaria per resistere al voto generale. Questo grand'uomo erasi proposto come norma della sua condotta, di tenersi lontano dalla politica dell'Europa, e principalmente di non impegnarsi nelle guerre da cui era desolata; per lo che gli bastò d'inviare in Inghilterra il Sig. Jay, con ispeciale missione di rimostrar vivamente. Il famoso trattato del 1794, effetto di questa missione, fu sancito con assai repugnanza dalla nazione; e l'esperienza ci diè poi subito a conoscere, che allontanando momentaneamente la guerra, andavamo errati nel credere d'aver tolte le cagioni, che dovevano condurla più tardi.

Coi nuovi ordini del Consiglio promulgati nel 1795 e 1798, gli Inglesi riprodussero leggermente modificate tutte le passate disposizioni per le quali avemmo a querelarci; e sino alla pace d'Amiens si rinnovellarono continuamente le stesse vessazioni, e gli eccessi medesimi di potere, senza che il Generale Washington, nè il Sig. Adam giungessero mai ad ottenerne soddisfazione, e senza che l'Inghilterra volesse mai rico-

noscere i suoi veri interessi, e adottare seco noi una politica più liberale e fondata sovra i principj dell'equità.

Mentre la Gran-Brettagna angustiava per tal guisa il nostro commercio, ella ne diede nuovo argomento di lagnanza, ben altramente grave e doloroso, come quello che si riferiva alla libertà individuale di ciascuno de' nostri cittadini. Sola fra le nazioni moderne, non considera la bandiera come garanzia sufficiente a coloro che navigano sotto la sua protezione. Però fu vista in istato di piena pace strappare dalle nostre navi i migliori marinai, e ridurli in servitù. Sì incomportabile oltraggio fu dapprima recato sotto pretesto di rintracciare sui nostri navigli i disertori della marina inglese, e poscia continuato, come dicevasi, per esercitare la (1) *presse*, contro i marinai inglesi che si erano messi al servizio americano. Finalmente chi non potesse provare indilatamente all'ufficiale Inglese incaricato della perlustrazione d'essere Americano di nascita, era senz'altra forma tradotto e trattenuto nella più odiosa schiavitù.

(1) *Presse*, arrolamento forzato per la marina.

Alle rimostranze fatte all'Inghilterra sovra un abuso tanto lesivo del diritto delle genti, non altro ella rispose che abbisognar d'uomini pel servigio de'numerosi suoi vascelli; — dover anco combattere per la conservazione della propria esistenza; — non aver noi diritto di valerci de'suoi marinai; — la nostra bandiera non giovare a' suoi interessi; — non tener noi misura nell'adoperare i marinai stranieri; — e in somma, noi querelarci di ciò, ch'era pur effetto della nostra imprudenza. Tali e soli, furono gli argomenti adoperati a giustificazione di condotta sì riprovevole. Essi si confutano di per se, e di leggieri si scorge, che bisognava calpestare qualunque idea di giustizia per ardire produrli, e fondarsi unicamente sul diritto del più forte.

L'Inghilterra, siccome ella diceva, non visitava le nostre navi, che per riprendere que' suoi marinai nei quali potesse imbattersi; ma il vero suo intento era di reclutare la propria marina a spese nostre, e di vessare e distruggere, se fosse possibile, il nostro commercio. E lo prova a fior d'evidenza il sottoporre a *presse* che faceva indistintamen-

te sulle nostre navi gli Spagnuoli, i Portoghesi, i Danesi, i Russi, gli Olandesi e persino i Negri che vi trovava, rendendosi così colpevole presso tutte le nazioni civilizzate, non che con noi, di un'ingiuria gratuita.

Le cose giunsero a tale, che ogni uficiale della marina Inglese, incontrato un nostro bastimento, ne passava a rassegna tutto l'equipaggio, per far eletta degli uomini che calzassero al suo bisogno; e sempre era Inglese il marinaio forte e vigoroso; e Americano quello, che stremo d'apparenza, sembrava mal atto al servigio! Così molte navi, a cui non si lasciavano braccia sufficienti per essere manovrate, si videro esposte a gravissimi rischi; ed altre, compiutamente spogliate dei loro *equipaggi*, furono costrette a rimanersi ne' porti ove si trovavano. Insomma corse un tempo, nel quale si fece il conto che settemila americani almeno stavano forzatamente al servizio britannico. Noi sappiamo essersi preteso, che questo numero fosse esagerato; ma non eravi forse esagerazione anche in quello degli Inglesi, che si asserivano al servizio americano? E poteva forse stare più a cuore alla Gran-Brettagna di im-

pedire che qualche suo marinaio non servisse sotto una bandiera forestiera, di quello che all'America, di non vedere i suoi figli così dannati alla peggiore schiavitù?

L'Inghilterra non conobbe mai la vera impressione prodotta da questo esecrabile esercizio della *presse*: i suoi pregiudizi e lo spirito di partito la poterono affascinare su questo punto; ma, a dir vero, la nazione Americana si risentì tutta quanta dell'oltraggio e con vivissima indignazione. Dieno uno sguardo questi fieri Britanni alla Storia romana, e leggano quali effetti possano cagionare negli uomini liberi i mali trattamenti esercitati, sia anche sull'ultimo de' loro fratelli! E sappiano principalmente, che il più umile cittadino d'America è importante più d'assai, di un oscuro suddito inglese. Che! ignorava forse l'Inghilterra come i marinai americani fossero essenzialmente diversi da' suoi? esser eglino meglio allevati; appartenere a famiglie più considerate; ed avere per la più parte fondata speranza, di divenire quando che sia Uficiali, se non pure Capitani di nave? o a dir meglio, ella non sel sapea che di troppo; e perciò appunto ac-

cordava loro sì funesta preferenza! Ma la punizione segue davvicino il passo dell'ingiustizia, e quando taluno di quegli infelici tornava in patria, dall'essere stato più anni tenuto a bordo de' vascelli inglesi, non spirava che vendetta, e faceva partecipare i compatriotti al suo sentimento: così potevasi sin d'allora presagire, che uomini, che ebbero a patire tante ingiurie e tanti mali, non sarebbero volgari nemici se mai la guerra si dichiarasse. La guerra venne, e l'Inghilterra può leggere ne' nostri fasti marittimi, le conseguenze dell'uso barbaro e tirannico della *presse*.

Ad ogni modo, dopo il 1793, le nostre Amministrazioni successive non cessarono di fare rappresentanze infruttuose sovra un abuso della forza viemaggiormente spaventevole, sì perchè veniva esercitato verso uomini liberi, protetti dalle leggi del loro paese contro ogni maniera di violenza; sì perchè la *presse*, è nella stessa Inghilterra anche verso i suoi sudditi una violazione del diritto di libertà individuale, consacrato nella sua Costituzione. Rifiutando l'Inghilterra di venire ad un accordo che potesse

tor di mezzo i pretesti e gli effetti di quella ostilità, furono costretti i nostri marinai di portar seco in mare il certificato d'origine, a rischio, come avvenne spesse volte, di vederselo lacerare sugli occhi dal menomo uficialuzzo Inglese, il quale per tal modo trovavasi chiamato a pronunciare arbitrariamente e a suo capriccio sulla libertà, la felicità, ed anco si può dire, la vita di ogni Americano che incontrasse. Attentati di tal sorta, non si possono degnamente comparare che agli orribili tributi che Minos e Montezuma richiedevano, per provvedere di vittime umane gli altari delle loro inesorabili divinità.

Gl'Inglesi, spinta finalmente l'audacia al suo apice, vennero persino sugli occhi nostri, nell'interno pure del *Chesapeake*, a rapir marinai da una nostra nave. A tale affronto, la Nazione montò quasi in furore; l'indignazione pubblica scoppiò più altamente ancora, che nel 1793; di subito cessarono le controversie di fazione; il Popolo si congregò in assemblee in ogni villaggio; non d'altro che di provocazioni contro gli insolenti nostri aggressori, furono ripieni i

giornali; per tutto si formarono compagnie di volontarj, e finalmente un solo grido si udì nella rabbia universale: Guerra, guerra immediata agli Inglesi! — Si estinse allora ogni sentimento amichevole per la Gran-Brettagna, e le cure maggiori furono date a disciplinar le milizie; fu apparecchiata ogni cosa per unire in corpi i molti volontarj che offerivano i loro servigi, nè il Governo omise precauzione veruna, che potesse tornar necessaria alla difesa nazionale.

Con tutto ciò noi volemmo pur ricorrere ai negozianti, e l'Inghilterra scorgendoci questa fiata gagliardamente deliberati di sostenere i nostri diritti, stimò dovere declinare un tal poco dall'usato suo orgoglio, per scansare la guerra, e consentì di ricondurre i nostri marinai al ponte istesso di quella nave da cui gli aveva tratti: ma in pari tempo, stranamente discorde, rimeritava l'Ufiziale, colpevole della violenza ch'ella non poteva far a meno di riparare.

Per fare scusa dell'accaduto, l'Inghilterra *degnò significarci seriamente*, non aver mai preteso di *sottopporre alla presse* i cittadini americani, e questa confessione, pa-

reva se la tenesse per veramente magnanima: così dunque soltanto a mala pena riconosceva che i nostri cittadini non erano sua proprietà! Somma umiliazione per noi! fortissima prova di quanto fosse mal consigliata la nostra politica, nell'appagarsi di rimostranze pacifiche, contro attentato sì orribile! Sì, lo senta ogni Americano, più efficaci volevano essere da gran pezza le nostre deliberazioni, per vendicare i concittadini oltraggiati, ristabilire l'onor nazionale si crudelmente ferito, e sdebitarci alla perfine in condegna maniera, de' sacri doveri che la patria ne imponeva!

Ma è mestieri, ora che abbiamo esposto brevemente le calamità patite per quest'uso nefando della *presse*, di ripigliare l'altro grave argomento di querela, che gli Inglesi ne porsero, frapponendo ogni sorta d'inciampi al nostro commercio, o piuttosto distruggendolo al tutto.

Nel maggio 1806, la Gran-Brettagna pose in vigore il suo sistema di blocco nominale, la cui mira, tutta drizzata su noi, soli neutrali a quel tempo, era d'interdirci qualunque commercio colla Francia e co' paesi

che ne dipendevano. Il decreto di Berlino che il Capo del governo Francese emise in sequela addì 6 novembre, fu comunicato al nostro Ministro a Londra dal Governo inglese, con minaccia, che se fosse mandato a compimento, l'Inghilterra adotterebbe misure di egual tenore; indi, senza aspettare a che potessero riuscire le nostre rappresentanze in Francia, e solamente passati quindici giorni da che il Decreto le fu noto, l'Inghilterra promulgò gli ordini del Consiglio del 7 gennajo 1807, coi quali si inibiva a qualunque nave di commerciar da qualsivoglia porto francese a qualsivoglia altro, da cui fossero esclusi gli Inglesi. Questi ordini diedero origine al decreto di Milano, col quale Napoleone pareva volesse forzare tutti i neutrali a mettersi dalla sua. E il decreto ferì noi più che l'Inghilterra; a noi soli toccò patir danno per queste disposizioni, che d'ambo le parti violavano egualmente tutti i diritti della neutralità. L'Inghilterra anzi ne trasse qualche vantaggio; chè il nostro commercio riusciva da quello stato di cose terribilmente percosso, e noi eravamo tratti all'impossibilità di spiegar vela, se

prima l'Inghilterra non ne fosse richiesta. In breve se ci è permesso paragonare le grandi cose alle piccole, la Francia e l'Inghilterra raffiguravano a due ladroni, che di conserto svaligiato un povero viaggiatore, se ne contendono poscia le spoglie. E nondimeno ecco a quali procedimenti, davasi allora nome di rappresaglia.

Gli Stati-Uniti, malgrado avessero manifestato con evidenza e sincerità di volersene stare a pensieri di pace, vennero accusati di parzialità da ciascuno dei belligeranti. La Francia andava dicendo ci lasciassimo depredare con più pazienza dalla sua rivale che da lei; e l'Inghilterra dichiarava altamente, che ad essa sola spettava il diritto di porci a ruba. Sì l'una che l'altra di queste due Potenze, ponevano prima condizione al renderci giustizia, che noi forzassimo la sua avversaria a rispettare i nostri diritti. In situazione tanto singolare, astenerci da ogni estero commercio, pareva fosse il più savio partito; ma prestamente siamo stati addottrinati dall'esperienza, per ragioni che non monta ripetere, come il nostro sistema d'*embargo* non si potesse mandar ad ef-

fetto. Ve ne surrogammo un altro di restrizioni e misimo alla portata ciascuna delle Potenze belligeranti, per poco che volesse recedere dalle sue misure ingiuriose, di poterci rendere dichiarati nemici dell'altra. Napoleone fu il primo ad annunziar l'intenzione di far ritorno ai consigli della giustizia, e il nostro Governo ch'era quello che andava di mezzo, si mostrò soddisfatto dei nuovi modi che adottava. Non così l'Inghilterra; promise invano di voler ritirare gli ordini del suo Consiglio, ove la Francia facesse altrettanto de' suoi decreti; negò fede alla dichiarazione uficiale del ministro Francese, che annunciava le nuove deliberazioni del suo Governo, e colpa, siccome diceva, le prove insufficienti dell'essere il Governo francese inclinato a ben usare con noi, lasciò tutte in vigore le misure disastrose, che ne aveva parato contro.

In questo mezzo, avevamo sofferto perdite immense in Europa; e aggiuntevi le depredazioni giornaliere, fatte dagli *incrociatori* inglesi sulle nostre coste, gli animi si mossero grandemente a concitazione. Noi, era voce comune, avevamo amplissimi mo-

tivi di guerra contro le due Potenze belligeranti; ma gli uni pretendevano, propendesse troppo la nostra amministrazione verso la Francia, e non mostrasse disposizioni conciliatrici verso l'Inghilterra; mentre gli altri sostenevano all'incontro, essersi fatta ardita a recarne danno sì grave e a negar le debite rintegrazioni, solo perchè sapeva aver partigiani possenti nel seno medesimo della nostra unione, e principalmente negli Stati dell'Est, e nelle grandi città commerciali.

E mentre agitavano lo spirito pubblico queste contese colla Francia e l'Inghilterra, le nostre frontiere si vedevano minacciate dalle ostilità de' selvaggi, i quali agivano giusta l'usato per l'istigazione e l'influenza inglese. Spesso gli Stati-Uniti ebbero nota di violenti e d'ingiusti contro gli Indiani; la rampogna non era fondata. Cresciuta la nostra popolazione, ci fu pur forza occupare terreno dov'essi cacciavano; ma anzi che adoperare a guisa dell'altre Nazioni civilizzate, e insignorirci delle terre, senza badare più che tanto a' diritti de' primi occupanti; noi ci provammo sempre di ottenerla all'amichevole e per via di patti vantaggiosi

ad ambe le parti. Ed è verità da proclamarsi altamente, aver primi gli Stati-Uniti riconosciuto i diritti territoriali degli Indiani, e primi come nazione, abolito la tratta de' Negri e la schiavitù domestica.

Eravi a quel tempo un guerriero indiano, famoso per costanza di nimicizia contro a' Bianchi, che aveva concepito il disegno di stringere in lega comune tutte le tribù, coll'intento di mettere impedimento ad ogni dilatazione, che nuovamente potessero fare gli stabilimenti civilizzati. Costui, chiamato per nome Tecumseh, riusciva un terribile nemico; animoso, attivo, infaticabile, visitava le popolazioni più rimote, per ridurle alle sue mire; dotato di eloquenza veramente maravigliosa e valendosi all'opportunità d'ogni sorta d'artificj, sapeva trarre gl'Indiani a quanto gli fosse più in grado; e volendo impressionare ancor maggiormente gli animi superstiziosi, tenevasi a compagno un suo fratello, ch'era una certa maniera di mago, chiamato il profeta.

Tecumseh, ricevute dagli Inglesi le promesse di tutti i soccorsi necessari al suo intendimento, intervenne nel 1811 ad una

conferenza tenutasi a *Vincennes* dal Generale Harrison, Governatore d'Indiana; e sotto colore di far rimostranze contro un contratto d'acquisto di un vasto territorio, conchiuso fra noi e i *Kickapoos* ed altre tribù, si querelò amaramente ed in gagliardissimo stile, delle usurpazioni degli Americani, facendosi a sporre la storia fedele de' successivi progressi de' nostri stabilimenti, dal loro primo formarsi sulle rive del *Delawara*, sino a quel momento. E perchè il Generale rispondèndogli, cercò di render ragione dei nostri andamenti, quel violento afferrò rabbiosamente il suo tomahawk (1), e gli diede solenne mentita; e i venti o trenta guerrieri che l'accompagnavano, imitarono l'esempio, e la vita del Generale forse pericolava, se cautamente non si fosse tenuto vicini alcuni soldati, che della loro presenza fecero freno alla furia de' Selvaggi. Ma la conferenza fu rotta e parve la guerra dovesse seguir davvicino.

Di fatto alla fine di quell'anno (1811), gli abitanti delle frontiere perturbatisi vi-

(1) *Specie di clava di cui gli Indiani vanno armati.*

vamente ai preparativi che si andavano facendo dagl'Indiani, il Generale Harrison stabilì antivenire le aggressioni, e marciare senza frapporre dimora sopra *Prophet's Town* (città del profeta) con un corpo di milizia di Kentucky e d'Indiana, e col quarto reggimento degli Stati Uniti, comandato dal Colonnello Boyd. Giunto nel novembre vicino di alcune miglia a *Prophet's Town*, gli si fecero incontro i Capi principali, recando apparentemente offerte di pace e di sommissione. Pregarono il Generale volesse per quella notte accampare nel sito dov'era, sotto pretesto che il giorno, troppo inoltrato, non lasciava agio di venire incontanente agli accordi. Ma presto si vide in questo procedimento, esservi stata la perfida intenzione di sorprendere le nostre soldatesche; però che alle quattro del mattino, il campo fu attaccato dagli Indiani a tutta furia, e solo dopo un combattimento sanguinoso e lunga pezza dubbioso, si pervenne a respingerli: ebbero considerevole perdita; la nostra tra morti e feriti montava a cento ottant'uomini; il Colonnello Davies, Giureconsulto de' più dotti di

America, come pure il Colonnello White di *Saline*, e buon numero d'altri bravi uffiziali, perirono nella mischia. Harrison, distrutta *Prophet's Town*, e rizzati alcuni Forti, tornò a *Vincennes*.

Il combattimento di *Tippeccanoe*, così detto dal ramo del Wabash di questo nome, nella cui vicinanza fu dato, infiammò viemaggiormente gli Americani, già inclinati alla guerra, e un fatto di mare intervenuto poco poi, era a gran pezza dal calmare l'effervescenza degli spiriti. Il Commodoro Rodgers, navigando di notte intorno alle nostre coste, incontrò una fregata inglese, che poscia sapemmo essere il *Piccolo Belt*. Domandata del suo nome dal Commodoro, il Capitano inglese, per tutta risposta, fece la stessa domanda, e tirò incontanente più colpi di cannone; il Commodoro americano gli scaricò di rimando di tutta una fiancata con tale riuscita, che gli Inglesi furono costretti a chiedere mercede. È questa la prima rotta che l'orgoglio britannico ricevesse da noi sull'Oceano.

Nondimeno, a malgrado si facesse sempre più grande il movimento degli animi,

si esitava a dichiarare la guerra; poteva avere conseguenze sì funeste, essere di esperienza sì perigliosa all'America, ch'indi può spiegarsi facilmente la lunga pazienza durata dal nostro Governo nel tollerare i continui oltraggi dell'Inghilterra. Ma la sua condotta, divenuta ogni giorno più incomportabile, dovemmo alla perfine prendere un partito, e altro più non rimase che fare avviso, contro quale delle due potenze belligeranti ne tornasse utile di rivolgere le armi. Far guerra a Napoleone, era cosa più in nome che in essere, non potendosi altro dal canto nostro, che cessare ogni relazione coi paesi che governava, qualora non volessimo a tutto danno, far intima alleanza cogli Inglesi; e all'opposto attaccando la Gran-Brettagna, contro la quale avevamo argomenti sì giusti e numerosi di risentimento, potevamo contare le perdite immense da farsi soffrire al suo commercio e alla sua marina, e l'invasione delle province del Canadà, come fatti realmente e immediatamente sperabili, senza contrarre di necessità nè alleanza nè altro con Napoleone. E però il nostro Governo si tenne a questo partito, certamente il più savio.

Così deliberato, si disse non esservi che poca generosità dal canto nostro, attaccando l'Inghilterra, mentre si batteva per la sua conservazione, e sola sosteneva la causa di tutte le Nazioni civilizzate. E perchè adunque colmava ella in quel momento la misura delle sue colpe? e d'altronde è poi vero che per causa sì giusta combattêsse? Molti sani intelletti non videro ne' lunghi suoi sforzi contro la Francia, se non il desiderio di escir vittoriosa da una lotta, premio della quale doveva essere lo scettro del mondo. E nel mentre appunto, già padrona assoluta dell'Oceano, l'Inghilterra reggeva di fronte tanti disegni d'ingrandimento ne' due emisferi, poteva mai ella darsi ad intendere valevolmente, di non adoperare che in favore della sua difesa! Uno sbarco sulle sue coste, un'invasione del suo territorio erano imprese chimeriche, e omai riconosciute tali dallo stesso Napoleone. Il gigantesco disegno di questo despota lunge dall'essere spaventevole all'Inghilterra, siccome fingeva credere, formava il suo vero palladio però che teneva deste le gelosie ed i timori delle altre Nazioni, e minava so-

damente il trono di quello stesso che lo aveva conceputo. E quanto fossero poco solide le conquiste di costui, non l'abbiamo noi veduto? e non riuscì provato, essere pazzi quanto temerarj i suoi tentativi contro la Spagna e la Russia? No, l'Inghilterra non fu mai pericolante davvero; non sostenne mai la causa delle Nazioni, ma quella sola dell'ambizion propria; non mai riparo della civilizzazione, fu sì bene la perfida e crudele istigatrice de' Selvaggi, e in somma ella non fu mai l'ultima speranza del mondo. Titolo sì fatto non si conviene che all'America, la quale senza proclamarsi fastosamente protettrice delle Nazioni, offre viva prova che non è necessaria alla stabilità degli Stati la tirannia; e che un Popolo deve e può essere grande, felice e prosperante, senza nè digradarsi nè lasciarsi avvilire.

STORIA
DELLA
GUERRA SOSTENUTA DAGLI STATI UNITI
D'America
CONTRO
L'INGHILTERRA
DAL 1812 SINO AL 1815

CAPITOLO PRIMO

DICHIARAZIONE DI GUERRA. — IL GENERAL HULL VA A DETROIT, — ENTRA NEL CANADA. — SCARAMUCCE SULLA RIVIERA AI *CANARDS*. — COMBATTIMENTO DI *BROWNSTOWN*. — PRESA DI *MICHILLIMACKINAC*. — PRESA DI *CHICAGO*. — COMBATTIMENTO DI *MAGAGUA*. — IL GENERALE HULL SI ARRENDE AGLI INGLESI.

Un periodo assai importante nella Storia della nostra giovane nazione si avvicinava; le nostre relazioni colla Gran-Bretagna divenivano ogni giorno più ostili; la burrasca ingrossava a occhio veggente, nè omai rimaneva se non debole speranza che le

nubi ammonticchiate sul nostro orizzonte politico potessero dissiparsi, senza cagionare gli effetti terribili che minacciavano.

In queste gravi congiunture, la sessione del Congresso erasi prolungata non poco oltre al suo termine consueto, e l'America, ansia nella sua espettativa, si rivolgeva tutta quanta verso i suoi rappresentanti.

Il 5 giugno 1812, il Presidente aveva deposto innanzi al Congresso la corrispondenza passata tra il nostro segretario di Stato e il ministro Inglese presso il nostro Governo: la corrispondenza pareva togliere ogni idea di possibile composizione, quanto a' due punti principali della controversia, gli ordini cioè del Consiglio, e la *prease* de' marinai. Con tutto ciò sì spesse volte eravamo stati in procinto di rompere coll'Inghilterra, che nemmeno nelle circostanze presenti, poteasi dai più veggenti far congettura fondata sovra il partito che verrebbe adottato. È però da dirsi, che la massima parte della Nazione stava per la guerra, e che la voce pubblica si faceva altamente sentire a questo proposito.

Finalmente il 18 giugno, in seduta a porte chiuse, fu discusso solennemente il consiglio che chiamava all'armi la Nazione; questa discussione era stata provocata dal Presidente, il quale in un messaggio incalzantissimo, ricordati i diversi titoli di lagnanza datici dagli Inglesi, concludeva asseverantemente, esser a suo parere la guerra l'unico rimedio che ci rimaneva. In questa sentenza concorse pure il Comitato degli affari esteri, a cui erasi ri-

messo il messaggio, e riuscita conforme la deliberazione del Congresso, stata questa volta incontanente sancita dal Presidente, la guerra fu proclamata il successivo giorno 19 giugno 1812.

Quest' atto della Legislatura nazionale, atto di sì grave momento, pei moltiplici avvenimenti che doveva partorire, fu accolto con disparità di sentimenti. In alcuni luoghi diede occasione a dimostrazioni di gioia, simili a quelle conseguitate alla nostra dichiarazione d' independenza. Così fatte dimostrazioni erano riprovevoli a nostra opinione; chè la guerra è di per se calamità spaventevole, e sebbene non si potesse sfuggire nella presente situazione del mondo, ove il forte sprezzava i diritti del debole, dovevasi nondimeno ricevere, se non con abbattimento, senza allegrezza. Ma a dir vero, buona parte de' cittadini, non consideravano la guerra attuale, contro l'Inghilterra, come una di quelle, che si intraprendono per lievi cagioni, o con fini di mera politica; la riguardavano bensì come lotta novella, da cui doveva riuscire la indeperibile consolidazione della nostra independenza.

Sulle coste all' incontro e generalmente negli Stati dell' est, la dichiarazione di guerra mosse gli animi a sensi di dolore. La nube tenebrosa che si faceva improvvisamente ad oscurare la nostra prosperità commerciale, cagionava una cupa tristezza, simile a quella che produce l'ecclissarsi del sole. Però che il commercio delle vaste città, tuttochè ristretto com' era, dalle depredazioni delle due grandi e belligeranti potenze dell'Europa, si andava pur con-

tinuando con espettativa di giorni migliori, ma ora doveva rompersi al tutto, e indi le navi rimanere inutili ne' porti, e chiuder banco il commerciante disoccupato.

Così accadeva che i giudizi variassero nelle diverse parti degli Stati-Uniti; cosa certamente da non recar maraviglia, ove si consideri, dover la guerra in paese qual è il nostro sì vasto, farsi sentire più severamente in certi punti, che in altri. È d'altronde da avvertirsi, che molti non ravvisavano la misura adottata, che come esperimento d'infinito periglio; però che era sentenza comune, non essere fatta alla guerra la forma del nostro Governo, per difetto di forza sufficiente nel ramo esecutivo, e per le divisioni inevitabili delle nostre assemblee nazionali; e, non ancor rassodata perfettamente la nostra unione, temevasi, ove alcuna parte del territorio fosse percossa gravemente, non ne seguisse la dissoluzione della federazione, nobilissimo monumento dello spirito umano. Finalmente la possente fazione avversa alla guerra pretendeva potersi ancor negoziare coll'Inghilterra; non ottenersi dalla guerra che stavamo per imprendere altro resultato, salvo quello di giovare agli interessi della Francia, e noi non essere a gran pezza parati ad entrare nella lizza. Aggiungevano, non potersi sperare l'unanimità, tanto necessaria in affari sì gravi, e le operazioni della guerra, con sommo detrimento della pubblica causa, dovere spesse volte riuscir impedite dall'opposizione della parte più ricca e veggente della popolazione; non essere

forse i nostri porti sull'Atlantico esposti a tutti i perigli? gli Stati del Sud non aperti senza difesa ad una turba di soldati depredatori? e finalmente (orribile vista) le nostre frontiere occidentali non andar in preda alla carnificina e alla devastazione, conseguenze necessarie della guerra de'Selvaggi?

Altri con riguardo più favorevole miravano le cose: speravano dover esser prestamente nostra conquista il Canadà; le Floride, se la Spagna univasi all'Inghilterra, ricadere egualmente in nostro potere, e noi sbarazzarci così di vicini inquieti e molesti, e metter fine per sempre a quelle orribili ostilità, nelle quali ne toccò dar dentro sì di frequente coi selvaggi. Le speranze parevano per certo ben fondate; ma allora ignoravamo quanto grandemente ne mancasse l'esperienza, sì necessaria a ben condurre le operazioni della guerra, nè sapevamo perfino ben usare tutti que' mezzi di che eravamo a dovizia forniti. A questa doppia ignoranza sono da attribuirsi le calamità, che avemmo poscia a sopportare, e delle quali noi dovremo dolorosamente narrare.

Da vari anni erasi diffuso gradatamente lo spirito militare nella nazione; grandissime cure si erano ovunque date a disciplinar compagnie di volontari; per ogni dove si vedeva crescere l'emulazione fra'cittadini, e tutti volevano spiccare negli esercizi militari; ma l'ordinamento dell'armata di linea era lontano dall'offerire sì confortevole aspetto; il Congresso aveva senza pro autorizzato l'arruolamento di venticinquemila uomini; il numero di

coloro destituti di mezzi di sussistenza, e però forzati da necessità a farsi soldati, era sì scarso, da non essersi potuto compiere per tal via i quadri dell' armata. Al dichiararsi della guerra, gli uomini sotto l'armi ascendevano appena a cinquemila, e trovavansi di giunta sparpagliati in tutta l'estensione del nostro immenso territorio. Per rimediare al molesto stato delle cose, il Presidente venne autorizzato ad accettare i servizi di cinquantamila volontari, ed a chiamar all'armi centomila militi. Non si poteva quasi far fondamento su queste forze, se non per la difesa delle coste e delle frontiere, e tuttavolta durava ancora una più grave difficoltà: le migliori truppe non riescono a nulla, ove non abbiano alla testa uficiali istrutti ed esperti, e le nostre ne difettavano affatto, però che degli uficiali intervenuti alla guerra della rivoluzione, quelli distintisi ne' gradi superiori, erano o morti o in età avanzatissima, e gli altri superstiti e atti in oggi al servizio, non vi esercitarono che impieghi subalterni, e avevano perduto d'altronde col lungo riposo tutte le abitudini militari. Contuttociò questi ultimi, pel solo motivo dell' essere già stati alla guerra, non importa in che grado, inspiravano vivissima confidenza; nè si cambiò d' animo a loro riguardo, se non quando l' esperienza ci insegnò crudelmente, che a ben comandare un esercito, non era titolo sufficiente, l'aver dato buona ragione di se in que' combattimenti da cui conseguì in ultima riuscita la nostra indipendenza. Ecco la situazione delle cose nostre al principio delle ostilità,

e tutto faceva credere, dovere i primi scontri avvenire dalla parte del Canadà, però che i preparativi militari non erano ivi a miglior condizione, che non negli Stati-Uniti, e noi anzi tenevamo su quella frontiera un piccolo esercito già unito.

Il Governator Hull per opporsi e metter freno alle aggressioni reiterate degli Indiani, aveva posto assieme sin dal 29 aprile, mille e dugento volontari dello Stato d'Ohio; ed avanzatosi sino ad Urbana, vi fu raggiunto dal 4° reggimento di fanteria degli Stati-Uniti. Accompagnatisi fra loro, si misero di seguito in cammino attraverso il deserto, che tutt'ora appartiene agli Indiani e separa la parte abitata dello Stato d'Ohio dal territorio Michigan.

Da *Urbana* a *Rapid*, pel tratto di cento venti miglia, il paese è al tutto disabitato, paludosissimo, e senza orma di strada. Poi da *Rapid* a *Detroit*, abbenchè a dir vero sianvi qua e là sulle sponde del *Miami* e della riviera *Detroit* alcuni stabilimenti formati principalmente da Canadesi, il paese è pur generalmente pochissimo abitato, nè conta che da 6000 anime, disperse nella sua vasta estensione. L'esercito del Generale Hull ebbe a superare ostacoli di ogni sorta, attraversando questa cupa e quasi inesplorata regione; nè pervenne a *Detroit* se non dopo grandi fatiche verso la fine di giugno. Ivi la vista di una campagna aperta e affatto pittorica, inspirò nuovo ardore alla piccola banda, composta in parte de' più arditi e attivi giovani dello Stato d'Ohio, che anelavano a gara a segnalare il loro coraggio.

Preso qualche ristoro a *Detroit*, e imbarcate mal' auguratamente sovra una goletta le loro grosse bagaglie, affine di rendere il loro andar più spedito, ripresero il cammino. Fu allora soltanto ch'essi vennero in cognizione della dichiarazione di guerra; e quasi al tempo istesso ricevettero la ingrata notizia, che la goletta che recava le loro robe, non che i trenta soldati e il luogotenente che le stavano a bordo erano stati preda del nemico.

Il 5 luglio, l'esercito prese campo a *Springswell*, paese situato sulle sponde della riviera *Detroit*, rimpetto a *Sandwich* e vicino di poche miglia al Forte *Detroit*. Da più giorni era forza stare continuamente sull'avvertita per cansare di essere assaliti improvvisamente dagli Indiani e da' loro alleati, che si sarebbero impadroniti di *Detroit*, senza l'arrivo opportuno delle nostre truppe: avevano già fatto alcuni lavori sulla sponda opposta della riviera, e fortificato una posizione, circa trè miglia più al basso; ma il fuoco ben diretto delle artiglierie americane, li costrinse prestamente ad abbandonare que' due fortini.

Correva allora la stagione più opportuna ad incominciare le operazioni contro l'Alto-Canadà; e il Governatore Hull, come quello che era stato investito del potere discrezionale di assumere l'offensiva, ferma immediatamente l'invasione della provincia. Senza interruzione si pose mente ai preparativi necessari, e vennero raccolti battelli per operare ad un tratto il passaggio di tutte le truppe.

Gli Inglesi accortisi del disegno, tentarono di riz

zare una batteria, per potersi opporre allo sbarco: due volte furono distrutti i lavori cominciati; ma ripresi una terza, si lasciaron loro continuare, potendo facilmente le nostre soldatesche sbarcare più sotto o più sopra dal sito fortificato, e così tenersi oltre alla portata della batteria, forte di sette cannoni, calibro piccolo, e due mortai.

Il 12 luglio, allestita ogni cosa, l'esercito s'imbarcò e senza verun incontro mise a terra sulla riva opposta, ed entrò seguitamente nel villaggio di *Sandwich*. Parte di quegli abitanti, era stata avviata a *Malden* dagli Inglesi, perchè ne coadiuvassero la difesa; quelli rimasti, non dando segno di resistenza, vennero rispettati sì nella persona che nelle proprietà.

Il Generale Hull pubblicò immediatamente un proclama ove annunziata l'invasione, e assicurati gli abitanti della sua protezione gli invitava istantemente a non prender parte nella guerra. Il proclama era gagliardo nello stile, e non v'ha dubbio, sarebbe stato giudicato eloquente, se il Generale avesse avuto la ventura di riuscire nell'impresa. Pure gli Inglesi lo hanno amaramente censurato, primieramente, perchè tendeva a fare rompere a' sudditi la lor fede giurata; e in secondo luogo, perchè violava le leggi della guerra, stabilite fra le nazioni civilizzate, dacchè in esse era dichiarato, non sarebbesi accordato quartiere a' Bianchi, che si trovassero combattere a fianco degli Indiani. Per verità il primo di questi rimproveri ha pur molto del singolare, così indiritto, come egli è, ad un

esercito invasore. Quanto al secondo si può rispondere, che gli Indiani non accordando mai quartiere, pare di tutta giustizia usare la rappresaglia non solo con essi ma altresì con quelli che combattean loro assieme, i quali è pur da supporre, agirebbero cogli stessi modi. Tuttavia non è permesso di darsi a credere seriamente, che il Generale Hull avesse avuto pensiero di mandar ad effetto le sue minacce: unico suo disegno era d' impedire, se fosse possibile, che i Selvaggi venissero adoperati; e ad ogni modo non movendo che da lui questa disposizione, non vi era stato autorizzato dal Governo, nè poscia ebbe mai compimento.

Le nostre truppe occuparono in pochi giorni tutto il paese bagnato dal *Trench* o *Tamigi*, riviera aggradevole, le cui sponde sono popolatissime. Questa operazione fu diretta dal Colonnello M'Arthur, il quale impadronitosi di gran copia di coperte, di munizioni, e d'altro tornò poscia al campo. Il Colonnello Cass con dugento ottant'uomini fu allora avviato in direzione opposta coll'incarico di riconoscere i posti degli Inglesi e degli Indiani, e di avanzarsi sino al Forte *Malden*. Questo Forte piantato all'imboccatura della riviera *Detroit* nel lago *Eriè*, era a tredici miglia al sud dal luogo ove il Generale Hull aveva messo il campo. Il Colonnello Cass andò lungo la riviera *Detroit* sino à quel punto, dove la riviera *aux Canards* va seco lei a mescolar le sue acque, quattro miglia distante dal Forte *Malden*. Là trovato un distaccamento inglese possedere il ponte posto sulla riviera *aux Canards*,

il Colonnello vi lasciò una compagnia di cacciatori sotto gli ordini del capitano Robinson, al quale commise di tirar da lunge sul nemico, perchè nelo distornasse, sinchè il resto della truppa, guardata la riviera più in su, apparisse sulla riva opposta. Il disegno saviamente concertato non riuscì: però che il Colonnello Cass, colpa la non buona conoscenza del paese, non potè giungere che a notte tardissima al sito designato, e gli Inglesi, accortisi frattanto delle mire del Colonnello, ebbero campo di richiedere rinforzi e di ottenerli. Tuttavolta vi fu una viva scaramuccia, che gli obbligò a sloggiar dalle loro posizioni, colla perdita di undici uomini tra morti e feriti, oltre all'essere stati abbandonati da più soldati che disertarono. Il Colonnello Cass, non avuto ordine di tener fermo a quel sito, tuttochè importantissimo, per essere l'unico ostacolo frapposto tra il campo americano e il Forte *Malden*, credè bene di doversi ritirare. Gli Inglesi, fatto lor profitto di questa trascuraggine, tornarono sull'orme loro, abbatterono i tavoloni che coprivano il ponte, e fecero in oltre alcuni lavori sulla sponda della riviera per impedirne il passaggio.

Pochi giorni dopo intervenne una nuova mischia tra la guardia del ponte e il Colonnello M'Arthur alla testa di cento cinquant'uomini. Gli Inglesi contavan ottantacinque soldati, truppa di linea, circa due volte tanto di militi, e buon numero d'Indiani, ed erano anco fiancheggiati dalla corvetta la *Queen Carlotta* e da altre barche cannoniere che trovavansi all'imboccatura della riviera *aux Canards*.

Il Colonnello M'Arthur, avvicinatosi troppo all'inimico per esplorarne la posizione, stava per essere tagliato fuori dalla sua truppa, quando un messaggero venne in tutta furia ad avvisarlo che una mano d'Indiani se gli era messa alle spalle; e di fatto si avvide che quelli che prima trovavansi nelle batterie erano quasi tutti scomparsi, e appena dato volta al cavallo, egli e i due suoi compagni, il Dottor M'anaw e il Capitano Pathuff, rimasero esposti al fuoco degli Indiani, che tiravano di mezzo alle prunaie dove penetrarono di soppiatto. Al fragor de' moschetti, il distaccamento Americano corse all'aiuto del suo Capo, e forzò gli Indiani a ritirarsi. Assicurasi che in quest'occasione, l'audace Tecumseh li guidasse in persona.

Questi piccoli fatti da' quali gli Americani uscirono generalmente vittoriosi inspirarono loro gran confidenza di se, e pari effetto cagionarono sovra molti Canadesi, che fidatisi alle promesse contenute nel proclama del Generale Hull, vennero a mettersi sotto la di lui protezione, e ad unirsi alle nostre bandiere; ma tutto ciò non serviva che di preludio alle grandi operazioni, con cui si voleva intendere alla presa del Forte *Malden*; presa, senza la quale poteasi dire che nulla per anco erasi fatto. Lentamente procedevano i preparativi dell'assedio, pareva che niuna cosa fosse stata prevista, e solo al principio d'agosto poteronsi avere due cannoni da 24, e tre obizzi montati. In questo intervallo non si fecero tentativi contro il Forte. La presa di questa Piazza, dapprima considerata come neces-

saria per poi imprendere le ulteriori operazioni, era ora divenuta indispensabile per la sicurezza dell'esercito; però che nel mese antecedente, disgrazia affatto inaspettata, occorse la resa del Forte *Michillimackinac.*

Il 16 luglio, una banda di trecento soldati Inglesi e di seicento e più Indiani imbarcatisi a *S. Giuseppe*, pigliò terra la susseguente mattina all'isola ov'è il Forte *Michillimackinac.* Si lasciò andare un prigioniero, perchè si recasse ad annunziare alla guernigione ed agli abitanti del villaggio, che se mai tentassero menomamente di resistere, sarebbero passati tutti indistintamente a fil di spada. Gli abitanti, mossi dalla minaccia, corsero per la più parte a rassegnarsi al nemico. La guernigione constava solamente di cinquantasei uomini, comandati dal Luogotenente d'artiglieria Hauks, a cui gli Inglesi mandarono un parlamentario ad intimar la resa; e questa fu la prima intimazione di guerra, che si ricevesse al Forte. Aveva creduto sino allora il comandante Americano non si trattasse che de'soliti attacchi degli Indiani, sì frequenti agli ultimi tempi, ed era deliberato a difendersi sino agli estremi; ma accortosi ora, come non potesse avere speranza di resistere a forze tanto considerevoli, quali eran quelle che l'attaccavano; e come il tentarle, non fosse che cimentare inutilmente la vita de'suoi soldati, e degli abitanti ricoveratisi all'ombra sua; egli reputò buon consiglio di accettare l'offerta capitolazione. Però, stipulato dovessero le persone e le proprietà degli abitanti essere rispetta-

te, la guernigione si arrese prigioniera, e gli Inglesi senza pure scaricare un fucile presero possesso della posizione più forte degli Stati Uniti, chiamata perciò comunemente il *Gibraltar americano*. Il Forte *Michillimackinac* per la sua situazione era d'altissima importanza; dominava tutto il commercio del Nort-Ouest, costretto a passare sotto le sue batterie; dava facoltà di intercettar di leggieri tutti i soccorsi che gl'Indiani volessero avviare verso l'Est, e in uno di opporsi alle incursioni, a cui si avventurassero quelle turbulente e infaticabili popolazioni.

Di sì fatta riuscita davasi colpa da talnni al Governo, e da altri al Generale Hull; i fatti ch'ora discorreremo, metteranno in grado il lettore di fermare la sua opinione. Il Generale non arrivò a *Detroit* che il 5 luglio, e la presa di *Michillimackinac* è in data del 17; passano fra questi due Forti 150 miglia. È pur da soggiungersi che non deve far maraviglia se gli Inglesi abbiano saputo a *Malden* la dichiarazione di guerra prima del generale Americano; però che l'attività di coloro che trafficano cogli Indiani, e gli stabilimenti inglesi, che tutto al lungo de' laghi sono vicini gli uni degli altri fan sì, che le notizie si vadano propagando assai prontamente; con tutto ciò bisogna durar fatica a rendersi ragione della lentezza con cui pervennero a *Detroit* le novelle della guerra, nè ben si discerne, se debbasi accagionarne i fortuiti accidenti, ovvero una funesta, e del paro colpevole negligenza.

Il deplorabile avvenimento venne a notizia del Generale Hull il 23 luglio, mentre dava opera a' preparativi per dare l'assalto al Forte *Malden*. Gli Inglesi avevano ricevuto sin d'allora considerevoli rinforzi di truppe regolari e d'Indiani. Il momento opportuno erasi lasciato sfuggire; poichè pare ben provato che il Forte sarebbe stato preso senza fallo se immantinente gli si fosse dato l'assalto. E questa era comune sentenza degli Uficiali, alla quale il Generale non volle lasciarsi persuadere per soli vani motivi. Trascorsa così favorevole occasione, egli non poteva più sperare d'insignorirsi della Piazza, se non munito di un treno d'artiglieria e di tutte le cose necessarie ad un assedio regolare. Ogni giorno si faceva più urgente la necessità di occupar *Malden*. Era da tenersi; che la presa di *Michillimackinac* traesse con se quella di *Chicago* e di tutti gli altri posti dell'Ouest, e che gli Indiani con tutte le forze della Compagnia inglese del Nort-Ouest venissero a piombare su noi, e a mettere così il nostro esercito ad una condizione oltre modo difficile.

Il Generale, visti i pericoli che correva, mandò espressi numerosi a domandare rinforzi, e la speranza di riceverne fu probabilmente cagione dell'aver egli agito con tanta lentezza ne'movimenti contro *Malden*, e circoscritto le proprie operazioni ad una guerra da avventurieri che non riusciva a niun fine. D'altro canto i soccorsi non gli furono mandati, stante la ferma persuasione che le forze da lui comandate fossero più che sufficienti per mandare

a compimento quanto si voleva operare da quelle parti.

L'ardore, che aveva dapprima animato le nostre truppe, si andava gradatamente cangiando in abbattimento, e la confidenza che avevano riposto nel loro Capo, si andava pure perdendo nella medesima proporzione. Nondimeno il primo d'agosto, pronta ogni cosa per l'assalto di *Malden*, si convocò un consiglio di guerra, e fu deliberato, si dovesse procedere incontanente all'attacco. La diserzione fra le milizie Canadesi, durava pur sempre a quest'epoca, e tutto l'esercito si rincorò all'annunzio di un' impresa tenuta di certa riuscita nella comune opinione. Finalmente, ben montati i cannoni, e imbarcati sovra galleggianti batterie, tutti gli altri preparativi terminati, il giorno della battaglia fu appuntato.

Qualche tempo prima, una compagnia di volontari dell'*Ohio*, comandata dal Capitano Brush, era giunta alla riviera *Raisin*, recando munizioni per l'esercito. Questa truppa colle sue provvigioni poteva correr fortuna nel rendersi a *Detroit* ancor distante trentasei miglia, a cagione delle numerose bande nemiche che battevano il paese, il perchè si tenne opportuno di farla sostare dov'era, e di inviarle un distaccamento ad accrescere la scorta: la missione venne affidata al Maggiore Vanhorn, e si posero a' suoi ordini centocinquant'uomini. Messosi in cammino, il secondo giorno di viaggio trovandosi vicino a *Brownstown*, fu assalito tutto ad un tratto per ogni parte dagli Inglesi e dagli Indiani.

Gli Americani opposero ostinatissima resistenza, e comandati da bravo ed esperto Uficiale, poterono trarsi d' impaccio col sagrifizio di diciannove uomini, morti o mancanti, e di nove feriti. I Capitani Gilcrease, M'Culloch e Bostler furono del numero de' morti; il Capitano Ellry fu gravemente ferito.

Come prima questo distaccamento ebbe lasciato il campo, si operò ne' divisamenti del Comandante in capo un cambiamento, tanto repentino quanto inaspettato. Senza niuna ragione apparente, nè sopravvenuta novità di sorta, fecesi ad annunziare la sua risoluzione di cessare i preparativi di attacco per *Malden*, e di volersi anzi ritirare dalla posizione in cui era. Come scoppio di folgore colpì l'animo dei soldati sì fatta deliberazione; i volontari ne mormorarono aspramente, e giunsero a tale di dar nota di pusillanimità ed anche di tradigione al Generale; i loro Uficiali, in cui fidavano grandemente, non poterono che a mala pena ridurli al buon ordine e mantenerveli. In tutto il campo il disordine e l' indignazione non potevano essere maggiori, e il Generale perdè affatto la confidenza de' soldati. Diceano poterli, se traditore, dare in balia al nemico e mandarli al macello; e se no, mostrar sempre ad ogni modo di non avere nè il sapere, nè la capacità d' ingegno che fan d' uopo al comando. E così questo piccolo esercito, ma tutto di valorosi, amaramente cordogliando, dovette, come se vinto, rinunciare alle care speranze già concepute, allora appunto che ogni cosa pareva promettere che fossero per adempirsi. L' otto agosto,

l' esercito ripassò la riviera *Detroit*, e sull' altra sponda venne in notizia del fatto, occorso il giorno innanzi al Maggiore Vanhorn.

Tale esito sortì la spedizione contro il Canadà, della quale il buon successo pareva di tanta probabilità, che ad ogni tratto se ne aspettavano le novelle agli Stati Uniti; e noi avventurosi, se a questi termini fosse rimasto l' infortunio delle nostre armi! Tuttavia il territorio nemico non fu al tutto evacuato, e si lasciò un distaccamento di circa trecent' uomini a *Sandwich*, principalmente per proteggere alla meglio que' Canadesi ch' erano stati indotti dal proclama del Generale Hull ad unirsi alle nostre truppe.

In queste congiunture, tutti quanti si accordavano sulla necessità di aprire una via di comunicazione col fiume *Raisin*: dacchè fra poche settimane potevano le nostre soldatesche abbisognar grandemente delle munizioni arrecate dal Capitano Brush; oltre di che soprastavano all' esercito gravi e numerosi inconvenienti, a starsi così diviso dallo Stato d' *Ohio*. Per aprire quindi la comunicazione, fu staccato il Tenente Colonnello James Miller con dugento militi e trecento uomini del bravo Reggimento IV, tanto distintosi sotto il Colonnello Boyd alla battaglia di *Tippecaone*. Il nemico, avvisando poter essere di nuovo tentata questa spedizione, aveva mandato da quelle bande rinforzi considerevoli sì di truppe regolari che d' Indiani, per modo che il suo presidio ascendeva a circa settecento cinquant' uomini. Di più all' occorrere di una

mischia, poteva essere accresciuto dalla guernigione di *Malden*, situato affatto rimpetto a *Brownstown*. Quattro miglia innanzi a quest' ultima città, in certo sito chiamato *Magagua*, gli Inglesi avevano anche innalzato alcune fortificazioni, fatte di fretta con tronchi d'alberi; e gli Indiani, comandati da Tecumseh, vi furono appostati in imboscata, perchè non dovessero dar nella mischia se non quando gli Americani si trovassero alle mani. Questa linea di difesa era tutta comandata dal maggiore Inglese Muir.

Addì 9 agosto, il nostro distaccamento proseguiva molto cautamente la marcia, per non lasciarsi sorprendere dal nemico, e con tutto ciò, non avendo scoperta l'imboscata, vi diè nel bel mezzo. Snelling, Capitano comandante la vanguardia fu attaccato repentinamente da tutte le parti dagli Indiani, che giusta l' usato misero spaventevoli gridi; i soldati di Snelling sostennero imperturbati l'urto impreveduto sino all' arrivo de' compagni. Ma in quella, i Selvaggi appiattati si lanciarono fuori de' loro cespugli, corsero a disporsi in battaglia co'soldati di linea, e tutti raccolti davanti alle fortificazioni, cominciarono un fuoco vivissimo. In quanto a se il Colonnello Miller, con animo pronto del pari che tranquillo, ordinate le soldatesche e fatta una scarica generale, si avanzò intrepidissimamente contro il nemico. Il movimento fè dar addietro gli Inglesi; ma gli Indiani, riparatisi ne' boschi che fiancheggiavano la strada, vi si tennero colla maggiore protervia. Riunitisi gli Inglesi, vennero di

nuovo alle mani, e la pugna durò qualche pezza con egual coraggio dalle due parti.

E per verità è degna di ammirazione la condotta tenuta in questa congiuntura da'nostri compatriotti: chè l' uomo più coraggioso avrebbe potuto piegare nel vedersi assalito per ogni dove da più di cinquecento Indiani, orribilmente dipinti, e urlanti a guisa di belve; e nel doversi ad un tempo tener forte, contro ad un corpo di truppe regolate. Con tutto ciò, nè delle grida degli Indiani, nè de' moschetti degli Inglesi facendo alcun conto, il capitano Americano respinse tutti gli attacchi, e i suoi non avendo perduto linea di terreno in tutta la fazione, forzarono alla perfine il nemico alla ritirata. Lentamente si ritrasse, e strettamente parlando, incalzato dalla baionetta, sino a *Brownstown*. Là s' imbarcò di fretta sovra battelli, apparecchiati anticipatamente per riceverlo; e se questa precauzione non fosse stata pigliata, è pur probabile che l' intero corpo sarebbe caduto in mano agli Americani. Dalla parte degli Inglesi la perdita montò, quanto alle truppe di linea, a quindici morti, e a trenta o quaranta feriti; e quanto agli Indiani, ne rimasero sul campo da un centinaio: per conto nostro, in questo combattimento di due ore, perdemmo quindici uomini, e da sessanta circa furono feriti. Fra gli Uficiali si distinsero maggiormente il Capitano Baker, i Tenenti Larabé, Peters, e l' Alfiere Whistler. Il giorno successivo, a mezzodì il Colonnello Miller che si era tenuto in possesso di *Brownstown*, ebbe ordine di far ritorno a *Detroit*.

Non possiamo passare in silenzio un avvenimento assai triste succeduto in altra parte della frontiera nello stesso torno di tempo. Il Capitano Heald che aveva il governo del Forte *Chicago*, ricevuto ordine dal Generale Hull di lasciare quel posto e di ritirarsi a *Detroit*, confidò la custodia di tutte le pubbliche proprietà ad alcuni Indiani de' nostri, e misesi poscia in marcia colla sua banda, forte di cinquanta uomini, accompagnato anche da varie famiglie, che risedevano vicino a *Chicago*. Come prima ebbe corso un certo tratto lungo la riva del lago, fu assalito da una frotta considerevole d'Indiani, che si erano posti sull' argine. Il Capitano fece montare la sua truppa sul medesimo argine, e là combattè alcuna pezza; ma presto gli Indiani, allungando la loro linea, pervennero ad impadronirsi de' cavalli e de' bagagli. Allora il Capitano pigliò posizione in campagna rasa, nella quale poteva tener a bada gli Indiani; ma avvisando dover poi cedere alla fine, accettò l'offerta di protezione, fattagli da un capo Indiano. In questo piccolo fatto, ma sanguinoso, venti soldati di linea e tutti i militi perirono, e più donne e fanciulli furono inumanamente trucidati: nel numero de' morti si contano il Capitano Wells e l'Alfiere Warner. Heald gravemente ferito, e sua moglie che riportò pur sei ferite, scampando da mille perigli, pervennero finalmente a *Michillimackinac*.

La vittoria di *Magagua*, comechè splendida ed onorata per le armi americane, non partorì niun reale vantaggio. Due giorni dopo, venne spedito

un espresso al Capitano Brush, che se ne stava sempre alla riviera *Raisin* aspettando la scorta, per informarlo, che il distaccamento sotto il Colonnello Miller, dopo un combattimento, non potè spingersi più oltre; tornar ora impossibile per la via ordinaria d'inviargli i rinforzi, di cui abbisognava; dovesse però fermarsi al sito dov' era, sin che apparissero circostanze migliori. Il Generale lo avvisava poi con poscritta, che si tenterebbe per altra parte di aprir la comunicazione attraversando alquanto più all'alto la riviera *Huron*. Di fatto il 14 agosto, i colonnelli Miller e Cass con trecento cinquant'uomini furono inviati a porre ad effetto questo disegno. Qualche tempo innanzi a quest'epoca, il Generale Hall, che teneva il comando di *Niagara*, aveva fatto sapere come non era menomamente in suo potere di mandare rinforzi.

Il 13 agosto, gli Inglesi pigliarono posizione rimpetto a *Detroit*, e senza frapporre dimora si diedero a piantar batterie. Al loro avvicinarsi, il maggiore Denny giusta la presa risoluzione di non stare che sulla difensiva, aveva votato *Sandwich* dove comandava, piegando verso *Detroit*. Gli Inglesi, continuati i lavori, mandarono il 15 un parlamentario per intimare la resa della piazza; questo parlamentario era latore del seguente dispaccio, indirizzato al Generale Hull: « Signore, le forze che » tengo a mia disposizione mi autorizzano a do» mandare la resa immediata di *Detroit*. È cosa af» fatto contraria alle mie intenzioni il lasciar fare » una guerra d'esterminio; ma voi dovete consi-

» derare, che una volta venuti alle mani, non sarà
» più in mia facoltà di tenere a freno la possente
» banda d'Indiani, accozzatasi alle mie truppe. Voi
» mi troverete pienamente inclinato ad accordare
» tutte le condizioni, atte a far pago qualunque
» più delicato sentimento d'onore. Il Luogotenente
» Colonnello M'Donald, e il Maggiore Glegg ten-
» gono amplissimi poteri per consentire a qualsi-
» voglia composizione, che possa tendere ad an-
» tivenire l'inutile effusione del sangue». Questo di-
spaccio era sottoscritto dal maggiore generale Broock;
gli si rispose unicamente, che il Forte verrebbe di-
feso sino agli estremi.

Gli Inglesi, ricevuta la risposta, apersero le loro
batterie, e si diedero a lanciar bombe sopra *De-
troit* durante le maggior parte della notte. Dal Forte
si fece altrettanto, ma dall'un canto e dall'altro
con pocò effetto.

Alla mattina, si accorsero quelli del Forte, che
gl'Inglesi protetti da alcune navi da guerra, sbar-
cavano a *Springwells*. Stando la città fra essi ed
il Forte, il fuoco di quest'ultimo non potè impe-
dire e neanco turbare lo sbarco. La faccenda sa-
rebbe proceduta in tutt'altra guisa, se il generale
Hull, seguendo l'avviso de'suoi Uficiali, avesse fatto
rizzar batterie al sito, dove il nemico doveva ne-
cessariamente pigliare terra; ma avresti detto che
la più strana fatalità s'intrometteva a tutto ciò che
questa malaugurata creatura si avvisava o di fare,
o di omettere. Alle dieci del mattino, compiuto
interamente lo sbarco, il nemico si avanzò a di-

rittura verso il Forte, marciando in colonne serrate. Il Forte non era separato dalla città, che per una spianata di circa dugento *yards* (cento tese); nè per conseguenza potevano le nostre batterie tirare sul nemico, se non quando fosse a questa distanza; ma dall' altro canto le forze americane erano state giudiziosamente disposte per arrestare i suoi progressi. I militari e la più parte de' volontari occupavano la città, e collocati dietro alle palizzate, potevano grandemente recar danno al nemico pigliandolo di fianco. Le truppe regolari difendevano il Forte; e due cannoni da 24 caricati a scheggia, situati vantaggiosamente sovra un'eminenza, avrebbe potuto spazzare tutta la linea degli Inglesi, ove si fosse inoltrata sino al tiro. Il silenzio regnava profondissimo d' ogni intorno; lentamente, ma senza interruzione si avanzava il nemico; pareva, o sfidasse o non conoscesse il periglio che incontrava, o più presto ch' egli traesse nuovo ardimento dal dispregio che pur doveagli inspirare quel Generale, che giorni prima gli abbandonava sì codardamente *Sandwich*. Al tempo istesso i nostri compatriotti avevano l' animo tutto acceso alla dolce speranza di ristabilir finalmente nel pieno suo splendore la loro riputazione, e vivamente impazienti attendevano il segno della battaglia. Ma chi mai potrebbe descrivere la disperazione che occupò gli animi di questi prodi, quando ricevettero ordine di rientrare nel Forte, e quando alle artiglierie fu fatto divieto di dar fuoco nell'istante appunto ove tutto pareva presagire, che gli Inglesi marciassero al certo

loro eccidio! Tutte le nostre soldatesche, ed una moltitudine di donne e di fanciulli vennero ad essere come stipati nel Forte, divenuto troppo angusto a capirli. Ivi si commise alle truppe di deporre a mucchi gli archibugi, e con grande maraviglia universale la bandiera bianca, segnale di sommissione, fu inalberata sulle mura. Non meno attoniti gli assalitori ad arrendimento sì fatto, mandarono un Uficiale a chiarirsene, e incontanente si conchiuse una capitolazione, nella quale non venne stipulata veruna condizione vantaggiosa.

Le parole vengono meno ad esprimere tutta l'indignazione, di che arsero gli Americani in questa congiuntura. Però che dovevano credersi vilmente traditi, scorgendosi così abbandonati a forze inferiori senza aver fatto tiro di cannone, e mentre poteri dire che tutto annunciava, dover l'inimico stesso cadere in loro mano; nè questo solo; che principalmente sapevano, aver essi provvigioni per ben oltre quindici giorni, e andar anche forniti di tutte le cose necessarie alla guerra. Immersi nella più profonda umiliazione, escirono del Forte, e si arresero a discrezione. Incontanente gli Inglesi pigliarono possesso della Piazza e di tutte le pubbliche proprietà che vi trovarono, fralle quali puoi contare quaranta barili di polvere, quattrocento palle da 24, centomila cariche, duemila e cinquecento fucili, e venticinque cannoni di ferro e otto di bronzo, stati presi per la più parte altra volta agli Inglesi nella guerra della rivoluzione.

Tutti i territori, tutti i Forti, tutte le solda-

tesche che si trovavano nel governo del Generale Hull, furono compresi nella capitolazione, che abbracciò pure il distaccamento dei colonnelli Casse M'Arthur non che la compagnia comandata dal Capitano Brush. La sera del giorno precedente essendosi mandato ordine a que' due Colonnelli di far ritornó al Forte, essi si eran già di tanto avvicinati, da poter distinguere i movimenti del nemico ; e se l'attacco fosse occorso, erano già giunti ad una posizione, dalla quale potevano recare i maggiori servigi al nostro esercito. E mentre pensavano che il combattimento dovesse essere cominciato, essendo tutto silenzio, se ne stupivano grandemente ma lo stupore tosto si convertì in vera bile, udit che ebbero della capitolazione. Un Uficiale ingles fù mandato verso la riviera *Raisin* ad informar dell'accaduto il Capitano Brush, che dal canto su non sapendo come prestar fede a racconto così im probabile, tenne prigioniero l'Uficiale ch'era ve nutò a farglielo. Ma non guari gli pervenne la con ferma della sciagurata notizia da alcuni America ch'eransi salvati. Negò allora tutto caldo d' ind gnazione, di soggiacere alla capitolazione, però cl a comprendervelo, egli dichiarava , non ne aves diritto il Generale Hull. Ebbe pensiero dappri questo prode Uficiale di sperdere quel suo convogl che non aveva potuto condurre a buon termin ma considerato poi, come tale distruzione potreb dar pretesto di mali trattamenti contro ai suoi con patriotti, deliberò lasciare sul sito stesso, dove lungamente aveva dimorato, tutte le munizioni a

fidate alla sua guardia, e di ritrarsi co'suoi nello Stato d'Ohio. Quanto al rimanente dell' esercito, gl'Inglesi permisero ai militi e alla più parte de'volontari, di tornarsene alle case loro; ma le truppe regolari ed il generale furono condotti a Quebec come prigionieri.

Il generale Hull nella relazione uficiale da lui fatta al Governo, si adoperò a tutto potere a discolparsi. Ingigantiva tutti i pericoli da cui erasi creduto circondato; fiancheggiava la narrazione di tutti i vaghi clamori allora corsi, non che de' fantasmi ch'egli pure s'era creato, così parlando delle truppe condotte al nemico dal Colonnello Proctor, ne rigonfiava considerevolmente il numero, e s' ingegnava di far prestare implicita fede alla vociferazione sparsa a bell' arte dagli Inglesi, che cioè contro lui si movessero tutte le forze della compagnia del Nort-Ouest, sotto il Maggiore Chambers. A detta sua non ebbe facoltà di operar cosa contro Malden, per la difficoltà del trasportare le artiglierie; ma a questo si può rispondere, che tutto è difficile all' uomo senza ingegno. Aggiungeva finalmente come la guernigione Inglese avendo ricevuti rinforzi smisurati, e il Generale Hall di *Niagara*, annunciatogli di non potergli somministrare soccorsi, egli non si fosse rimasto con altra via di ridursi di nuovo a *Detroit*, ch'è quanto dire, abbandonare i Canadesi affidatisi alla sua protezione; fuggire prima ancora che l'inimico tentasse attaccarlo, e fargli così animo a seguire un disegno, che non poteagli esser venuto in mente, se non perchè mosso da quella vituperevole fuga.

Ma la parte più elaborata della difesa, quella in cui brillava la metafora, e quella finalmente dove il Generale aveva lasciato prendere all'immaginazione l'intero suo slancio, era quella in cui si faceva ad enumerare le diverse genti Indiane, venute in ausiliari degli Inglesi. *Lo sciame settentrionale*, così egli nominavalo, era escito tutto quanto dalle sue arnie; *i Winnebagos*, *i Wyandots*, *gli Hurons*, *i Chippewais*, *i Knistesnoos*, *gli Algonquins*, *i Pottowatomies*, *i Sacks*, *i Kickapoos*, gli Indiani insomma di tutte le tribù del Nort e dell'Ouest riempivano le circostanti foreste, e appiattati dietro ad ogni piede d'albero, stavano parati a lanciarsi sovra gli Americani per far macello di tutti indistintamente. Pure, insospettitosi certamente, non dovessero i perigli di cui tratteggiava lo spaventevole quadro, essere giudicati come sogni di mente turbata, aggiungeva a compimento di giustificazione, essere la sua situazione delle più dure; mancargli le munizioni e le altre cose necessarie alla continuazione della guerra; le truppe, lontani i colonnelli Cass e M'Arthur, rimaner ridotte a seicento uomini atti al combattere. All'opposto dal rapporto fattogli la stessa mattina del giorno della resa risultava, avesse da oltre mille uomini in armi, non contato nè il distaccamento sotto gli ordini de' due Colonnelli, il cui arrivo doveva intervenire al tempo della mischia; nè un'altra banda di trecento militi del territorio *Michigan*, mandati fuori per certa spedizione di cui erano incaricati. Sicchè, tutto sommato, le truppe che

teneva a disposizione arrivavano a più di mille e seicento uomini, forza di lunga mano superiore a quella degli Inglesi, non consistente che in seicento Indiani, e in settecento soldati di linea, de'quali per giunta, una metà non era che di militi vestiti d'uniforme, a fine di indurci in errore sul vero numero delle truppe regolari. Gli Uficiali dell'esercito provarono vittoriosamente, egualmente falso o esagerate tutte le altre parti del rapporto; e fu manifesto, che un mediocrissimo sapere, ed il minimo buon volere avrebbero bastato al Generale per distruggere tutte le forze Inglesi. Osò dire di aver avuto in animo di impedire l'effusione del sangue. Sciagurato! e non vedeva che se avesse voluto dare i suoi compatriotti all'eccidio e alla carnificina, non avrebbe potuto tenere una via più spedita, non vide come lasciando libero il campo al Tomahawk del servaggio, e dando mano agli Inglesi di poterci designare come guerrieri pusillanimi e da aversi in dispregio, era lo stesso che invitare que'medesimi Indiani de'quali aveva provato tanto spavento a cessare ogni sorta di ritegni, e a dichiararsi in aperta guerra con noi? Pur di leggieri doveva prevedere, come gli Inglesi avrebbero mandato forze ragguardevoli a tener salda la conquista, e come non altrimenti che versando torrenti di sangue e votando il tesoro nazionale, sarebbesi venuto a capo di ricuperar la terra che sì vigliaccamente cedeva. Aggiungeremo un'ultima riflessione, ed è, che i tristi effetti di questa campagna di breve durata, nella quale però acquistarono molti de'nostri com-

patriotti una gloria perenne, si risentirono vivamente in tutte le operazioni che occorsero poscia nel processo della guerra sulle frontiere del Canadà.

Noi non siamo in grado di ben dipingere le dolorose impressioni a cui diede origine questo disatro in tutti gli Stati della federazione e notabilmente nelle regioni Occidentali. A prima giunta non eravi chi volesse credere ad un avvenimento viemaggiormente straordinario, quanto che lo spirito pubblico non vi era menomamente apparecchiato: perocchè, fossero pure quali si vogliono i dubbi di riuscita sulla invasione canadese, non se ne formava pur uno sovra i mezzi con che il Generale poteva difendere e sè e il territorio affidato alla sua custodia. Calamità di tal natura non cagionò mai in luogo veruno più amaro cordoglio. E di leggieri si crederà, ove ci facciamo al pensiero, come fra noi tutto che tocca l'onor nazionale e la salute della patria, diventa personale ad ogni cittadino. Avvertasi di più, che in que' crudeli momenti, tutta la Nazione simpatizzava col dolore degli amici e dei parenti di que' bravi soldati che, colpa l'imperizia del Capo, giacevano ne' ferri.

Poco poi fu scambiato con trenta Inglesi il Generale Hull; nè soddisfatta la nazione della sua difesa, fu tradotto solennemente dinanzi ad una Corte marziale. Era accusato di tradimento, di codardia, e di aver tenuto una condotta indegna di un uficiale. Sulla prima imputazione di tradimento, la Corte non volle deliberare; e le altre due essendo parse a sufficienza provate, fu pronunciata la pena

di morte contro di lui. Pure, in considerazione de' suoi servigi nella guerra della rivoluzione, e della vecchia sua età, la Corte lo raccomandò alla clemenza del Presidente, che stimò dovergli rimettere la pena incorsa, ordinando però, fosse il suo nome per sempre cancellato dai registri dell'esercito.

CAPITOLO II.

OPERAZIONI NAVALI. — CROCIERA DEL COMMODORO RODGERS. — LA FREGATA, IL *PRESIDENTE*, CACCIA LA FREGATA LA *BELVIDERA*. — LA *COSTITUZIONE* FA PRESA DELLA FREGATA INGLESE LA *GUERRIERA*. — IL CAPITANO PORTERS PRENDE L'*ALERTE*. — LA FREGATA, GLI *STATI UNITI*, S'INSIGNORISCE DELLA *MACEDONIA*. — IL *WASP* APPRENDE IL *FROLICK*. — ARMAMENTO DI CORSARI. — EFFETTI CAGIONATI DA QUESTI AVVENIMENTI IN INGHILTERRA.

Dicesi generalmente che sempre una disgrazia mena l'altra. Quanto esca bugiarda questa osservazione, non fu mai in miglior guisa riconosciuto, che all'epoca de'disastri che afflissero le nostre armi sulla frontiera dell'Ouest. La Nazione, sommersa da quelle sciagure in cupa tristezza, non stette guari a ricevere da altra parte consolazioni dolci del pari, che imprevedute. Nuova Era tutta di gloria si disserrò al nostro paese, e al mondo pure. La Storia narrerà ai secoli avvenire, come, per lo scontro più singolare, l'anno stesso che vide scavare la rovina alla potenza di colui che distendeva lo scettro di ferro su tutto il continente Europeo, vide ad un tempo umiliare profondamente l'orgoglio del tiranno dei mari. A dir breve, le più splendide gesta eccitando l'ammirazione dell'Europa at-

tonita, vennero ad innalzare tutto ad un tratto la nostra gloria navale ad altezza, non mai raggiunta sino allora da Popolo veruno.

Al dichiararsi della guerra, una squadra composta delle fregate il *Presidente*, il *Congresso*, gli *Stati Uniti* e del Brick l' *Hornet*, si unì dinanzi a *Sandy-Hook* sotto l' obbedienza del commodoro Rodgers. Questi quattro bastimenti presero il largo addì 21 giugno per dar dietro al convoglio delle Indie occidentali, il quale, siccome sapeasi, aveva fatto vela il mese precedente. Poco dappoi incontrarono e diedero la caccia alla fregata inglese la *Belvidera*; verso le quattro dopo mezzodì, il *Presidente* che andava più spedito di tutti gli altri legni della squadra, arrivato a tiro di cannone della fregata inglese, cominciò a trarle nella alberatura co' cannoni di prua, facendo prova di disarmarla; la *Belvidera* rimboccò colle artiglierie di poppa, e già da dieci minuti duravano le cannonate, quando scoppiò un pezzo d' artiglieria del *Presidente*, che uccise o ferì da sedici uomini, e lo stesso commodoro Rodgers ne riportò una frattura alla gamba. Il funesto accidente e la conseguita esplosione di vari cartocci cagionarono così fatti danni nella batteria, che tornò impossibile da quella parte di valersi de' cannoni. Però il *Presidente* lasciò venire al traverso, e trasse dall' altro bordo di tutta una fiancata alla *Belvidera*; la scarica la danneggiò grandemente, senza però disarmarla, e il capitano Inglese, gettato allora al mare tutto di che potesse far a meno, e vinte le nostre fregate in ce-

lerità, riuscì a scampare nel termine di alcune ore. Dopo questa caccia infruttuosa, la squadra si innoltrò sino all' entrata della Manica, e poi cambiato cammino più volte, andò a riconoscere *Madera*, le *Azzorre*, l' isola di *Terra-Nuova*; e finalmente dopo predato un buon numero di navi mercantili, rientrò in *Boston* il dì 30 agosto, ma senza aver conseguito tutto quell' esito ch' era da sperarsi, perocchè nella sua crociera dovette durar costantemente la contrarietà di un tempo annuvolato e nebbioso.

A quel medesimo tempo, la fregata la *Costituzione*, comandata dal capitano Hull, aveva fatto vela dal *Chesapeake*, e il 17 luglio le diedero la caccia quattro fregate inglesi e il vascello di linea l' *Affrica*, dinanzi a *Egg-Harbour*. Avanzavano sospinti da una legger brezza questi bastimenti, mentre la *Costituzione* andava soggetta ad una bonaccia piana piana, che facevala stare al suo sito. La caccia durò così tutto il giorno, e l' indomani al nascer del sole non trovandosi il nemico che alla distanza di cinque miglia, il Capitano Hull apparecchiò ogni cosa pel combattimento, deliberato ad opporre la resistenza più ostinata. Tuttavia durando sempre la calma, tentò un nuovo sforzo per evitare una lotta sì disuguale: fu questo di farsi rimorchiare da tutti i suoi navicelli, nello stesso mentre che giravasi la fregata sovra le ancore gettate avanti successivamente. Il nemico, visto riuscire il trovato alla *Costituzione* e cominciarsi ella ad allontanare, diedesi ad imitare quella manovra. La

caccia continuo in questa guisa per due giorni, tal volta facendo vela le navi con qualche leggier brezza e talvolta venendo rimorchiate da' navicelli; al terzo dì finalmente il capitano Hull fu sì avventuroso da perdere di vista la squadra Inglese. Il nemico aveva vantaggiato prodigiosamente, come quello la cui Capitana era rimorchiata da tutti i legni minori della Squadra; mentre all' incontro il capitano Hull era ridotto ai soli mezzi della sua fregata, e però andò debitore della propria salvezza solo alla superiorità della sua perizia come uomo di mare, e presto ebbe occasione di farne nuova prova in una azione per sempre celebre, della quale ci accingiamo a dar conto.

Il 19 settembre, la *Costituzione* scoperse e cacciò una nave, che tosto si riconobbe essere la *Guerriera*, fregata inglese di primo ordine. Essa mise in penna, a somma contentezza de' nostri coraggiosi marinai, viemaggiormente desiderosi di misurarsi colla *Guerriera*, come quella che aveva gettato formalmente il guanto di sfida contro tutte le nostre navi della sua portata, e che pareva aspettare chi si facesse a rispondere all' appello di lei. Fece la smargiassata di collocare in cima all' albero maestro uno stendardo con entro scritto a grosse lettere « Non è il *Piccolo-Belt* », alludendo alle scariche che prima della guerra furono fatte sulla fregata di questo nome dalla fregata il *Presidente*.

La *Costituzione*, fatto l' apparecchio di battaglia, lasciò poggiare col vento in poppa sulla Guerriera; aveva intenzione il capitano Hull di attaccar

a dirittura la fregata bordo a bordo; ma il capitano Inglese, come prima fu al tiro del cannone, diè la fiancata, filò a prua, virò di bordo, e fe' fuoco dall'altro bordo, senza che ne uscisse il menomo effetto. Poscia manovrarono le fregate, ognuna dal proprio canto per tre quarti d'ora, senza che la battaglia s'incalzasse maggiormente. La *Guerriera* cercava di prender posto in guisa tale, da poter spazzare tutto al lungo i ponti della sua antagonista; ma non potendoci riuscire, serrò il vento sotto le vele di gabbia ed il gran flocco. Il capitano Hull imitò quella manovra e ricevette col maggior sangue freddo il fuoco del nemico, senza rispondervi; e questi attribuendo il procedimento a difetto di abilità nel comandante Americano, seguitò a dar le fiancate senza interruzione, per tentare di disarmarlo. Ardeva d'impazienza a bordo della *Costituzione* tutto l'equipaggio, e già due volte erano andati ad annunziare al Capitano, come fossero stati uccisi più uomini nelle batterie, e come con tutto ciò non fossesi ancor fatto dal canto loro un sol tiro di cannone. Giunse alla perfine il momento sì lungamente aspettato, il nocchiero in capo Aylwin avendo con mirabil arte ridotto la *Costituzione* nella posizione desiderata dal capitano Hull, venne dato ordine alle ore cinque meno cinque minuti di scaricar senza posa l'una dopo l'altra le salve di cannonate. Capì allora l'equipaggio il disegno del suo Capo, e fecesi a secondarlo con zelo e con coraggio. Le cannonate divennero terribili, e per quindici minuti fu sì vivo il fuoco della *Costitu-*

zione, che non pareva formare che una fiamma, e la folgore de' suoi cannoni piombava senza interruzione. Cadde presto l'albero di mezzana della *Guerriera*, e si trovò esposta ad un fuoco che pigliandola da poppa a prua, spazzava tutti i suoi ponti; alla perfine erano sì cribrati dalle palle i suoi legnami, l'attrezzatura e le vele, che non poteva più governarsi. Avvicinolla allora strettamente la *Costituzione*, e il tenente Bush fu ucciso, nel mentre voleva coi soldati di marina che comandava, saltare all'abbordaggio. Con tutto ciò sbrigatasi alquanto la *Guerriera* cercò di virare di bordo, ma non le venne fatto di attraversare la direzione del vento, e le toccò soffrire per quindici minuti ancora tutto il fuoco della *Costituzione*. Perduti finalmente tutti gli alberi ad eccezione del bompresso, si arrese all'ore cinque e venticinque minuti. Così, diceva il capitano Hull nel suo rapporto, trenta minuti dopo all'essere io pervenuto a disporre la Guerriera bordo a bordo, ella abbassò la bandiera, non avendo più ritto un albero, ed essendo perforata sì fattamente sopra e sott'acqua, che alcune salve di più l'avrebbero affondata senza fallo. Di fatto si rimase sì danneggiata da non poterla condurre ne' nostri porti, e bisognò arderla il giorno seguente. Poco ragguardevoli furono comparativamente le avarie provate dalla *Costituzione*, pronta ancora a rinfrescar la battaglia, se un altro nemico le si fosse parato innanzi. La *Guerriera* noverò quindici morti, e sessantatre feriti; noi non più, che sette de' primi e altrettanti de' secondi. Ci rechiamo grandemente

a piacere di poter dire, come lo stesso capitano Inglese abbia riconosciuto, che dopo il combattimento, la condotta de' nostri bravi marinai verso lui ed i suoi era stata umana del paro che generosa.

Questo splendido fatto d'arme diffuse una gioia universale in tutta la federazione. Il prode Hull, ed i suoi prodi Ufiziali furono accolti coll' entusiasmo, e colle acclamazioni della più viva gratitudine. Ad ogni città che il Capitano traversava per recarsi alla sede del Governo, gli offerivano il diritto di cittadinanza, accompagnato da donativi di un considerevole valore. Votò il Congresso una somma di 50,000 dollari, da essere ripartita fra tutto l' equipaggio della *Costituzione*, in compenso della presa perduta. Il Presidente dal canto suo promosse vari Ufiziali. Aylwin, nocchiero in capo, stato gravemente ferito, fu fatto Tenente, e il tenente Morris, pure ferito, ricevette il grado di *Postcaptain*. In somma questo combattimento soddisfece compiutamente all' amor proprio nazionale, e mortificò viemaggiormente la Gran Brettagna, come quella che in arringo a forze presso che eguali non aveva mai perduto nè una fregata pure da trent'anni in poi.

Una serie di illustri fatti di mare mantenne per lunga pezza un dolce movimento negli animi, e appena una vittoria era pienamente conosciuta, un'altra le succedeva. Noi però continueremo a darne contezza.

Escito il 3 luglio da *Nuova-Yorck* il commodoro Porter capitanando la fregata l' *Essex*, incontrò po-

co dopo un convoglio a cui era di scorta una fregata. Tenutosi durante il giorno in certa distanza, s'impadronì la notte di un brick con centocinquanta soldati a bordo. I soldati, dopo disarmati, e giurato di non più militare contro noi per tutta la guerra, si lasciarono sul loro brick, ch'era stato riscattato mediante la somma di 14,000 dollari. Il Commodoro, nella lettera per esso scritta al Segretario della marina, si doleva di non aver avuto seco lui una corvetta, che avesse potuto nel mentre egli entrava in mischia colla fregata, impossessarsi del convoglio, composto di buon numero di navi, con sopra a bordo duemila uomini di truppa. Il 13 di agosto l'*Essex* incontrò e s'insignorì, dopo otto minuti di azione, della corvetta l'*Alerte*; questa corvetta si fece ella stessa ad appiccar la battaglia all'*Essex*, avendolo preso in cambio dell'*Hornet*, altro bastimento degli Stati Uniti, del quale andava in traccia. Quando abbassò la bandiera, non contava che tre feriti, ma la sua stiva era presa d'acqua. La nostra fregata non rilevò il menomo danno; pure trovandosi il Commodoro imbarazzato da tanti Inglesi, si determinò d'inviare l'*Alerte* come parlamentario, per mandare ad effetto un cambio di prigionieri. Però la corvetta, gettatisi prima al mare i suoi cannoni, si recò sotto gli ordini di un Tenente dell'*Essex a San-John*. Il Comandante di quella colonia Inglese protestò fortemente contro l'uso di convertire in parlamentarj le navi predate; ma grazie alle cortesie e alle sollecitudini con che il commodoro Porter aveva del

continuo tratto i suoi prigionieri, volle pur consentire al cambio proposto.

Continuando l'*Essex* la sua crociera, scorse addì 30 agosto sul far della sera una fregata Inglese, che portava la punta alla sua volta. Preparatosi al combattimento le si mosse incontro, e sopravvenuta la notte, accese i fuochi per antivenire ogni separazione; l'altra fregata fece il medesimo, e nondimeno ai primi albori del giorno il nemico era scomparso, con grave dispiacere de'nostri bravi marini che ardevano di poter sostenere la causa *della libertà, del commercio e dei diritti dei marinai.* Il 4 settembre, essendo vicino al banco di San-Giorgio, vide l'*Essex* due vascelli da guerra al Sud, e un brick al Nord, a cui dato la caccia, non venne a capo di raggiungerlo per difetto di vento. Cacciato esso pure l'*Essex* dai due vascelli che stavano al Sud, pervenne ad evitarli con una ben condotta manovra. Finalmente, dopo una crociera attiva ed avventurosa, e dopo passati due mesi sul mare, entrò nella Delawara il dì sette di settembre.

L'otto ottobre, escì di Boston una squadra composta delle fregate il *Presidente*, gli *Stati Uniti*, il *Congresso*, e del brick l'*Argo*. Il 13 successivo disgiunse un forte colpo di vento gli *Stati Uniti* e l'*Argo* dalle due altre fregate, le quali pochi giorni dopo ebbero la buona virtù di predare la nave inglese da dispaccio, lo *Swallow* con 200,000 dollari a bordo, e fatte poscia molte altre prese rientrarono addì 30 dicembre in Boston.

L'*Argo*, poscia che separato dalla squadra, battè

il mare in tutte le direzioni fra le Antille e il Continente, e dopo novantasei giorni di crociera, se ne tornò a *Nuova-Yorck*, con prede del valsente di 2000,000 dollari. Spesso aveva corso grandemente pericolo di venir preso; una volta fra l'altre si trovò per tre giorni cacciato e quasi circondato da una squadra Inglese; eppure riuscì ad involarsi, e a vista di quella stessa squadra marinò anche un bastimento mercantile.

La fregata, gli *Stati Uniti*, comandata dal bravo commodoro Decatur, poco poi la sua separazione dalle altre, ebbe la gloria di aggiungere ai nostri annali una vittoria non meno luminosa di quella della *Costituzione*. Il 25 ottobre, trovandosi all'altura delle Isole Occidentali, scontrò la *Macedonia*, fregata inglese di primo ordine, portante quarantanove cannoni, e trecent'uomini d'equipaggio. L'Inglese aveva il vento, e quindi facoltà di potersi battere a qual distanza più volesse. Però le due fregate in tutto il corso dell'azione non furon mai più vicine, che a tiro di fucile. Il perchè, attesa anche la gonfiezza del mare, durò da quasi due ore il combattimento, e in tutto questo tempo si potè sempre conoscere facilmente, quanto le artiglierie americane soprastassero a quelle del nemico, sia perchè adoperate con maggiore rapidità, sia perchè ad ogni salva ti facevano il più gran guasto che mai. E in certo istante la batteria degli *Stati Uniti* fece un fuoco sì continuo, che la *Macedonia* ebbe a credersi incendiata; ma avvisatasi presto dell'errore, indi a pochi minuti si arrese. Ebbe morti tren-

tasei uomini e sessantotto feriti; aveva perduto l'albero maestro, e ne' legnami era gagliardamente danneggiata. All' incontro la nostra fregata soffrì sì poco, che non fu obbligata a rientrare. In quanto a noi, la perdita de' morti non montò che a cinque uomini, e a sette quella de' feriti: fra i primi dovemmo risospirare il tenente Allen, che aveva mostrato una grandissima bravura.

Il commodoro Decatur entrò colla sua presa a *Nuova-Yorck* il 4 dicembre. Questo bravo Uficiale, già salito in gran favore presso il pubblico, fu accolto con tanto trasporto, quanto eralo stato il capitano Hull; siccome egli ebbe a ricevere quelle nuove e preziose lodi di che andarono costantemente meritevoli i nostri marini, per la generosa loro condotta, voglio dire le lodi de' nemici medesimi. Di fatto non solo fu reso agli Uficiali ed ai marinai della *Macedonia* quanto loro spettava; ma l' urbanità e l' umanità hanno anco preseduto ai trattamenti che ricevettero dopo presi.

In mezzo alle scene sanguinose che dobbiam rammemorare, quanto non ne riesce dolce di potere alcuna volta far riposare l' attenzione del lettore sovra azioni che tornano ad onore del cuore umano! E però noi ricordiamo con sollecitudine il seguente fatto che pone in pieno lume i sentimenti di beneficenza, da cui erano animati i marinai della nostra vittoriosa fregata. Il falegname degli *Stati Uniti* ucciso nel combattimento contro la *Macedonia*, lasciò tre figli in tenera età a' quali non rimaneva altro appoggio che la madre, donna di ca

tivi costumi, e inetta ad adempiere ai doveri, che natura le imponeva. Lo seppero i nostri marinai, e incontanente di spontaneo e comune impulso si tassarono fra loro, e riunirono 800 dollari, che affidarono in mani sicure, purchè venissero impiegati all' educazione degli infelici orfanelli. Fatti di tal natura meritano per certo di essere inscritti a lettere d' oro nelle tavole della Storia.

Presto ebbe ancora a rallegrarsi la Nazione di una nuova vittoria, tanto più strepitosa in quanto fu riportata sovra un nemico di forze superiori. La corvetta il *Wasp*, comandata dal capitano Iones, aveva fatto vela il 13 ottobre. Il 16 in un gagliardo buffo di vento perdè due uomini, e soffrì forti avarie. Scoperse il 17 alla sera varie navi, ed essendovene due che parevano vascelli da guerra, stimò doversi tenere in certa distanza durante la notte. Riconobbe l' indomani, che le vele viste il giorno innanzi formavano un convoglio sotto la scorta del *Frolick*, fortissimo brick da ventidue cannoni e di altre due navi, armate ciascuna di dodici cannoni. Avendo il *Frolick* fatto filare il suo convoglio, ed essendo restato di dietro, il *Wasp* lasciò poggiare sopra lui; alle undici e mezzo del mattino queste due navi ricambiatosi il fuoco a vicenda, si avvicinarono poi, e durarono un fervidissimo combattimento. In cinque minuti l'albero di gabbia di maestra del *Wasp* fu levato di posta e cadde colla vela di gabbia di maestra sovra la vela di parrocchetto e il pennone di trinchetto, di modo che quelle due vele non si poterono più governare nel resto

dell'azione, e due minuti dopo, il *Wasp* perdè anco il pennone di mezzana e l'albero di belvedere. Fiottosissimo il mare, erano spesso in acqua i cannoni del *Wasp*, in guisa che non poteva tirare se non quando si sollevava sulle ondate, e tutti i suoi colpi riuscivano allora nel corpo stesso del *Frolick*; mentre questi non traendo, se non quando attuffava, o andavano a male le sue palle, o non coglieva che nell'alberatura dell'antagonista. In capo a qualche tempo, grazie una sagace manovra, mandò il *Wasp* una salva di cannonate che prendendo il Frolick da prua a poppa, gli recò i maggiori danni. Cominciò da quel momento a rallentare il fuoco del navilio inglese, ed avvedendosene il *Wasp*, lo strinse sì davvicino che i ricalcatori de' cannonieri si toccavano. In questo momento periglioso, ebbe il *Frolick* la disgrazia di intricare il suo bompresso negli alberi del *Wasp*, che potè trargli di un' intera fiancata colle bocche di cannone sì addosso, che spazzò via tutto ciò che si trovava sul ponte. Dopo questa scarica micidiale, il tenente Biddle, seguito dal Midshipman Baker e da altri due uomini, si lanciò sul ponte del *Frolick* e con loro gran maraviglia non vi trovarono più in piedi che tre Uficiali, e il timoniere, là vicino al suo governo. Il ponte era disseminato di cadaveri; il sangue rigava per ogni dove, in somma non vi fu mai più spaventevole scena. All'avvicinarsi de' nostri, gli Uficiali inglesi gettarono le spade e si arresero; tuttavolta la bandiera britannica sventolava ancora, colpa il non esservi nè un

marinaio pure per raccoglierla, e lo stesso tenente Biddle di sua mano la atterrò. Così dopo quarantatre minuti di un combattimento sanguinosissimo tra quanti n'ebbe questa guerra, diventammo padroni del *Frolick*. Questa nave non offriva che confusione e rovina; la stiva e i traponti erano ingombri di morti e di moribondi; tutti gli alberi caddero poco dopo l'azione, nè altro restava che una informe massa, divenuta ludibrio delle onde e dei venti. I suoi mòrti furono trenta, e cinquanta i feriti; noi de' primi, non ne contammo che cinque, e altrettanti de' secondi; ma il *Wasp*, siccome più sopra accennammo, aveva patito grandi avarie nell' alberatura, il perchè non potè scampare dal *Poitiers*, vascello inglese da 74, che cominciò a farsi vedere poco poi il combattimento, e facilmente s'insignorì del *Wasp* e della sua preda.

Il Capitano Jones, parlò di tutti i suoi Uficiali in termini onorevolissimi; se non che per quella modestia, che a'nostri bravi uomini di mare è a tutti comune, non fece che breve cenno dell'importante parte che prese egli pure in questa azione brillante; il tenente Booth, il Sig. Rapp, i Midshipmen Grant e Baker venivano in particolar modo designati; il tenente Clanton, sebbene ammalatissimo e fuori di servizio, volle strascinarsi sopra il ponte, per essere testimonio, siccome diceva, del coraggio de'suoi prodi compagni. Un marinaro, per nome Jack Lang, che gli Inglesi sottoposero due volte alla *pressa* mostrò una straordinaria bravura.

Il capitano Jones essendo stato scambiato, ritornò a *Nuova-Yorck*, verso la fine di novembre. Le Legislature di Massachusset, di *Nuova-Jorck*, e di Delawara, gli indirissero pubblici ringraziamenti, e lo presentarono di belle spade, e di vari capi di argenteria. Il Congresso votò una somma di 25000 dollari, per risarcire sì lui che il suo equipaggio della perdita incorsa, non avendo potuto ridurre a terra la loro preda. Il prode Capitano venne poi presto chiamato al comando della fregata la *Macedonia*, della quale si era insignorito il commodoro Decatur.

Mentre sì splendidi allori si coglievano dalla marina dello Stato, si segnalavano egualmente con molti ed illustri fatti i vascelli armati da' particolari. Come prima dichiarata la guerra si concessero lettere da armatore, e i corsari esciti per ogni dove da' nostri porti, fecero provare perdite enormi al commercio del nemico. Eccellenti veleggiatori per la più parte, essi mostrarono in tutti i combattimenti che ebbero a sostenere la medesima superiorità de' vascelli della marina nazionale. Si può citare ad esempio l'*Atlas*, comandato dal capitano Moffat, che scontratosi il 3 agosto con due navi armate e incedenti di conserva, le combattè e le fece condurre via, sebbene una sola ne potesse marinare.

Il capitano Endicot di Salem, comandando il *Delfino*, in una crociera di alcune settimane, s' impadronì di quindici bastimenti nemici, e si rese celebre pel suo coraggio e per la sua attività. Ebbe

qualche tempo dappoi la disgrazia di essere preso da una squadra sotto l'ubbedienza del commodoro Broock, che dapprima lo trattò alquanto male, a causa dei pregiudizi che esistono generalmente contro a' corsari, non che de' danni che il commercio Inglese aveva da esso lui ricevuto; se non che ad onore del commodoro Broock e de' suoi Uficiali dobbiamo pur dire, come cambiarono contegno, subito che seppero con quale umanità il capitano Endicot ed il suo equipaggio avevano sempre accolti i prigionieri. Questo tratto principalmente merita d'essere riferito. Sovra una presa del Delfino eravi una vecchia con tutto il suo avere a bordo del valsente di 800 dollari. Ella metteva le più alte grida che mai, e deplorava amaramente quella sua disgrazia di trovarsi così spogliata nell'avanzata sua età di quanto possedeva; ma non sì tosto lo seppero i marinari, che di subito dichiararono spontaneamente di rinunciare a tutti i loro diritti intorno a ciò che le apparteneva. La buona donna fu talmente riconoscente a quest'atto di generosità, che arrivata agli Stati Uniti lo fece pubblicare in tutti i giornali.

Ecco con quai modi apprendesse l'Inghilterra che i corsari americani erano diversi da quelli delle altre Nazioni, che soggiacevano a' medesimi ordini dei vascelli dello Stato, e che finalmente non era sola cupidità che presedesse a' loro armamenti: dovevano bensì essere considerati, quai nostri mezzi principali d'attacco, valendo ad offendere il nemico nella parte più vulnerabile. Il coraggio spiegato sulle navi

di questo genere procurava a coloro che le montavano pressochè egual considerazione, di quella accordata agli Uficiali militari; però si puntigliavano di avere per ogni riguardo una condotta irreprensibile. Nondimeno è pur troppo vero che i corsari, a cui nel corso della guerra sortì la sventura d'essere presi, furono spesso trattati dagli Inglesi con un grado di durezza ed anco di barbarie, che a niun patto sapresti giustificare.

Sin dal principio delle ostilità un nostro Uficiale de' più antichi e distinti, il commodoro Barney, che da un pezzo menava vita ritirata, assunse il comando del corsaro il *Rossy*: nello spazio di alcuni mesi fece di per se solo maggior danno al commercio inglese, di quello non ne avesse rilevato in molti anni da tutti i nemici dell'Inghilterra. Questo bravo Uficiale erasi già acquistato grande celebrità sin dal tempo della guerra della rivoluzione, allorchè s' impadronì del *Moine*, bastimento inglese infinitamente più poderoso di quello ch'egli comandava.

Così le nostre prime operazioni navali contro l'Inghilterra ebbero a resultato la presa di due delle sue più forti fregate operata da due nostre, non che la presa di un brick, evidentemente di maggior possa del bastimento che se ne impadronì. Dippiù, quando nel novembre si riunì il Congresso, fu manifesto per via di autentici rapporti, come fossero cadute in nostra mano duecento cinquanta navi, cinquanta delle quali erano armate; tremila prigionieri; e cinquecento settantacinque cannoni.

Per bilanciare l'enorme perdita, non potè il nemico far mostra che di vantaggi di molto lieve momento. Aveva la crociera del commodoro Rodgers grandemente facilitato alle nostre navi mercantili il rientrare, sicchè poche ne furon intercette. La presura del *Frolick* e del *Wasp* siccome abbiamo narrato, non recò veruna gloria ai predatori; riescì il medesimo per altri due bastimenti da guerra, l'uno de' quali, il *Nautilus*, da dodici cannoni, si arrese alla fregata inglese il *Shanon*, e l'altro, il *Vixen*, comandato dal capitano Reed, calò la bandiera dinanzi alla fregata il *Northampton*, capitanata da Sir Iames Yeo. Quest'ultima fregata e la sua presa pure, andarono poco dopo costeggiando, e alle cure principalmente del capitano Reed sono da attribuirsi le robe che in parte si salvarono di due navi naufragate. Lo ringraziò pubblicamente Sir Iames Yeo de' servigi prestatigli in questa occasione e fece accordar la permissione di tornarsene sulla parola al suo paese. Ma il generoso Capitano ricusò il favore, non patendogli l'animo di godere quel vantaggio, che seco lui non dividevano nè l'equipaggio nè gli Uficiali suoi. Però si recò insieme ad essi nella Nuova-Scozia, ove vittima del clima prestamente morì. E gli Inglesi rendendo omaggio alla bravura e alle grandi sue doti, lo fecero sepellire con tutti gli onori della guerra.

Lo splendore inaspettato di che si coprì la nostra marina facendo contrasto colle rotte dell'esercito, attirò sulla prima tutta la predilezione della Nazione. E questo per certo era sentimento ben na-

turale; perocchè se giusti elogi avevano le nostre truppe in più occasioni meritato, in altre la vergogna aveva d'altronde seguito l'armi loro; mentre all'incontro la marina in ogni combattimento aveva sempre maggiormente innalzato la gloria nazionale. Le nostre vittorie navali col mezzo di molti giornali, andavano prontamente a diffondere la gioia così nelle ricche città, come ne' borghetti più umili; e l'aria di modestia con che gli arditi ed esperti nostri marini raccontavano le splendide loro geste riesciva amarissima satira dello stile tronfio, troppo spesso adoperato da' nostri Generali nel descrivere le mischie più leggiere. Per ultimo è cosa degna da avvertirsi, che un tempo la Gran-Brettagna aveva altamente dichiarato di voler fare sparire dai mari la bandiera Americana; allora ogni cosa pareva predire l'adempimento di quella minaccia; e noi trepidando sul destino della nostra marina sì debole ancora, cercavamo coraggio nella speranza d'invadere il Canadà e di allontanare così quell'incomodo e periglioso nemico. Or bene; vedi nuova prova della vanità dell'uomo quando vuole scrutare i disegni della Provvidenza, le nostre speranze ed i nostri timori andarono falliti del paro; vinti, ove contavamo conquistare, cogliemmo allori maravigliosi colà, dove tutto ne annunciava disastri e rovine.

L'Inghilterra, piagata nel principio vitale della sua forza, ne andò crudelmente mortificata. Tentava invano di dissimulare la sua vergogna. Se tu la udivi, le fregate americane erano vascelli di linea trasfigurati, e i suoi vascelli non erano altro che semi-

plici fregate; le nostre forze poi, rappresentavale in tutte le occasioni come di gran lunga superiori alle sue. E a quest' ultima asserzione forse sarebbesi potuto prestar fede, se non la avesse messa in campo che all' occasione di questo o quel combattimento; ma assegnar sempre la stessa causa per ogni rotta; era fidar troppo nella credulità dei popoli. Ad ogni modo ella non potè spiegar sì facilmente la notabile superiorità della nostra marina, sia nella manovra delle navi, o in quella delle artiglierie. Delegò quindi una commissione d' investigazione all' esame di questo punto. Risultò dalle sue indagini che la marina inglese per una *inconcepibile* negligenza era degenerata; e fu d' uopo raccomandar seriamente a que' famosi suoi eroi, che si mettessero di nuovo a far lo studio dell' arte loro, perchè potessero riescir atti a lottare contro questo nuovo nemico, sì scaltro, sì straordinario, e sì fecondo ne' suoi trovati.

Ed ecco come questa superba Nazione, che fastosamente proclamasi regina de' mari, e senza la cui permissione non poteasi più spiegar vela, si vide al tutto umiliata dalla più giovane e più debole fra le potenze marittime; da un Popolo che respingendo lontano da se l' ambizione delle conquiste non combatteva che per godere liberamente di un elemento, destinato dall' Altissimo a rimanersi proprietà comune dell' uman genere.

CAPITOLO III.

IL GENERALE HARRISON ASSUME IL COMANDO DELL'ESERCITO DEL NORD-OUEST. — SPEDIZIONE DEL GENERALE WINCHESTER. — IL GENERALE HOPKINS MARCIA CONTRO GLI INDIANI. — DIFESA DEL FORTE HARRISON. — SPEDIZIONE DEL COLONNELLO CAMPBELL.

Come prima si riscosse la Nazione da quella specie di stupore di che fu colta per la resa del generale Hull, mostrò quel medesimo ardore da lei manifestato altra volta nelle epoche più celebri della nostra rivoluzione. Come per incantesimo si riunirono nell'Ouest e nel Sud corpi di volontari forniti di tutto punto. Con prontezza sopra ogni modo maravigliosa fecero preparativi di guerra la Pensilvania, la Virginia, ma principalmente il Kentucki, l'Ohio, il Tenessée; le donne persino gareggiavano nello zelo cogli uomini; per ogni dove si vedevano allestire gli uniformi e le bisaccie de' mariti e parenti loro, e dar lietamente quanto potesse tornar utile a' soldati: ogni città, ogni villaggio pareva un arsenale, e tale era in somma l'attività, che nel medesimo giorno furon vedute le intere compagnie, levate, armate, vestite, e parate l'indomani ad entrare in campagna. Tanto più pura è l'ammirazione prodotta da sì nobile devozione alla pubblica causa, quanto che coloro che

la mostravano non erano stimolati da verun pericolo imminente; poichè, salvo alcune abitazioni appartate e poste sull'estrema frontiera, che potevano paventare le irruzioni degli Indiani, tutte le altre parti degli Stati occidentali tanto fiorivano di uomini a quest'ora, che il nemico non v'avrebbe fatto progresso di sorta. Il solo amor di patria inspirava quell'emulazione generosa; riscaldando il cuore de' nostri cittadini, li faceva fremere d'indignazione al pensiero della sconfitta de' loro fratelli, e dell'occupazione nemica di parte del territorio. In breve lo spirito militare che per tutto si andava spiegando, mostrava un libero Popolo nell'aspetto più nobile e dignitoso.

Louisville e Newport erano stati designati come luoghi d'unione per le truppe che dovevano rinforzare il generale Hull. Presentavansi a stormi in quelle due città i volontari dopo la capitolazione del prefato Generale, e fu forza proibire che se ne ricevessero altri, sicchè con loro grave rincrescimento molte compagnie di volontari ebbero a ritornare d'onde venivano.

Il generale Tupper, al cui comando obbedivano le truppe dell'Ohio, fu raggiunto ad *Urbana* dal generale Leftwitch con una brigata di Virginiani. I volontari della Pensilvania dipendenti dal generale Crooks, ebbero ordine di marciare alla volta d'*Erié*. Il diciassettesimo reggimento degli Stati Uniti, comandato dal colonnello Wells che dopo il principio della guerra aveva per la più parte reclutato la sua gente, e la milizia del Kentucky, furono, sotto gli ordini del generale Payne, de-

stinati pel forte Wayne, di dove dovevano ridursi a *Rapids*. Era questa piazza il punto d'unione generale di tutto l'esercito.

Così in poche settimane, oltre a quattromila uomini, sveltisi spontaneamente alle dolcezze della vita civile, si trovarono sovra un sol punto delle frontiere armati, uniti in corpi, e pronti alle battaglie. Il supremo comando di tutte queste truppe, cui venne imposto il nome di esercito del Nort-Ouest, fu conferito dal Presidente al Maggior-generale Harrison, che per la sua condotta nel fatto ancor recente di Tippecanoe, erasi ottenuta la confidenza de' soldati e di tutti gli Stati dell'Ouest.

Prima operazione del Generale fu di soccorrere i posti della frontiera, e principalmente i forti di *Harrison* e di *Wayne*, posti l'uno sul Wabash, e l'altro sulle sponde del *Miami* lungo la strada di *Rapids*. Dell'ultimo di que' due Forti come dell'altro di *Defiance* posto un po' più sotto, potevasi temere, che gli Inglesi volessero assalirli, affine di troncar la via per *Detroit*. Però il generale Harrison con duemila cinquecento uomini arrivò il 12 settembre al forte *Wayne*. Lo avvicinarsi di lui aveva fatto sparire gli Indiani, che dopo il principio del mese avevano tentato più volte ma invano d'impadronirsene; la guernigione, composta solo di settant'uomini, erasi molto coraggiosamente difesa, e gli Indiani, come dicemmo, si ritirarono, senz'aver altro operato, che la distruzione di quanto si trovava ne' dintorni.

Non volendo il Generale progredire verso *Ra-*

pids se prima non fosse raggiunto dal rimanente delle truppe, risolvette alcuni giorni dopo il suo arrivo al forte *Wayne* di mettere il tempo a profitto, devastando il territorio degli Indiani. Mandò quindi il colonnello Wells verso le borgate dei *Pattawatomis*, e il general Payne contro i *Miamis*; i due distaccamenti arsero nove villaggi Indiani, i cui abitanti eransi dati alla fuga, e giusta il modo di guerreggiare adottato comunemente da' Bianchi verso i Selvaggi si distrussero le messi di che abbondavano i campi. Dopo queste operazioni, addì 18 settembre tornò il generale Harrison al forte *Wayne*, ove trovò il generale Winchester, che aveva condotto un ragguardevole rinforzo. Quest'ultimo Generale era stato dapprima designato come quello che doveva tenere il comando in capo; e però il generale Harrison, che non aveva per anco ricevuto le sue lettere di comando stimò di nuovamente recarsi nell'Indiana; ma pervenutagli cammin facendo la notizia della sua nomina, tornò addietro e riassunse il comando addì 23 settembre.

Il precedente giorno erasi messo in marcia il generale Winchester alla volta del forte di *Defiance*, per indi ridursi a *Rapids*, sito ove doveva raccogliersi, come sopra accennammo, tutto l'esercito. Le sue forze, del totale di duemila uomini, si componevano di una brigata della milizia del Kentucky, di quattrocento soldati di truppe regolari e di una compagnia di cavalleria. La contrada ch'egli aveva a traversare, rinchiusa fra le riviere che

al sud si gettano nell'*Ohio*, e quelle che al nort si perdono ne' laghi, presentava grandi difficoltà, e sovrattutto al trasporto delle salmerie: il terreno era piano e coperto d'alberi e di folti buscioni e in oltre sì fattamente acquidoso, che ad ogni passo sprofondavano i cavalli sino al petto. Per poter quindi avanzare, fatti prendere a ciascun uomo i viveri per sei giorni, si mandò il rimanente delle bagaglie sotto la scorta del maggiore Jennings al forte *San-Mary*, onde di là scendesse il tutto per acqua sino al forte *Defiance*.

Le truppe Americane non marciavano che lentamente per le moltiplici precauzioni ch'era d'uopo pigliare, onde scansare gli agguati de' Selvaggi, in luoghi sì opportuni al loro modo di guerreggiare; d'altronde erano del continuo forzate a farsi strada colle accette attraverso boschi e prunai. Non facevano che dalle sei alle otto miglia al giorno. Sempre si fermava l'esercito verso le tre della sera e bisognava si trincerasse per premunirsi contro gli attacchi notturni. Lo precedevano durante la marcia alcuni esploratori, sotto gli ordini del capitano Ballard, Uficiale pieno di attività; e questi esploratori erano pur sostenuti da una vanguardia di circa trecent'uomini. L'alfiere Legget e quattro volontari avendo voluto farla da precursori, e recarsi da se soli al forte di *Defiance*, furono tagliati a pezzi da' Selvaggi. Si trovarono i loro cadaveri orribilmente mutilati, e gli Indiani, giusta gli usi loro, avevano spiccato a ciascuna di quelle vittime la capellatura ed il cranio.

Il 27 settembre, il capitano Ballard, scoperte recenti orme d'Indiani e temuta un'imboscata, in vece di seguir quelle traccie, fe' marciar la sua gente a ognun de' lati del cammino battuto. Gli Indiani, veduto che non cadevamo nell' insidia da loro tesa, si lanciarono fuori de' nascondigli loro, e mettendo le grida grandissime si ridussero sull'estremità di una collina d'onde sarebbe stato difficile lo snidarli, se avèssero voluto resistere. Con tutto ciò, spaventati dall' avvicinarsi della cavalleria, e dal fuoco ben diretto della nostra vanguardia, batterono la ritirata, e presto si dileguarono per mezzo a macchie e lagumi. Il 19 finalmente, cominciandosi anche a patir di viveri, speravano le nostre soldatesche di toccare il termine del loro cammino, quando venne un esploratore a recare l'increscevole notizia, che il forte di *Defiance* era occupato dagli Inglesi, e che due miglia più avanti avevano messo il campo gli Indiani. Poco poi il maggiore Jennings fece dire al Generale che avendo saputo come gli Inglesi e gli Indiani fossero signori del forte di *Defiance*, tenne prudente di sbarcare a circa quaranta miglia più in là da quella piazza, e di trincerarsi in aspettazione di nuovi ordini. Immantinente si fece partire il capitano Garrard co' suoi cavalieri perchè andasse in cerca di viveri, de' quali eravi sì pressante bisogno. Molto prontamente fu dall' Uficiale eseguita la commissione, a malgrado le continue pioggie, e gli ostacoli numerosi ch'egli ebbe a superare. Il ritorno di lui infuse, per così dire, nuova vita a'soldati,

che ripresero immediatamente possesso del forte di *Defiance:* gli Inglesi e gli Indiani eransi affrettati ad escirne all' appressarsi de' nostri.

A quell'epoca buon numero d'Indiani sotto gli ordini di certo lor Capo chiamato Lògan, furono ammessi ad unirsi alle nostre bandiere. Mentre regnava d'intorno a loro la guerra, sarebbesi tentato invano di far sì, che si tenessero neutrali; e per impedire, non diventassero nostri nemici, non àveva il generale Americano altro espediente, fuor quello di accettare i loro servigi. E però in diretta opposizione della politica e de' principj nostri, siamo stati costretti a ricevere Indiani per ausiliarj; se non che questi Indiani medesimi provarono colla successiva loro condotta, come non sia impossibile antivenire, ove fermamente si voglia, gli atti di barbarie e di devastazione, a cui si abbandonano di consueto, quando operano sotto l'influenza inglese.

Il 4 ottobre, partitosi il generale Harrison dal forte di *Defiance*, s' internò di nuovo nel paese per far avanzare il centro e l' ala destra dell'esercito. Lasciò la sinistra sotto i comandi del generale Winchester; ma prima di partire, aveva dato al generale Tupper espresso ordine di rendersi senza frappor dimora a *Rapids* con un migliaio d' uomini, e di cacciarne il nemico.

Non potè di subito partire il general Tupper, essendo d'uopo di far rasciugare le munizioni, ed i viveri che seco doveva portare, stati dalla pioggia grandemente danneggiati. Questo ritardo, congiunto ad un avvenimento di poco momento nella

sua origine, ma che mise poi la discordia fra i nostri Generali, fe' riescire a male il disegno immaginato e fermato dal Comandante in capo. Gli Indiani avendo ucciso, affatto vicino al campo uno de' nostri, il generale Winchester fe' suonare all'armi, commettendo al maggiore Brush di andare con cinquant' uomini ad esplorare i boschi. Come prima fu in marcia il distaccamento, quasi tutte le soldatesche, non ascoltato nè gli ordini, nè le dimostrazioni degli Uficiali, escirono del campo a torme di venti a trenta uomini, per correre del paro in traccia degli Indiani. Per buona sorte non si parò loro innanzi verun nemico; che così sparpagliati com'erano, sarebbero verisimilmente stati fatti in pezzi gli uni dopo gli altri. Nondimeno, poscia che tutti furono rientrati, poco contento il generale Winchester alle cose che gli vennero rapportate, volle sincerarsi sul numero degli Indiani che stavano ne'dintorni, e diede ordine a tutte le truppe di fare una perlustrazione generale. Indarno rimostrava il general Tupper, che essendo sulle mosse per *Rapids*, quella ricerca affaticando le sue truppe, non varrebbe che a ritardare, od anco ad impedire del tutto la sua partenza. Il generale Winchester reiterò formalmente l'ordine di obbedire, e insorta a questo proposito una viva contesa fra essi, il generale Winchester usando il diritto d'anzianità, destituì il general Tupper dal comando, e lo scambiò col colonnello Allen; ma non prima seppero i volontari ed i militari dell'Ohio, come toglievasi loro il proprio Generale, che di comune

impulso ricusarono di servire più a lungo, e incontanente si misero in cammino per tornarsene ad Urbana. Così fallì pienamente la divisata spedizione, e fu forza aspettare le altre divisioni dell'esercito, avanti che si avesse facoltà di nulla imprendere contro *Rapids*, e meno ancora contro *Detroit*.

Sì deplorabile insubordinazione moveva dal credere che facevano que' cittadini, non anco accostumati alla vita militare, di aver diritto quanto i Capi di giudicare delle cose. Ed ecco il grave inconveniente delle milizie levate di fretta, le quali non hanno avuto ancora campo di avvisare quanto la disciplina più esatta sia necessaria al buon esito, e alla salute non pure degli eserciti. Ed è verità che molto importa proclamare, essere l'obbedienza sotto le armi un dovere, il cui adempimento non lede i diritti di cittadino, più di quello che le savie e salutari restrizioni, imposte dalla morale e dalle leggi, non ledano i diritti dell'uomo sociale.

Il general Tupper, dopo la contesa col generale Winchester, si recò ad Urbana, ove ricevette il comando della divisione del centro, composta di una brigata di volontari e di militi dell' Ohio, e di un reggimento di linea; ebbe ordine di andare al forte di *M'Arthur*, intanto che l' ala dritta, formata da due brigate, l' una della Pensilvania e l'altra della Virginia, marciava alla volta di Sanduski.

Arrivato al forte *M'Arthur*, il general Tupper divisò una nuova spedizione contro *Rapids*, che seguitava ad essere in mano al nemico. Seicento uomini, forniti di viveri per cinque giorni, si mi-

sero in marcia, e giunsero a veggente del sito che volevano attaccare; ma non avendo potuto ivi attraversare la riviera per la rapidità della corrente, ed essendo stati assaliti da una moltitudine di Indiani a cavallo, furono forzati, dopo vari esercizi e consunte tutte le munizioni, a battere in ritirata, e a tornarsene al Forte. Noi perdemmo più uomini nell' infruttuoso tentativo, e di leggieri si potè scorgere, come gli Indiani avessero cavalli migliori dell' usato e meglio bardati. Erano comandati da un loro Capo de' più famosi, cognominato Split-Log, il quale montava ancor esso un magnifico cavallo bianco.

Mentre succedevano queste cose presso l' esercito del generale Harrison, altre operazioni degne di osservazione intervenivano sotto diversi Capi, nella contrada più occidentale. Abbiamo detto come varie compagnie di volontari avendo offerto i loro servigi, fossero state ringraziate, colpa la impotenza del Governo a fornirle delle occorrenti provviste. Pure, era a tal punto concitato lo spirito militare, che questi medesimi volontari non seppero risolversi a rimanere inoperosi. Però in numero di quattromila, quasi tutti a cavallo, riportata la debita autorizzazione dal venerabile Shelby, Governatore del Kentucky, si radunarono a *Vincennes*, sovra il *Wabash*, avendo alla testa il generale Hopkins. Questo corpo, più formidabile di qualunque altro che fosse mai penetrato nel territorio degli Indiani, si recò al forte di *Harrison* il 10 ottobre. Il 14, attraversò il Wabash per andare ad attac-

care le borgate dei Kickapoos e dei Peorias, distanti le prime ottanta miglia, e centoventi le seconde. La strada correva di mezzo ad ubertose praterie naturali, e l'erba altissima rendeva faticoso il camminare. Così non istettero guari a manifestarsi i susurri e lo scontento fra questa gente che non conosceva nè Capi, nè subordinazione. Ciascuno si arrogava di seguire il proprio talento, nè eravi di che sperare da sì fatta moltitudine, cui niun vincolo collegava.

Però costoro, fatti appena quattro giorni di marcia, domandarono altamente di tornar addietro; e un Maggiore, che non occorre nominare, ebbe l'impudenza di avvicinarsi al Generale, e di ordinargli assolutamente, che facesse la ritirata. Erasi sparsa voce, che le guide non ben conoscendo il paese, avevano dato una falsa direzione; e finalmente essendosi per caso appiccato il fuoco alle erbe, che seccate dall' autunno, riescivano infiammabilissime, il vento ne propagò talmente l'incendio, che solo a grandissimo stento ne fu il campo preservato, quest' ultimo avvenimento portò al colmo lo scoraggiamento. La mattina del susseguente giorno, venne convocato un consiglio di guerra, e il Generale, scorta la cattiva disposizione dell'esercito, o più presto della turba che comandava, propose di marciare contro i villaggi Indiani con soli cinquecent' uomini, ove tanti se ne trovassero di buona volontà, e di rimandare il resto al forte *Harrison*. Quando la proposta fu fatta alle truppe, esse in tal guisa avevano perduto ogni confidenza nel Ge-

nerale, che nè un uomo pure si offrì ad accompagnarlo: supplicò, volessero obbedirlo per un sol giorno ancora, e parendo vi acconsentissero, ordinò che si marciasse innanzi; ma invece di seguirlo, voltarono tutti le spalle, e presero la direzione opposta. Così non vedendo il Generale più riconosciuta la sua autorità, fu forzato a riprendere medesimamente la strada del forte di *Harrison*. Questa spedizione, nella quale non si vide neppure un Indiano, produsse nondimeno buon effetto per la nostra causa; però che le orme numerose lasciate da sì fatta moltitudine d'uomini a cavallo, intimidirono il nemico, dandogli alta idea delle forze ragguardevoli, che gli potevamo mandar contro.

Lo stesso generale Hopkins fece poco poi un'altra spedizione, molto più felicemente riuscita, contro le borgate che sono alla sorgente del *Wabash*. Partitosi dal forte Harrison con mille duecento uomini e sette battelli, rimontò il *Wabash*, e riuscì a distruggere tre villaggi, composti di cento venti capanne, non che le provvigioni di frumento, che gl'Indiani avevano fatto per l'inverno. Avvennero varie scaramucce, nelle quali perdemmo una ventina d'uomini; sopravvenuta finalmente la stagione del gelo, i nostri furono obbligati a ricalcare le orme loro, e sebbene dovessero grandemente soffrire, e non avessero per la maggior parte, secondo l'espressione del Generale, nè scarpe, nè abiti; pure non ve ne fu nemmen uno che menomamente ne mormorasse: è questo un contrasto maraviglioso con ciò che abbiamo narrato della pri-

ma spedizione; e prova che i volontari ed i militi, passato che abbiano qualche tempo sotto le armi, ponno diventare una molto valente soldatesca.

Noi non abbiamo ancora parlato della memorabile difesa fatta dal forte di *Harrison*, e ci crediamo in dovere di entrare in qualche particolare a questo proposito. Il Forte, quasi interamente costrutto in legno, e che già da qualche tempo pel cattivo stato in cui si trovava, non reputavasi atto a resistere al menomo assalto, fu circondato nei primi giorni di settembre da una moltitudine di Selvaggi, non per anco dichiaratisi contro noi. Il tre settembre, due de' nostri furono uccisi, affatto vicino al Forte, e l' indomani da trenta a quaranta Indiani di *Prophet's-town* si presentarono con una bandiera bianca, sotto pretesto di domandar provvigioni. Il capitano Taylor, che teneva il comando della Fortezza, e conosceva di lunga mano le usate astuzie de'Selvaggi, arguì da que' procedimenti, che non tarderebbe ad essere attaccato. Però visitò le armi della sua piccola guernigione, che non montava che a diciassette uomini in buono stato, e distribuì loro le cariche. E di fatto la sera medesima, mercè un tempo oscurissimo, si avvicinarono gli Indiani senza essere veduti, e pervennero ad appiccare il fuoco ad una batteria del Forte, costrutto, come dicemmo, in legno. Vani furono gli sforzi per estinguerlo, e comunicatosi ad un magazzino di whiskey (acquavita di grano) il Forte si trovò prestamente tutto involto dalle fiamme. In questo mezzo, i feroci urli de'Selvaggi, le grida

di terrore delle donne e de'fanciulli, insieme a tutti gli orrori dell'incendio, producevano una spaventevole impressione. Due soldati credendosi irreparabilmente perduti, saltarono dalle palizzate, e incontanente furono tagliati a pezzi dagli Indiani. Il Comandante nondimeno, con ammirabile presenza di spirito ordinò si levassero via i tavolati, che servivano di tetto a tutte le costruzioni del Forte, ed egli ed il dottor Clarck messo mano all'opera, s'insignorirono delle fiamme, malgrado le fucilate non interrotte del nemico. Compiuta appena questa prima operazione, si lavorò di fretta a costruire un trinceramento, che chiudesse la breccia fatta dal fuoco, e allo spuntare del giorno era già alto otto piedi. Gli Indiani vistisi delusi ne'loro disegni, e scoraggiati per la ragguardevole perdita sofferta, si ritirarono senza più nulla tentare contro il Forte, che poco dopo fu soccorso dal generale Hopkins, al tempo della sua prima spedizione. Si contarono tre morti e più feriti, e il bravo capitano Taylor, che aveva con quella sua freddezza salvato il Forte nel momento in cui sembrava non vi fosse più rimedio, fu promosso per questo bel fatto d'arme al grado di Maggiore.

Edwards, Governatore del territorio Illenese, aveva parimente inviato contro gli Indiani un distaccamento di trecentosessant' uomini di truppa di linea, comandato dal colonnello Russel. Il distaccamento doveva raggiungere il generale Hopkins alle borgate Peorias, e sebbene il Generale non avesse potuto recarvisi, non si tenne perciò men fermo

il colonnello Russel nella sua impresa. Distrusse un fiorentissimo e grandissimo villaggio, e dopo avere ucciso un buon numero d'Indiani nelle paludi, ove si erano rifugiati, tornò al campo, fuori del quale non era rimasto che tredici soli giorni.

In quel torno di tempo, il tenente colonnello Campbell ricevette ordine di marciare contro le borgate poste sulla riviera *Mississinewa*, ramo del *Wabash*. Pervenuto a sorprendere un villaggio abitato da Delawari e da Miamis, fece una trentina di prigionieri, e otto guerrieri Indiani furono uccisi sul sito. Ma il seguente giorno, tutti i Selvaggi de'dintorni vennero ad attaccare furiosamente il campo degli Americani: in questo combattimento fu lungamente disputata la vittoria; finalmente si ritirarono gli Indiani, lasciando quaranta de'loro sul campo di battaglia; la nostra perdita montò a otto morti, fra quali due Uficiali, e a circa trenta feriti. Il distaccamento, distrutti alcuni altri villaggi, andò poi a raggiungere l'esercito.

Oltre alle spedizioni delle quali discorriamo, se ne fecero varie altre di minore importanza, ove si distinsero particolarmente le milizie dei territorj d' *Indiana*, d' *Illenese* e di *Missouri*. Furono talmente estenuati gli Indiani da questi numerosi attacchi, che cominciarono a pentirsi d'essersi impacciati così inconsideratamente nella guerra, e la miseria che gli afflisse nell' inverno, non fece che accrescere maggiormente i loro rammarichi. Privati di mezzi di sussistenza, furono forzati di andarne in cerca presso gli stabilimenti inglesi, ch'e-

rano lontani di molto, e a condur seco le donne e i figli loro. Ecco l'effetto della distruzione delle messi e delle provvigioni d' inverno; distruzione che a prima giunta pare inutile quanto barbara, ma che nondimeno era lo spediente unico, con che assicurare i nostri stabilimenti posti alle frontiere, dalla orribile guerra de' Selvaggi, nella quale divenivano egualmente vittima della lor furia omicida, il vecchio e il fanciullo, sprovveduti di difesa. Poterono quindi tutto l'inverno i nostri concittadini delle frontiere rimanere tranquilli nelle loro dimore, e dormire in pace i loro sonni, senza temere di essere attaccati all'improvviso da quelle feroci popolazioni, che lungi erano state cacciate dalle nostre armi.

CAPITOLO IV.

RADUNAMENTO DI TRUPPE SULLA FRONTIERA DEL CANADA. — PRESA DEL BRICK *CALEDONIA*. — BATTAGLIA DI *QUEENSTOWN*, E MORTE DEL GENERALE BROCK. — BOMBARDAMENTO DI *NIAGARA*. — PREPARATIVI INUTILI DEL GENERALE SMYTH. — ESERCITO DEL NORT. — PRIMA CROCIERA DEL COMMODORO CHAUNCEY.

È ora tempo di rivolgere l'attenzione del lettore alla frontiera Settentrionale, e di spiegare a'suoi occhi il quadro dei diversi avvenimenti che succedettero da *Niagara* sino al fiume *San-Lorenzo*. Da quel lato tutte le nostre forze formavano due gran corpi. L'uno occupava *Lewistown*; era comandato dal generale Van Rensslaer di Nuova-Yorck, e contava da circa quattromila uomini, in parte militi e in parte truppa di linea. L'altro sotto gli ordini immediati del generale Dearborn, comandante in capo, si trovava nelle vicinanze di *Plattsburgh* e di *Greenbush*. Un drappello di truppe di linea, e alcuni militi stanziavano inoltre a *Black-Rock*, a *Ogdensburg*, e a *Sackett'Sharbour*. Compagnie di volontari, e molte reclute erano state inviate da quella parte nell'estate, e ogni piazza fortificata teneva Uficiali sperimentati, incaricati di esercitare ed instruire le reclute, a mano a mano che arrivavano. Speravasi finalmente che per l'ot-

tobre sarebbe tutto pronto per tentare una formidabile incursione nel Canadà; ma il divisamento fu contrariato dal rifiuto, fatto dai Governatori del Massachusset, di Novahampshire e del Connecticut di permettere alle milizie di quegli Stati di marciare conforme agli inviti del Presidente. I prefati Governatori fondavano il loro rifiuto sul diritto a loro spettante, giusta la Costituzione, di giudicare intorno all' urgenza di far marciare le milizie; e perchè erano poco partigiani della guerra, e principalmente della guerra offensiva, non vollero mai recedere in nulla dai loro privilegi. La mancanza delle milizie di questi tre Stati, le meglio disciplinate fra tutte quelle dell' unione, si fece crudelmente sentire; ed è probabile che se i loro Governi avessero voluto cooperare al disegno dell' Amministrazione Generale, l' alto Canadà sarebbe per lo meno caduto in nostro potere sin dalla prima campagna.

Grandi magazzini militari erano stati formati sovra diversi punti. Il generale Dearborn, conosciuto pei suoi servigi nella guerra della rivoluzione, il generale Smyth, che di comune accordo era considerato come buon tattico, ed altri Uficiali, come i colonnelli Pike, Boyd e Scott, si occupavano con ardore dell' ordinamento e dell' istruzione dell' esercito, forte in tutto dagli otto ai diecimila uomini. Di più alcuni de' migliori erano stati mandati sui Laghi *Erié*, *Ontario* e *Champlain* a far armamenti, e a tentare di poter superare le forze navali, che teneva il nemico da quella banda.

L' esercito a cui era preposto il generale Van Rensslaer fu chiamato l'esercito del centro per distinguerlo da quello del generale Harrison; e l'altro, posto sotto il comando immediato del generale Dearborn, riportò il nome di esercito del Nort.

Il tenente Elliot, uno tra coloro che furono mandati sui laghi, poco appresso il suo arrivo eseguì una spedizione, la cui felice riuscita avendo avuto a testimonio l' esercito del centro, eccitò vivissima emulazione fra tutti quelli che lo componevano. Il 10 ottobre i brick Inglesi, il *Detroit* e la *Caledonia*, usciti di *Malden*, erano venuti a gettar l'ancora sotto la protezione del forte *Erie*, quasi di fronte a *Blackroch*. Elliot concepì il disegno di prenderli, e a tal fine mandò un espresso a sollecitare que' suoi marinai che non erano ancora arrivati; in numero di cinquanta circa lo raggiunsero quella sera medesima stanchi di una lunga corsa di cinquanta miglia. Elliot ciò non ostante non concesse loro di riposarsi che sino a mezzanotte. Allora fattili imbarcare con alcuni volontari sovra battelli preparati dapprima, traversò la riviera senza frappor dimora, e andò poi declinando sino al sito dove erano i due brick. Affrontarli, saltar sul ponte, forzar gli equipaggi alla resa, fu una cosa sola; ed Elliot dieci minuti dopo era alla vela. Ma il vento non essendo tanto forte da far rimontar la corrente, si volsero le due navi colla prua verso terra. La *Caledonia* riuscì in certo luogo, dove potevano proteggerla i cannoni di *Blackrock*; e fu quindi salvata; quanto all'altro bastimento, do-

po essere stato difeso il tempo necessario a cavarne fuori le cose di valore, fu bruciato da' nostri. La *Caledonia* era carica di pelliccie pel valsente di 150,000 dollari, e ad operare sì ricca presa, noi non incorremmo che la perdita di due morti e quattro feriti.

Questo fatto esaltò le marziali disposizioni dell'esercito del centro. Uficiali e soldati non ad altro aspiravano che a marciare contro il nemico, e fortemente ne esprimevano i loro voti; alcuni volontari minacciarono persino di abbandonare l'esercito, se immantinente non vi fossero stati condotti. Ma sì fatto ardore non era già quello che vedesi brillare ne' vecchi soldati, i quali accostumati al pericolo, hanno imparato a sprezzarlo; qui non potevi contar altro, se non il movimento inconsiderato di una gioventù priva di esperienza, e avida di novità, la quale quando fu poi messa alla pròva, si mostrò sfornita di quella fermezza ch'è necessaria a sostenere freddamente l'orribile spettacolo delle battaglie.

Con tutto ciò il generale Van Rensslaer, poscia che ebbe conferito coi generali Smyth e Hall, deliberò tentare un attacco contro le alture fortificate di *Queenstown*. Aveva avuto avviso che quella piazza si trovava sguernita di truppe per la partenza del generale Brock, il quale, era voce, si fosse avviato colla maggior parte delle forze inglesi alla volta di *Malden*, lasciando il generale Proctor quasi solo alla difesa del territorio Michigan. Tanto maggiormente tornava importante di procedere al-

l'attacco prima del ritorno del generale Brock, in quanto che, ove riuscisse a buon fine, padrone il generale Van Rensslaer di *Queenstown*, assicurava un asilo alle sue truppe contro l'inclemenza della stagione che si avvicinava, e ad un tempo rendeva più libere le operazioni dell'esercito del Nort-ouest. Però l'11 ottobre alle quattro del mattino, tra l'imperversare di una violente tempesta e il dirotto della pioggia, tentarono gli Americani il passaggio della riviera; ma l'oscurità della notte, ed altri varj accidenti, intromisero tanti ostacoli al passaggio, che non ci si potè dar effetto.

Fallita l'impresa, a tal segno s'accrebbe l'impazienza delle truppe, che tornò quasi impossibile di contenerle ne' limiti della disciplina, e fu mestieri dar mano celeremente a' preparativi di un nuovo attacco. Le soldatesche s'imbarcarono la mattina del 13 sotto la protezione dei nostri Forti. La divisione che doveva essere prima a dare l'assalto alle alture che coronano *Queenstown*, venne divisa in due colonne. L'una, forte di trecento militi era condotta dal colonnello Van Rensslaer; l'altra composta di trecento soldati di linea, obbediva al colonnello Christie. Queste soldatesche dovevano essere seguite dall'artiglieria del colonnello Fenwick, e poi dal resto dell'esercito.

In questo mezzo, eransi gl'Inglesi avveduti de' disegni degli Americani, e avevano fatto venire potenti rinforzi da *San-Giorgio*. Il generale Brock, come seppesi allora, trovavasi da quelle bande, e poteva al bisogno mandar nuove forze.

Come prima il giorno nascente fece scoprire l'avvicinamento delle nostre truppe, tutta la linea inglese vi fe' sopra un micidialissimo fuoco, sicchè piovevano per ogni parte le palle da schioppo e da cannone. Il fuoco del nemico e la corrente del fiume, avendo cagionato qualche confusione nella manovra de' battelli, furono trasportati il colonnello Christie, che aveva già riportato una ferita, e il colonnello Mulancy più sotto dal punto designato per lo sbarco, e conseguentemente si videro forzati di tornare alla ripa, d'onde partirono. Più avventuroso il colonnello Van Rensslaer, che comandava la vanguardia riuscì con un centinaio d'uomini a por piede sulla sponda Canadese, di mezzo ad un fuoco spaventevolissimo. Appena balzato a terra, rilevò quattro gravi ferite, e alla prima giunta si sospese l'attacco; ma il bravo Uficiale, benchè soffrisse i dolori più acuti si valse delle poche forze che gli restavano per ordinare a' suoi di recarsi animosamente sulle alture. Il capitano Ogilvie, preso il comando, e seguitato dal capitano Vool, e dai tenenti Kearney, Carr, Higginan, Sommers e Reeve, attaccò le batterie inglesi da una parte, mentre alla destra davano la scalata alle rocche i tenenti Gansewoort e Randolph; poscia tutti assieme, fatte intrepidamente più cariche, pervennero con un pugno d'uomini solamente a cacciare il nemico dalle alture, e lo inseguirono anche sino appiè della montagna. In questo mezzo, il colonnello Christie riuscì nel nuovo tentativo di attraversare la riviera, ma in quella egualmente ar-

rivava il generale Brock dall' interno col 49 reggimento, forte di seicento uomini. Il capitano Vool gli mandò contro un distaccamento di cento sessant' uomini. Il distaccamento fu dapprima respinto, ma ricevuto un rinforzo andò nuovamente alla carica, senza che gliene sortisse miglior esito; perocchè il grosso corpo che gli era opposto lo fece piegare sino all'orlo di un precipizio. In sì disperata situazione l'Uficiale comandante stimò opportuno di mettere un fazzoletto bianco all'estremità di un fucile, in segno di sommissione; ma incontanente il capitano Vool strappò con indignazione quel fazzoletto, e ordinò a' suoi di tener fermo. In tanto arduo momento, recò un soccorso molto opportuno il colonnello Christie. Questo Uficiale e il capitano Vool alla testa di trecento uomini, fecero allora un nuovo attacco con tanta furia, che pur una volta rovesciarono questo famoso 49 reggimento, il quale portava il titolo di *Invincibile*, ed era doppiamente numeroso del nostro. Il generale Brock, esacerbato dalla viltà de' suoi, mentre si adoperava indarno di rannodarli, ricevette tre palle, che misero fine al viver suo; in quella egualmente, il suo aiutante di campo, capitano M' Douald, fu mortalmente ferito. E così essendo gli Inglesi respinti per ogni dove, e il lor Generale perduto, pareva compiuta la vittoria, e il generale Van Rensslaer traversò la riviera per costruire in fretta alcuni trinceramenti, e premunirsi contro i nuovi attacchi, che il nemico potesse imprendere.

Nondimeno la fortuna di quella giornata non era ancora decisa. A tre ore dopo mezzo giorno rannodatisi gli Inglesi, ed anco rinforzati da alcuni Indiani Chippewas, marciarono nuovamente contro noi. A tal vista stettero dapprima in forse le nostre truppe; ma condotte da Capi quali erano i colonnelli Christie e Scott non tardarono a irrompere arditamente sul nemico, che forzarono in breve colle baionette alle reni ad abbandonare di nuovo il campo di battaglia e a lasciare così per la terza volta dal mattino in poi in mano agli Americani la vittoria. Dopo questa nuova rotta degli Inglesi, scorgendo il generale Van Rensslaer che le soldatesche rimaste sull' altra sponda s' imbarcavano con lentezza, andò a loro per sollecitarne i movimenti. Ma qual meraviglia non fu la sua, quando venne in cognizione che ricusavano asseverantemente di imbarcarsi! Così mille duecento uomini, que' medesimi che pochi giorni prima manifestavano tanta impazienza di andare al fuoco, fondandosi ora sovra i loro privilegi costituzionali, si stavano oziosi spettatori delle scene sanguinose nelle quali erano stretti i loro concittadini, e mostravansi sordi agli ordini e alle preghiere, ch' eran loro indirizzate. Quel bollente ardore restò prontamente raffreddato alla sola vista delle battaglie, che non ha guari domandavano con altissime grida!

Gli Inglesi, a cui si unirono ottocento uomini venuti dal forte *Giorgio*, rinfrescarono nondimeno la battaglia verso le ore quattro. Il generale Van

Rensslaer sapendo che le nostre truppe, che andavano combattendo sino dalla mattina, erano spossate dalla fatica, e avevano logorate quasi tutte le munizioni, si vide necessitato a scrivere una riga al generale Wadsworth, che comandava gli Americani sulla riva Canadese, sì per fargli conoscere le circostanze crudeli quanto imprevedute che lo impedivano di recargli soccorso; come per lasciarlo libero di fare ciò che gli tornasse più in acconcio. Nello stesso tempo gli mandò vari battelli, perchè potesse dar effetto al passaggio delle sue truppe. Poco dipoi intervenne una mischia per modo di dire disperata, la quale durò una mezz'ora, fra il più vivo trar di cannoni e di moschetti che fosse mai; le nostre truppe, prive di soccorso, erano a poco a poco soprafiatte dal numero sì superiore del nemico. I militi tentarono di imbarcarsi di nuovo, e non poterono riescirvi. In questo mezzo, tutti quegli infelici vinti più per l'apatia de'loro concittadini, i quali ad animo freddo gli lasciavano fra le carnificine senza far prova di liberarli, anzi che dalle forze del nemico, si arresero prigionieri di guerra. È da notarsi che in quest'ultima avvisaglia, solo le truppe di linea, le quali non montavano a più di duecento cinquanta uomini sostennero tutta l'azione. I prigionieri in complesso, furono alquanto ben trattati dagli Inglesi, i quali però non frapposero verun impedimento agli atti di barbarie e di rapina degli Indiani loro alleati. Questi subito dopo il combattimento, si diedero a spogliare e a mutilare i morti ed anco i feriti. E qui noi stimiamo conve-

niente di aggiungere qual contrapposto di scene sì orribili, che gli Americani mentre si celebravano le cerimonie funebri del generale Brok, volendo onorare la memoria di un nemico prode e generoso, fecero varie salve con tutte le artiglierie.

Gli Uficiali si distinsero tutti pel loro coraggio: il colonnello Scott, che in progresso ottenne una sì giusta celebrità, rimase l'intera giornata di mezzo al fuoco, e quantunque notabile per l'uniforme e per l'alta statura, ebbe la fortuna di non riportare neanco una ferita. Il tenente-colonnello Fenwick fu gravemente ferito e nondimeno non volle lasciare un solo istante il campo di battaglia. I capitani Gibson Wool, M'Chesnay riceverono dal Generale que' pubblici elogi, di che andavano giustamente meritevoli. La perdita degli Indiani non è stata esattamente conosciuta: la nostra riuscì almeno di mille uomini tra morti, feriti e prigionieri; questi ultimi furono immantinente condotti a *Montreal*.

Mentre le cose che or discorriamo intervenivano, il forte di *Giorgio* aveva cominciato a far fuoco sul forte Americano di *Niagara*, il quale traea di rimando, e le cannonate durarono così d'ambo i lati tutto il giorno. Una nostra batteria, comandata dal capitano M'Keon incendiò varie case affatto vicine al forte Inglese; tuttavia verso sera, essendoci scoppiato un cannone da dodici, e anche cominciando a lanciar bombe gli Inglesi, il capitano Leonard comandante a *Niagara*, reputò prudente di evacuare il Forte; ma avvistosi di subi-

to, che gli Inglesi si disponevano ad imbarcarsi per venirne a prender possesso, tornò addietro, e lo custodì tutta notte, non avendo seco lui che venti uomini. Il resto della guernigione lo raggiunse la susseguente mattina. Tre giorni dopo il nemico rizzò batterie alquanto più in giù dal forte *Erié*, e si diede a far fuoco sul campo di *Blackrock*. Una bomba essendo scoppiata sovra un magazzino in cui eravi della polvere, lo fece saltare in aria; ma non ne provammo altro danno, nè un uomo pure perì per sì fatto accidente.

Niagara la cui guernigione era stata considerevolmente rinforzata, ebbe il 25 ottobre a sopportar nuovamente il fuoco del forte di *Giorgio*. Questi due Forti sono situati quasi di fronte l'uno all'altro all'imboccatura del *Niagara*. Il nemico, dal levar del sole sino a notte, gli mandò più di tremila palle di cannone infuocate, e più di duecento bombe. Varj edificj del Forte furono a fuoco e fiamme in varie riprese; ma grazie all'infaticabile attività del maggior d'Artiglieria Armistead, il progresso dell'incendio rimase sempre impedito. Il colonnello M'Feeley comandante di Niagara, fece agir di rincontro le sue batterie. Varie case sulla riva Inglese vennero arse, una goletta nemica affondata, e una batteria del forte di *Giorgio* talmente danneggiata, che per un pezzo cessò affatto dal trarre. In questo bombardamento, la nostra perdita andò ristretta a quattro morti e ad alcuni feriti, fra quali il tenente Thomas. Il colonnello M'Feeley parlò molto favorevolmente del colonnello Grey, del mag-

giore Armistead, del capitano Mulligan, e di tutti gli altri Uficiali e soldati. Era così fatto l'ardore delle nostre truppe, che venuto a mancare il capecchio ad uso di stoppaccioli, gli Uficiali si lacerarono le camisce, ed i soldati i calzoni, per supplirvi altramente. In questo fatto mostrò straordinario coraggio una donna, moglie di certo soldato chiamato Doyle fatto prigioniero a *Queenstown*, e tradotto a *Montreal*: questa donna volendolo vendicare, domandò ed ottenne di essere adoperata in servizio di qualche batteria; ella vi rimase sino alla fine del combattimento, fornendo il cannone presso cui stava di palle infuocate, senza mai essere un solo istante nè scossa, nè spaventata dalle palle di cannone nè dalle bombe del nemico, che incessantemente le recavano d'intorno la morte e la distruzione.

Poco dopo la funesta battaglia di *Queenstown* il generale Van Rensslaer volle dimettersi dal comando e fu subentrato dal Brigadiere-Generale Smyth. Questi annunciò l'intenzione di rialzare l'onore delle armi americane, e di tentare un nuovo attacco contro le fortificazioni degli Inglesi. Pensava che in dal primo assalto avevamo grandemente sbagliato andando a sbarcare sotto le batterie del nemico, mentre dovevasi pigliar terra un po' più lunge, fra il forte di *Erié* e *Chippewa*. Aveva fatto quel tempo la medesima osservazione al generale Van Rensslaer, il quale non vi badò più che tanto. Essendo ora solo al comando il generale Smyth, e quindi padrone di seguire i propri divisamenti, pose

mente ai mezzi di procurarsi le forze sufficienti per mandarli ad effetto. Però onde accrescere le sue truppe poco numerose, fece un. proclama, nel quale si rivolse al patriottismo del popolo Americano invitando i volontari di tutti i membri dell' unione a venirlo a raggiungere. Non ometteva cosa che potesse riscaldare il cuore e lo spirito de' cittadini. Egli, ricordâta la gloria acquistata da' loro padri nella guerra della rivoluzione, parlava degli avvenimenti dolorosi che nella presente guerra avevano oscurato la riputazione delle nostre truppe, e citava in proposito l'esito sciagurato dell'impresa contro *Queestown*, e la resa vergognosa del generale Hull. Soggiungeva per ultimo, che gli Indiani di sei diverse nazioni gli avevano offerto i loro servigi, ma che per rispetto alla santa umanità, aveva rifiutato di seguitare l' infame esempio degli Inglesi, nè essergli bastato l'animo di disonorarsi allentando que' feroci guerrieri sugli abitanti del Canadà. Indirizzandosi poscia più particolarmente alle genti di *Nuova-Yorck*, cercava d' infiammare il loro coraggio, delineando un quadro spaventevole de' mali, che le omicide incursioni de' Selvaggi minacciavano alle mogli e figli loro. Questo bando era atto per certo a produrre l' impressione che da esso aspettavasi, ma dettato in istile soverchiamente tronfio, conteneva alcuni passi molto riprensibili, ne' quali il generale Smyth era trascorso in vere animosità contro altri Capi; ed anco può dirsi che componendolo non abbia fatto buona stima de' suoi interessi, poichè nella guisa in cui parlava delle sue

glorie future, si esponeva, in caso di mala riuscita, a tutto il ridicolo che può trarre addosso al suo autore una vana e goffa smargiasseria. Nondimeno questo proclama appoggiato da un altro del generale Porter, che comandava i militi di *Nuova-Yorck*; procurò all'esercito un rinforzo considerevole e verso la metà di novembre più di quattromila e cinquecento uomini di Pensilvania, di *Nuova-Yorck* e di Baltimora si trovavano uniti a *Buffaloe*. Gli Ufciali si diedero incontanente ad esercitarli e ad istruirli nelle evoluzioni militari. Nel medesimo tempo si apparecchiava ogni cosa per l'imbarco dell'esercito, e onde aver facoltà di trasportarlo a dirittura sul lido Canadese, avevano riunito settanta battelli e buon numero di zattere. Arrivato finalmente il 27 novembre, giorno fissato al passaggio, fecero precedere l'esercito da due distaccamenti. L'uno sotto gli ordini del colonnello Boestler, fu incaricato di distruggere un ponte situato cinque miglia più in giù dal forte *Erié*, e d'impadronirsi, se tornasse possibile, di coloro che lo custodivano; l'altro, comandato dal capitano King, doveva provarsi a dar la scalata alle batterie Inglesi. Prima di sbarcare, i due distaccamenti sopportarono il fuoco degli Inglesi. Nondimeno il colonnello Boestler avendo pigliato terra, fece vari prigionieri, ma non potè riuscire a distruggere il ponte. Il capitano King, sbarcato un po' più in su a *Red-House*, caricò e mise in fuga il nemico, e insignoritosi di una batteria ne inchiodò tutti i cannoni. Nella mischia il tenente Angus con alcuni soldati di marina, essendo

stato separato dal capitano King, nè vedendo venire nessun soccorso dalla riva Americana, credette che i suoi compagni fossero stati presi, e ripassò quindi la riviera. Sicchè il capitano King si trovò padrone dei lavori del nemico, non avendo seco lui che diciassette soldati, e i capitani Morgan, Sprowl, con altri cinque Uficiali; tuttavia non ricevendo rinforzi, risolse di tornare sull'altra riva; ma per dura fatalità, non v'era che un solo battello che fosse in istato d'esser rimesso in acqua. Però non potendo passare tutti ad una volta, partirono coi prigionieri i capitani Sprowl e Morgan, lasciando King con quel suo piccolo drappelletto. Questi ultimi, circondati poco appresso da forze superiori, vennero forzati ad arrendersi. All'arrivare al campo de' capitani Sprowl, è Morgan, si mandò incontanente il colonnello Winder con trecento uomini in soccorso del capitano King; ma i battelli che recavano questo rinforzo trasportati quasi tutti dalla rapidità della corrente, fu obbligato il colonnello Winder a ritornare senza aver nulla operato.

L'imbarco del corpo principale era stato assai ritardato per diverse cause oltre al tempo prefisso. Con tutto ciò, verso mezzogiorno duemila uomini erano pronti a partire; e i volontari del generale Tannehill, come pure il reggimento del colonnello M' Clure, stavano schierati in ordine di battaglia per passare in seconda linea. In quanto a se il nemico aveva unito tutte le sue forze, e pareva disposto a ricevere vigorosamente l'attacco. Nondimeno, e senza apparente ragione, la par-

tenza delle truppe fu ancora fermata per le quattro, giunte le quali il Generale impose con nuovo ordine di tornare a terra. Lo scontento si manifestò altamente; ma si riuscì a soffocare il romore che si menava colla promessa, che incessantemente darebbesi opera ad un nuovo tentativo. Questa volta il Generale deliberò di eseguire lo sbarco cinque miglia più sotto di Navy-Yard. Però la sera del 29 novembre furono allestiti tutti i battelli, e l'intero esercito, eccettone duecento uomini, si trovò imbarcato il successivo giorno per le quattro del mattino. L'imbarco andò ad effetto molto ordinatamente; le truppe si mostravano obbedientissime, e ogni cosa sembrava vaticinare una felice riuscita. Non si aspettava che il segno della partenza, quando dopo qualche indugio, venne invece dato ordine di ripigliare terra, dichiarando il Generale ad un tempo che abbandonava per quella stagione ogni pensiero di invadere il Canadà, e che si apparecchiava a dare le debite disposizioni onde stabilire l'esercito nei quartieri d'inverno. Per ogni dove scoppiò universale l'indignazione; i militi gettarono quasi tutti le loro armi, e lasciarono l'esercito. Quelli rimasti tenevano i più ingiuriosi discorsi sul conto del generale Smyth, e minacciavano persino di vendicare nel suo sangue lo sperdimento di tutte le speranze loro. Il generale Porter lo accusò altamente di viltà, e di aver tenuto una condotta indegna come Uficiale. Quanto potè mettere innanzi il generale Smyth a sua discolpa, non sonava altro se non che aveva

ordine formale di non tentare l'invasione con meno di tremila uomini, e che solamente mille cinquecento erano gli imbarcati. Comunque potesse riuscir valevole questa ragione, rimane pur sempre vero che il Generale incorse il biasimo della nazione, e che la sua riputazione militare declinò allora rapidamente nella opinione pubblica. Questa faccenda, certamente non chiara, nocque molto ai nostri interessi e portò lo scoraggiamento in tutti i ceti. Ed ecco come in tutto l'anno 1812 avemmo a soffrire del continuo per difetto di esperienza nell'arte della guerra. Tutto che accadeva pareva fatto per rovesciare i nostri disegni, e distruggere le nostre speranze, e in ogni impresa contro il Canadà non avemmo altro che perdite e sbagli da deplorare, malgrado le prove particolari di coraggio che molti tra i nostri cittadini, sì militi che soldati, non cessarono di dare ogni volta che si trovarono a fronte del nemico.

Mentre gli avvenimenti testè descritti, succedevano all'esercito del centro, andavasi grado grado formando quello del Nort sulle rive del San-Lorenzo. Al dichiararsi della guerra, non tenevamo da quella banda che alcuni soldati; e perchè lungo spazio di tempo fu necessario per poter levar militi, arrolar truppe regolari, e avviarle per colà; così non era ivi intervenuta cosa di momento durante l'estate e il principio di autunno. D'altronde l' ordinamento di quell' esercito era stato mosso con minore attività, sperandosi, dovessero le province del Canadà escir facile conquista del-

l'armi del Nort-Ouest e del centro, e poter poscia questi due eserciti sul finire d'autunno unirsi con quello del Nort, per trasportare così congiunti il teatro della guerra verso *Montreal*. Ma la resa deplorabile e inopinata del generale Holl scompaginò di balzo l'orditura, e cagionò un compiuto cambiamento nella situazione delle cose nostre, per cui, come abbiam detto l'esercito del Nort durante tutta la campagna si rimase inoperoso.

I movimenti del nemico, ed i nostri altresì, si restrinsero ivi ad alcune scaramucce, e reciproche incursioni di poco momento, nelle quali il vantaggio tenevasi generalmente bilanciato da ambe le parti, nè mai se ne ottenne tal resultamento che meriti di essere riferito.

Ora dobbiamo imprendere il racconto delle nuove e belliche scene, a cui servirono di teatro i mari interni che formano uno de' caratteri distintivi del nostro vasto continente. I loro flutti per la prima volta portarono squadre, riverberarono i fuochi delle battaglie navali, e prestamente divennero testimoni di imprese non meno splendide di quelle compiute sull' Oceano dai nostri marini più illustri. Al tempo della presa di *Detroit* non avevamo neppure un bastimento armato sul lago *Eriè*; e le nostre forze sul lago *Ontario* si riducevano al brick l'*Oncida* di sedici cannoni comandato dal tenente Woolsey. Al mese di ottobre, arrivò a *Sacketthartbour* il commodoro Chauncey con buon numero di marinai. Comprò tutte le navi di commercio che potevano essere armate ad uso di guerra,

e mandò il tenente Elliot, del quale abbiamo già parlato, a fare preparativi simili sul lago Eriè. Per dare idea di tutta la celerità con che si pose mano a questi diversi armamenti, basterà dire che sino dal 6 novembre era già in istato il commodoro Chauncey di presentarsi al nemico. Sapendo che tutti i bastimenti di quest' ultimo avevano fatto vela per recar soccorso al forte di *Giorgio*, deliberò di andarli ad aspettare a *Falseduke*, per attaccarli al loro ritorno. La picciola flottiglia adunata sì in breve dal commodoro, componevasi dell'*Oneida* di sedici cannoni, montata dal Commodoro in persona; del *governatore Tompkins* di sei cannoni, capitano Brown; del *Growler* di cinque cannoni, capitano Elliot; del *Pert* di due cannoni, capitano Arundel; e finalmente della *Julia*, capitano Trant, che non aveva che un cannone. Questi sei bastimenti portavano in tutto 30 cannoni; mentre la flottiglia inglese, che aveva rimontato i laghi, si componeva del *Real Giorgio* di ventisei cannoni; del *Conte Moira* e del *Principe Reggente*, ciascuno di diciotto cannoni; del *Duca di Glocester* e del *Tarento* di quattordici cannoni caduno, e per ultimo del *Governatore Simcoe* di dodici cannoni; in tutto cento due cannoni.

Gli 8 novembre, la nostra flottiglia, scontrato il *Real Giorgio*, lo cacciò sino nella baia di *Quanti*, ma sopravvenuta la notte, lo perdette di vista. Scortolo la seguente mattina nel canale di Kingston, incontanente diede il Commodoro le opportune disposizioni per andarlo ad abbordare; ma il vento

soffiando verso terra, e protetto il *Real Giorgio* da varie batterie, il Commodoro rinunciò al suo primo disegno. L'indomani alla testa di una linea di battaglia formata da tutte le sue navi, si recò bravamente contro il *Real Giorgio*, e quantunque le batterie Inglesi dirigessero particolarmente i loro tiri sull'*Oneida*, ove capitanava il Commodoro, nondimeno egli danneggiò sì grandemente il *Real Giorgio*, che andò forzato a tagliare le gomene e a rifugiarsi in fondo alla baia. Oltremodo ardito questo attacco, meritava la corona del trionfo; ciò non ostante ne restò affatto privo, dacchè messosi il *Real Giorgio* sotto la protezione del fuoco incrocicchiato di un doppio ordine di batterie, non fu più possibile di inseguirlo. Soffrì un gran guasto questo bastimento, e quasi tutte le palle dei nostri battelli cannonieri lo avevano colpito nelle opere morte; ma in quanto a noi la perdita riescì di lieve momento; ma dovemmo però risospirare il nostro Arundel, capitanato dal *Pert*. Questo bravo marino, già ferito, ricusò di lasciare il ponte, nemmeno per andarsi a far medicare, e poco dopo una palla di cannone venne a terminare i suoi giorni.

Il Commodoro avendo predato una Goletta vicino a *Kingston*, la fece passare dinanzi a questo porto per dare incitamento al *Real Giorgio*, coll'esca che gli si offeriva, ad escire; ma non vi incappò, e se ne rimase tranquillamente all'ancora. Il *Growler* conducendo la sua presa a *Sackettharbour* incontrò il *Principe Reggente* e il *Conte Moira* che convogliavano un bastimento mercan-

tile ; il *Growler* appartatosi immantinente dietro ad una punta di terra, e lasciati passare i due bastimenti da guerra, diè addossò vivamente alla nave mercantile, la ammarinò e venne a capo di farla entrare a *Sacketthharbour*. Questo bastimento aveva a bordo 12,000 dollari in denaro, e dippiù le bagaglie del general Brock, come anco il fratello di questo Generale. Tornato il commodoro Chauncey a *Sacketthharbour*, e udito che il *Conte Moira* trovavasi in quel paraggio, si mise subito al mare, di mezzo ad una violente tempesta, onde cercare di impadronirsene; ma tornò in porto, senza che gli fosse venuto fatto di scontrarlo.

Poscia il Commodoro pose del tutto la sua mente a sorvegliare l'armamento di una nuova nave, chiamata il *Madison*, che fu varata il 29 novembre. Poscia il freddo sopravvenuto mise termine pel rimanente dell'inverno ad ogni operazione navale.

CAPITOLO V.

SESSIONE DEL CONGRESSO. — PROPOSTA D'ARMISTIZIO. — ROVESCI DI NAPOLEONE. — PROVVEDIMENTI PER LA CONTINUAZIONE DELLA GUERRA. — BLOCCO DELLE NOSTRE COSTE. — RAGGUAGLI SOVRA GLI INDIANI DEL SUD. — TECUMSEH VISITA I CREEK. — GUERRA COI SEMINOLES. — PRESA DI UNA TERZA FREGATA INGLESE.

Addì quattro novembre si raccolse il Congresso degli Stati Uniti, per deliberare sovra i nuovi ed importanti affari della Confederazione. Era da temersi che lo spirito di parte, che sventuratamente divideva i cittadini, non s'intrudesse pur anco nel gran Consiglio nazionale. Ogni dì più prendeva forza la diversità delle opinioni; gli uni accusavano il Governo di aver vilmente ceduto all' influenza de' Francesi; gli altri all'incontro biasimavanlo, perchè avesse lunga pezza sofferto gli oltraggi della Gran Brettagna, ed ogni fazione rimproverava all' altra amaramente d'aver tirato su noi tutti i mali della guerra.

L'esistenza dello spirito di parte è necessaria nel nostro sistema politico. Lo diresti simile alla corrente di un fiume, che serba limpide e pure le sue acque gettando a riva ogni cosa che le potrebbe corrompere. E in fatto ne' governi dispotici non esistono fazioni; tutto si opera nell'ombre; tutto si agita e si conduce per via di secreti maneggi. Pure

è forza confessarlo, se in tempo di pace l'urto delle opinioni tien desta la nazione e impedisce che non si intruda la corruzione nell'Amministrazione; in tempo di guerra al contrario, le divisioni nello Stato riescono gravemente funeste. La parte opposta al Governo non cerca le più volte, che di indebolirne gli sforzi, e viene così a costituirsi la più utile alleata del nemico. Ecco infelicemente qual era lo stato delle cose nostre. Molti lasciavano apparire il divisamento di incagliare l'andamento del Governo, per forzarlo a sollecitare la pace, non riflettendo certamente che il nemico approfittando di quella sommissione, non la vorrebbe poi accordare che a patti disonorevoli. Non si confà giammai al vero amico del suo paese di desiderare l'umiliazione del Governo, siano pur quali si vogliano le persone che ne sono al timone. Non è questo l'esempio che Washington, quell'illustre patriotto, ne ha lasciato. Ma forza è dirlo, troppo è difficile se non impossibile, di segnare la linea esatta fra una opposizione savia e ponderata, e que' violenti trasporti, che possono mandare a repentaglio l'onore e la sicurezza della patria. Fra gli Stati dell'Est, i più avversi alla guerra, ve ne fu uno la cui legislatura osò votare, essere immorale ed impolitico il rallegrarsi de' trionfi delle nostre armi! ma presto vergognando di un voto sì poco nazionale, gli autori medesimi lo fecero cancellare dai registri delle loro sessioni.

Nel torno di tempo in cui la guerra fu proclamata in America, il governo Inglese rivocò gli ordini del Consiglio, causa fra le principali delle no-

stre differenze. L'ardua situazione dell'Inghilterra aveva solo dato moto a quella tarda concessione; ed ella ciò non ostante, quasi che non avesse operato che in nostro favore, e solo per renderci giustizia, domandò altamente che ponessimo termine alle ostilità. Rispose il Presidente che avendo gli Stati Uniti preso le armi, non si farebbero a deporle, se prima non fossero composte le nostre controversie, e non venisse principalmente rinunciato in guisa formale all' abbominato esercizio della *presse*. Propose in pari tempo, onde dar di taglio a' pretesti di che si valevano per quell' uso nefando, di interdire alle navi Americane, di ricevere a bordo quindi innanzi nessun marino Inglese. E in effetto, una legge che statuiva tal proibizione venne fermata e promulgata durante la sessione attuale.

Aveva pure proposto il Governatore del Canadà di fare un armistizio colle province che comandava. Niuno dubiterà che somigliante proposta, utile esclusivamente a quelle province, non sia stata rigettata. Nel tempo istesso il nostro Governo, che non voleva trasandare mezzo veruno di impedire l'effusione del sangue, diede facoltà al nostro Ambasciatore a Londra di consentire alla cessazione delle ostilità, ove però ricevesse un' assicurazione, fosse anche non officiale, che si ristarebbero dalla *presse* durante il negoziato; ma l'Inghilterra non volle mai consentire in sì fatte proposizioni. L'ammiraglio Waren poco dopo offrì nuovi partiti, esigendo in condizione preliminare che le nostre armi fossero richiamate nell' interno, e che i nostri

incrociatori dovessero aver ordine di rientrare in porto. Adduceva il motivo, che essendo noi stati gli aggressori, spettava a noi il fare i primi passi verso un ravvicinamento. Ma quando mai la Gran Brettagna, ne diede prove tali di buona fede e di lealtà, onde potessimo abbandonarci fra le sue braccia con tanta confidenza? Se ritirando gli ordini del Consiglio, non aveva voluto, siccome pretendeva, che renderci giustizia, non eravi forse in ciò la tacita confessione della violazione ch'ella fece di tutti i nostri diritti qual nazione neutra, e dell'essere quindi le prime aggressioni partite da lei? È forse necessario aggiungere, che più di duemila marini, contro cui venne ad esercitare la *presse* sulle nostre navi, gemevano a quell'epoca nei ferri, come prigionieri di guerra? Ostinate repulse non furono fatte sovra tutto ciò che poteva distruggere l'argomento delle nostre querele? e tuttavia ci volevano far passare per gli aggressori! Ma asserzione sì fatta in bocca Inglese non ha punto del maraviglioso, e l'incoerenza de' ragionamenti si fa sempre scorgere quando si vuol difendere l'ingiustizia! Dopo queste vane proposizioni, l'imperatore di Russia offrì la sua mediazione; il nostro governo non esitò ad accettarla; ma l'Inghilterra non ne volle far uso, sotto pretesto che la mediazione sarebbe contraria a' suoi interessi marittimi. Temendo però di mostrare apertamente quanto fosse lontana dal desiderare la pace, propose di entrare in negoziato direttamente con noi: offerta poco sincera da parte sua, e che non aveva altro fine,

salvo quello di prolungare la guerra a voglia sua.

Ciò non pertanto gli affari dell'Europa avevano allora cangiato faccia tutto ad un tratto. Napoleone aveva sofferto un rovescio, proporzionato all'immensa vastità de' suoi disegni. Quest'uomo, fatto ebbro da inauditi trionfi e dall'incenso de' vili adulatori, che sempre si affollano intorno ad un despota, si credeva superiore all'umanità. Dicesi, avesse conceputo il disegno di un impero universale, ed è probabile per certo, poichè qual Conquistatore seppe porre mai limiti alla sua ambizione? Ma se pure è vero, che abbia voluto mettere l'Europa a' suoi piedi, insignorirsi dei mille vascelli dell'Inghilterra, per distendere poscia la sua dominazione su tutto il globo; la fortuna delle battaglie, il furore degli elementi vennero presto a provargli che soltanto una pazza e fallace vanità aveva solo presieduto a que' disegni cotanto giganteschi. A molti de' nostri cittadini riescì di gioia la vista di questo bizzarro giuoco della fortuna, e quella gioia fu forse inconsiderata. La caduta di un tiranno è certamente spettacolo aggradevole per un repubblicano; ma nelle presenti congiunture, era tal caduta anzi contraria che propizia ai nostri interessi; poichè l'alleanza di tutte le forze continentali dell'Europa, non poteva mai farci temere l'invasione del nostro territorio; e in quanto a noi era più da temersi il pensiero della dominazione universale dal canto dell'Inghilterra, la quale proclamavasi già sovrana dei mari, ed esercitava questa sovranità per quanto al po-

tere umano è concesso. Che che ne sia, l'impresa temeraria di Napoleone era stata seguita da disastro sì spaventevole, che lunge dal continuar egli ad essere oggetto di spavento, dubitavasi dal politico illuminato se potrebbe reggersi sul trono, se la Francia non fosse per cadere nel numero delle potenze di secondo ordine, e se l'Europa non troverebbe nella Russia una più formidabile nemica. Perchè, sia lecito dirlo, la tempra d'animo moderata del sovrano attuale di quel possente impero, forma la sola guarentia delle Nazioni che lo circondano. Pure, tornando a ciò che ne concerne, era facile prevedere, come il declino di Napoleone lascerebbe campo all'Inghilterra di condur contro noi forze più imponenti, e che tronfia d'orgoglio pe' suoi trionfi d'Europa, ricuserebbe di venir agli accordi coll'America, stando fra termini di una giusta ed onorevole reciprocità.

La prima cosa di cui si occupò il Congresso nelle sue deliberazioni, fu di crear nuove forze, delle quali i nostri eserciti avevano sì pressante bisogno. Pochi soldati eransi fatti sino allora col mezzo dell'arrolare, e però fu deliberato, dovessersi ricevere ventimila volontari, i quali, ingaggiatisi per un anno, sarebbero stati vestiti e pagati sul piede medesimo delle truppe di linea. Siccome nella guerra della rivoluzione, sentivasi nella presente la inefficacia delle milizie, prive di subordinazione e di disciplina; ma questo è male irreparabile, essendo impossibile levar truppe regolari, in numero sufficiente da far fronte al nemico.

La marina attirò poscia tutta l'attenzione della legislatura nazionale, e in tale argomento vi fu la più perfetta unanimità di sentimenti: ad una voce venne risolto di non pretermettere opera veruna per accrescere le nostre forze navali, e incoraggiare lo zelo ardente de' nostri bravi marinai, sui quali la patria fondava le sue più care speranze. Nel resto della sessione, il congresso diedesi con ogni cura a ricercare i mezzi di continuare vigorosamente la guerra, e di evitare in avvenire disgrazie simili a quelle già provate.

Dal principio della guerra, le nostre coste, sebbene spesso minacciate dal nemico, non avevano però ancora provato alcun notabile danno. L'Inghilterra, al mese di dicembre, le dichiarò in istato di blocco. Era blocco meramente nominale, pari a quello di cui furono colpite tutte le coste di Francia. Gli Stati Uniti potevano avere egual facoltà di mettere in istato di blocco tutti i porti Inglesi, e di interdire così a' neutrali di commerciarvi; ma, nè vollero imitare l'esempio scandaloso, nè consacrare eglino medesimi una violazione tanto manifesta del diritto delle genti. Alla finfine, durante tutto l'inverno dal 1812 al 1813, il blocco non produceva effetto; l'attenzione dell'Inghilterra era tutta rapita dai grandi avvenimenti che intervenivano in Europa, e i di lei vascelli destinati a proteggere il suo commercio contro i nostri corsari, non ebbero campo di travagliar le nostre coste.

Con tutto ciò un' altra parte del nostro territorio era a quel tempo minacciata da ostilità, atte

per certo ad allarmarne gli abitanti. Gli Indiani del Sud, non meno fermi e forse più audaci di quelli del Nort, sembravano pure disporsi a prendere parte contro noi, malgrado i benefizi di cui gli avevamo sempre colmati. Di fatto que' Creek che abitavano il nostro territorio, erano stati protetti del continuo dalle nostre armi contro tutte le popolazioni che gli avevano attaccati. Immense somme vennero impiegate sia per la loro istruzione nelle arti, frutti della civilizzazione, sia per fornirli di tutti gli strumenti d'agricoltura, e il nostro Governo teneva agenti presso loro, perchè ne li guidassero nelle prime imprese. Questo sistema, degno di Washington che primo lo aveva mandato in esecuzione, fu dappoi sempre seguito dal nostro Governo, e in pochi anni riescirono sensibili i suoi effetti. Il suolo, abitato da questi Indiani, è della maggiore fertilità e produce tutto che può contribuire a rendere la vita felice. Già si andavano stabilendo fra loro le arti domestiche, già cominciavano a farsi netta idea del diritto di proprietà, sorgente e stimolo possente dell' industria; già possedevano gran copia di mandre, allevavano in copia bestiami, e la situazione loro era in ogni cosa più felice di quella della più parte de' contadini dell' Europa. Avevano smesso i loro antichi abiti di pelli, e omai non vestivansi, che di stoffe di cottone, che fabbricavano essi medesimi, e in somma, segno indubitabile di prosperità, la popolazione si accresceva rapidamente. Essi avevano sempre vissuto con noi fra' termini della più sincera

amicizia; noi non avevamo mai loro tolto il minimo spazio di terreno e i vincoli nostri vennero ancor più ristretti da molti matrimonj misti; dacchè era legge, presso loro, non potesse alcun Bianco, tranne l'agente degli Stati Uniti, fermar ivi la sua dimora ove non si togliesse in moglie una fanciulla del paese. E finalmente, le società di beneficenza degli Stati Uniti avevano fondato scuole, per istruir alquanto questi Indiani, e far quindi sparire le ultime tracce della vita selvaggia, a cui erano non ha guari abbandonati. Il medesimo può quasi dirsi de' Choctaw, Chickasaw, Chérokée, ed altre tribù del Sud. L'ordine e l'industria si facevano avvertire ne' loro villaggi, e nelle loro occupazioni giornaliere, e per fino nelle case loro, fabbricate le più volte da operai Bianchi, che ben pagavano: queste case in generale avevano buona apparenza quanto quelle della più parte dei piantatori Americani. Essi erano provveduti non solo di tutte le cose necessarie alla vita, ma già si procuravano lo zucchero, il caffè, ed altre superfluità. Non di rado si vedevano le loro donne, vestite con abiti bianchi di cottone, recarsi alle città vicine, avendo bardati i cavalli colle selle comprate da' Bianchi, che ottenevano al costo di venticinque a trenta dollari. In somma questi Indiani, possedevano per la più parte i loro schiavi, e gli adoperavano o alla cultura delle terre, o nelle faccende di casa.

Però riusciva veramente crudele il mescolar in qualsiasi guerra quelle popolazioni; era il mede-

simo che arrestare presso loro tutti i progressi della civilizzazione, e in quanto poi era ad esse sarebbe stato una solenne pazzia se avessero voluto entrare seco noi in ostilità, perocchè divise come erano tra se, e circondate per ogni parte da' nostri stabilimenti, tornava inevitabile la loro distruzione. Il colonnello Hawkins, agente degli Stati Uniti, e filantropo illuminato, aveva dedicato la sua vita a raddolcire il destino di questi uomini; era venuto in tale autorità presso loro, che forse gli avrebbe capacitati a distorsi dalla guerra, se nel gran numero non vi fosse stata una moltitudine di tristi, che troppo neghittosi per darsi al lavoro, affettavano di avere in dispregio il genere di vita nuovamente adottato, e sforzavansi di far rinascere ne' loro concittadini il gusto delle antiche costumanze della vita selvaggia, tanto favorevole alla infingardaggine, e alle passioni effrenate da cui sentivansi dominati. Nell' estate, quando la guerra affliggeva le nostre frontiere del Nort eransi già visti i più turbolenti fra costoro, riunirsi in piccole bande, correre tutto il paese, e depredare le proprietà dei loro fratelli che menavano vita ordinata, non che quelle de' Bianchi. Poco dopo la resa del generale Hull, ne vennero ad un'aperta rottura. Una frotta di Muscogée scontratasi in alcuni che discendevano il *Missisipi*, si lanciò loro addosso, e ne fece universale macello, senza aver ricevuto la minima provocazione. E per verità, la nazione a cui quella torma apparteneva, fe' perire que' feroci assassini, ma ne risultò in certa guisa una guerra civile

tra quelli che stavano pe' recenti costumi e gli altri che volevano far ritorno agli antichi; nè occorre soggiungere, come gli ultimi finissero per vincerla. In fatti quegli Indiani che avevano mostrato intenzioni propizie agli Stati Uniti, furono per la più parte obbligati a fuggire, e a venire sulle nostre terre a cercare un asilo.

Altre cause avevano ancora contribuito a render tale l'increscevole stato delle cose. L'anno precedente aveva visitato il celebre Tecumseh tutte le tribù del Sud, col solo intendimento di farle cambiar d'animo verso noi. Al suo arrivo in ogni borgata, convocava tutti gli abitanti, e con quella attraente eloquenza che possedeva in grado superlativo, trattava tutti gli argomenti accomodati a movere gli animi, e a farli alieni dall' affezione che ne portavano. Questo uomo, destro veramente, fondendo insieme il rimprovero al sarcasmo più amaro, faceva vergognare i suoi uditori de' loro nuovi costumi, e pennelleggiava il contrasto di quella ch'egli chiamava molle ed effeminata lor vita, con tutto ciò che v' ha di grande e di nobile nell'opinione di tai popoli. Demostene tonando contro l' indolenza de' suoi concittadini, non riuscì mai più veemente, ed anzi può dirsi, che le Filippiche di questo oratore parrebbero deboli a petto delle orribili imprecazioni proferite da Tecumseh contro gli Stati Uniti. Di fatto lasciò orme profonde negli spiriti di tutti coloro che l'avevano udito.

Stando le cose in questi termini preparate, distribuirono gli Inglesi armi e donativi ai Semino-

les, e a que' Creek che risedevano sul territorio delle Floride. La città di *Pensacola* era il sito delle distribuzioni. A poco a poco vi si recarono uomini d'ogni tribù, giusta gli inviti degli Inglesi, i quali lusingando le passioni de' Selvaggi e loro apprestando mezzi di soddisfarle, pervennero di leggieri a trascinarli in una guerra, i cui risultati dovevano tornare sì funesti per essi.

I Choctaw, i Chickasaw e i Chérokée, più lontani dall' influenza inglese, principalmente gli ultimi, parevano inclinati a rimanerci amici; e nondimeno una turba di giovani avidi di cose nuove, andò ad unirsi a' nemici nostri, malgrado gli sforzi dei Capi per trattenerli. Non facendo il Governo degli Stati Uniti troppo fondamento nella fede di quei Popoli, fe' istanza presso i Governatori della Giorgia e del Ténèssée, perchè armassero e raccogliessero le milizie; e al principio di primavera, il generale Jackson alla testa di duemila uomini, visitò tutto il paese de' Choctaw e de' Chickasaw; ma poichè in sito veruno non vide preparazioni di guerra, tornò addietro, dopo una corsa di cinquecento e più miglia. Resultò da questa spedizione, che le tribù amiche si confermarono nelle buone disposizioni, e che furono ritardate le aggressioni de' Creek.

All' incontro i Seminoles, seguiti da una banda di Negri fuggitivi e appo loro rifugiatisi, avevano già fatto incursioni nella Giorgia, e giusta il lor costume contrassegnarono ogni passo colla carnificina e la devastazione. Attaccarono in settem-

bre un distaccamento sotto gli ordini del capitano Williams. Questo distaccamento, dopo aver bravamente combattuto, fu forzato a ritirarsi, e ad abbandonare agli Indiani le salmerie che scortava.
Partì il 24 dello stesso mese il colonnello Newman, alla testa di cento diciassette volontari della Giorgia, per andare ad attaccare le borgate Lochway. Prima di arrivarvi, incontrò centocinquanta Indiani a cavallo, che scesi a terra e preparatisi al combattimento, vennero presto sbaragliati dal colonnello Newman e risospinti verso una fra le molte paludi che coprono il paese. Durante la fuga degli Indiani, fece la moschetteria Americana una grande strage nelle loro file; il loro Re fu ucciso, e il suo corpo era rimasto fra le mani de' Bianchi; accortisine gli Indiani, tornarono con ammirabile coraggio alla carica; più volte furono respinti, ma nell' ultimo attacco, più che tutti gli altri furioso, s' impadronirono delle spoglie inanimate del loro Capo, e via le portarono in trionfo dopo aver combattuto per più di due ore. Qui però non dovevano aver termine i perigli a cui sottostavano i Giorgiani. Prima di notte gli Indiani congiunti a gran numero di Negri, vennero ad attaccarli di nuovo, e dopo una perdita più della prima considerevole, ne andarono forzati un'altra volta alla fuga. Nondimeno la situazione de' nostri diveniva sempre maggiormente difficile; avevano molti feriti e non potevano nè avanzare nè arretrare, e il numero degli Indiani si andava crescendo ad ogni istante. Il colonnello Newman mandò un espresso a doman-

dare rinforzi, e fece trincerare il suo piccolo campo per essere più al sicuro dagli insulti del nemico.

Restarono colà gli Americani un'intera settimana, combattendo quasi del continuo senza potere prendere riposo nè la notte nè il giorno. Finalmente il 4 ottobre al mattino, non udendo gli Indiani il menomo rumore ne' trinceramenti, credettero fossero stati evacuati la notte, e però si avvicinarono sino alla distanza di trenta o quaranta passi. Allora levatisi i Giorgiani tutti insieme, fecero un fuoco cotanto micidiale che gli assalitori corsero a salvarsi nelle paludi mettendo spaventevoli urli. I nostri traendo profitto dal disordine che avevano cagionato, escirono in fretta de' trincieramenti, nè loro occorso verun incontro spiacevole, si recarono a Poccolàtta, d'onde erano partiti. Il Governo, a cui erano pervenute le novelle di questo fatto durante la sessione del Congresso, diede gli opportuni provvedimenti per difendere quella parte del territorio; l' incarico ne fu affidato al generale Pinkney della *Carolina* del Sud, prode ed esperto, e degno certamente del grado di Brigadiere generale degli Stati Uniti che ad un tempo gli venne conferito.

Ora che abbiamo detto qual era lo stato delle cose nelle province meridionali, dobbiamo fare il racconto di un combattimento che aggiunse a' trofei della nostra gloria navale la bandiera di una terza fregata.

La fregata la *Costituzione*, comandata dal commodoro Bainbridge, e l' *Hornet*, sotto l'obbedien-

za del capitano Lawrence, fecero vela nell'ottobre da *Nuova-Yorck*. La fregata, l' *Essex*, capitanata dal commodoro Porter era escita a quel medesimo tempo dalla Delawara, e questi tre vascelli dovevano poi riunirsi per andare di conserva nel mare del Sud ad impadronirsi de' bastimenti Inglesi, che vi facevano la pesca delle balene. La giunzione non potè intervenire, e solamente il commodoro Porter doppiò il capo Horn. La *Costituzione*, che da alcuni giorni era separata dall' *Hornet*, trovandosi il venti dicembre alle coste del Brasile, scorse una fregata Inglese, e incontanente mise in panna per aspettarla. A due ore dopo mezzogiorno essendo il naviglio Inglese mezzo miglio distante dalla nostra fregata, i due bastimenti innalberarono i loro colori; cominciò di subito il combattimento, e una delle prime palle di cannone portò via la ruota del timone della *Costituzione*. Alle due e quaranta minuti, parendo al commodoro Bainbridge che il combattimento andasse troppo per le lunghe, fe' tirar la fune alle due basse vele e serrò il vento per accostarsi maggiormente al nemico, il cui bompresso intricatosi nelle sartie di mezzana della fregata Americana, fu presto abbattuto. Alle tre e cinque minuti, il nemico perdè anco l' albero di gabbia di maestra, e l' albero maestro fu grandemente danneggiato. Dieci minuti dopo finalmente, avendo la fregata Inglese cessato di trarre, ed essendo caduta la bandiera che sventolava sull' albero maestro, credettero i nostri che si fosse arresa, e conseguentemente la *Costituzione*

virò di bordo per racconciarsi; ma il nemico, rizzata un' altra bandiera, la *Costituzione* tornò all' attacco, e nell' istante in cui apparecchiavasi a dar la fiancata, cadde l'albero maestro del nemico, e non potendo questa volta più manovrare, abbassò realmente la bandiera. Andò incontanente il tenente Parker ad ammarinare la presa, che riconobbe essere la fregata la *Java* portante quarantanove cannoni, comandata da un distinto Uficiale, chiamato Lambert, il quale era stato gravemente ferito. La fregata, oltre all' equipaggio, aveva a bordo duecento uomini che trasportava nelle Indie; aveva dispacci per Santa Elena, pel Capo di Buona-Speranza, e per altri Stabilimenti inglesi, ed era anco carica di tutt' i rami necessari ad un vascello da 74 che si stava costruendo a *Bombay*; finalmente contava fra suoi passeggieri il tenente generale Hislop col suo Stato Maggiore che andava a prendere il Governo di *Bombay*; il capitano Marshall della marina reale, e più altri marini preposti al comando nelle Indie. Questa fregata noverò sessant' uomini morti, e centoventi feriti; da parte nostra nove furono i morti e venticinque i feriti.

Egualmente degna d' elogio fu la condotta di tutti gli Uficiali americani, sia per bravura nell'azione, sia per umanità coi vinti. Il tenente Aylwin, già altra volta menzionato molto onorevolmente allorchè fu appresa la *Guerriera*, avendo ricevuto una palla nell' omero volle nondimeno restare sul ponte sino al fine del combattimento, affinchè nessun ma-

rinario lasciasse il suo posto per trasportarlo di sotto. Si distinsero particolarmente il tenente Parker ed i Midshipmen Dulany e Packett; quest'ultimo ebbe in dono dallo Stato di Virginia, del quale era cittadino una bella spada, e poco di poi fu promosso al grado di Tenente. Molti marinai altresì diedero segni di coraggio veramente straordinario. Noi non citeremo che il seguente tratto. Un uomo ch' era stato orribilmente ferito giacque sul ponte durante la maggior parte del combattimento, senza dar segno di vita; ma all'udire della resa del nemico si rizza in piedi, manda tre grida di gioia, e ricade. Corresi a lui, ma più non era.

Due giorni dopo il combattimento, scorgendo il Commodoro che la sua presa era in troppo cattivo stato, perchè si potesse condurla in porto, l' arse con tutto ciò che conteneva, salvo però le bagaglie dei prigionieri, che fedelmente vennero loro restituite. Approdò poscia a *San Salvadore*, e il generale Hislop gli rese pubblici ringraziamenti, e lo pregò di voler accettare un' elegante spada, qual contrassegno della sua gratitudine, pe' modi pieni di riguardo e di cortesia con che lo aveva trattato. Nella stessa città fe' scendere a terra tutti gli altri prigionieri dopo essersi fatto dare parola dagli Uficiali, marinai e soldati di non più servire contro noi. Quanto ai privati, ch'erano semplici passeggieri sulla *Java*, il Commodoro non volle considerarli come prigionieri di guerra, e li mise in libertà senza condizioni. Avendo trovato davanti a *San Salvadore* l'*Hornet*, lo lasciò ivi rimanere per-

chè bloccasse una Corvetta inglese chiamata la *Bonne Citoyenne* e dipoi fece vela per gli Stati Uniti.

Al suo arrivo fu salutato dalle vive acclamazioni de'suoi concittadini. *Nuova-Yorck* gli mandò lettere di cittadinanza in una scatola d'oro. I cittadini di Filadelfia gli offrirono un magnifico capo d'argenteria, varie legislature gli votarono ringraziamenti, e in fine il Congresso fe' battere una medaglia per perpetuare la memoria della gloria che aveva acquistato e ordinò in oltre la distribuzione di 50,000 Talleri fra gli Uficiali e l'equipaggio della *Costituzione*.

Con tutto ciò la pubblica gioia fu presto turbata dall'annunzio de' nuovi disastri, provati dalle nostre armi nell' Ouest; disastri accompagnati da sì orribili circostanze, che felicemente per l'umanità di rado se ne trovano di così fatti negli annali della storia. Noi ci accingiamo a farne il tristo racconto nel seguente capitolo.

CAPITOLO VI.

IL COLONNELLO LEWIS METTE IN ROTTA GLI INGLESI E GLI INDIANI A *FRENCHTOWN*. — IL GENERALE WINCHESTER VA A RAGGIUNGERLO. — BATTAGLIA VICINO ALLA RIVIERA *RAISIN*. — CONDOTTA ATROCE DEGLI INGLESI E DE' LORO ALLEATI. — ASSEDIO DEL FORTE DI *MEIGS*. — MORTE DEL COLONNELLO DUDLY. — GLI INGLESI LEVANO L'ASSEDIO. — CORAGGIO SPIEGATO DAL MAGGIOR BALL IN UNA MISCHIA COGLI INDIANI.

Il generale Harrison, come più sopra dicemmo, aveva posto ogni suo pensiero a ridurre in istato di difesa la frontiera occidentale. Gli Indiani eransi veduti forzati, per la distruzione de' loro villaggi, a condurre le donne ed i figli loro lunge dalle nostre frontiere, onde ricevere que' mezzi di sostentamento, di che gli avevano privati le nostre incursioni. Il resto della stagione fu consumato in costruir nuovi Forti, e in riparare gli antichi. Meigs, governatore dell'Ohio, animato da ardentissimo zelo, levava truppe del continuo, e forniva l'esercito d'uomini e d'ogni altra cosa necessaria. Il generale Harrison aveva posto il suo quartier generale a Franklinton, città che siede quasi al centro dell'Ohio, dalla quale poteva con maggiore comodità formare e distribuire alle diverse Piazze, i rinforzi e le munizioni che andava ricevendo: il suo

intendimento era di concentrare tutte le soldatesche disponibili a *Rapids* per indi marciare, se le circostanze lo consentissero, alla volta di *Detroit*. Riusciva questa Piazza molto importante, poichè dappoi che gli Inglesi se ne impadronirono, bisognava con grandissima spesa trasportare le artiglierie e tutti i magazzini militari attraverso le montagne; cosa che ne rubava un considerevole spazio di tempo, e ritardava tutte le operazioni dell'esercito.

Seguitava il generale Winchester a rimanersene al forte *Defiance*, nè teneva seco lui che da circa ottocento uomini, avendo i volontari lasciato l'esercito per la più parte allo spirare delle ferme. Quelli rimasti appartenevano quasi tutti al Kentucky, e alle famiglie più distinte di quello Stato. Al principio di gennaio, spaventati gli abitanti di *Frenchtown*, villaggio situato sulla riviera *Raisin*, dall'avvicinarsi di un corpo nemico, si fecero a supplicare il generale Winchester, perchè inviasse loro soldatesche, che potessero proteggerli contro la furia degli Indiani, a cui permettevano gli Inglesi, affine di conservarseli dalla loro, che si dessero pure in preda ad ogni maniera di eccessi. Commossi i volontari Americani da' mali, di che erano minacciati i loro compatriotti, domandarono vivamente di poterli difendere. Quasi suo malgrado si arrese il Generale ai loro voti, e sconcertò per tal guisa tutto il disegno del Comandante in capo. Il 17 gennaio un distaccamento, comandato dai colonnelli Lewis e Allen, partì dal forte *Defiance*, con ordine di

aspettare a *Presquile* il rimanente delle truppe. Cammin facendo, venne il distaccamento in cognizione che un corpo avanzato aveva testè occupato *Frenchtown*, e si deliberò che si andrebbe ad attaccarlo prima che avesse campo di fortificarsi. Arrivativi i nostri, trovarono il nemico parato a riceverli; ma dopo una vivissima carica degli Americani, furono gli Inglesi e gli Indiani, comunque protetti dal fuoco di un obizzo, sbaragliati per ogni dove, e forzati a prendere scampo ne' boschi, ove servendo loro di schermo una gran copia d'alberi atterrati, tentarono ancora di tener fermo; ma gli Americani tanto fervidamente gli incalzarono, che di nuovo si diedero alla fuga. Continuatasi l'azione più addentro nella foresta, e i nostri conservata ognora la medesima superiorità, dispersero infine il nemico e lo inseguirono per più miglia. Non riescì ben nota la sua perdita; ma quindici Indiani rimasero sul campo di battaglia: dal canto nostro dodici furono i morti e cinquanta i feriti. Dopo questa azione brillante, accamparono gli Americani sul luogo istesso della battaglia, dove furono poi raggiunti dal generale Winchester il 20 gennaio; la forza totale del nostro piccolo esercito, mercè la conseguita giunzione, montava a circa settecento cinquant'uomini. Seicento di loro si fecero stare in un ricinto di palizzate, e il rimanente formando una guardia avanzata, si accampò di fuori. La mattina del 22, una forza combinata, a un di presso di mille cinquecento uomini, sotto gli ordini del general Proctor e de' capi Indiani Roundhead e Splitlog,

attaccò gli Americani di repente. Il nemico dispose in batteria sei cannoni contro i nostri deboli trinceramenti, e ad un tempo si gettò a furia sovra le soldatesche che stavano di fuori; oppressate da forze cotanto superiori, dovettero piegare, e tentarono di ritirarsi dall'altra parte della riviera che allora era gelata; ma gli Inglesi gli tennero dietro davvicino, e quegli infelici furono uccisi per la più parte, o si arrestaro colla promessa di venir protetti contro gli Indiani. Il generale Winchester e il colonnello Lewis, erano esciti de' trinceramenti con un centinaio di uomini per dar aiuto alla guardia avanzata; ma ne corsero essi pure la medesima sorte, e lo stesso generale Winchester fu fatto prigioniero. Ad onta di sì tristo avvenimento, gli Americani che stavano nel ricinto impalizzato si difesero molto bravamente; tre volte respinsero l'assalto che loro fu dato dal 41. reggimento britannico, e malgrado la enorme sproporzione delle truppe da cui erano circondati, il nemico non aveva ancora ottenuto sino alle undici del mattino niun vantaggio su loro; anzi il nostro fuoco ben diretto aveva fatto il più gran guasto che mai nelle sue file.

Scorgendo gli avversari, siccome a caro prezzo sarebbe pagata la vittoria che riporterebbero su questi prodi, vollero farli capitolare; però il general Proctor minacciò il generale Winchester, che ove gli Americani non si arrendessero incontanente gli darebbe in balìa al furore degli Indiani, e di giunta metterebbe a fuoco tutte le case di *Frenchtown*.

Winchester, per mezzo di un parlamentario, fe' conoscere la minaccia a coloro che non ha guari comandava e ad un tempo annunciò loro, che per salvare quei compagni ch'erano sfuggiti ai perigli di un tanto disuguale combattimento, aveva fermato una capitolazione, a norma della quale arrendendosi prigionieri di guerra, conserverebbero gli Uficiali le proprie spade, e verrebbero protetti, siccome pure i soldati, contra qualsivoglia molestia. Il parlamento andò e tornò tre volte, tanto gli Americani duravano fatica a depor le armi; nondimeno si fece loro vicino un colonnello Inglese, che rinnovate tutte le promesse già fatte al Generale, soggiunse dippiù che avrebbero potuto seppellire i morti, e allora trentacinque ufiziali, e quattrocento cinquanta tra sotto-ufiziali e soldati, escirono de' trinceramenti, dopo aver combattuto sei ore e più contro forze triplici delle proprie, e contro un migliaio di Selvaggi che con que' loro urli spaventevoli, sembravano altrettante belve, pronte a lanciarsi sulla preda e a divorarla. Nella situazione deplorabile in cui erano gli Americani, che dal principio dell'azione avevano perduto più di trecento uomini, non è meraviglia se consentirono alla resa; ma presto sentirono pur troppo, come grandemente avessero errato nel fidarsi alle vane promesse di un nemico altrettanto crudele, quanto sleale.

La guerra offre talvolta fra sanguinosissime scene, alcun tratto sublime di generosità e d'eroismo, e allora l'uficio dello storico riesce facile, e l'entusiasmo di che sentesi infiammato, passa dalla sua

nell' anima del lettore. E in vero, chi senza ammirazione può leggere la ritirata dei diecimila? chi non è mosso dalla nobile rassegnazione di Leonida e de' suoi bravi compagni! Uomini così fatti hanno dato rialzo a tutta quanta la razza umana, e mentre deploriamo la funesta lor sorte, andiamo altieri, che creature mortali, siccome noi, abbiano fatto mostra di tanta magnanimità. Ma quanto non è diverso il dovere che a noi ne impone la storia! Noi dobbiamo riaprire le piaghe della patria che fanno ancor sangue, dobbiamo dire che cittadini generosi, corsi alla difesa de' compatriotti, dopo aver sostenuto una lunga pugna che doveva valer loro la stima del nemico, furono in onta di santissime promesse, esposti ad oltraggi d' ogni maniera, e poscia finalmente con freddo animo trucidati! Fremesi alla sola idea di così fatte atrocità; vorrebbesi dubitare sulla loro realtà; ma gli orribili fatti che noi siamo per riferire, non sono che troppo veri: l'Inghilterra non ha osato smentirli, e se l'America può perdonarli, il velo dell'obblìo non gli coprirà giammai!!!

Come prima gli Americani abbassarono le armi riposando sulla fede ricevuta e sull' onore del comandante Inglese, si accorsero del destino spaventevole a cui venivano riserbati. Contro le formali promesse ch' erano state fatte, gli Uficiali furono disarmati, e anzi che poter rendere gli ultimi doveri a' fratelli d' arme che onorevolmente perirono, videro siccome gli Indiani, dinanzi agli occhi del barbaro Proctor e di tutti gli Inglesi, mu-

tilassero i cadaveri di que' valorosi, ed anco uccidessero a colpi di *tomahawk* tutti i feriti. Eppure, potrebbesi mai credere? di mezzo a questa scena spaventevole un uficiale Inglese unendo l'ironia alla crudeltà, fu sì infame da esclamare, che *eccellenti medici erano gli Indiani.*

Tutti gli Americani finalmente che scamparono dalla carnificina, invece di essere custoditi da' soldati, furono consegnati in mano de' Selvaggi, perchè gli conducessero, siccome dicevasi, al forte di *Malden*. E ciò in altri termini tornava il medesimo, che concedere a que' Barbari piena libertà di far paghe le astiose e sanguinarie passioni, di che ardevano. E se i loro prigionieri, o per difetto di nutrimento, o per fatica, o per le ferite, non potevano più a lungo strascinarsi, incontanente que' conduttori li facevano a pezzi; molti ne trassero a morte, solo per far sazia la ferocia loro, ed altri, fra tutti più sventurati, preservarono per indi sagrificare fra torture sopra modo spaventevoli. In breve, soltanto alcuni di questi infelici pervennero a quel Forte, a cui dovevano essere condotti! E il generale Inglese provossi mai una volta ad impedire somigliante macello? non mai. Stette testimonio, nè sforzo alcuno egli fece onde salvare la vita d'uomini suoi simili, e cristiani siccome lui! ma questa storia abbominevole non è ancor terminata.

Sessanta feriti, per la più parte Uficiali, o uomini distinti, riuscirono a trovar rifugio presso alcuni abitanti di *Frenchtown*. Concesse Proctor che andassero a curarli due chirurghi de' loro, promet-

tendo di inviare una guardia a proteggerli, e mandarli in islitta a *Malden* la seguente mattina. Sommo Iddio! usò un raffinamento di crudeltà per far nasce e speranza, che aveva fermato di non compiere. Alla custodia de'feriti non lasciò un soldato, e il susseguente giorno, non le slitte, con che esser dovevano recati in terra di salvamento, ma gli Indiani comparvero, i quali poscia ch' ebbero spogliati e trucidati per la più parte gli infelici nostri compatriotti, diedero fuoco alle case che loro servivano d'asilo, e fecero così ardere nel rogo istesso e i morti, e i moribondi!

Somiglianti narrazioni fanno assiderar d'orrore, nè dopo tanti contrassegni di ferocia può più riuscir di maraviglia, se gli Inglesi in onta di quanto è sacro fra gli uomini, negarono sepoltura a quelle vittime miserande.

Quando il successivo autunno, fu cacciato Proctor dal teatro de' suoi delitti, noi trovammo disseminato dell'ossa de'nostri compatriotti il terreno, e mani Americane furono che le raccolsero, ed esse resero a quelle fredde reliquie gli ultimi doveri.

Tinte ancora più cupe si aggiungono a questo quadro sanguinoso da molti fatti parziali. E chi non piangerebbe il tragico fine di Hart, Capitano e stretto parente di due de' nostri primi uomini di Stato, di H. Clay e di I. Brown? Quel giovane che andava adorno di molte doti ed era pieno di valore, si distinse nella battaglia, e riportò grave ferita al ginocchio. Mentre cogli altri si arrendeva prigioniero, riconobbelo il colonnello Elliot, che

nato cittadino degli Stati Uniti, serviva a quel tempo i nemici della sua patria. Hart era stato compagno di scuola di Elliot, e però non deve recar meraviglia se gli promise di prenderlo in ispecial protezione, e di farlo trasportare a Malden; ma l'uomo che potè essere a tanto vile, da risolversi a impugnar l'armi contro de' propri concittadini, non ha anima capace di buon sentimento, nè quindi Elliot malgrado le promesse fatte, si adoperò menomamente in pro del compagno, dell'amico della sua infanzia, e lo lasciò in balìa allo sciagurato destino che gli sovrastava. Il giorno seguente lo assalgono gli Indiani, e lo spogliano di tutto; egli pervenne coll' incentivo di una grossa somma, che s'impegnò di voler loro pagare, a indurre alcuno di que' feroci nemici a far sì, che lo conducessero a *Malden*; però lo misero sopra un cavallo, e si posero in cammino; ma non prima ebbero fatto alcuni passi, cangiarono risoluzione; forzarono Hart a scendere a terra, e lo fucilarono, mutilando poscia, giusta l' orribile costume loro, il cadavere della vittima, e recandone in trionfo la capellatura ed il cranio. Nella guisa stessa perirono il colonnello Allen, i capitani Hickman, Woolfolk e M' Cracken, come pure molti cittadini de' più distinti del Kentucki, fra i quali ci restringeremo a nominare M' Simpson, membro del Congresso; i capitani Bledsoe, Matson, Hamilton, Williams, Kelly, e i maggiori Madison e Ballard. Merita per ultimo d' esser riportato questo fatto. Nel giorno successivo all' azione, gli Inglesi per certo non tro-

vando abbastanza concitato il furore degli Indiani, vi vollero aggiunger fuoco coll' ubbriachezza e loro fecero una larga distribuzione di rum.

Dopo queste carnificine, paventando Proctor le conseguenze della sua atroce condotta, offrì un premio agli Indiani, affinchè ciascuno gli desse in mano i prigionieri che per anco non erano stati sagrificati. Gli abitanti di *Detroit* avevano già adempiuto verso i loro infelici compatriotti a tutt' i doveri dell' umanità. Molti di loro avevano disposto di quanto serbavano di prezioso per riscattare i prigionieri, e le donne principalmente, sempre le prime negli atti di beneficenza, giunsero persino a spogliarsi delle coperte de' letti per far paga quella pietosa intenzione. E ad eterna vergogna degli Inglesi dicasi pure, siccome bastò l' animo a Proctor di comportare che venissero trascinati di uscio in uscio e venduti come bestie da soma uomini, ch' eransi battuti valorosissimamente, e che appartenevano alle famiglie più distinte degli Stati Uniti; e solo all' avarizia degli Indiani poterono alcuni pochi de' nostri coraggiosi concittadini andar debitori della conservazione della vita.

Woodward, già giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, e allora presidente a *Detroit*, si recò da Proctor e col tuono della virtù indignata gli rinfacciò arditamente la morte de' concittadini. *Figgetevi ben nell' animo*, sclamò egli, *che la verità sarà conosciuta, e che i delitti di quel giorno spaventevole contamineranno le pagine della Storia!*

E la profezia di Woodward sarà compiuta: e i posteri venendo in cognizione degli avvenimenti testè narrati, sapranno che non erano se non un preludio della guerra di esterminio mossa dall'Inghilterra contro all'America.

Non fu mai al mondo calamità che producesse più generale afflizione. Tutto il *Kentucky* strettamente parlando era in lutto, perocchè gli infelici, che vennero torturati e tagliati in pezzi, appartenevano per la maggior parte, come accennammo, alle famiglie più rispettabili di quello Stato, e tenevano gran numero di amici e parenti, il cui dolore può essere piuttosto immaginato che descritto.

Nondimeno, giustizia vuole che non si pongano gli ufiziali Inglesi tutti in fascio nella generale reprobazione; vari tra loro, e notabilmente il maggiore Muïr, i capitani Aikins, Curtis, il dottore Bowen, e il reverendo sig. Parrow, ministro del Vangelo, non parteciparono alle enormità de'loro compatriotti, e non si mostrarono al tutto disumanati. Di queste tristissime scene abbiamo per certo bastantemente favellato; pure a compiere l'orribile quadro ne par necessario quest'ultimo tratto. Vedendo Proctor con che sollecitudine gli abitanti di *Detroit* riscattassero i prigionieri, volle inibita la redenzione: or bene, Proctor fu fatto brigadier generale onde venir ricompensato, siccome dicevasi, del particolare pensiero ch'erasi dato di salvare i prigionieri dal furore dei Selvaggi! Così dunque la Gran Brettagna tratta i colpevoli suoi agenti? E non devesi indi naturalmente

pensare, che costoro oprassero giusta i suoi ordini, dacchè in luogo di essere abbandonati ai condegni castighi, inflitti per tutto contro i trasgressori delle umane e divine leggi, vediamo ch'ella si fa loro ad amministrar premj per una spaventevole condotta?

Il generale Harrison aveva scorto con dispiacere il movimento del generale Winchester, e presentendo molto bene le funeste conseguenze che avrebbe avuto, fe' partire in tutta fretta trecento uomini della milizia dell'Ohio sotto gli ordini del maggiore Cotgreves perchè andassero a rinforzare le nostre truppe sulla riviera *Raisin*; ma giunta a cognizione del Maggiore la presa del generale Winchester, declinò alla volta di *Rapids*, ove trovavasi allora il generale Harrison. Quest'ultimo, udita la notizia del fátto di *Frenchtown*, stimò di doversi ritirare verso *Carryingriver* onde operare la sua giunzione col resto dell'esercito, e proteggere un convoglio di artiglieria che veniva allora dall'alto *Sandusky*; tuttavolta prima di allontanarsi mandò a correre il paese un corpo scelto, perchè facesse prova di ricondurre coloro a cui era toccata la ventura di scampare dal nemico; ma erano pochi, ed essi d'altronde privi di sostentamento e di vestiti, perirono per la più parte fra le nevi, ch'erano a quel tempo molto alte.

Il governatore Meigs mandò prontamente due reggimenti in soccorso del generale Harrison, che riuscì quindi in istato di recarsi nuovamente a *Rapids*. Ivi costrusse dipoi un Forte, e lo chiamò il

forte di *Meigs* in onore di quel bravo governatore dell' Ohio, il quale colle cure che infaticabilmente si dava, sapeva sempre creare nuovi espedienti di conforto. Il generale Cooks che comandava le milizie della Pensilvania, aveva fatto ancor esso alcune fortificazioni nell'alto *Sandusky*, e così passarono fra questi diversi lavori i mesi piu rigidi dell' inverno.

L'infelice imprudenza del generale Winchester aveva reso necessari i rinforzi, e rotto l' ordine ad un tempo de' primi disegni di Harrison. Però questo Generale sia per divisare i nuovi modi di esercitare la guerra, sia per ottener truppe addizionali dall' Ohio e dal Kentucky, tornò nel primo di questi due Stati, e seguitava a permanervi quando le notizie da lui ricevute al principio di aprile affrettarono il suo ritorno al forte di *Meigs*.

Già da qualche tempo aveva radunato il nemico forze numerose per imprendere l'assedio di quella piazza, alla quale non essendo ancor giunte le nostre soldatesche novamente levate, la brigata della Pensilvania, ancorchè compiute le ferme, si offerì generosamente di rimanervi alla difesa.

Quel Forte che non era ancor ridotto a perfetto termine, e i cui fondamenti, siccome è noto al lettore, non vennero gettati che nel precedente inverno, è situato ad alcune centinaia di tese dalla riviera *Miami*, sovra un terreno saliente, e frammezzo a praterie naturali, ombreggiate qua e là da qualche gruppo d'alberi. Harrison come prima vi arrivò, si diede a lavorar giorno e notte per

mandar a compimento le fortificazioni, e per aggiungervene delle nuove, e in questo suo intento lo secondarono perfettamente i capitani Wood e Gratiot, due valenti ingegneri. La guernigione forte di mille duecento uomini, per la più parte volontari, era animata da uno spirito eccellente, e deliberata a difendersi sino agli estremi.

Il 28 aprile, si fecero le scolte ad annunziare che il nemico si avvicinava, e poco dappoi apparvero gli Inglesi e gli Indiani sull' altra sponda della riviera. Incontanente spedì Harrison un espresso ad affrettare la marcia del generale Clay, che menava seco mille duecento uomini del Kentucky; pero che i bravi cittadini di quello Stato, sia detto in lode loro, ad onta di tutti i mali di che la guerra gli aveva già gravati, parati sempre a volare in soccorso de' loro compatriotti, non calcolavano mai nè fatiche nè perigli.

Per tre giorni rimase occupato il nemico a rizzar batterie; vennero ricambiate a vicenda dall' un canto e dall' altro alcune palle di cannone, senza che ne escisse verun resultato importante. La guarnigione stava all'erta del continuo e sotto l'armi; pativa difetto d' acque non essendo ancor terminati i pozzi del Forte, nè potendosene procurare che a gran rischio dalla riviera; era estenuata dalla fatica, e nondimeno si resse in quella sua situazione con grandissimo coraggio, nè lasciò mai udire la menoma querela.

Il primo maggio, il nemico terminò e mise subito in uso una batteria armata di un obizzo e tre

cannoni, fra i quali uno da 24. Il suo fuoco non riuscì di molto effetto, ma poco mancò non tornasse funesto al generale Harrison; una palla di cannone ruppe la panca sulla quale era salito per guardar fuori dal parapetto.

Addì tre maggio, un mortaio collocato in batteria contro il Forte, lanciò di molte bombe, ma gli Americani con un fuoco ben diretto pervennero più volte a far cessare il fuoco degli Inglesi.

Intorno a quest'epoca dell'assedio, ne fu mandato per la prima volta il maggiore Chambers ad intimar la resa della piazza. Disse: volere il suo Generale impedire l'effusione del sangue; aver egli forze a cui tornava impossibile resistere, e in somma dover gli Americani, qualora pur una volta non volessero fidarsi *alla generosità di Proctor*, star parati ad essere passati tutti a fil di spada. L'intimazione fu accolta con lo sprezzo e con l'indignazione che meritava. Fidarsi alle promesse di quel Proctor le cui mani fumavano ancora del sangue versato sulle rive del *Raisin*, sarebbe stata la più solenne pazzia che mai; e se a quel tempo, siccome pretendeva, non ebbe facoltà di por freno al furore degli Indiani, come ne avrebbe ora campo, che giusta l'asserzion sua erano più che mai numerosi?

Però Harrison rispose unicamente: aver certamente pensato il generale Inglese di trovarlo disposto ad adempire al proprio dovere, dacchè soltanto allora gli intimava di arrendersi; non sentirsi menomamente spaventato dalle considerevoli

fòrze di che facevasi pompa, e saper anco che pensarne in proposito; e finalmente terminava coll'incaricare il maggior Chambers di annunciare a Proctor, che sin che un Harrison avrebbe l'onore di comandare un posto Americano, la resa non se ne farebbe giammai ad una forza combinata di Inglesi e di Indiani.

Così risposto, il fuoco ricominciò dalle due parti con nuovo vigore, e gli Indiani pieni di un temerario ardimento furono visti ad arrampicarsi sugli alberi più vicini al Forte, e di là, potendovi veder dentro, uccidere e ferire buon numero de' nostri.

Il 5 maggio, un distaccamento formante la vanguardia delle truppe condotte dal generale Clay arrivò al Forte, e annunciò che quel Generale scendeva nei battelli il Miami, e che allora non trovavasi che a sole poche miglia di distanza. Incontanente il Comandante in capo gli mandò ordine di sbarcare ottocento uomini sulla riva sinistra, e di attaccare e distruggere le batterie che vi teneva il nemico, mentre egli dal canto suo divisava una sortita, al cui comando fu poi preposto il colonnello Miller. Ben immaginato questo attacco simultaneo, se riusciva ti avrebbe recato il resultato di stringere il nemico alla necessità di levare immediatamente l'assedio.

Il colonnello Dudley al quale aveva commesso il generale Clay l'impresa dell'attacco sulla riva sinistra, sbarcò in buon ordine, marciò a dirittura contro le batterie nemiche, le investì, e for-

zò gli Inglesi e gli Indiani che le custodivano a trovar salute nella fuga. Arrivava al campo in quello stesso mentre, e si scontrò ne' fuggitivi, un ragguardevole corpo di Indiani sotto gli ordini del celebre Tecumsch. Di subito Tecumsch mise la sua gente in imboscata, aspettò in silenzio che si avvicinassero gli Americani, e per fargli cadere più facilmente nell' insidia, mandò alcuni uomini fuori del bosco perchè alquanto si avanzassero e facessero le viste di voler riappiccare la battaglia. Il colonnello Dudley avendo adempiuto alla sua missione, fece battere la ritirata; ma animate le soldatesche dai primi trionfi, non vollero lasciarsi sfuggire l' occasione, ch' essi giudicavano sì propizia, di vendicare la morte de' loro concittadini; epperò malgrado le preghiere ed anco le minacce del Comandante, si lanciarono sopra gli Indiani, e si trovarono indi circondati da forze triplici delle loro. Sanguinosissima si strinse la zuffa, e presto fu seguita da una carnificina di Kentuckiens, altrettanto considerevole quanto quella della riviera Raisin, ancor che meno atroce; però che Tecumsch più generoso di Roundhead e di Proctor, accordò la vita a tutti coloro che gli si arresero, e li seppe molto bene far rispettare da' suoi. Appena cento cinquanta Americani scamparono; tutti gli altri furono uccisi, feriti, o presi. Lo stesso colonnello Dudley tentando di farsi strada attraverso il nemico, venne mortalmente ferito: nello stato in cui era gli durarono ancora le forze per uccidere di propria mano uno di quegli Indiani

che gli stavano dattorno, e immediatamente cadde morto. Le altre truppe del generale Clay sbarcarono sulla riva destra, ove del paro incontrarono il nemico in forze superiori. Ma Harrison veduto il pericolo in che stavano, e mandato in loro soccorso una squadra di cavalli, poterono ridursi in sito di sicurezza. Sulla riva destra si operò la sortita divisata ed ebbe esito ben più felice dell'attacco diretto dal prode e sfortunato Dudley. Il colonnello Miller alla testa di trecent'uomini, si lanciò sulle trinciere Inglesi, che erano custodite da trecento cinquanta Bianchi e cinquecento Indiani, rovesciò ogni cosa che facesse prova di resistere, s'impadronì, dopo brillanti e reiterate cariche della principal batteria, ne inchiodò i cannoni, e rientrò nel Forte conducendo seco quarantadue prigionieri. In questa breve ma viva azione, soldati, uficiali, comandante, mostrarono tutti grandissimo coraggio, e il generale nel suo rapporto pagò loro quel giusto tributo di elogi, ch'era ad essi dovuto.

Dopo i due fatti de' quali abbiam reso ora conto, vi è stata una sospensione d'armi di tre giorni: passarono frequenti messaggi dall'una all'altra parte, coll'intendimento di comporre le differenze per un cambio di prigionieri. Tecumsch consentì a consegnare tutti gli Americani ch'erano in suo potere, purchè tornassero liberi una quarantina di Wandiots che si trovavano nel Forte. Proctor promise di dare una lista di tutti gli Americani uccisi, feriti, o fatti prigionieri; ma secondo il suo costume non mantenne menomamente questa promessa.

Il 9 maggio, si credette scorger che il nemico si apparecchiasse alla partenza. Una goletta ed altre barche cannoniere, erano state condotte la notte per prendere a bordo le artiglierie; ma alcune palle di cannone tirate dal Forte provarono agli Inglesi quanto sarebbe periglioso quell'imbarco; ne abbandonarono quindi il pensiero, e riconsigliatisi altramente, levarono l'assedio alle dieci del mattino, e si ritirarono con tutta la possibile celerità. Ecco come terminò un assedio di tredici giorni, durante il quale i nostri nemici ebbero campo di apprendere che quind'innanzi le truppe Americane non si sottometterebbero più a loro, siccome fece il vile e pusillanime Hull, e che se altra volta riuscissero ad impadronirsi d'una guernigione Americana, non vi perverrebbero che dopo aver lungamente e bravamente combattuto. La perdita totale che noi soffrimmo nel Forte, montò ad ottantuno morti e a cento ottantanove feriti. Contaronsi in questo numero più di settanta Kentuckiens, non compresi quelli che perirono col colonnello Dudley. Questo prode uficiale fu universalmente risospirato; pochi uomini godevano sì grande stima in tutto il Kentucky, e dopo molte ricerche ne venne fatto di scoprire il suo cadavere orribilmente mutilato, che poi sepellimmo con tutti gli onori della guerra.

Le forze del generale Proctor si componevano di cinquecento soldati di linea, di ottocento militi e di cinquecento Indiani almeno, che combatterono con grandissimo coraggio, e salvarono più

volte i loro alleati. Il giorno in cui occorsero gli ultimi fatti d'arme, Tecumsch, siccome abbiam narrato, arrivò col corpo d'Indiani più ragguardevole, che non fosse mai stato riunito sulla frontiera del nort. Cumulo di forze tanto fatto, stringeva gli Americani in una molto difficile situazione; ma per loro buona ventura gli Indiani dopo aver combattuto, incontanente tornarono per la più parte ne'loro villaggi; e questo è costume sì radicato presso quelle popolazioni, che nè Tecumsch, nè altri capi, poterono a niun conto persuaderli a starsi ancora alcuni giorni sotto l'armi. Proctor, le cui fortificazioni quasi per intero erano state distrutte da'simultanei attacchi sulle due rive, e che teneva le proprie forze grandemente diminuite per la partenza degli Alleati, deliberò di far pronta ritirata, per isfuggire a più gravi disgrazie, e nella furia che aveva di allontanarsi, lasciò indietro molte robe, il cui trasporto avrebbe richiesto troppo tempo.

Dopo levato l'assedio furono dall'un canto e dall'altro sospese le operazioni offensive. Harrison stimò opportuno di lasciar riposare le sue truppe nel forte *Meigs* e nell' alto Sanduski, sinchè fossero compiuti gli armamenti, che con attività si continuavano sul lago *Erié*; pensava ragionevolmente, non potessimo lusingarci di condurre a bene veruna operazione fin tanto che la nostra bandiera non isventolasse sul lago. Si recò in persona a *Franklin* per ordinare le truppe nuovamente levate, e colà concentrate. Mentre permaneva in quella città, ri-

cevette una deputazione di tutte le tribù Indiane che abitavano ancora lo stato d'Ohio, e di alcune altre de'territorj d'Illenese e d'Indiana, incaricata d'offrirgli i servizj delle prefate popolazioni. Gli Stati-Uniti non si erano valsi sino allora, ad eccezione di un corpo poco considerevole sotto gli ordini di Logan, valente capo e nipote di Tecumsch di alcun Indiano fra quelli che ci rimasero fedeli; ma perchè il raccomandar loro di tenersi neutrali, era un potersi appena far intendere, che anzi molti consideravano sì fatta raccomandazione qual dubbio ingiurioso del loro coraggio; e perchè avevano dovuto soffrire, notabilmente per la morte di Logan ucciso in una imboscata, le aggressioni degli Indiani dichiaratisi contro noi: così il generale Harrison si vide in certa guisa necessitato ad ammetterli a combattere seco noi, sebbene con espressa condizione che risparmierebbero la vita de' prigionieri nè rivolgerebbero mai le armi contro le donne, i fanciulli e le altre creature senza difesa.

Comunque le parti più popolate della frontiera fossero state messe in sicuro dagli oltraggi degli Indiani, pure gli stabilimenti isolati, sparsi lungo il lago, dappoi *Frenchtown*, sino a *Erié*, ebbero molto a soffrire da'loro attacchi. Fece per un tempo cessare queste correrie da briganti il maggior Ball: il prode Uficiale seguiva il corso del Sandusky, avendo seco lui ventidue cavalieri; tutto ad un tratto provò il fuoco di un'orda di Indiani, ch'eransi posti in aguato; andò alla carica contro loro; cacciolli dal sito, ove si erano appiat-

tati; e una volta al piano, avendo i cavalieri la gran comodità del sito poterono, non però senza stento, distruggerli tutti quanti. Stato scavalcato il maggiore Ball durante l'azione, ebbe a sostenere corpo a corpo una lotta contro un Indiano di statura e di forza prodigiose; per buona ventura mentre quel colosso era per opprimerlo dell' enorme suo peso, uno de'cavalieri corse all'aiuto, e sbarazzò presto il Maggiore del suo nemico.

Noi ora ci apparecchiamo a recare i nostri sguardi verso la frontiera del Nort, ove la cessazione del freddo aveva permesso di darsi ad operazioni più importanti di quante non fossero mai occorse sino allora da quelle bande.

CAPITOLO VII.

PREPARATIVI DEGLI INGLESI NEL CANADÀ. — INCURSIONE DEL MAGGIORE FORSYTHE. — ATTACCO DIRETTO CONTRO AD *OGDENSBURGH*. — PRESA DI *YORCK*, E MORTE DEL GENERAL PIKE. — PRESA DEL FORTE *GIORGIO*. — FATTO D'ARME NOTTURNO DI *STONEY-CREEK*, E PRESA DEI GENERALI CHANDLER E WINDER. — IL GENERAL BROWN DIFENDE SACKETT'SHARBOUR. — IL GENERALE DEARBORN LASCIA IL COMANDO DELL'ESERCITO. — BATTAGLIA DI *BEAVERDAMS*. — SECONDA PRESA DI *YORCH*. — DEVASTAZIONI DEGLI INGLESI SULLE SPONDE DEL LAGO *CHAMPLAIN*. — CROCIERA DEL COMMODORO CHAUNCEY SUL LAGO ONTARIO.

Considerevol numero di truppe aveva inviato la Gran Brettagna nel Canadà durante l'inverno. I recenti suoi trionfi in Europa, le avevano tolta ogni brama di composizione, del che diede buona prova, rifiutando la mediazione dell' imperatore delle Russie.

Oltre a'rinforzi dei quali parliamo, teneva il Canadà per sua difesa una ben disciplinata milizia che il Governatore Inglese poteva fermar sotto l'armi, quanto più lungamente eragli in grado; ben altramente procedeva la bisogna dal canto nostro. Nella prima campagna, ricusarono i capi di vari Stati avversi alla guerra di far marciare le mili-

zie loro; ed i volontari che si vedevano con tanto ardore drizzarsi verso l'Ouest, erano di lunga mano lontani dal dimostrare lo stesso zelo, per prender parte alle ostilità sulla nostra frontiera Settentrionale.

Nondimeno, mercè i grandi preparativi operatisi nell' inverno, ci confortavamo alla speranza di tentare nel corso del 1813 alcuna impresa che dovesse tornar più importante di quelle del precedente anno. Erasi per verità lasciato sfuggire l'istante propizio ad attaccare il Canadà, e il nemico potè sì fattamente e in ogni maniera fortificarsi, che la conquista della provincia offriva di molte difficoltà, ov' anco del tutto non riuscisse impossibile. Ad ogni modo, se gli Stati del Nort volessero francamente cooperare alla guerra, e se la nazione spiegasse l'abbondante dovizia de'suoi mezzi, noi potremmo ancora riguadagnare il tempo perduto, renderci padroni della navigazione, e sottomettere per lo meno l'alto Canadà.

Intervenuto un cambio di prigionieri, molti bravi Uficiali rientrarono nelle file del nostro esercito. Tutti i soldati arrolati negli Stati del centro furono mandati sulla frontiera settentrionale. Magazzini di viveri, di munizioni d'ogni sorta vennero fatti in diversi punti. In somma non ommise niuna cosa il Governo per dar principio alla guerra in guisa brillante e poderosa.

Al mese di febbraio un drappello nemico, attraversato il San-Lorenzo per andar in traccia di alcuni disertori, commise depredazioni contro gli abi-

tanti del paese. Il maggiore Forsythe, comandante ad *Ogdensburgh*, risolvette di usare la rappresaglia. Alla testa quindi de' suoi cacciatori e di alcuni volontari che erano per la più parte proprietari di quei dintorni, attraversò il fiume, sorprese la soldatesca che stanziava ad *Elisabethtown*, fece cinquantadue prigionieri, fra i quali si contavano un Maggiore, tre Capitani e due Tenenti; s'impadronì di centoventi fucili e venti carabine, di molte casse di cariche, e di altri oggetti appartenenti al Governo, e tornò indi felicemente sulla riva Americana, senza aver perduto un uomo pure.

Poco dopo questa spedizione, seppesi che gli Inglesi si apparecchiavano seriamente a fare un attacco contro *Ogdensburgh*. Incontanente il maggiore Forsythe chiamò in suo aiuto per difendere quella piazza le milizie del contorno; ma malgrado tutte le cure ch' egli si diede, non potè raccogliere che pochi uomini. Gli Inglesi, in numero di mille e duecento, passarono il fiume, e assalirono contemporaneamente da due parti la città: gli Americani per più di due ore sostennero la lotta, ma oppressati dal numero, furono alla fine costretti a ritirarsi, dopo aver perduto una ventina d'uomini. Molto più considerevole deve essere stata la perdita del nemico, dacchè il piccolo distaccamento sotto gli ordini del maggiore Forsythe, componevasi in gran parte di cacciatori, che tiravano a meraviglia bene, e i colpi de' quali uscivano quasi tutti con effetto. In fatto giudicando gli Inglesi di questa mischia da ciò che era loro costata vollero farla passare per una

vittoria segnalata. L'Uficiale che teneva il comando del forte *George* mandò un espresso al colonnello M'Feely in *Niagare* per dargli notizia che le batterie del suo Forte si apparecchiavano a mandare una salva in onore del trionfo dell'armi inglesi. Gli rispose il colonnello M'Feely che egli trovavasi tanto avventurato da poter rendere gentilezza per gentilezza; che però gli annunciava, siccome all'udir del suo saluto gliene farebbe un somigliante per celebrare la presura della fregata di Sua Maestà Brittanica, la *Java* ch' era stata operata da una fregata Americana di pari forze.

Corpi di truppe nuovamente levate erano stati adunati a *Sackett' sharbour*, e ne' suoi dintorni. Il convertire in pochi mesi le reclute che non avevano mai tocco un'arma in buoni soldati non era menomamente una facile impresa, e questo penoso carico fu adempiuto con ammirabile zelo da Pike, promosso di fresco al grado di Brigadier-generale, in ricompensa de' suoi buoni servigi.

Figlio di un uficiale che tuttora serviva e che dalla guerra della rivoluzione in poi non aveva lasciato l'esercito, Pike, cresciuto per modo di dire nel campo, e avendo trascorso tutti i gradi prima di giungere a quello di Generale, conosceva perfettamente tutti i particolari della sua professione. Dotato de' sentimenti più generosi, avido di gloria, l'ambizion di lui andava sempre subordinata all'amore della sua patria. Voleva in se riunire al coraggio del soldato, alla scienza del Generale, le qualità e le virtù che rendono il cittadino racco-

mandabile. Erasi già saputo distinguere pel modo onde adempì l'ardua missione di esplorare le sorgenti del Mississipì e poscia quelle da cui scaturisce la riviera *Arkansas*. Sì nell'una che nell'altra di tali spedizioni aveva mostrato tutto ciò che ponno operare la forza d'animo e il vigore di corpo, congiunti ad una gran prudenza e ad una mente illuminata. Infine, tenuto caro da tutti i suoi soldati, sapeva comunicar loro il suo nobile ardore. Poco è quindi sorprendente se sotto un capo sì fatto, le truppe riunite a Sackett'sharbour sieno state prontamente addestrate alla disciplina e agli esercizi militari. Infatto queste truppe medesime all' aprirsi della campagna avevano le migliori disposizioni, ed erano pronte a volare alla vittoria.

L' occasione di mostrare quanto valessero, non istette guari a presentarsi. Come prima fu libero dai ghiacci il lago *Ontario*, noi indirizzammo i nostri pensieri ad attaccare *Yorck*, capitale dell'alto Canadà. Questa piazza era l'imperio di tutti i magazzini militari degli Inglesi; di là fornivansi munizioni a tutti i porti dell'Ouest; sapevasi ch'eravi sul cantiere una gran nave da guerra, quasi terminata, e finalmente pensavasi, che una volta padroni gli Americani di *Yorck*, potrebbero comodamente insignorirsi del forte George, e poscia coll'aiuto della flotta, portar le armi contro *Kingston*.

In una conferenza tenutasi verso la metà d'aprile dal generale Dearborn, comandante in capo, con Pike e gli altri Uficiali superiori, fu ogni cosa divisata onde mandar prontamente ad esecuzione il

meditato disegno. Il maggiore Forsythe, ritornato ad *Ogdensburgh* dappoi che gli Inglesi se ne erano ritirati, ebbe ordine di recarsi a *Sachett' sharbour*. Doveva il commodoro Chauncey, a norma delle istruzioni del Governo, facilitare i movimenti dell'esercito con ogni espediente che fosse in sua mano, e però allestì le navi pel trasporto delle truppe. A Pike, che ne aveva fatto formale domanda, affidò il Generale in capo l'esecuzione dei divisamenti d'attacco, con buon consiglio immaginati, e in parte dovuti allo stesso Pike. In somma tutto essendo in pronto, e le truppe imbarcate, la flotta spiegò le vele, e dopo breve e felice traverso, gettò l'ancora addì 27 aprile alle due del mattino, davanti alle rovine di Torento, distante due sole miglia dà *Yorck*.

Poscia che gli Inglesi ebbero notizia dell'arrivo degli Americani davanti alla costa, fecero pronti apparecchi per impedirne lo sbarco. Il generale Sheaffe, alla testa di tutta la guernigione di Yorck, composta di settecento cinquanta Bianchi, e di cinquecento Indiani, senza contare un corpo di granatieri e di cacciatori trovatisi per accidente nella Piazza, si affrettò verso la riva del lago: gli Indiani furono posti in aguato dietro i cespugli che erano sull'orlo della riva, e la truppa regolare si schierò in ordinanza di battaglia sulla spiaggia. A norma del divisamento d'attacco, dapprima fermato, i battelli che recavano il maggiore Forsythe e i suoi cacciatori partirono i primi; dovevano pigliar terra precisamente nel sito, dove il nemico

teneva la principale sua forza, e in fatto appena Forsythe vi si avvicinò, dovette sopportare un vivissimo fuoco di moschetti. Quest'Uficiale sapendo come sbarcando più in giù o più in su, romperebbe il disegno generale di Pike, deliberò di approdare arditamente nel sito istesso, che gli era stato designato, senza pensar più che tanto ai perigli che potrebbe incorrere; ma fe' prima levare i remi, onde dar agio e tempo a'suoi cacciatori di scaricare le loro carabine contro il nemico.

Pike seguiva attentamente cogli occhi i navicelli che portavano la sua vanguardia: vistili fermati, si precipitò in tutta fretta nella sciatta, per lui preparata, e pe' suoi Aiutanti di campo, fe' spiegar vela verso terra, e impose al maggiore King di seguirlo con tutte le truppe che si trovavano in pronto. Prima ch'egli toccasse la riva, Forsythe era già sbarcato, e stava caldamente alle strette con tutte le forze del nemico. Pochi istanti appresso, arrivato King con alcuni artiglieri e una trentina di cacciatori, non che col corpo de'volontari del colonnello M'Clure, Pike si pose alla testa de' primi che potè ordinare, e con un pugno d'uomini soltanto, si lanciò sull'argine, malgrado la tempesta di palle che gli facevano piombar addosso i granatieri Inglesi. Arrivatone sull'alto, caricò il nemico con sì fatto impeto, che lo sbaragliò compiutamente, e lo forzò presto alla fuga. Appena ottenuto questo primo trionfo, i corni da caccia del drappello di Forsythe annunciarono con bellici suoni, siccome quel drappello fosse pur vittorioso. La pu-

gna non si andava più sostenendo che alla lontana da alcuni cacciatori nemici, quando a un tratto irruppe un nuovo corpo di granatieri sulle truppe, che il maggior King teneva allora schierate sulla riva. Queste truppe sì aspramente attaccate, mostrarono a prima giunta di star esitando, ma ripigliando tostamente il primitivo ardore, respinsero il nemico, che loro abbandonò il campo di battaglia. Gli Inglesi sembravano inclinati a tornar di nuovo alla carica; nondimeno scorgendo i rinforzi ragguardevoli che in questo mezzo avevano ricevuto gli Americani, continuarono a ritirarsi, e lasciarono che lo sbarco, compiutosi intorno alle dieci del mattino, tranquillamente si effettuasse.

Poscia che tutte le truppe furono a terra, Pike le compose nell'ordine statuito, ch'è quanto dire, in una sola colonna, ad eccezione dei cacciatori di Forsythe, che dovevano stare ai lati per indi accorrere dovunque facesse d'uopo. Appresso si cominciò la marcia, che procedè colla maggior precisione e con tutta quella regolarità, che il terreno poteva comportare. Nell'istante in cui gli Americani escirono di un bosco, che gli avea riparati, furono colti dal fuoco di un pezzo da 24 scaricato da una batteria avanzata degli Inglesi; la batteria fu attaccata e espugnata in un subito, e i nostri incontanenti marciarono contro una seconda, che il nemico abbandonò, ritirandosi verso un ricinto, in cui erano i magazzini e le caserme.

Il generale Pike fece far alto; e perchè le caserme parevano vuote, volle sincerarsi, prima di

andar più lungi, se la pronta ritirata del nemico non nascondesse qualche insidia. Mandò quindi il tenente Biddle a riconoscere il sito. Frattanto il generale Pike, prode ed umano del paro, si recò fra le braccia e trasportò altrove un ferito Inglese ch'era in una positura pericolosa; dopo adempiuto a quest'atto di bontà, che parla in sua lode molto maggiormente, che nol potrebbero gli interi volumi, si pose a sedere sovra un tronco d'albero, per far varie domande ad un sergente preso pur allora, quando a un tratto odesi una spaventevole esplosione. I magazzini vicini alle caserme, e a circa cento tese dagli Americani erano saltati in aria: cinquecento barili di polvere incendiati ad un tempo riempirono l'aria di terra, di pietre e di rottami. Ardenti ed enormi massi caddero per tutto sulle nostre truppe, e uccisero e ferirono più di duecent'uomini; e fra questi ultimi si trovò il bravo e troppo sgraziato Pike. La colonna Americana fu scossa a prima giunta da questo spaventevole avvenimento; ma presto rianimata dal suono dell'aria nazionale, *Yan kee doodle* serrò le file, e marciò innanzi, facendo rimbombar gli echi con grida di furore e di vendetta.

Le ferite di Pike erano mortali; nondimeno conservando ancora, malgrado crudeli patimenti, tutto l'eroico suo ardore *avanti*, *avanti*, *miei bravi*, sclamò egli, *vendicate il vostro Generale!* Tali furono le ultime parole che potè rivolgere alle sue truppe, parole che infiammarono di nuovo coraggio. Alcuni soldati lo portarono poi sulla riva, e

10*

cammin facendo, clamorose acclamazioni gli annunciarono la riuscita dell'attacco, e riconfortarono i suoi ultimi momenti: poco dopo lo condussero a bordo della nave il *Pert*, e gli recarono la bandiera nemica; a quella vista ripresero i suoi occhi il loro splendore accostumato, accennò che gliela mettessero sul capo, e spirò gloriosamente circondato dai trofei della vittoria.

Così perì questo guerriero, del quale la Storia conserverà onorata memoria. Saggio e prudente in consiglio, intrepido nelle battaglie, pieno di lealtà, possedeva tutte le qualità di corpo e di spirito che costituiscono il vero eroe. Già sì distinto nel verde de' suoi anni, quali azioni bellissime non potevamo riprometterci dell'età matura? Buono, affabile in tutte le sue relazioni, osservatore severo de' doveri di cittadino, era sua unica ambizione il contribuire alla gloria e alla felicità della patria. Ufiziale veruno non andò mai fornito di nozioni più esatte sull'onore, nè meglio conobbe i modi onde temperare gli orrori della guerra. Altissima prova ne diede in quel memorabile giorno, che fu l'ultimo per lui, proclamando, che chiunque si farebbe lecita la menoma rapina, o la menoma violenza verso i Canadesi, verrebbe nell'istante medesimo punito di morte.

Il colonnello Pearce, siccome più anziano fra gli Uficiali, prese il comando delle truppe, e si avanzò incontanente verso le caserme, delle quali era già entrato in possesso il colonnello Forsythe. L'ordine che non doveva procedere l'invasione non era sgraziatamente conosciuto che dal comandante in Ca-

po, e da Pike che aveva il carico di eseguirla; rapitoci quest'ultimo dalla morte si stette in forse su ciò che era da farsi, e andò così perduto un tempo oltremodo prezioso; dacchè non vi ha dubbio, che se immediatamente ci fossimo dati ad inseguire il nemico, tutte le sue truppe, tutti i suoi magazzini sarebbero caduti in nostro potere.

Gli Americani avendo ripigliato la marcia verso la città, incontrarono poco dopo gli Uficiali della milizia Canadese, che venivano ad offrire di capitolare. Pareva che questi Uficiali volessero tirar per le lunghe il negoziare; il che essendo da noi ravvisato come nuova astuzia del generale Sheaffe per aver tempo d'operar la ritirata colle truppe di linea, di portar seco, o di distruggere tutte le proprietà pubbliche, e di ardere infine la nave ch'era nel cantiere; così Forsythe e Ripley vollero avanzarsi, e furono presto seguiti da tutte le soldatesche, alle quali il colonnello Pearce ingiunse nuovamente di non dare in verun eccesso. Finalmente alle quattro dopo mezzogiorno, furono gli Americani in pieno possesso di *Yorck*.

La capitolazione che si fermò statuiva: essere prigionieri da guerra le truppe regolari, i militi, e i marini di qualsiasi ordine; doversi fedelmente dare in mano agli Americani le pubbliche proprietà, e rispettare le private; conservare le autorità civili i poteri di che andavano rivestite; e finalmente non poter essere in caso veruno considerati prigionieri i chirurghi che prendessero cura dei feriti. Dal canto nostro si adempì esattamente alle condizioni; e mal-

grado la condotta del generale Inglese, che dapprima aveva voluto schiacciare vilmente sotto le rovine di un magazzino quelle truppe che non gli bastò l'animo di vincere, e che dappoi erasi sottratto a dar compimento alla capitolazione, per ciò che a lui e alle truppe di linea si riferiva; ciò nondimeno gli Americani stettero in un perfettissimo buon ordine, nè diedero occasione di querele. Moderazione molto onorevole per certo, e prova luminosa del rispetto che portavano alla memoria e alle ultime volontà del loro illustre Generale!

Allorchè si entrò nell' aula ove sedeva di consueto la legislatura nazionale, fu trovato nel mezzo dei trofei che ornavano il tavoliere del Presidente un cranio umano! Altre nazioni fecero sforzi per civilizzare gli Indiani, e far loro adottare i costumi Europei; ma gli Inglesi non contenti di lasciare ad essi libero campo di satollare la loro rabbia omicida, non arrossirono di imitare i loro usi feroci. Un cranio umano ornamento di pubbliche assemblee presso un popolo cristiano! E dopo ciò, che havvi mai di maraviglioso nelle abbominazioni commesse verso noi? Che potrebbe mai dire l'eloquente e austero Chatam, se tanto avesse vissuto, da essere testimonio di orrori così fatti? Non penserebbe forse, che il suo paese fosse caduto in condizione posta più sotto che l'umana? Nè uno pure fra questi Inglesi ne' loro discorsi sì generosi, sì filantropici, non alzerà la voce, per far istrutta la propria patria degli obbrobri di che gli atti de' suoi figli medesimi copersero il nome di lei in questo Nuovo Mondo?

Malgrado la nuova prova della barbarie inglese, non si fecero lecito i nostri soldati il minimo eccesso; si contentarono di portar via la mazza de Presidente e l'abbominato trofeo, di che abbiam parlato, e rispettarono anco l'aula ove rinvennero un obbietto, tanto atto ad accendere il loro risentimento. La sera medesima della presa di Yorck, tutte le nostre truppe ne escirono fuori e si ritrassero nelle caserme a coricarsi; i soli cacciatori di Forsythe rimasero nella città. In somma, tanto onorevole fu la condotta degli Americani, che i magistrati Canadesi ne indirissero pubblici ringraziamenti al generale Dearborn. Quest'ultimo, che stava a bordo di una flotta, non isbarcò che appresso la morte di Pike, nè riassunse il comando delle truppe, se non quando eransi già insignorite di *Yorck*.

Noi abbiamo omesso di narrare, come subito dopo lo sbarco avesse pigliato il commodoro Chauncey, a malgrado de' venti contrari, una posizione, di dove poterono le sue navi grandemente nuocere al nemico. L'assistenza di questo Uficiale, non in poco contribuì alla riuscita della spedizione. Contò tre uomini morti, e undici feriti; trovaronsi tra'primi i Midshipmen Thompson e Hatfield, la cui morte fu cagione a' compagni loro di vivo rammarico.

In totale la perdita degli Americani salì un dipresso a trecento uomini, tra morti e feriti, e sarebbe stata molto meno considerevole, senza l'esplosione del magazzino delle polveri. Questo accidente fece perire vari Uficiali di grandissimo merito. I capitani Nicholson e Frazier ne andarono

gravemente feriti, e il primo non sopravvisse che poche ore al suo Generale. Fra gli Ufiziali che maggiormente si distinsero, è citato il tenente-colonnello Mitchel, il quale dopo l'esplosione riordinò la colonna Americana; in fine nel rapporto uficiale furono fatti elogi più giusti al maggiore Eustice, ai capitani Scott, Young, Walworth, M'Glassin, Moore, e ai tenenti Irvine, Fanning e Riddle.

Noi facemmo duecento novantun prigionieri, trai quali un Tenente colonnello, un Maggiore, tredici Capitani, nove Tenenti, undici Alfieri, un Quartier Mastro, e quattro Uficiali di marina. Avrebbero dovuto essere in maggior numero, dacchè a norma della capitolazione, era fermato, restassero in potere degli Americani, il generale Sheaffe, il suo Stato Maggiore e tutte le truppe di linea che condusse seco. Il Generale non mostrò in questa parte maggior buona fede, di quella di cui diede prova distruggendo vari magazzini militari, allora appunto, che per suo ordine se ne stipulava la consegna. E finalmente rimane una macchia alla sua riputazione, quanto all'incendio della polveriera: vanamente ha preteso che solo il caso aveva avuto parte all'incendio, e che quaranta de' suoi, siccome diceva, ne erano pur morti facendo quella ritirata. Gli Americani testimoni del modo con che le cose si passarono, sono rimasti molto convinti, che il fuoco fu appiccato a bella posta, coll'intendimento di distruggere l'intera colonna del general Pike: cosa che sarebbe intervenuta se il Generale non avesse ordinato alle truppe di far alto, prima di lasciarle

internare temerariamente in un sito fortificato, e evacuato sì di recente dal nemico. E quanto è alla perdita di alcuni Inglesi a causa dell'esplosione, l'argomento non vale menomamente a scolpare il Generale; dacchè la perdita prova soltanto che la lunghezza della miccia, onde dovevano escire sì terribili effetti, non fu bene calcolata, oppure che non cadde in pensiero, come a tanta distanza potessero essere lanciate le rovine del magazzino. Che che ne fosse, la perdita totale del nemico montò a settecento cinquanta uomini; proprietà pubbliche di immenso valore furono distrutte, ed anco ne vennero in nostra mano pel montare di più di 500,000 dollari. Il Generale nella precipitazione della fuga, lasciò indietro le sue proprie bagaglie, colla biblioteca, e tutte le carte. In somma può dirsi, essere stata la presa d'*Yorck* altrettanto brillante quanto vantaggiosa, e degna veramente del bravo Pike, che ne aveva fornito il disegno. E così qui splendette il primo raggio di quella gloria militare, cui seppero presto raggiungere le nostre truppe, dal momento che vennero capitanate da Uficiali, le grandi qualità de'quali, furono solamente dalla guerra spiegate e poste in luce.

L'intento della spedizione pienamente conseguito, gli Americani votarono *Yorck* il primo maggio, e incontanenente si imbarcarono; con tutto ciò la flotta non lasciò l'ancora che all'8, e nell'intervallo venne spedita una goletta al generale Lewis che comandava *Niagara*, per informarlo del trionfo delle nostre armi, e de' movimenti ulteriori dell'esercito.

Il secondo scopo che si aveva di mira, era d'attaccare e d'insignorirsi, se fosse possibile, dei forti di *Giorgio* e di *Erié*. Essendo allora padrone della navigazione del lago il commodoro Chauncey, poteva condurre le truppe per tutto, ove la presenza oro si stimasse più necessaria. Però l'8 di maggio alla sera, si operò lo sbarco a *Four mile Creek* sito così denominato, perchè si trova a quattro miglia da *Niagara*. Il susseguente giorno vennero spedite sotto gli ordini del capitano Morgan due golette e un distaccamento di cento uomini in capo al lago per distruggere alcuni magazzini del nemico. Ottanta Inglesi che stavano su quel punto fecero la ritirata all'avvicinarsi dei nostri. Il capitano Morgan prese quindi possesso dei magazzini, ne cavò fuori la maggior parte delle munizioni che chiudevano, e dopo incendiati i fabbricati, tornò a raggiugnere l'esercito, senza che si fosse fatto prender fuoco neppure ad un solo polverino.

Addì 10 maggio, il commodoro Chauncey si recò a Sackett'sharbour, onde trasportarvi i feriti, e levare da quel sito una mano di nuove truppe. Si partì dal sopraddetto porto il 22 lasciando il *Pert* e la *Bella-Americana*, perchè vegliassero sui movimenti del nemico, e arrivò due giorni dopo a *Niagara* conducendosi seco il reggimento d'artiglieria del colonnello M'Comb, poderoso di trecentocinquanta uomini.

Il 26, andò il Commodoro ad esplorare la costa nemica, onde scegliere il luogo, ove potrebbesi più comodamente operare lo sbarco, e determinare

ad un tempo le posizioni, nelle quali si dovevano ormeggiare le navi, che pescavano meno acqua. Fatta questa ricognizione, si fermò l'attacco per l'indomani. Scorgendo il nemico tai preparativi, si fece a tirare da una batteria; gli Americani rimboccarono, e presto i cannoni dei due Forti furono tutti in esercizio. Le cannonate durarono alcune ore, e fecero gran male a quanto sembra al forte *Giorgio*, a cui tra gli altri danni, gli fu atterrato l'albero della bandiera: tutte le costruzioni ch'erano circostanti al Forte, riuscirono pertugiate dalle palle di cannone. La perdita tornò di poco momento dal lato degli Americani. In questo mezzo i battelli filarono tutti tranquillamente alla volta di *Four mile Creek*, e come prima fu notte, si diè principio all'imbarco delle artiglierie sul *Madison*, l'*Oneida*, e la *Dama del Lago*. Tutte le truppe salirono a bordo dei battelli, e alle tre del mattino finalmente si diede il segno della partenza. Regnando una calma perfetta, solo le piccole navi poterono spiegar le vele, e per riescirvi dovettero dar de' remi in acqua. Le navi la *Julia*, il *Growler*, l'*Ontario*, il *Governatore Tomkins*, la *Conquista*, l'*Hamilton*, l'*Asp* e la *Seourge* andarono ad ormeggiare a tiro di fucile da terra, in guisa da poter proteggere lo sbarco, e recare alle batterie nemiche il maggior danno possibile.

All'alba del giorno partirono tutte le truppe, in numero di quattromila uomini, e il nemico vi cominciò a far sopra un vivissimo fuoco d'artiglieria e di moschetti. Questo piccolo esercito si com-

poneva d'una vanguardia comandata dal colonnello Scott, che l'anno precedente si condusse con tanta bravura in quel medesimo sito, e di tre brigate sotto gli ordini dei generali Boyd, Winder, e Chandler. Scott sbarcò sotto una batteria, testè ridotta al silenzio dalla nave il *Governatore Tomkins*, e fu poi seguitato progressivamente con buon ordine dalle altre brigate; ma un vento d'est alquanto forte e che levatosi tutto a un tratto commosse molto fiottosamente le acque del lago, non permise alle grandi navi, come il *Madison*, l'*Oneida*, di avvicinarsi alla costa sì rapidamente, quanto era da potersi credere; di modo che il reggimento di artiglieria del colonnello M'Comb, e i cannonieri di marina sotto l'obbedienza del capitano Smyth, che colle artiglierie stavano a bordo di quelle due navi, non poterono pigliar terra che a cose finite.

La vanguardia, a cui era preposto il colonnello Scott, ebbe a sopportare prima di approdare, un fuoco di fila di più di mille e duecento soldati di linea, schierati sulla riva. Quel piccolo corpo, forte solamente di cinquecento uomini, tutta gente eletta, avanzò senza esitare, e quando fu vicino alla riva, Uficiali e soldati si lanciarono nell'acqua sino alla cintola, e gareggiavano a chi più presto giungesse a terra. Il primo a toccare il lido nemico fu il capitano Hindman. Questa valente gioventù come prima si schierò sulla riva, caricò gli Inglesi con tanta furia, ch'ei si diedero tutti scompigliati alla fuga, gli uni cercando riparo ne' boschi e gli altri facendo prova di poter giungere a' trinceramenti. I primi

furono vivamente inseguiti dal maggiore Forsythe, mentre recavasi prontamente contro il Forte il generale Boyd colla sua brigata. La guernigione di quella piazza, presa da timor panico, era incapace di resistere seriamente, e in quel mezzo cominciando le batterie di Niagara a far fuoco, il comandante Inglese, la cui situazione si faceva sempre più ardua, fe' mettere le miccie accese in tutti i magazzini, e impose alle sue truppe di vuotare il forte di *Giorgio*. L'evacuazione si operò con ordini confusi, e appena si trovarono le soldatesche in campagna rasa, si diedero a fuggire in tutte le direzioni; le inseguì il colonnello Scott, e già le serrava dappresso, quando il generale Boyd gli mandò ordine di rattestare.

Le truppe Americane presero immediatamente possesso del Forte, ed estinsero il fuoco già violento, che fra pochi minuti avrebbe fatto saltare in aria i magazzini. Il generale Boyd e il colonnello Scott balzarono sul parapetto per abbattere la bandiera britannica; ma di loro più svelto il capitano Hindman, quel medesimo che toccò primo il suolo Canadese, s'insignorì di quella bandiera, e la recò al Comandante in capo. A mezzo giorno erano in nostro potere tutte le fortificazioni dipendenti dal Forte, e i nostri, passate undici ore sotto l'armi; riuscivano troppo spossati per darsi il pensiero di inseguire il nemico, a perdere di vista il quale non si durò gran pezza.

Molto ragguardevole sembrerà la perdita degli Inglesi, se si consideri la breve durata della mischia;

lasciarono sul campo di battaglia cento otto morti, e cento sessanta feriti; in oltre furono fatti prigionieri cento quindici soldati di linea e cinquecento militi. Gli Americani dal canto loro noverarono trentanove morti, e cento otto feriti: fra' primi si trovò il tenente Hobard, tra' secondi il maggiore King, i capitani Arrowsworth, Steel, Roach, e il tenente Swearingen. Il 49 reggimento Britannico, onorato del pomposo titolo di invincibile, era intervenuto in questo fatto d'arme e il suo comandante, colonnello Myers, fu ferito e fatto prigioniero. Di tanto maggior gloria tornò agli Americani questa pugna, in quanto combatterono in numero inferiore; però che a dar dentro non furono altri che la vanguardia del colonnello Scott e parte della brigata del generale Boyd; in fatto questi due Capi riportarono i ben meritati elogi nel rapporto del generale Dearborn, il quale designò egualmente alla riconoscenza nazionale il colonuello Porter, il maggiore d'artiglieria Armistead, e il capitano Jotten del genio, quali avevano tutti tre sì ben diretto il fuoco delle batterie americane, che quelle del nemico ne andarono quasi del tutto smantellate. In questo rapporto videsi campeggiare per la prima volta il nome del tenente di marina Olivier Perry, dappoi soprannominato l'eroe del lago *Erié*. Di proprio impulso era venuto il bravo Uficiale ad offrire i suoi servigi la notte precedente all'attacco, ed egli riescì della maggiore utilità sia per l'imbarco, come per lo sbarco delle truppe.

Il commodoro Chauncey, grazie al buon inten-

dimento con che ordinò le sue navi, rese non difendevole la posizione del nemico, e potentemente cooperò alla riuscita di quella memorabile giornata. Quanto al generale Dearborn, tuttochè malato a segno da non poter lasciar il letto che gli era stato rizzato sul ponte del *Madison*, diede nondimeno di là tutti gli ordini relativi all' attacco con quella tranquillità di animo che potremmo aspettarci dall'uom meglio disposto che sia.

Il giorno successivo alla presa del forte di *Giorgio* venne spedito il tenente Perry con cinquanta marinai a Blackrock, affinchè conducesse di là ad *Erié* cinque navi: formavasi un armamento navale in quel porto, e speravasi che verso la metà di giugno sarebbe tale da facilitare le operazioni del generale Harrison.

Il generale Inglese Vincent, dopo la presa del forte *Giorgio* aveva effettuato la sua ritirata verso la testa del lago *Erié*. Era stato raggiunto da alcune truppe cavate dal forte *Erié* e da *Chippewa*, e saputosi siccome fossesi postato con un migliaio d' uomini sulle alture che dominavano la baia di *Burlington*, il generale Winder richiese al Comandante in capo ed ottenne di andare ad attaccare quella posizione. Arrivato il Generale dopo due giorni di marcia a *Twentymile Creek*, e venuto ivi in cognizione che il general Vincent mercè i considerevoli rinforzi arrivatigli da *Kingston* aveva allora seco lui da più di mille cin quecento uomini di truppa regolare, non contando gli Indiani ed alcuni militi, stimò prudente di sostare dove tro-

vavasi, e di aspettar ivi le nuove forze addizionali che aveva mandato a chiedere al generale Dearborn; lo raggiunse poi presto il generale Chandler, che condusse seco la sua brigata, e perchè era più anziano nel grado, assunse il supremo comando.

Il giorno susseguito a quello della loro riunione gli Americani andarono innanzi, e dopo avere scontrate e respinte varie bande d'Indiani, posero gli alloggiamenti sulla riva di un ruscello chiamato *Stoney-Creek*. Le bagaglie erano state messe a bordo di vari navicelli che dovevano costeggiare il lago, e onde assicurarne l'andata spedirono via i colonnelli Christie e Boerstler col 13 e 14 Reggimento, con ordine di recarsi ad accampare vicino a due miglia dal corpo principale, sulla punta di terra che forma la baia di Burlington posta lungo la strada che va dal forte *Giorgio* a *Yorck* e a *Kingston*.

Le rive del *Stoney-Creek* sono di altezza disuguale: l'una alquanto bassa comunica con praterie; l'altra molto dirupata non è che roccia; su questa seconda a ognun de' lati della strada per *Yorck* si pose il campo dal generale Chandler; le artiglierie furono messe al centro. Una mano d'uomini occupò una piccola altura a sinistra onde impedire che il nemico se ne potesse impadronire in caso d'attacco. La cavalleria comandata dal colonnello Burns, si postò di dietro per indi accorrere dovunque tornasse opportuno. Il Generale si diè cura di collocare una gran guardia di circa cento uomini ad una cappella situata di fronte alla sua divisione in distanza

di un quarto di miglio, nè in somma lasciò precauzione onde mettersi in salvo da ogni sorpresa.

Gli Inglesi erano in una molto ardua situazione. Attaccare apertamente e di bel giorno gli Americani, tanto nel numero superiori, tornava il medesimo che fare una solennissima pazzia, nè quindi rimaneva loro altro espediente, salvo quello o di traversare i deserti disabitati per indi raggiungere il generale Proctor verso *Detroit*, o di tentare la fortuna di un attacco notturno. Patendo di vettovaglie, riesciva quasi ineseguibile il primo di questi divisamenti; e necessitati a tenersi al secondo, deliberarono di far prova della fortuna nella notte seguente. La crudele alternativa nella quale il nemico bisognava si dibattesse, non potè sfuggire alla sagacità dei generali Americani i quali dovevano quindi avvisare, siccome pendesse in questo incontro dalla vigilanza e fermezza loro la riuscita della campagna. Di fatto poscia che fosse distrutto o preso il corpo del generale Vincent, andava forzato Proctor, a cui rimanevano interrotte tutte le comunicazioni colle province dell'Est, a fare una pronta e difficile ritirata, e a lasciare libero adito alle operazioni dell'esercito dell'Ouest. Ma sgraziatamente, siccome ci faremo ora a narrare, intervenne tutto il contrario di quanto a buon diritto si sperava.

I soldati del 25 reggimento avevano la sera del loro arrivo vicino a *Stoney-Creek* accesi vari fuochi sulla riva opposta a quella ove dovevano serenare, e tornando a mezza notte ai posti ch'eran loro assegnati, lasciarono che quei fuochi seguitassero ad

ardere. Intorno alla stess'ora si accostò il nemico alle linee Americane, e per una negligenza che non sapresti come denominare, la vanguardia postata nella cappella di cui sopra abbiam fatto cenno, si lasciò sorprender, e quanti la componevano, tanti furono morti o prigionieri senza che fosse pur tirato un solo colpo di fucile.

Il nemico mettendo a profitto questo primo vantaggio, si avanzò tacitamente sin dove ardevano i fuochi, e arguitone dovessimo noi essere a soli pochi passi di distanza, mise acutissime strida a modo degli Indiani, apparecchiandosi a far man bassa su quanto gli si parasse dinanzi. Queste strida diedero l'allarme agli Americani, i quali, come già dicemmo, erano sull'altra riva del ruscello, e incontanente il 25 reggimento che non aveva ancor posato le armi, cominciò un vivissimo fuoco contro il nemico, il quale distinguevasi al chiarore di quelle fiamme, che furono causa del suo inganno. Gli Inglesi resero colpo per colpo; ma tirando a caso, fecero poco danno. La notte di soverchio oscura non comportava che ci potessimo sincerare se si fossero ritirati o pure se si apprestassero ad attaccarci ad arma bianca. In questa incertezza cessarono dal tirare gli Americani, e uditisi alcuni colpi da tergo il Generale fe' voltare un reggimento per respingere qualunque attacco ci potesse esser mosso da quella banda. Mentre dava queste disposizioni all'estrema destra, gli si accosciò sotto il cavallo, e il Generale diede della persona aspramente per terra; nondimeno riavutosi alquanto dallo stordimento cagio-

nato dalla caduta, si alzò e cercò di ridursi a piedi al centro ove trovavansi le artiglierie. In questo mezzo, il nemico col favore delle tenebre, fatte ancor maggiori dal fumo delle fucilate, si era introdotto sino alla strada maestra, e confondendosi cogli artiglieri Americani gli aveva scacciati dai loro pezzi. Appunto in quella arrivò colà il generale Chandler, che circondato dagli Inglesi, fu forzato ad arrendersi.

Il generale Winder che comandava alla sinistra, accorgendosi che al centro v'era qualche tumulto, vi si recò senza frappor dimora, e nell'oscurità prese gli Inglesi in cambio dei cannonieri Americani, e fu egualmente prigioniero. Il nemico condusse via in tutta fretta due pezzi che si trovavano montati, e due o tre ne rovesciò sotto le loro casse, con una celerità che non è da dirsi. Allo spuntar del giorno era già distante di molto, e riparato da una foresta. In questo fatto d'arme, il generale Vincent fu esso pure scavalcato, nè gli venne fatto di raggiungere i suoi che il giorno successivo, dopo aver corso grandissimi pericoli, e sostenuto fatiche.

La perdita degli Americani montò a trenta morti, trentotto feriti e a novantaquattro prigionieri, oltre ai due Generali, e a un Maggiore e tre Capitani: quella del nemico riuscì più grave, principalmente in Uficiali, e ci lasciò fralle mani un centinaio d'uomini. Venne assai biasimata la condotta del generale Chandler che comandava; ma noi temiamo, a gran torto, dacchè questo Uficiale aveva dato i più savi provvedimenti, nè fu per niun conto sua colpa se si lasciarono sorprendere quelli ch'erano

stati messi a' posti avanzati. E se egli, e il generale Winder furono poi presi, questo è uno di que' casi fortunosi della guerra, ai quali vanno spesso esposti gli uomini bravi e guardinghi.

Gli Inglesi menarono gran rumore per questo fatto d'arme, e l'annunziarono come una vittoria segnalata. La presa fortuita dei due Generali potè farlo credere; ma nondimeno sta sempre vero che, nell'azione soffrirono un'enorme perdita, e andarono indi forzati a ritirarsi anzi come vinti, che come vincitori, e se fossero stati inseguiti sarebbero caduti per la più parte in mano nostra.

Immediatamente dopo questa mischia notturna, il colonnello Burn di conserva cogli altri Uficiali giudicò necessario di piegare verso *Forty mile Creek*, ove poco appresso fu raggiunto dal colonnello Miller, e dai generali Boyd e Lewis. L'ultimo di questi assunse il comando supremo.

Il generale Vincent mandò un parlamentario sotto colore di voler essere informato del numero dei feriti caduti in nostra mano, ma in realtà coll'intendimento di conoscere la positura e la forza degli Americani. Spedì poscia un espresso al commodoro sir James Yeo, comandante le forze navali Inglesi sul lago *Ontario*, per dargli avviso e della situazione dell'esercitò Americano e del trionfo ottenuto. Però l'8 giugno, venne sir James colla sua flotta a gettar l'ancora ad un miglio della riva, e mandò una goletta che pescava poco, perchè distruggesse le barche cariche de' bagagli del nostro esercito. Ma i capitani Archer e Towson fecero ar-

roventare delle palle da cannone in un forno che costituirono in men di mezz'ora, e come prima ne mandarono alcuna contro la flotta, essa rimise alla vela, e si recò oltre alla portata de'cannoni. Sir James fece allora intimare al generale Lewis e a'suoi di arrendersi, intronando loro agli orecchi e molto altamente, giusta l'uso Inglese, che con una flotta di fronte, gli Indiani a tergo, e le truppe di linea preparate ad attaccarli per tutte le bande, non restava loro altra speranza di salute, tranne quella del capitolar prontamente. Il generale Americano, a cui la vana bravata non gettò la polvere negli occhi, sprezzò e non rispose. Ricevuto poscia ordine dal Comandante in Capo di ritornare al forte *Giorgio*, si pose in cammino, nè altro gli intervenne che di dover respingere alcuni Indiani che lo vessarono per tutta la strada. Così buona fortuna non sortirono i battelli carichi delle bagaglie: li scontrò una goletta Inglese e ne predò o distrusse un buon numero.

La spedizione del generale Dearborn contro il forte Giorgio poco mancò non ci costasse molto cara dacchè consapevoli gli Inglesi dell'assenza delle truppe e della flotta Americana, risolvettero di profittare d'una congiuntura tanto favorevole al tentativo d'impadronirsi di *Sackett'sharbour*. Non ignoravano siccome grandemente ne riescisse importante quella Piazza: là trovarsi il nostro gran deposito militare e navale, là serbarsi rammassato tutto il bottino fatto a *Yorck*, e là infine essersi trasportato con grande spesa una smisurata quantità di le-

gnami e d'altre cose necessarie alla marina, siccome in luogo più conveniente e più comodo alla costruzione e al racconciamento della nostra flotta del lago *Ontario*. Una nave chiamata il *General Pike* era nel cantiere, e quasi ridotta a termine; il *Glocester* preso a *Yorck* si trovava nel porto, e in somma noi tenevamo a *Sackett'sharbour* ogni sorta di provviste, il valore delle quali riusciva incalcolabile.

Sir Giorgio Prevost Governatore dell'alto Canadà avendo concepito il pensiero di impadronirsi di tante ricchezze avvidesi molto bene che per metterlo in esecuzione bisognava operar con vigore, e sovra tutto con celerità. Fatti quindi imbarcare mille uomini tutti fior di gente, a bordo della flotta di sir James Yeo, che si componeva del *Real-Giorgio*, del *Principe-Reggente*, dell'*Earl-Moira*, del *Wolf* e di alcuni altri legni minori, comparve dinanzi a *Sackett'sharbour* addì ventisette di maggio, in quel giorno medesimo ove in altra parte del lago s'impadronivano le vittoriose nostre truppe del forte di *Giorgio*.

Il tenente Chauncey che incrociava l'entrata del porto con due piccole navi, rientrò di subito tirando la cannonata d'allarme. Il segnale fu incontanente riputato da tutte le batterie del Forte per richiamare a raccolta i soldati dispersi per le campagne. La cura della città era affidata al tenente-colonnello Backus; ma perchè il generale Brown, dappoi che la sua brigata di milizia compiute le ferme si ritrasse nell'interno, stava dimorando nella

propria casa a sole otto miglia di *Sackett'sharbour*; e perchè erasi arreso alla preghiera di assumere il supremo comando della Piazza in caso d'attacco: così vi si recò poi che udì la cannonata d'allarme. Duecento invalidi e trecento uomini tra marini, artiglieri e dragoni senza cavalcatura, formavano la guernigione. Inoltre trovavansi in quel sito cinquecento militi o volontari d'Albany comandati dal colonnello Mills.

Il 28 maggio, la flotta nemica si mostrò a circa cinque miglia dalla riva, e portava verso il porto; ma in questo mezzo, avendo scorto sir James Yeo vari navicelli Americani, che menavano da Oswego alcune truppe e cercavano di doppiare il Capo *North-Point*, si rivolse con tutto l'animo da quella parte, e riuscì ad impadronirsene di dodici. Dandosi poi a credere che altri ne arriverebbero, passò tutto il resto del giorno in crociera affatto vicino alla costa, coll'intenzione di intercettarli. Frattanto il generale Brown non lasciò nulla di negletto per aumentare le sue forze. Riparati da folte foreste i siti circostanti alla Piazza, non eravi che un sol punto ove lo sbarco potesse effettuarsi, e di fretta vi si piantò un Fortino. La milizia lo occupò e stava pronta a tirar sul nemico, come prima si avvicinasse. Più appresso alle caserme e agli altri fabbricati pubblici furono posti in seconda linea i cannonieri e le truppe regolari. In una parola, il general Brown cavò dalla dilazione interposta dal nemico tutto il partito possibile, e gli ordini con che provvide furono generalmente approvati.

Il 29; i primi raggi del giorno fecero scorgere tutte le forze del nemico, comandate da sir Giorgio Prevost in persona, che s'innoltrava di mezzo ai legni minori della sua flotta. Un fuoco vivissimo e ben diretto feceli fermare, e mentre ci apparecchiavamo a mandar loro una nuova scarica, le milizie si lasciaron prendere tutto a un tratto da quel timor panico, di che spesso vanno gli uomini colpiti quando vedono per la prima volta una battaglia, e così si misero a fuggire confusamente, senza dar ascolto agli Uficiali che cercavano di rannodarli. Il prode colonnello Mills fu ucciso mentre si sforzava di ricondurli alla pugna.

Dopo questa fuga vituperosa sbarcò senza ostacolo il nemico, e si avviò prontamente alla volta delle caserme; ma i suoi movimenti furono ritardati da alcuni fantaccini sotto l'obbedienza del maggiore Aspinwall, e dai dragoni appiedati del maggiore Lavalle. Questi due Uficiali contesero agli Inglesi, sì superiori di numero, piede a piede il terreno, e poscia piegarono verso le caserme, ove col resto delle truppe regolari comandate dal colonnello Backus sostennero bravamente l'attacco.

Nel tempo istesso venuto a capo il generale Brown di rattestare la compagnia del capitano M'Nith forte di circa novant' uomini, diè nel nemico di fianco, e molto lo afflisse. Vedendo poscia siccome gli tornerebbe impossibile di ributtare per forza d'arme gli assalitori, che ogni momento più facean progresso, gli venne in pensiero un artificio, del quale renderemo ora conto, e che al tutto gli riuscì. Sa-

peva che i militi vergognando della vigliacca loro condotta, si erano rannodati per la più parte non lunge dal campo di battaglia. Colà recatosi, inspirò loro uno ardimento, e poi che gli ebbe ordinati in drappelli, si mise seco loro a traversare un bosco che metteva al lido, dandosi cura, di lasciarsi vedere dal nemico, e facendo nondimeno le viste di voler occultare il suo movimento. Sir Giorgio datosi a credere per certo che quelle fossero truppe fresche le quali volevano attaccarlo alla coda e mozzargli la ritirata, incontanente ordinò a'suoi di dar volta verso i battelli. Essi avevano provato vicino alle caserme la resistenza più gagliarda e più ostinata che mai; e un fuoco distruttore e continuo aveva assottigliato le loro file, ed anzi essendo venuto fatto al tenente Fanning, ancorchè ferito gravemente, di raccogliere tanto di forze da potere scaricare sovra una loro Colonna, quasi col cannone addosso, un tiro a mitraglia, essi stavano già in disordine quando fu comandata la ritirata. Infatti andò ad effetto con tutta l'apparenza di una vera rotta, e i morti, i feriti e un gran numero di prigionieri furono lasciati in mano nostra.

Mentre durava la mischia erasi riferito al tenente Chauncey che le nostre truppe rovinavano, e che tutto era perduto. Però quest'Uficiale, giusta le istruzioni ricevute prima del combattimento, appiccò immediatamente il fuoco a tutti i magazzini, e allorchè venne in cognizione della falsità della notizia che gli fu recata, non riescì di farsi padrone dell'incendio di cui egli medesimo era autore se non dopo che aveva fatto un grandissimo guasto.

Noi contammo in tutto ventidue morti e ottanta feriti; tra' primi si è trovato il colonnello Mills, e tra' secondi il tenente-colonnello Backus, che nell' attacco delle caserme diede contrassegni di una grandissima bravura. Il nemico lasciò sul campo venticinque morti e ventidue feriti, non tenendo conto nè di quelli che perirono prima dello sbarco, nè degli altri, cui gli venne fatto di trasportare a bordo della flotta.

La sera succeduta all' attacco, arrivò con seicento uomini il tenente colonnello Little, dopo una marcia forzata di quaranta miglia fatte in un sol giorno, e poco appresso fu seguitato da altri rinforzi che venivano da tutte le parti. Tuttavolta osò Sir Giorgio Prevost intimar la resa della Piazza. Vana millanteria a cui rispostosi condegnamente, il Generale calò di tuono e si stette contento a richiedere che si seppellissero i morti e si avesse cura de' feriti. Tornato indi a *Kingston*, annunciò con un bando pomposo di aver riportato segnalata vittoria. Ma sgraziatamente non venne a capo di farlo credere a chicchessia, dacchè il danno che avevamo provato sebbene grandissimo, era nondimeno infinitamente minore di quello che sperava recarne, e comunque prosperasse da principio, non poteva però negare di essere poi stato forzato con suo vitupero ad imbarcarsi di nuovo e in tutta fretta, lasciando in abbandono i feriti. Il generale Brown meritò ed ottenne applausi universali, e colla sua condotta gettò in questa occasione la base della gloriosa riputazione che non istette guari ad acquistare.

Poco dopo questo avvenimento tornarono a *Sachett'sharbour* il commodoro Chauncey e il generale Lewis, l'ultimo de' quali si occupò a restaurare gli edificí e i magazzini, a cui l'attacco e l'incendio avevano dato il guasto. Intorno a quel medesimo tempo il generale Dearborn, che aveva tanto peggiorato nel suo male da non poter più agire, abbandonò il servizio, e lasciò alla custodia del forte di *Giorgio* il generale Boyd.

Il 16 giugno, stando il tenente Chauncey in crociera dinanzi a *Presquisle* con la *Lady of the Lac*, scontrò e ammarinò una nave Inglese chiamata *Lady Murray*, che aveva a bordo parecchi Uficiali e soldati e una quantità di provvigioni militari. Pure in quel torno una banda nemica recatasi ad attaccare il villaggio di *Sodus*, pose a sacco e a fuoco la più parte degli edifici pubblici e privati, e poscia all'avvicinarsi delle milizie de' contorni, radunatesi in fretta alla notizia del saccheggio, si ritirò.

Un maggiore infortunio dovemmo deplorare in quell' istesso mese. Si pose a campo un distaccamento Inglese alla distanza di circa diciassette miglia dal forte *Giorgio*, ed era fiancheggiato da altri due distaccamenti più vicini a quella Piazza. Si deliberò di snidarli, e questa impresa mal consigliata, pericolosa e di nessuna utilità, fu affidata al tenente colonnello Boerstler, sotto i cui ordini si posero seicento uomini tra militi, volontari e soldati di linea. Il 28 giugno, essendosi Boerstler accostato al nemico, tutto a un tratto fu attaccato di fronte e da tergo da diverse orde di Indiani. Pervenne a re-

spingerli, ma la mischia intervenuta aveva dato tempo ad arrivare alle soldatesche Inglesi, dimodochè tornando gli Indiani una seconda volta all'attacco, gli Americani si trovarono circondati per tutto, nè rimase loro altro scampo che di farsi strada attraverso al nemico. Ma esso ingrossava del continuo, e tutti gli sforzi di Boerstler per evadersi riuscirono inutili; inoltre aveva consunte quasi tutte le munizioni e i suoi erano ridotti a due terzi; sicchè dopo aver conferito cogli Uficiali, deliberò di accettare la capitolazione che venivagli offerta, nella quale stabilivasi: che si avrebbe cura dei feriti; che gli Uficiali conserverebbero le loro spade; che niuno si farebbe lecito il saccheggio, e che i volontari finalmente si lascerebbero liberi sulla parola. Gli Inglesi seguendo il lor costume, non adempirono nemmeno ad una di queste condizioni; lasciarono che gli Indiani spogliassero affatto i prigionieri, e ben altrimenti che rimandare i volontari alle case loro, li fecero imbarcare sovra due picciole navi, dalle quali dovevano essere condotti a *Kingston*; ma nel traverso, questi ardentissimi giovani s' impadronirono delle navi, e dopo aver corso mille volte il pericolo di esser ripresi, arrivarono sani e salvi sulla costa Americana.

Alcuni giorni dopo il funesto avvenimento che abbiam ora riferito, rinforzati gli Inglesi dal corpo del generale Rottenburgh, investirono il campo Americano dinanzi al forte di *Giorgio*. Porzione delle loro truppe si era postata a *Ten mile Creek*, e il resto pigliò posizione sulle alture di Burlington;

per vari giorni non intervennero che scaramuccie di poco momento fra i posti avanzati; ma l'8 luglio tutte le forze delle due parti si azzuffarono successivamente, non uscendone però niun risultato importante: con tutto ciò un incidente di quella mischia non è da passarsi sotto silenzio. Il tenente Elridge, giovane Uficiale di grandissime speranze, trasportato da una nobile temerità si spinse tant'oltre con una trentina d'uomini da andar frammezzo agli Inglesi; stretto prestamente da ogni banda, i suoi soldati combattendo furono uccisi per la più parte; ma egli del paro che dieci altri infelici si arresero dipoi prigionieri a condizione di aver salva la vita: di loro non si udì più novella, e tutto ne induce a credere che fossero inumanamente trucidati da que' feroci degli Indiani. Costoro degni alleati degli Inglesi mutilarono i cadaveri, de'quali s'impossessarono, e assicurasi anco, che spingessero a tanto il loro abbominevole furore da strappare il cuore a quelle vittime, facendone poscia un orribile banchetto.

Il generale Boyd ponendo mente alla tanta utilità che gli Inglesi ritraevano dagli Indiani, pensò che la magnanimità che ci impediva di riceverli come ausiliarj nell'esercito del Nort, sarebbe per tornare funesta a tutti noi: accettò quindi i servizi della nazione Seneca, che teneva quattrocento guerrieri sotto gli ordini di Young Corn Planter, o O'Beal, celebre Indiano che dopo essere stato allevato in un nostro collegio, ritornò tra'suoi, e ne riprese i costumi e le maniere. Ma venne in espressi termini

stipulato che que' guerrieri non si farebbero mai addosso con mano violenta nè sul debole, nè sull'inerme, e che dovrebbero principalmente rinunciare al feroce uso di spiccar via il cranio e la capellatura a'nemici. E dicasi pure ad onore sì di loro che degli uficiali Americani da cui dipendevano, che strettamente osservarono le prefate condizioni in tutta la guerra, nè commisero uno pure di quegli atti di barbarie con che ogni giorno si rendevano colpevoli gli altri Indiani che militavano sotto le britanniche bandiere.

Addì 11 luglio duecento Inglesi attraversarono il *Niagara* ed attaccarono *Blackrock*; fuggì dapprima la milizia stanziata in quel sito; ma raggiunta subito di poi da alcuni soldati di linea, ripigliò con questi la carica, e forzò il nemico ad imbarcarsi di nuovo. Nove Inglesi rimasero sul campo, ove anco si rinvenne gravemente ferito il loro comandante Bishop.

Nel mese istesso, venne fermata una seconda spedizione contro *Yorck*. Però trecento uomini sotto l'obbedienza del colonnello Scott s'imbarcarono a bordo della flotta del commodoro Chauncey, e pigliando terra vicino a *Yorck*, ove niuno erasi apparecchiato a riceverli, cacciarono le truppe ch'ivi si trovavano, distrussero tutte le provvigioni lì radunate dal nemico, resero la libertà a parte di coloro ch'erano stati presi col colonnello Boerstler, e se ne tornarono a *Sackett'sharbour*, senza aver incorso niuna perdita di momento.

Gli Inglesi che seguivano a questa epoca, siccome

narreremo nel prossimo capitolo, un sistema di devastazione sulle nostre coste marittime ci vollero rendere la pariglia sulle rive del lago *Champlain*. Sì essi che noi avevamo istituito una piccola marina su quel lago; ma quella degli Stati Uniti era molto lontana dall'essere quanto quella del nemico in istato sì buono e poderoso. Quanto tenevamo in quelle bande riducevasi in tutto a poche barchette armate, ad alcuni battelli cannonieri, e alle due golette il *Growler* e l'*Eagle*, sotto gli ordini del tenente Sydney Smith. Al principio di luglio, attaccate le due golette da una forza infinitamente superiore, furono costrette ad arrendersi dopo aver sostenuto un lungo ed onorato combattimento. Da indi in poi, soli padroni del lago gli Inglesi, ne approfittarono sbarcando ora in questo, ora in quel sito, e mettendo senza misericordia a depredazione ed a sacco ogni cosa. Il 23 luglio, in numero di mille duecento si recarono a Plattsburgh, se ne impadronirono senza la menoma resistenza, e non contenti di distruggere i magazzini e i pubblici edificj, vollero, tuttochè non ne avessero motivo, nè loro ne torpasse utilità di sorta, incendiare le case e le officine di parecchi abitanti, e si ritirarono carichi di bottino, frutto delle loro rapine. Gli eccessi medesimi furono poscia commessi a *Swanton*, nello Stato di Vermont. Atti tali che non giovavano per nulla alla riuscita della guerra, non recavano altro resultato, tranne quello di esacerbare i cittadini che con tanta indegnità si trattavano, e di prepararli quando che fosse a prendersi strepitosa ven-

detta di un nemico, pel quale niuna cosa del mondo era sacra.

In quel medesimo tempo, le forze navali sul lago Ontario prendevano formidabile aspetto sì dall'una parte che dall'altra, e quel piccolo mare era per divenire teatro di manovre, con grande intendimento operate. La nave il *general Pike*, varata di recente, aveva reso la flotta del commodoro Chauncey eguale a un di presso di quella del commodoro sir James Yeo. Sebbene quest' ultimo fosse un po' meno poderoso del suo avversario, pure gli andava di molto superiore, sia perchè veleggiassero più spedite le sue navi, sia perchè i suoi Capitani più esperti nella tattica navale facevano le evoluzioni in isquadra con precisione maggiore. Tuttavia questo Uficiale sapendo quanto importasse all'Inghilterra di non avventurare in una battaglia la sovranità del lago, faceva uso in tutte le occasioni d'ogni spediente che potesse mai l'arte fornirgli a scanso di una mischia generale; mentre all'incontro indurre le due flotte ad una azione pronta e decisiva era il desiderio più risospirato del commodoro Chauncey e il fine costante de'suoi sforzi. Questi due esperti Uficiali fecero gran mostra d'ingegno nelle loro opposte evoluzioni, nè risonò che una sola voce intorno agli elogi che ciascun d'essi meritava.

Il 7 agosto le due flotte si trovarono a fronte l'una dell'altra. Il Commodoro ch'era al vento, lasciò poggiare rasentando la linea nemica, e quando fu attraverso alla nave di testa tirò alcuni colpi di cannone per accertarsi se portassero; ma la palla non

raggiungendo il segno desiderato, prese le mura a stribordo: la sua linea di battaglia era poco serrata, e le golette che formavano la coda si trovavano sei miglia addietro. Virò pure sir James Yeo, e prese le mure dal bordo istesso degli Americani; ma presto facendosi avvisato che dessi sull'altra bordata lo doppierebbero facilmente, virò una seconda volta e fece rotta al Nort rinforzando di vela.

Il commodoro Chauncey lo inseguì sino a notte, e perchè erano molto distanti le proprie golette diè il segno della raccolta generale. In questo istante cominciò il vento a soffiar con gran forza e crescendo sempre più la sua violenza, a mezza notte si rovesciarono essendo alla vela le due golette lo *Scourge* e l'*Hamilton*; i tenenti Winter e Osgood che le comandavano furono colla maggior parte de' loro equipaggi inghiottiti dai flutti, e sedici soli uomini poterono essere salvati.

La seguente mattina, il nemico, che ancora era in vista, scorgendo siccome per la perdita che avevamo incorso tenesse su noi una notabile superiorità, manovrò per ravvicinarsi, e il Commodoro avvedendosene, spedì due navi per dar principio all'attacco. Il nemico quando le due navi gli furono vicino, volle tagliarle; ma non venutone a capo serrò il vento e si allontanò. In quella un gagliardo turbine irruppe sulla nostra flotta e temendo il Commodoro d'essere nella burrasca separato da quelli tra' suoi bastimenti che erano cattivi velieri, ordinò di andare a gettare l'ancora nel *Niagara*, come dipoi si eseguì. Stando là all'ancora levò cento

cinquanta uomini dal forte di *Giorgio*, onde valersene come soldati di marina e li distribuì fra tutte le sue navi.

Addì 9 agosto, rimasero alla vela gli Americani. Il nemico era sempre in vista, e si passò tutto il giorno a manovrare. Cominciò il fuoco alle undici della sera tra le due retroguardie, e in quindici minuti divenne generale. Alle undici e mezzo la flotta Americana che si trovava al vento lasciò poggiare, ad eccezione del *Growler* e della *Julia* che non ebbero facoltà di dar effetto a quella manovra e virarono il capo al Sud, in guisa che gli Inglesi si trovavano tra esse, e il resto della flotta Americana. Questa filò a prua, per affrontare il nemico con più vantaggio, e allontanarlo dalle due navi compromesse; ma sir James Yeo, poi ch'ebbe ricambiato alcune palle di cannone col commodoro Chauncey, diedesi ad inseguire il *Growler* e la *Julia*. Presto le raggiunse, e dopo un cannonamento che durò sino alle ore due del mattino, le due navi non senza aver recato gravi danni al nemico furono necessitate ad arrendersi alle forze tanto superiori che erano loro opposte. Allo spuntare del giorno la flotta Inglese vedevasi ancora sebbene alquanto lontana. Non diede menomamente a divedere di sentirsi inclinata a rinnovellare la mischia, e poco appresso scomparve al tutto. In quanto a se il commodoro Chauncey ritornò a Sackett'sharbour per vettovagliare la flotta.

Sir James Yeo annunciò questo fatto come una vittoria segnalata; con tutto ciò s'egli riportò qual-

che leggiere vantaggio, ne va debitore al non essere state in grado le due navi di cui si impadronì, ch'erano d'altronde cattive e pesanti camminatrici di obbedire agli ordini del commodoro Americano; e sta sempre vero, sia prima, sia dopo di quella presa, dalla quale tanta gloria voleva ritrarre, che più volte gli si offrì il combattimento, nè osò mai una pure di accettarlo.

CAPITOLO VIII.

OPERAZIONI DELLA GUERRA SULLE COSTE. — ARRIVO DELL' AMMIRAGLIO INGLESE COCKBURN. — SUE DEVASTAZIONI. — INCENDIO E SACCHEGGIO DI *HÂVRE DE GRÂCE*. — INCENDIO DI *GEORGETOWN* E DI *FREDERCIKTOWN*. — ARRIVO DELL'AMMIRAGLIO WARREN E DI SIR SYDNEY BECWITH. — ESSI ATTACCANO *CRANY ISLAND*. — ATROCITÀ COMMESSE A HAMPTON. — COCKBURN METTE A SACCO E DEVASTA LE COSTE DELLA CAROLINA DEL NORT. — IL COMMODORO HARDY BLOCCA UNA SQUADRA AMERICANA A *NEW-LONDON*.

DURANTE il primo anno della guerra la Gran Brettagna fortemente implicata negli affari importanti che si trattavano in Europa, non potè concedere che poca attenzione a quelli dell'America. In fatto, siccome sopra abbiam detto, nel corso del 1812 ed anco nei primi mesi del 1813, alcuno de' nostri porti non fu mai in vero stato di blocco.

La nostra nemica, a cui la rovinata fortuna dei Francesi aveva lasciato maggiori forze da disporre, e che andava mortalmente adontata per le splendide vittorie da noi riportate, ne volle far le vendette, ma terribili e pronte. Di fatto, si ebbero presto le novelle, che una squadra Inglese con a bordo un esercito da sbarco, e munita sopra tutto assai bene di bombe e di razzi incendiari era ar-

rivata alle *Bermude.* Il fine che i nostri avversari si proponevano sembrava essere quello di attaccare e distruggere le città meridionali, dacchè giova osservare che gli Inglesi fecero sempre differenza tra gli Stati del Sud e quelli del Nort, fermi nell'opinione che questi ultimi poco favorevoli alla guerra, fossero grandemente inclinati a separarsi dall'unione, e a riconoscere nuovamente la Britannica dominazione.

Arduo molto si fa ora il nostro uficio: noi dovremo ricordare un genere di ostilità senza esempio fra i Popoli civilizzati. E come mai potremo stare fra i termini della nostra moderazione parlando di scene che offrono ad un tempo la sordida e spiacente rapina dei pirati del Mediterraneo e quell'atroce barbarie di che vedemmo le prove contro i nostri infelici compatriotti sulle rive del *Raisin?* Qualunque siasi in Inghilterra la fama di coloro che hanno governato sì fatte imprese, non mai altramente saranno considerati in America checome strumenti di infame vendetta. La memoria delle crudeltà operate contro noi dagli Inglesi nella guerra della rivoluzione, memoria che alla loro politica tornava opportuno distruggere, si rivegliò nella sua maggiore vivezza, e certo la Gran Brettagna, ove avesse in animo di poter far nascere un odio inveterato nel seno di un libero e potente Popolo, non aveva facoltà di adoperar mezzi più efficaci. Tacere orrori così fatti perchè ora siamo in pace, tornerebbe il medesimo che mancare a quanto ci prescrive la storia imparziale; ed anco il cercare di mi-

tigare e di trattare con indulgenza una tale complicazione di delitti sarebbe un vero scandalo, e tanto varrebbe quind'innanzi il confondere insieme la virtù e i vizi più deformi.

Ogni cosa annunciava che, come prima si aprisse la primavera, diverrebbero le nostre coste dell'Atlantico il teatro d' una guerra di rovina e di devastazione. Ci si parlava altamente di volerne ridurre con terribile castigo ad una pronta sommessione; e pur troppo la condotta degli Inglesi a Copenhaghen ne porgeva argomento di temere che non dovessero essere fatte in cenere le nostre fiorenti e ricche città marittime. Onde andar innanzi quanto possibilmente poteasi a sì gravi sciagure, ed anco nell'incertezza in cui stavamo del sito ove verremmo attaccati, facemmo stanziare di distanza in distanza alcuni corpi di truppe di linea lungo le coste, coi quali si dovevano congiungere al primo segnale di pericolo i militi de' dintorni, non che vari distaccamenti di marinai e di soldati di marina, che allora non erano adoperati sui bastimenti dello Stato.

Il 4 febbraio una squadra composta di due vascelli di linea, di tre fregate e di altri legni minori, entrò nel *Chesapeake*, e pareva si portasse verso *Hamptonrooad*. Di subito si sparse l'allarme sino a *Norfolk*, e si chiamarono all'armi tutti i militi. Il nemico con tutto ciò non fece verun tentativo contro la città, e si restrinse a bloccare tutte le riviere che vanno a scaricar le acque loro nella baia, e a distruggere le barche che servivano come mezzi di trasporto tra un sito e l'altro.

Al tempo istesso un'altra squadra sotto l'obbedienza del commodoro Beresford, composta del *Poitiers* di settantaquattro, della fregata la *Belvidera* e di alcuni Avvisi * comparve all'imboccatura del *Delawara*, e s'impadronì di parecchi bastimenti che esercitavano il cabotaggio. Il Commodoro tentò di sbarcare truppe su vari punti, ma fu respinto costantemente dalle milizie radunatesi di fretta. Il 10 aprile questo medesimo Ufiziale avendo mandato a domandar viveri agli abitanti di *Lewistown*, il colonnello Davis ch'ivi comandava, gli rispose assolutamente del no. In conseguenza del rifiuto, ebbe ordine la fregata la *Belvidera* di andare ad ormeggiare sotto al viaggio, e di cannoneggiarlo sinchè fossero recati i viveri. Vi andò in effetto, e malgrado un fuoco incessante di venti ore, non potè venire a capo di intimidire gli Americani, e molto danneggiata da una batteria innalzata sulla riva, fu poi necessitata a ritirarsi. La squadra avendo mandato il 10 maggio le sue barche a far acqua pur nelle vicinanze di *Lewistown*, il maggiore Hunter, staccato dal colonnello Davis con cinquant'uomini perchè si opponesse allo sbarco, fe' mostra di tal bravura, e si diè a fare un fuoco tanto vivo, che il nemico, non conseguito l'intento propostosi, stimò prudente di ritrarsi prontamente alle sue navi. Poco dipoi ritornò il commodoro Beresford alle Bermude, ove l'ammiraglio sir J. Borlace Warren

* Sono bastimenti destinati a portar dispacci, avvisi e ordini premurosi.

apparecchiavaci contro un formidabile armamento.

Giova ora rivolgere i nostri sguardi verso la squadra, che al mese di febbraio era entrata nel *Chesapeake*. Comandavala l'ammiraglio Cockburn, che presto si rese celebre con certe sue geste da quadrar a meraviglia ai banditi di mare. Dirigeva i suoi attacchi ora contra poderi isolati, ed ora contra le case di campagna, ove andava sicuro di non trovare la menoma resistenza. Non contento di usare infami trattamenti coi proprietari, di darsi impudentemente al saccheggio, sgozzava i bestiami, metteva a rovina quanto non potesse portar seco, armava gli schiavi contro i padroni, e gli incoraggiava coll' esempio a mandar a fuoco e a sangue ogni cosa.

Tornava impossibile fare stanziar truppe in tutte le case per respingere così fatte aggressioni. Nondimeno Cockburn e l' infernale sua banda furono per loro vitupero parecchie volte cacciati dagli abitanti levatisi in massa e resi animosi per forza di disperazione. Coll' intendimento di metter freno a questi assassinj, si istituirono nel Maryland parecchie squadre di cavalleria, e vennero postate in diversi punti della costa, perchè si recassero rapidamente per tutto, ove si mostrasse il nemico. Sentendosi impedito Cockburn da queste savie cautele, s'impadronì di tre o quattro isolette, dalle quali poteva gettarsi in brev' ora sul continente quando gli venisse fatto di scorgere gli Americani a rallentarsi dallo stare a buona guardia.

Incoraggiato dai primi prosperi successi, l'Am-

miraglio, la cui rapacità cresceva in ragione del bottino già rammassato, volle darsi a far cose più grandi, e deliberò di indirizzare i suoi attacchi contro i borghetti isolati che son lungo la costa, ponendo però mente di evitare i luoghi popolosi ne' quali le sue rapine potrebbero essere accompagnate da qualche pericolo. La sua prima impresa di tal genere fu diretta contro *Frenchtown*. Questo casaletto, composto di sei case e di due gran magazzini era come un sito di deposito per le corriere e le diligenze che si recavano da *Baltimora* a *Filadelfia*, e pensava quindi a ragione Cockburn che vi dovessero essere molte mercanzie. Così egli fece lo sbarco con cinquecento uomini. Alcuni militi di *Elkton* opposero un' ombra di resistenza, e presto lasciarono padrone del campo il Generale, che ne profittò per rapire dai magazzini tutte le mercanzie che racchiudevano. Diede poi alle fiamme e le case del borgo, e parecchie navi mercantili ch' erano in porto. Compiuta in tal modo la gloriosa spedizione, e temuto l'avvicinamento delle milizie, si ritirò prontamente verso i suoi vascelli, carico delle spoglie degli infelici abitanti.

L' *Hâvre-de-Grâce*, leggiadro borgo di venti a trenta case, situato sul *Susquehanna* e discosto circa due miglia dall'imboccatura di questa riviera, divenne secondo teatro delle depredazioni dell'Ammiraglio. Il tre maggio, allo spuntare del giorno annunciò l' avvicinarsi di lui qualche razzo incendiario. Gli abitanti, compresi di terrore, si recarono alla riva ove tenevano alcuni cannoni di pic-

colissimo calibro; fecero due o tre salve, ma seguitando sempre ad avvicinarsi le barchette di Cockburn, voltarono tutti le spalle, abbandonando le proprietà e le case loro alla discrezione degli Inglesi. Un solo cittadino, uomo attempato e per nome O'Neil restò fermo al suo pezzo, lo caricò e tirò più volte, sinchè il cannone che ministrava, balzando indietro lo ferì gravemente. Armatosi allora di un fucile, e via via zoppicando dinanzi al nemico, che aveva già compiuto lo sbarco, fece bravamente la ritirata.

Poscia che gli Inglesi si furono insignoriti del borgo, lo diedero in preda al saccheggio, e dopo satollata la lor sordida avarizia, commisero una moltitudine d' atti del paro atroci ed inutili, che non miravano ad altro fine se non a quello di soddisfare alle loro crudeli ed astiose passioni. La fiaccola incendiaria fu portata di casa in casa di mezzo alle grida di disperazione delle donne che fuggivano per tutte le bande onde salvarsi dagli oltraggi de' soldati e de' marinai. Quelle che non poterono scampare da questi mostri furono denudate persino degli abiti che vestivano, e si videro minacciate ad ogni tratto dal ferro omicida, nè un solo, (orribile cosa) nè un solo protettore, nè un solo sentimento di pietà fra gli Uficiali che presedevano a questa scena di rovina quelle infelici ritrovarono. E finalmente questa genìa di briganti, solo titolo con cui abbiano diritto d' essere chiamati, non avendo cosa veruna in rispetto, saccheggiarono il tempio stesso dell'Eterno, e le più empie profanazioni commisero nel Santuario!

Un solo fabbricato rimaneva ancor ritto, la casa del commodoro Rodgers. Là eransi rifugiate le donne più distinte, confortandosi che un Ammiraglio rispetterebbe la dimora e la sposa di un prode e valente marino, impiegato al servizio della sua patria. Nondimeno apparecchiavasi a distruggere questo asilo della debolezza e del pudore l'Uficiale che dirigeva l' incendio, nè si venne a capo che con istento grandissimo di tenerlo in sospeso ne' propri disegni, sinchè ne fosse fatto riferto al suo Capo. Questi rispose favorevolmente, e tale fu la sua condotta che gli si devono elogi per essersi astenuto da cosa, che sarebbe stata l'apice dell'infamia.

Compiuta l'opera di distruzione nel borgo, pensarono gli Inglesi a mettere a ruba i contorni. Si divisero in tre bande; l' una restò al sito dello sbarco; l'altra andò parecchie miglia lungo la strada di *Baltimora* saccheggiando tutte le case e svaligiando tutti i viaggiatori in che s' imbatteva; la terza finalmente tenne la condotta istessa rimontando la sponda della riviera. Non si verrebbe mai a fine se si volessero ricordare tutti i disordini, tutte le abbominazioni alle quali questi selvaggi, che in nulla la cedevano agli Indiani, si diedero in preda durante il breve soggiorno che fecero a terra. Evacuarono finalmente *Hâvre-de-Grâce* addì 6 maggio, lasciandone i mesti abitanti fra quelle rovine ancora fumanti. Questi infelici non ebbero per la più parte altro compenso, che di farsi ad implorare la pietà dei cittadini di *Baltimora* che gli accolsero con veri sensi di fraternità, e for-

nirono loro i mezzi di riedificare le proprie case.

Inanimito dalla felice riuscita di questa prima scorreria, nella quale si raccolse un tanto ricco bottino con sì poco pericolo, ardeva il nemico di poter imprendere qualche altra spedizione del paro *onorevole* per le armi Britanniche. Gettò gli sguardi Cockburn sovra due piccole e fiorentissime città, chiamate *Georgetown* e *Fredericktown*, situate rimpetto l'una all'altra sulle rive del *Sassafras*. Le spie che teneva a terra, (e quale paese non nutre i traditori?) lo avevano informato siccome ivi potrebbe soddisfare alla sua insaziabile rapacità non che a quella delle genti sue. Avvenne quindi ch'egli rimontò con seicento uomini il *Sassafras*, il giorno stesso che lasciava *Hâvre-de-Grâce*, e si recò primamente contro *Fredericktown*. Trovavasi colà con alcuni militi il colonnello Veazy, il quale scorgendosi a fronte le numerose forze del nemico, credè necessario il ritirarsi. Si avanzò quindi senza ostacolo Cockburn verso la città; mise a depredazione tutte le case, e poi le incendiò senza badare più che tanto alle grida e ai lamenti delle donne, che supplicavanlo, non volesse distruggere que' loro asili. Lasciando *Fredericktown* in preda alle fiamme, attraversò la riviera e fe' subire a *Georgetown* il destino medesimo, e indi carico del frutto delle sue rapine e con animo pago di crudeltà, si avviò alla sua flotta.

Poco dopo occorsi questi orrori, entrò nel *Chesapeake* l'ammiraglio Warren con sette vascelli di linea, dodici fregate, e gran numero di navi infe-

riori. Questa squadra aveva a bordo un'armata da sbarco sotto gli ordini del generale sir Sydney Beckwith. L'avvicinarsi di un armamento cotanto considerevole mosse gli animi a grandissimo spavento in tutte le città vicine alla baja. *Baltimora*, *Annapolis*, *Norfolk* erano minacciate tutte ad un tempo; ma presto scorgemmo che quest'ultima città doveva ricevere i primi colpi.

Il 18 maggio, venne a cognizione del commodoro Cassin che la squadra Inglese aveva gettato l'ancora nella rada d'*Hampton*. Di subito fece egli ormeggiare la fregata la *Constellation* tra i due Forti piantati sulle sponde della riviera *Elisabetha*, che impediscono l'accostarsi a *Norfolk*. Diecimila militi della Virginia radunati di fretta furono collocati vicini a questi Forti, ed oltre a ciò una flottiglia di barche cannoniere sotto il capitano Tarbel ricevette ordine di scendere la riviera e di attaccare i bastimenti avanzati del nemico. Il 10 maggio, essendo riuscito il capitano Tarbel a prendere una situazione vantaggiosa in distanza di circa mezzo miglio dalla fregata la *Junon*, un vivissimo fuoco cominciò dalle due parti; ma quello della *Junon* recava poco male ai battelli Americani, mentre all'incontro le palle di questi ultimi percuotevano quasi tutta la fregata; e in effetto ne riportò sì fatto danno che gli fu mestieri di cessare dal trarre, nè potè indi tornar a far fuoco se non poscia che un vascello raso e parecchie altre navi erano corse in suo aiuto. Non potendo ora la flotta Americana per quell' accrescimento di forze durare

la lotta, si ritirò, non però senza aver ancora recato gravi danni al nemico.

Riesciva indispensabile, onde attaccare Norfolk con qualche apparenza di riuscita, d'insignorirsi anzi tutto, de' diversi posti che impedivano l'accostarvisi. Tra essi era il primo l'isola di *Crany* situata alla foce della riviera *James*. Di fatto nel giorno 20 maggio, venne la flotta Inglese a gettar l'ancora vicino a quell'isola, e dispose buon numero di barche per attaccarla. Immediatamente il capitano Tarbel impose ai tenenti Neal, Shubrick e Saunders della *Constellation* di recarsi con un centinaio di marinai sull' isola minacciata, affine di difendere ed armare una batteria piantata sulla punta nort-ouest, e nello stesso mentre egli si portò coi battelli cannonieri dall' altra parte dell' isola, in guisa tale da far opposizione allo sbarco.

All' alba del 22 maggio, si scoprì che gli Inglesi, in numero di quattromila, avevano doppiato il capo di *Nausimond*; tentarono il loro sbarco oltre alla portata dei battelli cannonieri, ma perciò appunto sottostettero al fuoco della batteria, che avevano armato i marinai della *Constellation*, i quali fecero lavorare le artiglierie con tanta precisione e celerità, che pervennero ad affondare varie barche nemiche, e tra l'altre la *Centipede*, che portava la bandiera dell'Ammiraglio. Tutto fu in massimo disordine a bordo delle altre barche, e ben presto il nemico fece a precipizio la ritirata. Mentre questo attacco interveniva per acqua, ottocento uomini, sbarcati precedentemente, cercavano di ren-

dersi nell'Isola, attraversando il canale stretto e di pocò fondo che la separa dal Continente. Erano alla custodia di questo passo il colonnello Beaty e quattrocento volontari Virginiani; tenevano quattro bocche da fuoco, colle quali mandarono la morte nelle file Inglesi, e poterono tanto da forzarli, dopo grave perdita, a ritirarsi, e ad abbandonare ogni disegno di ulteriore attacco. In questo fatto d'arme il nemico ebbe una perdita di oltre duecent' uomini tra morti e feriti, e gran numero di soldati approfittarono dell' occasione per disertare dalle bandiere Britanniche.

A questa vigorosa difesa dell'isola *Crany* andarono debitrici della loro salute oltre a *Norfolk*, le circonvicine città di *Gosport*, *Porstmouth*, ed altre che non occorre nominare. Di fatto gli abitanti di esse resero quelle grazie che poterono maggiori ai prodi marini che le avevano liberate da pericolo sì imminente, nè dimenticarono nelle loro dimostrazioni di riconoscenza il colonnello Beaty ed i militi che tanta parte sostennero in questa piccola ma gloriosa azione.

Il nemico più che non puossi dire si sentì oltremodo macerato scorgendo così attraversati da una mano d'uomini tutti i suoi disegni; ma quánto più desiderava vendicarsi dell'essere stato in quella guisa privato del sacco di *Norfolk*, tanto più fermamente si prefiggeva di procedere quindi innanzi con maggiore ponderazione ne'suoi attacchi. Dopo una conferenza tenutasi tra gli ammiragli Warren e Cockburn ed il generale Beckwith, risolvettero di

indirizzarsi contro *Hampton*, piccola città non fortificata, poco importante, e discosta diciotto miglia da *Norfolk*. Aveva una guarnigione di quattrocento uomini, tra fanti e artiglieri: speravano gli Inglesi, che impadronendosi di questa Piazza troncherebbero ogni comunicazione tra *Norfolk*, e l'alto paese.

Il 25 maggio mentre Cockburn si avanzò con molte barche e colle navi più piccole della squadra verso la città, il generale Beckvith sbarcò più in giù con duemila uomini. Il suo intendimento era di prendere a rovescio la posizione degli Americani e di attaccarli di dietro al tempo istesso che l'Ammiraglio farebbe il medesimo di fronte. Il maggiore Cruchtfield, che comandava a Hampton, e poteva disporre di qualche pezzo d'artiglieria, fece tal fervida accoglienza a Cockburn, che lo forzò a ritirarsi e a correre a porsi in salvo dietro ad una punta di terra.

Sir Sydney Beckwith ebbe dal canto suo a soffrir molti danni da una compagnia di cacciatori, postasi in aguato in un bosco, vicino al quale era passato. Il maggiore Cruchtfield, poich' ebbe respinto Cockburn, andò in soccorso, con quanta fanteria egli si aveva, dei cacciatori; ma scorgendo assai bene ch'era impossibile di resistere lungamente a forze sestuple delle sue, si diè con buon ordine a fare la ritirata. Il capitano Prior, ch'era rimasto alla batteria in riva all' acqua prestamente si trovò stretto davvicino e da tutte le parti da un corpo di marina. Il nemico erasi già dato a cre-

dere di tenere come prigionieri il Capitano e i suoi pochi soldati; ma il bravo Uficiale dopo inchiodati i suoi cannoni, pigliò la carica con tanto impeto che sbaragliò le file del nemico, ed ebbe facoltà di scampare non lasciandosi dietro neppure un uomo. Gli Americani contarono in tutto sette morti e dodici feriti. Gli Inglesi nel loro rapporto hanno preteso che la loro perdita non montasse che a cinque morti e a trentatre feriti; ma ogni cosa ne induce a credere che dovesse essere più considerevole.

Come prima gli Inglesi furono possessori tranquilli della città, la misero a sacco, giusto il costume loro, e saziato quel primo impeto di avidità, si lanciarono furentemente addosso agli abitanti, che per l'età, o pel sesso, o per le infermità non avevano potuto fuggire. Le donne caddero preda di una soldatesca effrenata. La sposa fu strappata dal seno dello sposo ferito e moribondo; la figlia dalle braccia della madre, e per raffinamento di crudeltà, dinanzi agli occhi della madre, dello sposo consumavasi il disonore di creature tanto care! Le giovani donne stringendosi fra le braccia i loro primi poppanti, volevano lanciarsi nelle acque unico rifugio che loro restasse; ma quegli implacabili carnefici, impedivano quest'ultimo e miserando partito, e rattenevanle con mano violenta, per sottoporle ad oltraggi peggiori le mille volte della morte. Lunge da noi il ricordare i particolari di tutte le orribili scene intervenute, ma udirassi senza fremere che un vecchio infermo, per nome Kirby, il quale non poteva moversi dal let-

to, fu trucidato freddamente fra le braccia della vecchia sua donna, che pure ebbe il corpo trapassato da una palla in premio de' suoi gemiti? Due ammalati furono uccisi allo spedale, e tutti i medicamenti distrutti; i poveri feriti, rimasti sul campo di battaglia, non solo vi restarono senza essere medicati, ma privati anche di alimento, perirono quasi tutti. In somma, diresti che ne' due giorni che si fermarono gli Inglesi a *Hampton*, vollero dar prova all'intero mondo, che si erano spogliati al tutto del carattere d'uomini e di cristiani!

Nè credasi esagerato questo quadro, il quale non è altro se non il semplice estratto del rapporto fatto da un comitato del Congresso sopra numerose e autentiche testimonianze. E a riconoscere la verità della maggior parte dei fatti in esso consegnati fu d'altronde forzato lo stesso sir Sydney Beckwith, al quale fu comunicato il rapporto dal generale Taylor. Gli scrisse il Generale una lettera ove splendeva la maschia e semplice eloquenza di un uomo d'onore indignato degli oltraggi tanto spaventosi fatti all'umanità, e dove dopo aver delineato il vigliacco furore degli Inglesi, domandava qual genere di guerra si volesse seguire verso gli Stati Uniti? — Se il governo Britannico avesse autorizzato le scene d'*Hampton?* — Se questo Governo mettendo da un canto qualsivoglia sentimento onorevole, rinunciasse agli usi stabiliti fra le nazioni civilizzate? — E finalmente terminava con questa notabile apostrofe: « Vitupero al vincitore che senza necessità accresce gli orrori della guerra, o im-

molla i suoi allori nelle lagrime del sesso debole e timido! »

Si limitò a rispondere Sydney, che gli rincrescevano gli eccessi intervenuti a Hampton, e che sperava, sarebbe in avvenire più rispettata l'umanità. Questa risposta evasiva, non avendo fatto pago il Generale, ne richiese una più esplicita. Pretese allora il generale Inglese che gli eccessi de' quali ci querelavamo, erano come una rappresaglia della condotta degli Americani, i quali, a detta sua, durante l'attacco dell' isola Crany avevano tirato contra soldati privi di difesa rifugiatisi sovra una barca rovesciata. Immantinente Taylor convocò una Corte marziale, e la incaricò di esaminare questa imputazione, che fu riconosciuta affatto priva di fondamento. Comunicatosi il resultamento della investigazione a sir Sydney Beckwith, egli non giudicò a proposito di rispondere in iscritto, e si ristrinse a promettere verbalmente di ritirare le sue truppe da que' dintorni, aggiungendo onde scusarsi, che de' suoi soldati, quelli ch' erano stati in Ispagna non potevano essere tenuti tra i limiti del dovere, ma che appena si fu egli accorto de' disordini a quali eransi dati in balìa, si affrettò di farli imbarcare. Somiglianti scuse sembreranno senza dubbio molto poco valevoli, e fa dispiacere il vedere implicati in sì detestabile faccenda, l'ammiraglio Warren e sir Sydney Beckwith, la cui condotta in complesso andò esente da rimproveri. Quanto è a Cockburn, trovavasi colà nel suo vero elemento, e non v'ha dubbio ch'egli non pigliasse

sommo piacere alla vista degli spaventevoli flagelli arrovesciati sovra i miseri ed infelici abitanti d'Hampton. La squadra dell'ammiraglio Warren nel resto dell'estate andò minacciando ora *Washington*, ora *Annapolis* ora *Baltimora*, e aflaticò per tal guisa grandemente le milizie che furono quasi del continuo in moto; ma nondimeno non tentò nulla d'importante.

Cockburn, con una ragguardevole divisione fu inviato sulle coste della Carolina e della Giorgia per ivi continuare a dar opera al suo disegno di devastazione. Al principio di luglio, si presentò innanzi ad Ocracoke, villaggio della Carolina del Nort; entrò nella riviera, attaccò due corsari che navigavano per quell'acque, i quali dopo una lunga resistenza furono necessitati ad arrendersi. La patascia della dogana venne a capo di fuggire e di rifugiarsi a *Newbern*: l'Ammiraglio ve la inseguì, ma essendosi radunate in fretta le milizie vicine, tornò addietro non avendo nulla operato. Poco appresso sbarcò tremila uomini, e si diresse contro Porstmouth di cui facilmente si impadronì, e trattatine gli abitanti colla stessa barbarie che esercitò contro quelli di *Hâvre-de-Grâce*, e di altri luoghi da lui saccheggiati, tornò a bordo carico di bottino e seguìto da gran numero di Negri ai quali persuase di abbandonare i loro padroni, promettendo ad essi la libertà; ma poco dopo li mandò alle Antille, ove li fece vèndere senza tenere in alcun conto la sua promessa.

Le coste del Nort comunque non abbiano sof-

ferto depredazioni così spaventevoli quanto quelle a cui servirono di teatro le rive del *Chesapeacke*; pure molestate nelle loro comunicazioni, e spesso assalite dal nemico, provarono pur troppo i funesti effetti della guerra. *Nuova-Yorck* sino dalla primavera soggiaceva ad uno stretto blocco. Le fregate gli *Stati-Uniti*, la *Macedonia*, e la corvetta l'*Hornet* che si trovavano in quel porto, tentarono di escirne per mettersi in crociera; ma le superiori forze del nemico impedirono loro di mandare ad esecuzione questo divisamento, e anzi in un nuovo tentativo impreso il primo giugno, questi bastimenti furono costretti a rifugiarsi a *New-London*. La Piazza di *New-London* non era gran che fortificata, ma vi arrivarono subitamente seicento militi per difendere la squadra. Il commodoro Decatur sbarcò alcune bocche da fuoco che mise in batteria sulla riva, e poi alleggerite le sue navi, pervenne a farle rimontare nella riviera tanto all' insu, da metterle in sicuro dagli insulti degli Inglesi. Il nemico, vedute le savie cautele con che si provvide, non avventurò nessun attacco, e si restrinse a vegliar da vicino sul Commodoro, e a tenerlo così bloccato per vari mesi.

Ne riesce caro di poter far avvertire una enorme differenza tra la condotta di Cockburn e quella del commodoro Hardy, comandante alcune forze navali Inglesi stanziate nel Nort. Quest' ultimo, bravo, umano, e pieno d'onore, non si fe' mai lecita veruna azione sleale nelle diverse incursioni da esso operate sul nostro territorio. Fu per noi un ter-

ribile nemico e nondimeno seppe meritarsi la nostra stima. Quanto all'altro, non si potrebbe mai abbastanza ripetere, che se le rapine e le incendiarie spedizioni con che incrudeliva, erano autorizzate dal suo Governo, seguiva questo Governo una molto mal consigliata politica. Però che non vi poteva essere opera più acconcia, quanto que' misfatti, a soffocare in un bisogno di vendetta comune tutti gli odj, tutte le divisioni di parti, che sventuratamente regnavano a quel tempo nel seno fin anco delle nostre assemblee Legislative.

Il Congresso durante la sua sessione d' inverno aveva pubblicato una legge della quale noi non sapremmo parlare senza sentirci rammaricati, e che appena appena può rinvenire un cenno di scusa nella guerra di esterminio che ne minacciavano gli Inglesi. Quella legge statuiva che chiunque pervenisse altramente che colle navi armate o incaricate dagli Stati Uniti, a distruggere i legni del nemico, avrebbe diritto ad una ricompensa eguale alla metà del valsente delle navi distrutte. La macchina chiamata *Torpedo* *, della quale fu sì spesso parlato a quell'epoca, aveva inspirato il pensiere di tal deliberazione. Noi non possiamo far a meno di dire, che v'è un non so che di vile e di codardo a tentare di mettere a morte il nemico, mentre chi lo uccide non corre alcun rischio. Così fatti espedienti fan novero con quelli dell'avvelenamento secreto delle

* Macchina infernale che scoppiando sott'acqua rovinava le navi contro cui era diretta.

fontane, dell'esplosione delle mine, ed il servirsene è secondo noi detestabile quanto il trucidare un nemico disarmato, perocchè sì nell'uno che nell' altro di questi due casi non v' ha resistenza nè più nè meno. Gli allori se devono aver pregio, vogliono essere conquistati con onore e coraggio.

In conseguenza della legge di che ragioniamo, parecchi tentativi furono fatti per incendiare i vascelli nemici: ecco i due più notabili.

Al mese di giugno, fu mandato come in deriva verso la squadra che bloccava *New-London* la goletta l'*Aigle*, tùtta piena di polvere e coperta alla superficie da alcuni barili di farina, tra'quali era una molla per fare scoccare il grilletto di una pistola, all'atto che se ne imprendesse lo scarico. I battelli di quella squadra se ne impadronirono; ma prima di condurla lungo il *Ramilies*, vascello ammiraglio, vollero i marinai fare sparire a loro profitto alcuno de' barili di che sembrava carico, e mentre a ciò davano opera saltò in aria la goletta, e recò d'ogni intorno la distruzione.

Il secondo tentativo che dobbiamo riferire, fu fatto contro il *Plantagenet* vascello di settantaquattro. Questa volta fu messo in uso il *Torpedo*. Mandatasi sott'acqua la macchina alla distanza dal *Plantagenet* di circa cinquanta tese, e statagli risospinta vicino dalla marea, presto fece la esplosione, e lanciò in aria un'immensa colonna d'acqua, che ripiombò fragorosamente sul vascello, aprendogli sotto un precipizio nel quale pareva dovesse subissare. Tutta la poppa del *Plantagenet* fu levata di po-

sta, e l'equipaggio compreso di terrore si affrettò ad abbandonarlo. Indignato a buon dritto il commodoro Hardy indirizzò forti rimostranze alle autorità Americane, e fe' sentire quanto fossero contrari alle leggi della guerra attacchi di tal natura. Da quell'epoca in poi non si adoperò più il *Torpedo*, ma l'impressione che aveva prodotto, tenne del continuo in differenza gli Inglesi, i quali non osarono più colle loro navi di avvicinarsi tanto ai porti Americani. Ma prima di por termine a questo capitolo soggiungeremo, che contro l'incendiario Cockburn potevasi degnamente far uso di questo sì terribile strumento, mentre tornava riprovevole il valersene verso un nemico leale e generoso, qual era il commodoro Hardy.

CAPITOLO IX.

OPERAZIONI NAVALI — IL *PEACOCK* È PRESO DALL'*HORNET*. — IL *SHANON* S'IMPOSSESSA DELLA FREGATA LA *CHESAPEACKE*. — L'*ENTREPRISE* S'INSIGNORISCE DEL *BOXER*. — CROCIERA DEL COMMODORO PORTER. — ALTRA DEL COMMODORO RODGERS. — CORSARI.

A dispetto delle numerose squadre nemiche che scorrevano tutti i mari in caccia della debole marina Americana, dessa continuava a vantaggiarle notabilmente, e gli Inglesi erano venuti al punto di ricusare affatto di combattere quanto non fossero più poderosi. La Gran Brettagna fece rasare parecchi vascelli di linea, per farli lottare contro le fregate costrutte in abete degli Stati Uniti; il che era un confessare tacitamente, che quindi innanzi rinunciava alla speranza di vincere a forze pari.

Vedendo il Congresso di quanta importanza tornasse l'argomento della marina, ordinò la costruzione di molte navi, e statuì che in avvenire sarebbe fissato ogni anno una certa somma per l'ampliazione delle forze navali. Tali provvedimenti erano consigliati da una sana politica, perocchè in quanto a noi, popolo libero, comunque ne potesse riescir periglioso il tenere un poderoso esercito permanente, la marina nondimeno non ne poteva porgere sospetto. D'altronde sull'Oceano soltanto noi pos-

siamo imbatterci in nemici degni di noi; che per ispeciale favore della Provvidenza non abbiamo rivali formidabili sul continente Americano: le colonie Inglesi e le Spagnuole non hanno facoltà di perturbarci, e potrebbero anzi temer tutto da noi, se la tempera del nostro Governo non si opponesse ad ogni pensiero di conquista. Quindi a noi s'appartiene di tener l'animo volto costantemente all'Oceano; quello è il teatro del nostro immenso commercio; e per proteggerlo, e farvi rispettare la nostra bandiera, ne riesce indispensabile una marina agguerrita e numerosa.

Nel quinto capitolo di quest' opera abbiamo detto che l'*Hornet* era stato lasciato dinanzi a *S. Salvadore*, affinchè vi bloccasse la corvetta Inglese la *Bonne Citoyenne*. Quest' ultima fu pòi sfidata formalmente dall'*Hornet*, e benchè più forte del suo antagonista, non rispose menomamente all' invito, sia perchè non volesse mettere a repentaglio una quantità d'oro e di argento che aveva a bordo in contanti, sia perchè temesse d' impigliarsi in un combattimento la cui riuscita era tanto dubbia. L' *Hornet* continuò il blocco sino al 24 gennajo 1813, giorno nel quale andò a gettar l'ancora sotto le batterie Portoghesi, dopo essere stato cacciato dal vascello di linea il *Montagu*. Come prima fu notte, il capitano Lawrence comandante dell'*Hornet*, si rimise alla vela e diresse la sua corsa verso *Fernambucco*. Dinanzi a questo porto prese la *Resolution*, brick Inglese di dieci cannoni, avente a bordo ventitremila dollari in denaro. Poscia in-

crociò successivamente dinanzi alle coste di *Moranham*, di *Surinam* e finalmente di *Demerari*. Addì 23 febbrajo, vide all' ancora di là dalla barra di quest' ultimo porto un bastimento armato, e alle tre ore e mezzo pomeridiane mentre manovrava per accostarvisi scorse un' altra nave al vento, la quale lasciò poggiare sull' *Hornet*: era il *Peacock* gran brick, più poderoso del legno contro cui si apparecchiava a combattere. Incontanente il capitano Lawrence serrò il vento, spiegando la bandiera Americana, e presto le due navi passando a controbordo a tiro di fucile, si diedero vicendevolmente la fiancata; avendo allora virato di bordo il *Peacock*, l' *Hornet* gli si accostò molto da presso, e fece un fuoco sì violento, che in meno di quindici minuti non solo l' Inglese si arrendè, ma diede il segnale dell' essere agli estremi, atteso che il brick era perforato, strettamente parlando, da parte a parte, e teneva già sei piedi d' acqua nella stiva.

Il tenente Shubrick, la cui condotta in questo fatto non fu meno coraggiosa di quella che aveva tenuto al tempo della presa della *Guerriera* e della *Java*, venne mandato a bordo del *Peacock*, perchè lo ammarinasse. Ivi arrivato, ne trovò morto il Capitano, e giacenti sul ponte i marinai morti per la più parte o moribondi; l' acqua faceva sì rapidi progressi malgrado il sussidio delle trombe, da vedersi di leggieri che quella nave male augurata presto affondava. Senza metter tempo in mezzo si diedero i necessari provvedimenti per salvare chi viveva ancora. Gettarono in mare i cannoni;

si posero a turare i buchi fatti dalle palle, e in somma i marinai dell'*Hornet* fecero tutti gli sforzi immaginabili per salvare i vinti a rischio de'propri giorni; ma ad onta delle cure di que'magnanimi, affondò presto il *Peacock*, seco trascinando sott' acqua nove uomini del suo equipaggio e tre Americani. Ed ecco in qual guisa avventurassero due volte di seguito la lor vita i nostri intrepidi concittadini; l' una volta per la causa della patria, l' altra per quella dell' umanità; prima per vincere il nemico, poi per soccorrerlo! Vedi le azioni che dagli annali della guerra ci son porte troppo rado! e gli Americani, delle loro vittorie navali, questa ricordano fra tutte col più verace piacere, nè per certo prova migliore si può offrire de' generosi sentimenti, che presso noi regnano ovunque in tutti i cuori.

Divisero i marini dell'*Hornet* le proprie robe coi prigionieri, e riconoscenti gli uficiali Inglesi de' modi generosi con che vennero trattati, vollero indirizzare dopo il loro arrivo a *Nuova-Yorck* una lettera di ringraziamento al capitano Lawrence, che pubblicarono essi medesimi ne' giornali. « Tanto pensiero si pose, dicevano essi, a raddol» cire la triste nostra situazione, quando destituti » d' ogni cosa arrivammo a bordo della vostra na» ve, che per esprimere tutto ciò che sentimmo, » dobbiamo dichiarare, come ne tornasse impos» sibile di crederci prigionieri di guerra; la vo» stra generosità, i vostri atti cortesi e delicati, » quelli de' vostri Uficiali, ci hanno salvato dalle

» crudeli privazioni alle quali andavamo esposti per
» la perdita di quanto possedevamo! » Testimonianze sì fatte e per bocca del nemico, sono preferibili all' istessa vittoria.

Il *Peacock* perdette almeno una cinquantina di uomini, sebbene non se ne sia potuto determinare il numero con certezza. Nessuna grave perdita incorse l'*Hornet*, ma tutti gli Uficiali, tutti i marinai fecero grandissime prove d' intrepidità, e il Capitano compartì loro nel suo rapporto gli elogi che sì a buon dritto meritavano.

Rientrò il 10 aprile a *Boston* la fregata la *Chesapeake*, dopo una crociera di quattro mesi; il suo Capitano essendo stato richiamato a *Nuova-Yorck*, Lawrence, lasciato l'*Hornet*, lo subentrò nel comando della fregata.

Gli Inglesi considerando a ragione la loro riputazione navale come il palladio più forte della loro potenza, cominciarono a sentirsi presi da viva perturbazione per le numerose rotte che avevano testè sofferto; chè se finalmente fosse distrutto il prestigio della loro supposta superiorità, le altre nazioni che sino allora avevano ad essi abbandonato le palme navali, venuta la lor volta, potrebbero farsi a contendere l' impero del Mare. L'America aveva dato un solennissimo esempio alle potenze Europee, e l'Inghilterra comprendeva quanto grandemente le importasse di levarsi quella vergogna di che la copersero le sue sconfitte. Con tale intendimento scelse il governo Britannico un' eccellente fregata, l' armò del fiore della sua marina,

nè sdegnò ne' suoi interni provvedimenti di copiare servilmente ciò che si faceva a bordo dei bastimenti Americani. Erasi falsamente preteso che nelle gabbie delle nostre fregate mettessimo esperti cacciatori, perchè tirassero sugli Uficiali nemici, e questo trovato non fu negletto. Il *Shanon*, così chiamavasi la fregata a cui specialmente si diè l'incarico di vendicare l' onore Britannico, venne fornito de' migliori cacciatori che tornasse fatto di raccogliere, e questa fregata allestita così nella maniera più formidabile, comparve dinanzi alle coste Americane sotto gli ordini del capitano Brooke. Al mese di aprile mandò come un invito di sfida al commodoro Rodgers, che trovavasi a Boston colle fregate il *Presidente* ed il *Congresso*. Poco appresso presero il largo queste due fregate, ma il *Shanon* che col *Tenedos* stava ancora in crociera in que' paraggi, non potè o non volle attaccarle. Alcuni giorni dopo *Shanon* sfidò formalmente la *Chesapeake*, al cui comando era stato allora appunto nominato Lawrence; ma questi non era a *Boston*, e sgraziatamente non potè accettare la disfida del capitano Inglese.

Un avvenimento che adombrò cupamente la nostra gloria navale sino a quel tempo sì splendida; un avvenimento a cui diresti abbia preseduto la forza irresistibile del Fato, dobbiamo ora rammemorare. Il capitano Lawrence allorchè arrivò per assumere il comando della *Chesapeake*, intese che una fregata Inglese incrociava dinanzi al porto, e che avevalo invitato a combattere. Non dando a-

scolto che al ribollente suo coraggio, deliberò di accettare la disfida, senza por mente un solo istante se il partito fosse eguale dalle due parti. I marinai anziani della *Chesapeake* avevano per la più parte ottenuto il loro congedo ed erano stati scambiati da altri uomini. Non vi poteva essere tra essi e i loro Uficiali quella mutua confidenza tanto necessaria ne' momenti di periglio, e che solo risulta dalla lunga consuetudine di convivere e di servire insieme. Ma il valoroso Lawrence non sapendo darsi pace al pensiero di non rispondere ad una disfida, si affidò alla sua fortuna, e spiegò le vele il primo di giugno. Appena giunto a veggente del *Shanon*, indirizzò una breve concione a'suoi, onde ricordar loro ciò che la Patria si ripromettesse da essi. Ma lungi che le sue parole concitassero l'entusiasmo che voleva produrre, non udì altro che scalpore e parecchi marinai si querelarono fortemente, che loro non fossero state pagate le quote delle prese. Incontanente, fece a tutti una distribuzione di mandati di pagamento, perchè potessero riscotere il fatto loro, e così credette d'aver rianimato il loro zelo; ma sgraziatamente stavano come prima, e costoro erano quasi al tutto ammutinati. Alcuni stranieri che si trovavano fra loro avevano con perniciosi consigli fatto nascere questo increscevole stato di cose. Che che ne sia il bravo Lawrence giudicando gli altri dal suo cuore, non vedeva che il nemico esterno, nè accorgendosi di quello che aveva a fianco, continuò il suo cammino verso la flotta Inglese.

Alle cinque e mezzo della sera le due fregate si diedero a vicenda le fiancate: in questo primo fuoco, funesto d'assai alla *Chesapeake*, fu ucciso il Bosmano, e vennero gravemente feriti il tenente Ballard, Brown, tenente dei soldati di marina, e il capitano Lawrence. Quest'ultimo, sebbene grandemente soffrisse, non lasciò il suo posto e continuò a comandare. Poco di poi il primo tenente della *Chesapeake* fu trasportato nella stiva mortalmente ferito; tre uomini perirono successivamente alla ruota del timone, e finalmente una palla di cannone avendo reso affatto inservibile la vela di trinchetto, la *Chesapeake*, già d'altronde molto danneggiata, non potendo più governare, andò a battere colla poppa contro le ancore del *Shanon*, accidente funestissimo al quale può essere attribuita la perdita della nostra fregata: perocchè diede in prima la facilità al nemico di spazzare i nostri ponti con un fuoco che percorreva tutta al lungo la nave, e indi di abbordare verso il fine dell'azione. Vedendosi il capitano Lawrence sì gravemente compromesso, volle far montare gli uomini destinati all'abbordaggio; ma appena ebbe imposto quest'ordine, una palla gli trapassò la persona. Mentre veniva trasportato così moribondo al posto del chirurgo, pronunciò queste ultime parole: divenute poscia l'impresa della marina Americana: *Non rendete la nave*. Quasi tutti gli Ufficiali della *Chesapeake* erano morti o feriti, e il comando si assunse dal tenente Budd, che volle mandare ad esecuzione l'ordine d'abbordaggio da-

to dal capitano Lawrence. In questo mezzo il capitano Brooke, la cui fregata fu percossa da tante palle a fior d' acqua che minacciava d' andare a fondo, vedendo il disordine che regnava a bordo della *Chesapeake*, si lanciò su questa fregata con una ventina d' uomini, onde far risolvere la vittoria in suo favore. Il capitano Budd tentò di strigare la *Chesapeake*, e di allontanarsi dal *Shanon*, ma essendo stato ferito, e l' equipaggio Americano tumultuando quasi apertamente, la manovra non ebbe effetto. Nondimeno alcuni continuarono a battersi con rara intrepidità. Il sig. Livermore, cappellano della fregata Americana, tirò una pistolettata che passò la gola al capitano Inglese, e poco dopo fu ferito egli pure. Il tenente Watt, il quale aveva assunto la direzione dell'abbordaggio, allorchè il capitano Brooke fu ricondotto a bordo del *Shanon*, morì alla testa de' suoi. Tuttavia il nemico, ricevendo nuovi rinforzi, presto si rese padrone del ponte della *Chesapeake*, e incontanente rizzò la bandiera Inglese sovra un nostro albero.

In questa sanguinosa azione la fregata nemica noverò ventitre morti e cinquantasei feriti; tra i morti si trovarono il primo Tenente, lo Scrivano, il Ragioniere; tra i feriti il capitano Brooke. Perirono a bordo della *Chesapeake* il Capitano, il primo e il quarto Tenente e l'Uficiale dei soldati di marina, il Bosmano, tre Midshipmen; furono feriti il secondo e terzo Tenente, il Cappellano, quattro Midshipmen, e intorno a ottanta marinai; que-

sta perdita enorme non occorse in gran parte che dopo l'abbordaggio. Si diè nota agli Inglesi di avere incrudelito coi vinti, e fu anche assicurato che seguitassero a trucidare gli Americani dopo che si erano già arresi. Se fosse stata falsa quest' accusa, avrebbero dovuta smentirla formalmente. Ad ogni modo noi dobbiamo soggiungere, che all'arrivo del *Shanon* e della sua presa ad *Halifax*, furono seppellite con tutti gli onori sì civili che militari le spoglie mortali del bravo Lawrence e del suo primo tenente Ludlow, le quali non restarono però gran pezza dove furono deposte. Il sig. Crowninshield di Boston, munito di un passaporto del commodoro Hardy, e recatosi ad *Halifax* con una barca, il cui equipaggio era formato da dodici capitani di navi mercantili, ricondusse sul suolo della patria le preziose reliquie di que' due infelici.

La perdita della *Chesapeake* va attribuita allo stato di ammutinamento del suo equipaggio e alla disgrazia che incorse di abbordare la fregata nemica. Nondimeno questo prospero successo, di pochissimo momento in confronto di quelli da noi riportati, dappoi che la guerra era cominciata, fu celebrato in Inghilterra con tale entusiasmo, che nè i trionfi ottenuti per terra da Welington, nè le stesse vittorie di Nelson, non avevano mai similmente prodotto: questa è una prova dell'altezza alla quale era pervenuta la nostra navale riputazione. Negli Stati Uniti fu stimato nel suo vero valore il nostro infortunio, e lontani dall'arguirne che gli Inglesi ci fossero menomamente supe-

riori, tutto il nostro cordoglio non versava che sui bravi Uficiali rapiti al servizio della patria.

Avresti detto che la fortuna volle favorire per un breve periodo la Gran Brettagna. Il 14 agosto, l' *Argo*, nostro vascello da guerra, fu pure predato. Questa nave dopo aver trasportato in Francia nella primavera del 1813 il sig. Crawford, rimise alla vela al principio di giugno: incrociò per due mesi nella Manica, e recò sì grave danno al commercio Inglese, che si mandarono a darle la caccia parecchi bastimenti, buoni veleggiatori. Il 14 agosto, alle quattro del mattino, il *Pellicano*, corvetta a tre alberi, più forte d' assai dell'*Argo*, scoprì quest'ultimo al chiarore di un Brick, che poco prima era stato incendiato dall'*Argo* istesso. A cinque ore cominciò il combattimento a distanza di un tiro di fucile, e il *Pellicano* teneva il vantaggio del vento. Sin dalla prima scarica riportò una pericolosa ferita il capitano Allen dell'*Argo*, ma restò nondimeno sul ponte sinchè le sue forze abbandonandolo affatto, si vide necessitato a lasciare il comando al tenente Watson. A sei ore l' attrazzatura dell'*Argo* era sì fattamente malconcia, che appena potevasi manovrare, e il tenente Watson avendo rilevato grave ferita alla testa, fu costretto a lasciare il ponte. Dovette allora adempire alle funzioni di Capitano il giovane Williams Allen, e fece per quanto potè tutti gli sforzi per difendere la nave; ma alle sei e mezzo avendo l'*Argo* perduto il timone, nè potendo più moversi dal sito dov' era, il *Pellicano* pigliò po-

sizione rimpetto alla poppa, per modo che nessun cannone del suo antagonista gli poteva esser tirato contro: in tale situazione, i nostri non avendo facoltà di rispondere alle fiancate distruttive del nemico, se non colla moschetteria, calarono la bandiera, dopo riportata la perdita di sei morti e diciassette feriti. Il capitano Allen morì poco dopo il suo arrivo in Inghilterra, e fu sinceramente risospirato: era per certo un bravo e buon soldato. Noi potremmo in questa occasione, ad imitazione degli Inglesi, industriarci ad attenuare il merito de' vincitori, dicendo, e sarebbe del tutto vero, che il *Pellicano* portava venti cannoni, e che l'*Argo* non ne teneva che diciotto; ma lunge da noi questa mala fede, e mentre in venti incontri hanno abbassato gli Inglesi la loro bandiera dinanzi alla nostra, noi non discorderemo che due o tre volte ci furono superiori.

Lettere del commodoro Porter annunciarono verso quest'epoca siccome egli si fosse insignorito di parecchie navi Inglesi nel mare del Sud, e avesse colle sue prese, tra le quali noverava otto armatori, creato una piccola flotta che lo rendeva padrone della navigazione dell'oceano Pacifico. Se tanto avesse fatto un ammiraglio Inglese, sarebbe stato magnificato a cielo; ma per parte d'un Americano la bisogna non riusciva altro, a detta degli Inglesi, che un fatto da flibustiere. Nessuno fra i nostri marini recò quanto il commodoro Porter, tanto danno agli Inglesi, e di fatto contro lui si avventarono maggiormente colle loro ingiurie. Nel corso di

questa crociera, s'impadronì di due gran navi ch'erano armate di sedici cannoni, e di una cinquantina d'uomini d'equipaggio, portando inoltre considerevoli somme in contanti. Il 26 maggio, avendo incontrato il Commodoro una nave Spagnuola, che si fece lecito di ammarinare parecchie navi Americane, la disarmò de' suoi cannoni, che gettò in mare, e rese la libertà ai propri compatriotti. Ed è per certo questo giusto castigo, inflitto al pirata Spagnuolo, che valse al commodoro Porter le belle denominazioni di ladro di mare e di flibustiere.

Gli Inglesi non poterono glorificarsi a lungo dei vantaggi che avevano riportato. La vittoria si ricongiunse presto colla buonacausa, quella della libertà dei mari. Il brick l'*Entreprise*, comandato dal tenente W. Burrows, escito di Porstmouth il primo settembre, scorse il 5 un gran brick, al quale diede la caccia. Il gran brick dopo fatte diverse manovre, e rizzate diverse bandiere, inalberò finalmente i colori Inglesi, e fu riconosciuto pel *Boxer*, corvetta un po' più forte dell' *Entreprise*, e comandata dal capitano Blythe. A tre ore e venti minuti dopo mezzo giorno, cominciò il combattimento a distanza di un tiro di pistola; poco di poi l'*Entreprise* venne a capo di mettersi in tal posizione da spazzare il ponte del nemico dall'un estremo all'altro: durò ancora venti minuti il combattimento, e indi cessarono gli Inglesi di tirare, gridando che si davano per resi; ma non poterono calare la bandiera perchè la tenevano inchiodata ad un albero della nave. L'*Entreprise* noverò quat-

tordici feriti, tra' quali uno lo fu mortalmente, ed era per l'appunto il suo Capitano. Percosso da una palla sin dal principio della mischia, non volle lasciare il ponte, nemmeno per farsi medicare, e continuò ad incoraggiare i suoi colla voce e coi cenni. Quando gli recarono la spada del Capitano nemico, se la strinse al seno, e sclamò con entusiasmo: « io muoio contento ». Sinchè i nostri bravi marini avranno un ardore sì fatto, potranno a buon diritto essere chiamati invincibili, e se talora li tradisce la fortuna, il loro coraggio non sarà però mai soggiogato. Non si ebbe facoltà di conoscere con precisione la perdita degli Inglesi; noverarono per lo meno da trenta a quaranta uomini ridotti a non poter più combattere, e tra quelli che perirono si trovò il capitano Blythe. Circa alla precauzione di tenere inchiodata la bandiera, si fe' chiaro per la maniera con cui si arresero quanto tornasse inutile, ed è una nuova prova del terrore inspirato agli Inglesi da quegli stessi Americani, pe' quali affettavano tanto dispregio. I due Capitani, entrambo giovani di grandissima speranza, furono tumulati a fianco l'uno dell'altro a Portland con tutti gli onori militari.

Il 26 settembre, la fregata il *Presidente* montata dal commodoro Rodgers, arrivò a *Newport*, Rhode-Island, dopo una molto lunga crociera. Quell' Uficiale aveva preso il largo addì 30 aprile, colla fregata il *Congresso*, capitano Smith. L' 8 maggio, essendo state separate le due fregate, il Commodoro si pose ad incrociare nel passaggio delle An-

tille in Europa, e poi si recò dinanzi alle Azzorre. Avuto avviso che il convoglio della Giamaica era in cammino per l'Inghilterra, cercò di inseguirlo, ma non lo potè raggiungere; fece però quattro prese dal 9 al 13 giugno. Essendosi poscia inoltrato più al nort, e cominciando a patir difetto di viveri, pigliò porto a Berghen in Norvegia addì 27 giugno, d'onde poi si recò ad incrociare dinanzi alle Orcadi, per tentare di impadronirsi di un convoglio che veniva da Arcangelo; ma nel mentre stava per raggiugnerlo, fu cacciato il Commodoro da un vascello di linea e da una fregata; durò parecchi giorni questa caccia a causa della bonaccia, e solo a gran fatica poterono i nostri cavarsi d'impaccio. Sfuggito a questo pericolo, il commodoro Rodgers restò ancora qualche tempo ad incrociare dinanzi alle coste d'Irlanda, e poi tornò al banco Terra-Nuova, ove fece due prese. Finalmente il 23 settembre s'insignorì in modo alquanto singolare della goletta la *High-Flyer*, Avviso dell'ammiraglio Warren. Questa goletta accostandosi al *Presidente* rizzò una bandiera, e gli Americani vi risposero con un'altra; il caso volle che lo stendardo da noi rizzato fosse quello precisamente che gli Inglesi avevano in quel giorno per segnale di riconoscenza. Incontanente la goletta credendo d'essersi imbattuta in una fregata amica si avvicinò molto dappresso, e fu ammarinata. A bordo di questa nave trovò il commodoro Rodgers le istruzioni secrete dell'ammiraglio Warren, e così gli venne fatto di poter evitare le squadre Inglesi che incro-

ciavano sulle nostre coste: in effetto il successivo giorno entrò in *Newport* senza riportare il minimo danno.

La fregata il *Congresso* dopo la sua separazione dal *Presidente*, continuò ad incrociare sino al 12 dicembre, epoca in cui rientrò felicemente a *Porstmouth*, Nuovo-Hampshire. Durante questo tempo aveva navigato principalmente intorno alle coste dell' America del Sud dove predò gran numero di bastimenti nemici, e fra gli altri due brick armati di dodici cannoni cadauno.

In uno de' precedenti capitoli abbiamo detto che l'onore della bandiera Americana fu degnamente sostenuto da' nostri corsari, e certo le battaglie a loro occorse, erano atte a lusingare l'orgoglio nazionale. Ad esse però non venne concessa tutta quell' attenzione che meritavano, dacchè ogni cosa restava ecclissata dalle splendide vittorie della nostra marina militare. Nondimeno alcuni esempi presi alla ventura proveranno di leggieri ch'è impossibile mostrare maggior valore e perizia, più che non ne spiegassero la massima parte de' nostri marini, che montavano le navi armate in corso.

Il capitano Boyle comandante il corsaro la *Cometa* fu attaccato da un gran brick da guerra Portoghese, e da tre navi armate in guerra e in mercanzie: egli dopo molte ore di combattimento bordo a bordo, costrinse il brick a darsi alla fuga, e si impadronì di una delle altre tre navi. Un fatto tale parrebbe incredibile, se non se ne avessero autentici tutti i ragguagli.

L'11 marzo, il corsaro *Generale Armstrong* incrociando dinanzi a *Surinam*, scorse durante la notte una gran nave ch'egli prese per un armatore; lasciò quindi poggiare e gli diede la fiancata; ma nel mentre virava di bordo per dargli la seconda si accorse che aveva a che fare con una gran fregata: incontanente cercò di scostarsi e manovrò con tale audacia e destrezza che venne a capo di salvare la sua nave.

Il 15 agosto, il corsaro *Decatur* scoprì il pacchebotto la *Principessa Carlotta*, e la goletta da guerra la *Dominique* che incedevano di conserva. Immantinente le assalì, e per due o tre ore manovrò per poter abbordare la goletta, che dal canto suo faceva gli sforzi maggiori per evadersi. Nel tempo istesso era esposto il corsaro al fuoco del pacchebotto, e nondimeno pervenne ad intricare il suo bompresso nella poppa della *Dominique* e le fece passare a bordo parecchi de' suoi. Cominciò dalle due parti un vivissimo fuoco di moschetti, sinchè la goletta non avendo potuto strigarsi, si chinò affatto dalla banda del corsaro, il cui equipaggio saltò allora tutto all'abbordaggio. Abbandonate subito le armi da fuoco, non d'altro si valsero i marinai che de' loro pugnali, lottarono corpo a corpo, e finalmente tutti uccisi o feriti gli Uficiali della *Dominique*, la goletta si arrese. La *Principessa Carlotta*, vedendo qual fortuna aveva corso la sua compagna, rinforzò di vela e presto disparve.

Il *Decatur* era armato di sei carronade da dodici e da un pezzo da diciotto montato sopra per-

no; l'equipaggio constava di cento tre uomini, e la perdita da noi sofferta fu di tre morti e sedici feriti. La *Dominique* teneva dodici carronade da dodici, due colubrine da sei, un cannone di bronzo da quattro e una grossa carronada da ventiquattro montata sopra perno; il suo equipaggio era di ottantatre uomini; contò tredici morti e quarantasette feriti. I suoi Uficiali che sopravvissero, attribuirono la loro disgrazia all'essere stato più vivo e meglio diretto il fuoco della moschetteria che stava a bordo del *Decatur*, non che all'essere pervenuto il corsaro, sagacemente manovrando, a non esporsi giammai al fuoco de' loro lunghi pezzi. Il Capitano della *Dominique*, giovane di ventitre anni, ferito dal bel principio dell' azione restò sul ponte sino alla sua morte, dichiarando che sinchè avesse alito di vita, non sarebbe giammai abbassata la sua bandiera.

Addì 20 agosto, entrò felicemente il *Decatur* colla sua presa a *Charlestown.* Dopo aver riferito le geste degli intrepidi marini che montavano questo legno corsaro, ne riesce dolce di poter soggiungere che gli Uficiali della *Dominique* fecero le più lusinghiere testimonianze delle cure che di essi si presero i vincitori. E così in questa occasione come in tutte le altre, la generosità Americana protesse quel nemico medesimo, che in guisa tanto odiosa contro noi operava.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

ISTORIA
DELLA GUERRA
FRA
GLI STATI UNITI D'AMERICA
e l'Inghilterra

NEGLI ANNI MDCCCXII-XIII-XIV E XV

Del sig.r Brackenridge

Cittadino americano

RECATA IN ITALIANO

DA G. BORSIERI

VOL. II.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

STORIA
DELLA
GUERRA SOSTENUTA DAGLI STATI UNITI
D'America
CONTRO
L' INGHILTERRA
DAL 1812 SINO AL 1815

CAPITOLO X.

AFFARI DELL'OUEST. — PATRIOTTISMO SPIEGATO NEGLI STATI DELL'*OHIO* E DEL *KENTUCKY*. — DIFESA DI *SANDUSKY*. — GENEROSITA DEGLI AMERICANI. — ARMAMENTO NAVALE SUL LAGO *ERIÉ*. — IL COMMODORO PERRY SI BUTTA AL LARGO COLLA SUA FLOTTA. — PRENDE PER INTERO QUELLA DEL NEMICO. — BATTAGLIA SUL FIUME *THAMES*, E MORTE DI TECUMSEH. — CORRISPONDENZA TRA IL GENERALE HARRISON E IL GENERALE VINCENT.

Mentre che la guerra affliggeva colle sue devastazioni la frontiera Settentrionale e le coste dell'Atlantico, non era intervenuta cosa di momento presso l'esercito dell'Ouest. Si passò ivi la prima-

vera e l'estate facendosi immensi preparativi, per assicurare la superiorità dell'armi nostre, sì per terra che sul lago *Erié*, e tutto annunciava che nell'antunno si proromperebbe da quelle bande in isconntri decisivi. Gli Inglesi sapendo quanto tornerebbe loro funesta la sconfitta, mandarono potenti rinforzi così al generale Proctor, come al comandante della squadra che avevano sul lago.

L'ardore patriottico regnava grandissimo negli Stati vicini al teatro della guerra, nell'Ohio cioè e nel Kentucky, e la popolazione tutta quanta sarebbesi volentieri levata in massa, ove fosse stato necessario. Ogni uomo atto a portar l'armi desiderava marciare contro il nemico. Di fatto, come prima il Governatore dell'Ohio ebbe con un proclama invitato i volontari di quello Stato, quindicimila se ne presentarono forniti di tutto punto, sia d'armi sia di bagaglio. Nel Kentucky, il venerabile governatore Shelby, Nestore degli eserciti Americani, e del bel numero degli eroi della rivoluzione, avendo annunciato che si porrebbe alla testa de' suoi concittadini per respingere gli attacchi d'un nemico perfido del pari e crudele, fu subito circondato da innumerevoli turbe di volontari, e videsi necessitato a dichiarare che solo quattromila gliene facevano mestieri.

Lo Stato del *Kentucky*, che nella lingua de' naturali del paese chiamasi la terra *cupa e sanguinosa*, era, or sono a pena quarant'anni, al tutto disabitato, e coperto di folte foreste; il suo suolo non apparteneva ad alcuna delle tribù Indiane, ma

da tempo immemorabile era il campo delle guerre che si facevano fra loro quelle crudeli popolazioni. Ora invece, l'industria ha saputo aprirvi strade, l'agricoltura lo riveste di copiose messi; città e villaggi molto fiorenti vi si innalzarono per tutto, e vi s'innalzano ancora; e quel cupo deserto si cangiò come per incantesimo nel soggiorno della pace, dell' abbondanza, e di tuttte le sociali virtù. Gli abitanti di questo Stato, originari per la più parte della Virginia e della Carolina del Nort, tenendo a profusione quanto al vivere è necessario, e menando i loro giorni lontani dalle grandi città commerciali, sono felicemente sfuggiti ad ogni influenza straniera; e là, più che in ogni altro luogo, ha sede un amore per l'independenza e le istituzioni repubblicane, che si sublima sino all' entusiasmo. A tempra d'animo attiva e industriosa, e a mente illuminata accoppiano i Kentuckiens costumi veramente patriarcali e quella generosità cavalleresca, che già da gran pezza la corruzione e l'avarizia fecero dileguare dall'antico mondo. Buoni, affabili, umani, esercitano l'ospitalità più commovente; ma pronti ad un tempo a risentirsi degli oltraggi, intrepidi ne' perigli, e preferenti la morte al disonore, sono sempre apparecchiati a versare il loro sangue per la patria. Se tutti i cittadini della Confederazione fossero stati informati dello stesso spirito quanto i nobili Kentuckiens, se avessero fatto mostra di pari dedicamento, ben presto il Canadà diveniva nostra conquista, e questa orgogliosa Albione sarebbe stata severamente punita dell'orgoglio e della barbarie sua.

Questa digressione sovra lo Stato di *Kentucky* e sui generosi suoi cittadini ne parve necessaria ora che ci apparecchiamo a ricordare quegli avvenimenti, che si possono noverar giustamente fra i più gravi e gloriosi della guerra, e ne' quali sì gran parte pigliarono i Kentuckiens.

Gli Inglesi a cui si unì, dopo l'assedio del forte di *Meigs*, una moltitudine di Indiani comandati dal celebre Tecumseh in persona, e che avevano inoltre ricevuto numerosi rinforzi di truppe di linea, deliberarono di assalire i diversi porti Americani situati sui fiumi che mettono nel lago *Erié*. Sentivano come fosse importante di procedere a questi attacchi innanzi all'arrivo de' volontari dell'Ohio e del Kentucky, e di fatto presto si intese che si recavano in gran numero contro il Forte piantato alla foce del *Sandusky*. Comandava quivi il maggiore Croghan, giovane di ventun anni, che senza frapporre dimora si rinserrò nel Forte, e drizzò tutta la mente ad accrescere i suoi mezzi di difesa. Con tutto ciò non ebbe tempo prima dell'arrivo del nemico che di cavare un fosso profondo sei piedi e largo nove, attorno alle fortificazioni, non consistenti che in semplici palizzate fatte di fretta, e tali da non offrire che leggiero schermo contro ad un fuoco ben diretto. Il maggiore Croghan non teneva sotto i suoi ordini che cento sessant'uomini, e un solo cannone da sei formava tutta la sua artiglieria. Però il generale Harrison, considerando che il Forte non era difendevole, gli aveva ordinato di evacuarlo all'avvicinarsi del ne-

mico; ma quel giovane Uficiale, tutto caldo di nobile ardire si rifiutò di obbedire all'ordine impostogli, facendosi mallevadore della riuscita delle cose.

Il generale Proctor, dopo aver lasciato un corpo considerevole d'Indiani ne' dintorni del forte di *Meigs* sotto i comandi di Tecumseh, arrivò il primo di agosto dinanzi a *Sandusky*, con cinquecento Bianchi, settecento Indiani e alcuni battelli cannonieri. Il Generale, poscia ch'ebbe disposto le soldatesche in guisa da troncar la ritirata alla guernigione, mandò il colonnello Elliot ed il maggiore Chambers ad intimar la resa della Piazza, e giusta l'usato, era accompagnata l'intimazione da minacce spaventevolissime ove gli assediati ricusassero le condizioni, che venivano loro proposte. Sicuro Croghan del dedicamento de'suoi compagni, giovani, siccome lui, tutti pieni di bravura, rispose con energiche parole, ch'era fermamente deliberato di non rendere giammai la Piazza che gli era stata confidata.

Come prima ebbe ricevuto Proctor questa risposta, fece far fuoco con un obizzo che teneva già a terra, e con tutti i cannoni della sua flottiglia, contro il Forte. Durò così tutta notte, e al far del giorno, accrebbe il fuoco con tre pezzi da sei, disposti in batteria ad una distanza dalle palizzate Americane minore di cento venticinque tese. Nondimeno producendo queste batterie poco effetto, diressero tutti i loro tiri all'angolo nord-ouest del Forte per farvi breccia. Accortosi Croghan di questo disegno, ordinò incontanente di rivestire lo

palizzate con sacchi di sabbia e di farina, per modo che non vennero poi danneggiate gran che; al tempo istesso fece ivi appostare l'unico suo cannone, non ancora stato tirato, e fu caricato a mitraglia sino alla bocca. Poscia che gli Inglesi ebbero continuato il fuoco per più di un'ora, si avanzarono in colonna serrata contro quella parte del Forte ch'essi credevano non poter più resistere. Per rendere ancor più certa la riuscita, si diede Proctor a far attacchi falsi contro le altre parti mirando così a sbrancare la piccola guernigione. Occultata dal fumo, si accostò la colonna Inglese sino a venti passi dalle linee senza essere veduta, ed apparecchiavasi a montare all'assalto, quando la ben diretta e micidiale moschetteria degli Americani ruppe per alcuni istanti i loro ordini. Il colonnello Short, che comandava la colonna, ebbe presto rattestato i suoi, e balzatosi nella fossa, sclamò loro: « seguitemi, nè siavi quartiere per questi maladetti d'America. » Erangli appena sfuggite le esecrande parole, che gli Americani scopersero il loro cannone, lo scaricarono sul nemico e sì dappresso, che uccisero e ferirono la più parte di quegli assalitori che si erano maggiormente accostati, e tra gli altri quell'Uficiale che aveva dato pur allora un ordine così barbaro: poscia una salva di moschetteria pose del tutto in confusione il restante degli Inglesi. Nondimeno, indignato l'Uficiale, che assunse il comando dopo la morte del colonnello Short, d'essere sì fattamente battuto da un branco d'uomini, raccolse quanti potè de'fuggitivi, e si lanciò

una seconda volta contro le fortificazioni, ma questo attacco non fu meno funesto del primo al nemico, e la moschetteria degli Americani, e il fuoco micidiale del loro cannone ispirarono tale spavento agli Inglesi, che non più ascoltando la voce degli Uficiali, si diedero, tutti quelli a cui venne fatto, a fuggire ne' boschi, ove li seguirono gli Indiani. Per tal guisa, quegli uomini stessi, i quali non dubitavano punto del loro trionfo, e già annunciavano le loro crudeli intenzioni, furono messi in tutta rotta da forze dieci volte minori delle loro!

Quanto coraggio nell' attacco, altrettanta umanità dopo la vittoria mostrò la guernigione. Gli Americani senza por mente che avevano avuto a fare con un nemico feroce, che già nel suo pensiero si abbeverava del loro sangue, passarono tutta la notte a soccorrere i feriti lasciati in abbandono sul campo di battaglia; sebbene alla lontana si seguitasse a tirar contro loro, si posero ad aprire in un lato la palizzata, per introdurvi coloro, la cui situazione reclamasse prontissimi soccorsi. E a gloria dei generosi vincitori sia pur detto, che se anco avessero dovuto pigliar cura de' loro fratelli e de' loro amici più cari, non avrebbero potuto mostrare nè maggiore zelo, nè maggiore bontà.

Gli Americani ebbero un morto e sette feriti. Perdè il nemico duecent' uomini almeno; se ne rinvennero nella fossa e ne' luoghi circonvicini più di cinquanta. Allo spuntar del giorno, ci accorgemmo che il generale Proctor erasi ritirato con tanta precipitazioue, che aveva lasciato addietro un battel-

lo, e considerevole quantità di arredi militari. Di più si trovarono sparsi qua e là oltre a settanta fucili. Liberi finalmente da tanti perigli il bravo Croghan, e i suoi bravi compagni impiegarono essi tutto il giorno a seppellire i morti, e a porger soccorso ai feriti.

Questa eroica difesa eccitò l'ammirazione di tutta quanta la Nazione. Croghan, come pure il capitano Hunter, i tenenti Johson, Bayley, Meeks, Anthony; gli alfieri Ship, e Duncan, e tutti i sotto uficiali e soldati, ricevettero dal generale i giusti elogi, di che la condotta loro gli rendeva meritevoli, e poco dipoi il congresso indirizzò ad essi ringraziamenti in nome della Patria. Croghan fu promosso al grado di tenente-colonnello, e le dame di *Chilicotte* (prezioso favore per certo), gli fecero dono di una spada elegante.

Dopo questo fatto, Tecumseh cessò di stare a campo dinanzi al forte di Meigs, e andò a raggiungere Proctor a *Detroit*. Entrambo abbandonarono il pensiero d'impadronirsi di alcun Forte americano, ben persuasi che nulla oramai avrebbe buon esito se non s'impadronivano pienamente della navigazione del lago.

Era con assidue cure venuto a capo il capitano Perry di compiere al tutto l'armamento navale sul lago *Erié*, e il 4 agosto, mise alla vela in traccia della flotta nemica. Non avendo potuto incontrarla, andò a gettar l'ancora a *Put in Bay*. La flotta Americana si componeva del brick *Lawrence*, di venti cannoni, comandato dallo stesso Perry in per-

sona; del *Niagara*, di venti cannoni, capitano Elliot; del *Caledonien* di tre cannoni, tenente Turner; della goletta l'*Ariel*, di quattro cannoni; dello *Scorpion*, di due cannoni; del *Somers* di due cannoni e di due petrieri; dello sloop *Trippe*; delle golette la *Tigresse*, e la *Porcépic*, d'un cannone cadauna. Totale, nove navi, e cinquantaquattro cannoni.

Comparve alla mattina del 10 settembre la squadra Inglese, e siccome andava vento in poppa verso la squadra Americana, questa mise subito alla vela e si dispose alla battaglia. Sebbene avessero gli Inglesi tre navi meno degli Americani, pure erano superiori. La loro flotta componevasi dal *Detroit* di diciannove cannoni, e di due obizzi, commodoro Barclai; della *Queen-carlotta*, di diciassette cannoni, capitano Finnis; della goletta *Lady Prévost*, di tredici cannoni e due obizzi, tenente Buchan; del brick *Hunter* di dieci cannoni; dello sloop *Sittle-belt* di tre cannoni; della goletta *Lhippewa* di un cannone e di due petrieri: in tutto sei navi, e sessantasette bocche da fuoco.

Nel punto che la squadra Americana mise alla vela, il nemico teneva il vantaggio del vento; ma poco appresso soffiò da un'altra parte, e gli Americani ebbero modo di procedere più facilmente verso gli Inglesi. A undici ore le due linee di battaglia erano formate, e alcuni minuti prima di mezzogiorno la nave montata dal comandante Barclai e la *Queen-Carlotta* cominciarono a cannoneggiare il *Lawrence*, che sopportò il fuoco per qualche tem-

po senza trarre di rimando dacchè le carronade delle quali era armato, non colpivano sì da lungo quanto i cannoni nemici. In questo mentre il capitano Perry fe' segno alle altre navi di rinforzare di vela perchè le si gli raccogliessero vicino; ma la brezza era sì debole, che non poterono avanzare, e il *Lawrence* dovè sostenere di per se solo l'attacco delle due navi più poderose del nemico. Questo combattimento disuguale, in cui gli Americani spiegarono grandissimo coraggio, durò due buone ore, e in capo a questo tempo il *Lawrence*, i cui cannoni erano tutti smontati, e la cui gente, da quattro o cinque uomini in fuori, era tutta morta o ferita, non offriva più alcun mezzo di difesa; però il bravo Perry con una presenza di spirito ammirabile, che gli fruttò gli elogi dell'esperto comandante contro cui combatteva, gettatosi in una lancia, si recò a bordo del *Niagara* e per somma ventura vi giunse sano e salvo: nell'atto che saliva su quella nave, vide con indicibile angoscia che l'altra, lasciata momenti prima abbassava la bandiera, ma il nemico tuttavia non potè ammarinarla.

In questo istante difficile rinforzatosi il vento, Perry traversò colla nuova sua nave la linea nemica facendo fuoco dai due bordi, e collocatosi poi a tiro di pistola dalla *Lady-Prevost* fecele contro un sì vivo e micidial fuoco, che tutta la sua gente si precipitò nella stiva. In questo mezzo, essendosi avvicinate le altre navi Americane, si strinse la battaglia con accanimento senza pari. La reputazione e la gloria delle due nazioni rivali che per la prima

volta combattevano in isquadra; la dominazione piena ed intera del lago, che doveva essere il frutto della vittoria, ecco i possenti incitamenti, che dall'un canto e dall'altro fecero fare le più belle prove di coraggio; ma presto la fortuna si chinò dal lato di Perry. La *Queen-Carlotta* avendo perduto il Capitano e i principali Uficiali, abbordò il *Detroit* con una falsa manovra; quest'abbordaggio rese per la più parte inservibili i cannoni delle due navi, le quali per la crudele situazione in che stavano, ebbero a sopportare or l'una or l'altra tutto il fuoco della flotta Americana. Il capitano Barclai fu pure prestamente necessitato ad abbassare la bandiera, e non tardarono a seguire l'esempio del loro comandante la *Queen-Carlotta*, la *Lady-Prevost*, l'*Hunter*, e la *Chippewa*. Solo il *Little-belt*, fe' prova di volersi salvare; ma inseguito da due nostre navi, tosto fu preso e ammarinato.

Per tal guisa, la flotta Americana ebbe la gloria senza pari d'insignorirsi dopo un combattimento di tre ore dell'intera flotta del nemico. Se v'ha cosa che possa rendere ancor maggiormente clamorosa questa brillante vittoria, si è il modo semplice e veramente sublime, con che la riferì l'eroico Perry. *Abbiamo incontrato*, dic'egli, *la flotta nemica ed è nostra*. Così l'Inghilterra, già battuta negli scontri tra nave e nave, lo fu questa volta in isquadra, in battaglia ordinata, e malgrado l'immensa superiorità che l'uso abituale della tattica navale doveva fornire a' suoi Uficiali a petto de' nostri; i bravi marini Amcricani le provarono, che nulla oramai era al disopra del loro coraggio.

Questo fatto fu sanguinosissimo: contammo trentasette morti, e novantasei feriti, tra' quali v'erano sette Uficiali. Gli Inglesi incorsero la perdita di circa duecent'uomini tra morti e feriti e di seicento prigionieri i quali di per se soli superavano la totalità degli uomini imbarcati sulla flotta Americana. Il commodoro Bartlai, bravo Uficiale che perdette un braccio alla battaglia di *Trafalgar*, rilevò una ferita pericolosa: in generale dal lato del nemico perdita deglila Uficiali fu grandissima, e a petto della nostra superiormente sproporzionata.

Ne riesce pur molto caro di dover proclamare anche in questa occasione la generosità e l'umanità de' vincitori: noi ci vogliamo riportare alla testimonianza dello stesso commodoro Barclai, il quale in una lettera pubblicata ne' giornali di quel tempo, si espresse in questi proprii termini: « La condotta » del commodoro Perry verso i prigionieri varrebbe » di per se sola ad immortalarlo! » Elogio così fatto in bocca al nemico, non abbisogna di comenti!

Intanto noi eravamo padroni della navigazione del lago, ma una parte del nostro territorio rimaneva ancora occupata dal nemico, e faceva mestieri di respingernelo, e di andarlo ad attaccare persino nel suolo Canadese. Però il generale Harrison avendo fatto venire le milizie dell'Ohio, già in corpi ordinate, ed essendosi seco lui congiunti addì 17 settembre quattromila volontari, comandati dal loro Governatore, il venerabile Shelby, deliberò di indirizzarsi contro *Malden*, e mediante la flotta, di andarvi per acqua: nel tempo istesso mandò con-

tro *Detroit* il colonnello Johnson con un corpo di Kentuckiens. Subito questo corpo si mise in marcia, e mentre passava vicino alla riviera *Raisin* si fermò spontaneamente, per contemplare que' luoghi dove avvennero scene sì atroci. Non è possibile descrivere le impressioni che provarono questi prodi: avevano gli uni colà perduto gli amici più cari, gli altri i parenti più stretti, e tutti de' commendevoli compatriotti, le cui ossa vedevano disperse qua e là sul terreno! Le raccolsero rispettosi i Kentuckiens, e composero queste reliquie dolorose nello stesso sepolcro, che fu bagnato del loro pianto!

Il 27 Settembre, le truppe s'imbarcarono, e poterono giugnere il giorno stesso ad una punta di terra vicina a *Malden*. Al loro accostarsi il generale Inglese distrusse questo Forte e tutti i magazzini del Governo, indi fece la ritirata lungo il fiume *Thames*, conducendosi seco gli Indiani comandati da Tecumseh. Un'immensa folla di donne era concorsa sulla riva ad implorare la generosità degli Americani; ma non era bisogno; però che il generale Harrison aveva dato ordine assoluto di rispettar le persone e le proprietà, e se lo stesso Proctor venisse preso, neppur egli non avrebbe soggiaciuto ad alcuno strapazzo. E l'ordine andò strettamente ad effetto, nè una sola querela fu mossa contra i nostri bravi concittadini.

Harrison e Shelby con soli tremila e cinquecento uomini si diedero ad inseguire gli Inglesi. L'eroico Perry che sul lago aveva raccolto pur allora sì splendidi allori, volle essere di questa spedizione

in qualità di semplice volontario. Il primo giorno gli Americani percorsero ventisei miglia; il secondo fecero prigioniero un distaccamento nemico, e seppero che Proctor, comunque non dubitasse d' essere inseguito, sì davvicino, pure per precauzione distruggeva tutti i ponti che oltrepassava.

Il 4 ottobre, gli Americani furono arrestati da un *Creek* o ruscello alquanto profondo, il cui ponte era stato arso. Una buona frotta d' Indiani stava sulla sponda opposta, e cominciò a far un fuoco molto vivo per opporsi al passaggio; ma gli Indiani furono tosto messi in rotta da alcune salve di artiglieria, e da una carica vigorosa, che pigliò il colonnello Johnson, poscia ch'ebbe traversato a guado il ruscello. Una volta padrone dell'altra riva, si impossessò di parecchi magazzini che diede alle fiamme dopo averne cavato fuori le munizioni e duemila fucili.

Gli Americani continuarono la marcia il 5 ottobre, e impadronitisi durante il giorno di una considerevole quantità di provvigioni militari, si accamparono la sera dove gli stessi nemici avevano serenato la precedente notte. Fu mandato innanzi il colonnello Johnson, perchè esplorasse la forza degli Inglesi e degli Indiani, e presto tornò indietro annunziando che il nemico si era fermato, e pareva disposto a voler far prova della fortuna in una battaglia. Proctor aveva collocato le sue truppe sovra una lingua di terra molto stretta, coperta di alti faggi, e lungo la quale stava dall'un lato la riviera, e dall'altro una palude. Gli Inglesi fian-

cheggiati dalla riviera, e protetti da numerose artiglierie formavano la sinistra; alla dritta, gli Indiani sotto Tecumseh erano imboscati vicino alla palude e nelle foreste che la circondano.

Gli Americani stavano disposti nell'ordine seguente: la brigata del general Trotter formava la linea di fronte, e aveva alla sua sinistra postata a giogo la brigata del generale Desha; trovavasi in seconda linea la brigata del generale King, e finalmente eravi di dietro la brigata del general Chile che doveva servire di corpo di riserva; comandava queste due ultime brigate il generale Henry. Il rispettabile Shelby che malgrado la provetta sua età volle versare ancora il proprio sangue per la patria, erasi situato all'angolo formato dai Corpi di Trotter e di Desha. Le truppe di linea che facevano parte di questo piccolo esercito, e che montavano soltanto a centoventi uomini, furono messe in un luogo ristretto tra il fiume e la strada, perchè s' impadronissero delle artiglierie del nemico, ove si riescisse a metterlo in rotta.

Il generale Harrison aveva dapprima imposto al colonnello Johnson, di ordinarsi co' suoi cavalli di fronte agli Indiani sovra due linee; ma le macchie tra le quali si erano costoro imboscati essendo troppo fitte, onde la cavalleria avesse facoltà di squadronare contr' essi, Harrison cangiò a un tratto l' ordine della battaglia, e deliberò rivolgere tutte le sue forze contro gli Inglesi che stavano alla dritta. Però tutti i cavalieri furono schierati dinanzi alle nostre brigate, e appena il nemico ebbe

fatto le prime salve, essi pigliarono la carica con tanta furia, che attraversarono le file Inglesi e riordinatisi poi dietro ad esse, le misero fra due fuochi. In tanto ardua situazione, il nemico non potendo più tener fermo, si arrese a discrezione. Sulla sinistra diè principio al combattimento Tecumseh, che si lanciò impetuosissimamente contro le truppe che circondavano il governatore Shelby. Queste alla prima giunta furono stupefatte da attacco sì vivo; ma presto ripigliarono piena fiducia in se medesimi e la mischia si fece orribile, dacchè gl'Indiani in numero di mille quattrocento o mille cinquecento sembravano deliberati di voler vincere o morire. Udivasi distintamente la voce formidabile di Tecumseh che rincorava le sue genti, e sebbene da tutte le parti, tranne quella soltanto della palude, fossero esse circondate, faceva nondimeno tal mostra di bravura, che non erasi mai visto altrettanto presso que' popoli. Tuttavia, un avvenimento che ci apparecchiamo a riferire, mise termine alla carnificina. Avanzatosi quasi di per se solo il colonnello N. M. Johnson verso il sito dove gli Indiani facevano calca intorno al loro Capo animoso, egli fu notato a causa dell' uniforme e del cavallo bianco che montava, e divenne segno universale delle carabine; in un batter d' occhio furono l'elmo e gli abiti suoi perforati dalle palle ed egli e il cavallo ricoperti di ferite. Tecumseh gli si avvicinò e mentre si disponeva ad ammazzarlo col suo *tomahawk*, fu riscosso, sia dall' intrepidità di Johnson, sia dallo stato spaventevole in che

lo vedeva, e si stette un momento esitando. Quel momento fu l'ultimo della sua vita; il Colonnello, raccolte le poche forze che ancor gli restavano, afferrò una pistola e la scaricò in petto a Tecumseh, tenendogliela sì vicina, che quasi gli toccava la persona, e di botto Tecumseh cadde morto. Il Colonnello, pure caduto vicino alla sua vittima, fu prontamente soccorso da' propri soldati; e gli Indiani privati di quel Capo, dalla cui voce e presenza soltanto erano stati sostenuti, non pensarono che a fuggirsene per tutte le parti. Intorno al cadavere di Tecumseh se ne trovarono altri trenta di Indiani, e tre di Americani.

Così morì Tecumseh, il più grande, il più illustre tra quanti guerrieri levassero mai il *tomahawk* contro noi. Si dileguò con lui l'ultima speranza degli Indiani. Già da molti anni questo prode si adoperava senza posa a unire tra loro tutte le tribù Indiane, onde opporre insuperabile impedimento ai progressi della civilizzazione, ed è pure da credersi, che se i primi Europei che si recarono ad abitare l'America, avessero avuto che fare con un uomo di tal tempra, sarebbe ancora inculto e selvaggio questo vasto e ricco continente. Tecumseh contava appena quarant'anni, e dal tempo della sua infanzia in poi, era sempre intervenuto in tutte le mischie contro i Bianchi, nè mostrò mai la fredda ferocia de' suoi compatriotti. Terribile nelle battaglie, non faceva prigionieri che di rado; ma poi che avesse dato quartiere al nemico lo proteggeva contro ogni insulto. Dopo il fat-

to d' arme nel quale il colonnello Dudley perdè la vita, Tecumseh fu veduto ad uccidere un capo Indiano, perchè aveva messo a morte alcuni uomini che tenevano già l'armi posate. Tecumseh era improntato dalla natura del suggello delle anime grandi; e se il caso lo avesse fatto nascere dove hanno sede i lumi, non corre dubbio ch' egli si sarebbe innalzato colle eminenti sue facoltà tra gli uomini più distinti. Dotato di vastissima intelligenza e d'un'anima da eroe, vi univa insieme l'aspetto più dignitoso. Di fatto questo solo bastò a far riconoscere tra' morti il valente Indiano, sebbene non portasse nessun distintivo. Quando il generale Proctor, annunciandogli che il Re della Gran Brettagna lo creava brigadier generale in ricompensa della sua condotta a *Browstown* e a *Magagua*, voleva cingerlo d'una ciarpa di seta, egli con nobile orgoglio rifiutò questo presente. Non per altro titolo che quello del superiore suo genio, esercitò un impero senza limiti tra' suoi compatriotti, nè alcun Capo osò mai contendergli la preminenza. Altra volta abbiamo parlato della sua tonante eloquenza, ed egli ne diede un' ultima prova pochi giorni innanzi alla sua morte ne' rimproveri amari che fece a Proctor, e de' quali si trovò copia tra le carte di un uficiale Inglese, preso dagli Americani. Ad una statura alta e al tutto proporzionata aggiungeva una nobile e maschia fisonomia, ed aveva una eleganza di forme e di modi che di rado si rinviene fra questi figli del deserto. Un sì terribile, ma pure magnanimo nemico fu sepolto

con tutti gli onori della guerra dagli Americani, che sì spesso avevano avuto occasione di ammirare le prodigiose sue doti.

In questa battaglia, chiamata del fiume *Thames*, gli Inglesi incorsero la perdita di diciannove morti, cinquanta feriti e di seicento prigionieri. Gli Indiani lasciarono cento venti de' loro sul campo di battaglia. Dal canto nostro i morti e i feriti montarono in tutto a una cinquantina d'uomini. Ricuperammo parecchi di que' cannoni di bronzo, che trofei della guerra della rivoluzione erano poi caduti in mano al nemico insieme al generale Hull. Proctor, datosi alla fuga dal bel principio dell'azione, fu vivamente inseguito, ma col soccorso di rapidissimi cavalli pervenne a scampare, lasciando però in potere de' vincitori la sua carrozza con tutte le carte.

Proctor, onde giustificare le sue atrocità aveva delineato i Kentuckiens « come nemici feroci che tenevano quanto gli alleati della Gran Brettagna (gli Indiani) gli stessi modi di esercitar la guerra »; l'occasione era giunta, in cui si farebbe chiaro se i nostri bravi compatriotti meritassero le odiose imputazioni di quel miserabile. Certo, la rimembranza ancor sì recente delle carnificine di Frenchtown poteva eccitar di leggieri il desiderio della vendetta; i Kentuckiens nondimeno, sia detto ad onor loro, serbarono verso il vinto nemico la condotta più generosa, nè solo non si fecero lecito di farne il menomo strapazzo, ma un' allusione pur anco non isfuggì loro sulle crudeltà commesse con-

tro i propri fratelli. I prigionieri furono distribuiti fra le città dell'interno, ove malgrado l'insolenza che spesso mostravano, vennero trattati, con una umanità da intenerire: nobilissima vendetta dei trattamenti orribili, che subivano in quel tempo medesimo i nostri compatriotti e nelle prigioni galleggianti dell' Inghilterra.

Gli Indiani, privi del loro Capo, e scoraggiati per la sofferta sconfitta, ne richiesero, se volessimo consentire ch' essi si ponessero sotto le nostre bandiere. Noi accordammo loro generosamente la pace, e gli abbiamo anco forniti di viveri per l'inverno seguente; ma accettandosi i servigi che ne offrivano si stipulò espressamente che nè contro il debole, nè contro chi non combatte non alzerebbero mai le omicide lor mazze.

Terminata la guerra cogli Indiani, e al tutto ristabilita la tranquillità sulle nostre frontiere Occidentali, i volontarj tornarono per la più parte alle case loro. Il generale Harrison lasciò a *Detroit* il generale Cass con un migliaio d' uomini, e poscia giusta gli ordini ricevuti andò col rimanente delle sue truppe a raggiungere l'esercito del centro a *Buffaloe*. Poco innanzi al suo arrivo costì, occorse tra lui ed il generale Vincent un commercio epistolare di grave momento. Vi servì di occasione una preghiera indirizzata da quest' ultimo al generale Americano, perchè trattasse i prigionieri Inglesi con umanità. Rispose Harrison, che quella preghiera per lo meno era inutile, e che lasciava agli stessi prigionieri il render testimonianze delle

cure che prendevamo di loro. Poscia entrò ne' particolari delle atrocità che sotto il generale Proctor si erano operate dagli Indiani contro gli Americani, i quali dal proprio canto non avevano in niun incontro mai deviato dalle regole della guerra, quale la si esercita tra i Popoli civilizzati; e della veracità sì dell'una che dell'altra di queste due asserzioni se ne appellava alla cognizione che pur aveva personalmente il generale Vincent dei fatti medesimi. Harrison soggiungeva, non essere altrimenti per reciprocità, ma per umanità, ch'egli aveva agito sì generosamente verso i prigionieri Inglesi; e perchè gli Indiani stavano ancora in gran numero al servizio britannico, domandava al generale Vincent di fargli conoscere, ne' modi più espliciti, se intendeva di contenere quind'innanzi la furia di costoro, o se al contrario li lascerebbe in balìa di condursi tanto crudelmente quanto sino allora avevano fatto. « Valetevi, diceva egli, io ve ne prego, di tutta la vostra
» autorità, di tutta la vostra influenza, per impedire l'effusione orribile del sangue innocente,
» non che tutti i flagelli che risultano dal valersi
» di questi feroci Selvaggi. Il loro sussidio, voi lo
» sapete per prova, vien sempre meno ne' momenti
» di bisogno, e poco giova alla riuscita della guer-
» ra; ma gli effetti della loro crudeltà non saranno
» circoscritti alla presente generazione, e per se-
» coli si scorgeranno le orme del profondo odio
» che hanno cagionato tra le due nazioni ». Terminava la sua lettera dichiarando che se non si por-

nesse fine ad orrori così fatti, sarebbe necessitato, comunque ne dovesse costar caro alla sua delicatezza, di tenere gli stessi modi contro gli Inglesi. Quest' ultima parte della sua lettera era per certo biasimevole di molto, e racchiudeva tal minaccia, che il Governo non avrebbe mai permesso di lasciar porre ad effetto. Se le rappresaglie sono talora giuste, non è giammai quando imitano le crudeltà del nemico; ed è orribile secondo noi di far sopportare alle creature innocenti il castigo di que' delitti di cui, non altri che i Capi si resero colpevoli.

La risposta del generale Vincent fu, siccome quella di sir Sydney Beckwith, vaga ed evasiva. Egli annunciava d' essere pienamente soddisfatto de' modi con che i prigionieri Inglesi venivano trattati, e quanto alle altre parti della lettera d'Harrison dichiarava, essere oltre ai limiti del suo potere il dare una *risposta esplicita*, ma assicurava nondimeno sul proprio onore, che porrebbe ogni cura onde allontanare dalla guerra tutti gli effetti inutilmente rovinosi.

CAPITOLO XI.

DISEGNO D'INVASIONE DEL CANADÀ. — IL GENERALE WILKINSON PRENDE IL COMANDO DELL'ESERCITO. — CONCENTRAZIONE DELLE TRUPPE. — WILKINSON DISCENDE IL *SAN LORENZO*. — BATTAGLIA DI *CHRYSTLER'SFIELD*. — FALLISCE LA SPEDIZIONE CONTRO *MONTRÉAL*. — CROCIERA DEL COMMODORO CHAUNCEY. — INCENDIO DI *NEWARK*. — RAPPRESAGLIE DEGLI INGLESI.

Le gloriose operazioni del Nort-Ouest, e la splendida vittoria riportata sul lago *Erié*, schiudevano la via all'invasione del Canadà. Noi ci trovavamo in quella situazione ove similmente saremmo stati sin dal principio della guerra, se la spedizione del generale Hull non avesse avuto un sì funesto resultamento; nondimeno correvaci una differenza ed era che gli Inglesi avevano avuto campo di radunare numerose truppe, di disciplinar le milizie, di fortificare le sponde del *San Lorenzo*, e finalmente di apparecchiare ogni cosa per una vigorosa resistenza. Il nostro esercito sulla frontiera era molto più forte, che non fosse mai stato sino a quel tempo, le nostre truppe tenevano Ufiziali che avevano fatto esperienza di se frammezzo ai combattimenti, ed inoltre quasi tutti gli Indiani erano passati ad essere de' nostri. Di fatto inorgoglitasi nobilmente la Nazione de' ripetuti trionfi ottenuti

nell'Ouest, e stimando non dovesse la fortuna più abbandonare la nostra causa, stava in espettativa di nuove glorie, e domandava altamente la conquista del Canadà.

Erasi pur allora affidato il dipartimento della guerra al generale Armstrong, uomo valente, e fornito di grande energia. Recentemente tornato dall'Europa, ove aveva passato parecchi anni, credevasi generalmente che in mezzo alle brillanti campagne, di cui fu testimonio, avrebbe dovuto acquistare preziose nozioni sovra la strategia. Però egli godeva la piena confidenza dell'America, confidenza che presto giustificò con vari miglioramenti per èsso introdotti nel nostro sistema militare, e principalmente pel modo giudizioso con che scelse gli Uficiali dell'esercito. Si recò alla frontiera per far eseguire sotto gli occhi propri i divisamenti che aveva immaginati e maturati nel silenzio del gabinetto, e benchè la stagione fosse innoltrata, potevasi ancora far molto; ma per compiere le speranze della Nazione sino a quel punto di esaltazione a cui erano state inalzate dai trionfi d'Harrison, la conquista del Canadà avrebbe appena bastato. I cittadini, per la più parte, non si formavano idea de' pericoli e delle difficoltà di così fatta impresa. Il Popolo in America, siccome altrove i Sovrani, non considera che i prosperi successi o gli infortunj de'suoi agenti, e non tiene menomo conto delle circostanze più o meno opportune in che si trovavano. E appunto il desiderio di soddisfare alla pubblica espettazione facendo imprendere troppo va-

ste operazioni, fu tra le cause de' disastri di questa campagna, che sortì una riuscita sì diversa da quella che tutti si ripromettevano.

Dopo che il generale Dearborn fu necessitato per lo stato della propria salute a domandare la sua dimissione, il generale Wilkinson, che aveva sino allora comandato il Sud dell'unione, fu invitato ad assumere il governo di tutte le forze che stavano sulla frontiera del Canadà. Qualunque fosse la disparità delle opinioni circa alla condotta anteriore e alla riputazione di questo Generale, ognuno però concòrreva nella sentenza che egli aveva più di qualsiasi altro ufiziale dell'esercito Americano un ingegno fatto per le cose militari, e speravasi che drizzerebbe tutto l'animo a rendere alla Patria segnalati servigi, e a stabilire così la propria gloria oltre agli attacchi de' numerosi suoi nemici. Teneva sotto i suoi ordini ottomila uomini di truppe regolari, senza contare i rinforzi che nel corrente di ottobre gli doveva condurre il generale Harrison.

Il generale Hampton valente uficiale ch'erasi già distinto sino dal tempo della guerra della rivoluzione, era pure stato richiamato dal Sud perchè andasse ad assumere il comando dell'esercito del Nort, accampato a *Plattsbourgh*, e che montava a circa quattromila uomini.

La stagione, come testè abbiamo detto, essendo innoltratissima, fu comune opinione che non v'era momento da perdere onde mandare ad effetto la divisata spedizione. Il disegno era di scendere il *San-Lorenzo*, senza darsi pensiero delle Piazze che gli

Inglesi possedevano più all'Ouest; e dopo operata una giunzione col generale Hampton, di recarsi all'isola ov'è *Montréal*; una volta entrati in quell'isola dovevano gli Americani, giusta le parole del generale Wilkinson, vincere o perire. Corse voce che questi divisamenti avevano dato origine ad una viva discussione tra il Generale e il ministro della Guerra; il primo pensava, essere poco prudente il lasciar *Kingston* e le altre Piazze forti del nemico alle spalle dell'esercito; il Ministro all'incontro non tenendo niun dubbio sulla possibilità d'impadronirsi di *Montréal*, opinava che la presa di questa capitale trascinerebbe seco quella di tutti i siti fortificati che gli Inglesi possedevano più in su, sia lungo il fiume o lungo il lago. Il ragionamento calzava, data la riuscita; ma regna tanta incertezza nelle imprese degli uomini, che è poco sano consiglio il non prevedere gli infortunj a cui è possibile soggiacere, e il non calcolarne dapprima tutte le conseguenze.

L'esercito che sino allora era rimasto sparpagliato in diversi luoghi, fu concentrato nell'isola del *Grenadier*; questo sito di convegno venne prescelto come quello che trovavasi vicino a *Sackett'sharbour* e alla testa del *San Lorenzo*. Il 2 ottobre, il generale Wilkinson lasciò il forte di *Giorgio*, e si recò nell'isola colla maggior parte delle sue truppe. Poscia che vi fu arrivato, compì i suoi preparativi, e poco dopo diede ordine al colonnello Scott, rimasto sulla riva Canadese, di venirlo a raggiungere colle soldatesche che comandava; finalmente

il 25, l'imbarco si effettuò sovra moltissimi battelli, a cui altri dovevano tener dietro colle artiglierie. L'esercito si componeva dell' artiglieria leggiera del colonnello Porter, di alcune compagnie dei reggimenti di artiglieria a piedi, dei colonnelli Scott e M'Comb, di dodici reggimenti d'infanteria, dei cacciatori di Forsythe, e tutto sommato montava a più di settemila uomini.

Un colpo di vento alquanto forte impedì di poter mettere alla vela prima del 23 ottobre. Il Generale era a quel tempo molto ammalato, ma continuò tuttavia a dirigere da solo tutti i movimenti dell'esercito. Erasi saputo che gl' Inglesi essendo stati tratti in errore dalla marcia delle nostre truppe e credendo che l'attacco sarebbe diretto contro *Kingston*, si erano affrettati a concentrare tutte le loro forze vicino a quella Piazza. Il generale Wilkinson coll' intenzione di accreditare maggiormente questa erronea credenza, fissò quando fu sul *San Lorenzo*, come sito di convegno generale delle truppe, *French-Creek*. Questo luogo è situato di fronte alla posizione che offre maggiore facilità per isbarcare nel Canadà: il perchè doveva il nemico immaginarsi necessariamente che ivi dovesse succedere il passaggio del fiume.

Il primo novembre, comparve una flottiglia Inglese dinanzi a *French-Creek*, con a bordo un corpo considerevole di fanteria; ma fu presto forzata a ritirarsi dal fuoco ben diretto di una batteria di tre pezzi da 18. L'attacco si rinnovellò la mattina del giorno successivo, ma il nemico non lo condusse a

miglior fine, e vedendo l'inutilità de' suoi tentativi, si ritirò del tutto.

Il 6 novembre, tutto l' esercito lasciò *French-Creek*, e sbarcò la sera stessa alcune miglia più in su del forte *Prescott*. Il generale Wilkinson dopo essere stato a riconoscere il luogo, notando che quel Forte dominava dall' un capo all' altro il passaggio del fiume, fece sbarcare tutte le sue munizioni a fine di farle trasportare per terra al punto convenuto oltre al Forte, e deliberò di profittar della notte per passare sotto alle batterie Inglesi colla flottiglia, mentre le truppe andrebbero per terra lungo la ripa del fiume. A bordo delle barche non furono lasciati che gli uomini necessarj per le manovre. Sul far della sera essendosi alzata una nebbia fitta, il Generale sperava di passar oltre senza essere veduto; ma essendo cessata tutto a un tratto, e la luna splendendo sull' orizzonte, il nemico si mise a fare un fuoco continuo sulla flottiglia. Il generale Brown, quel medesimo che aveva difeso *Sackett'sharbour*, e che dappoi ricevette il grado di brigadiere generale nell' esercito degli Stati Uniti, comandava la retroguardia: pensò prudentemente di mettersi a terra sinchè la notte si facesse più oscura; più tardi ripigliò la corrente del fiume, ma fu scorto dal nemico, che vi fece sopra un fuoco terribile. Continuò nondimeno il suo viaggio, e l'indomani, la flottiglia arrivò al sito della sua destinazione alle ore sei del mattino, nè una pure delle trecento barche che la componevano rimase danneggiata considerevolmente. Subito si spedì un corrie-

re al generale Hampton per informarlo dei movimenti dell'esercito, e anco perchè si preparasse ad operare di conserva.

In questo mezzo, il nemico essendosi finalmente avveduto dei veri disegni degli Americani, non pretermise opera per attraversarli, e il 7 novembre mentre stavamo per oltrepassare un certo sito del fiume ove il letto si va molto ristringendo, scorgemmo che la riva era ricoperta di truppe e di artiglierie. Rendevansi ancora più gravi le difficoltà dal canto nostro, perchè il Generale, la cui malattia avendo fatto rapidi progressi, era divenuta pericolosissima, non poteva più spiegare la consueta sua energia, e dirigere in persona il passaggio della flottiglia. Erasi già perduta una mezza giornata a rimettere in acqua due golette cariche di viveri, che il nemico forzò a dare in secco vicino a *Ogdensburgh*; il perchè fu mandato innanzi un corpo scelto di mille duecento uomini, sotto il colonnello M'Comb a combattere contro chiunque volesse opporsi ai movimenti degli Americani. Il resto dell'esercito seguì dappresso, e passando le prime correnti del San Lorenzo, la barca montata dal comandante in capo sopportò il fuoco di due cannoni, non riportandone altro danno che l'attrazzatura malconcia. Il tenente colonnello Eustis rispose al cannonamento degli Inglesi, e il maggiore Forsythe, avendo approdato con alcuni suoi cacciatori, colse il nemico all'improvvista, e portò via tre bocche da fuoco. Ciò fatto, la flottiglia si recò a circa sei miglia da *Hamilton*; e venne ivi in cognizione

che il colonnello M'Comb aveva sconfitto il nemico, due miglia più avanti, e che i dragoni addetti alla prima divisione dell'esercito si erano accampati in certo sito chiamato la *Maison-Blanche* dove il fiume si ristringe. L'8 successivo, alla mattina, arrivò la flottiglia su questo punto e incontanente il general Brown partì colla sua brigata per raggiungere il colonnello M'Comb, e pigliare il comando della vanguardia. Durante la notte il generale in Capo fece passare i dragoni sull' altra riva del *San Lorenzo*.

Gli Inglesi, spogliatisi d'ogni inquietudine quanto a *Kingston*, avevano seguito l'esercito Americano molto celeremente, e sin dal 9 novembre cominciarono frequenti scaramucce tra la loro vanguardia ed i cacciatori di Forsythe. Chiunque è versato nella scienza militare conosce quanto sia di molestia l'essere vessati alle spalle da una forza considerevole. A così fatto inconveniente si sarebbe potuto ovviar facilmente lasciando duemila uomini ne' dintorni di Kingston. Questo corpo avrebbe potuto proseguire i suoi movimenti senza essere costretto a respingere attacchi che si rinnovavano ad ogni tratto.

Nella giornata del 9 si mandò la cavalleria con quattro bocche da fuoco a sgombrare la testa del passo chiamato il *Long-Saut*, e la sera l'esercito arrivò alla *Maison-Jaune*, luogo vicino al mentovato passo; e perchè a valicarlo s'incontrano grandi difficoltà, sia per la corrente rapidissima del fiume, sia per gli scogli di che è disseminato, così si deliberò di aspettare il giorno successivo per tentarne il passaggio.

La mattina del 10, ricevè ordine il general Brown di andar innanzi colle truppe che comandava, salvo il secondo reggimento dei dragoni. In oltre il Generale in capo, tenendo per fermo che sul lungo e pericoloso passo del *Saut* il nemico avrebbe piantato batterie e fatti tutti quei lavori che sarebbero atti ad impedire la marcia ed il progresso della flottiglia, e desiderando ad un tempo di esporre il meno possibile le genti sue; così le fece tutte sbarcare, non lasciando sui battelli se non coloro la cui opera riesciva indispensabile. Le truppe sbarcate, le quali erano condotte dal general Boyd, ebbero ordine di seguir le tracce del generale Brown. Questi non istette molto ad essere attaccato da una banda nemica che era fiancheggiata da un piccolo Forte piantato vicino al *Saut*. I cacciatori del maggiore, Fortythe misero presto in fuga quel distaccamento; ma il nostro bravo Maggiore, che sempre lo trovavi dove potevasi acquistar gloria, fu gravemente ferito. Nel medesimo tempo alcune galere Inglesi si avvicinarono alla flottiglia, che allora era colla prua verso terra e recarono con un fuoco ben diretto molto danno a parecchie nostre barche. Subito gli Americani pigliarono terra, e misero sulla riva due pezzi da 18 in batteria, coi quali forzarono tosto il nemico alla ritirata; ma frattanto il tempo era passato, e la giornata essendo troppo innoltrata, perchè ci arrischiassimo al passaggio del *Saut*, noi fummo necessitati ad aggiornarlo ancora al domani.

L'11, all'ore dieci del mattino, mentre la flot-

tiglia era sulle mosse, e la divisione del general Boyd composta della sua brigata e di quelle dei generali Covington e Swartwout stava già disposta in ordine di marcia, gli esploratori si fecero ad annunciare, che l'esercito nemico si avvicinava. Il Generale in capo, e il generale Lewis, essendo troppo ammalati per porsi alla testa delle truppe, ne affidarono il comando al generale Boyd, che incontanente ordinò l'esercito in tre colonne, e si avanzò verso il nemico. Egli si fece precedere dal colonnello Ripley col ventunesimo reggimento. Questo corpo attraversò i boschi che circondano un vasto tratto di terreno chiamato *Chrystler' Sfield*, e respinse parecchi piccoli distaccamenti nemici. Mentre esciva dei boschi scontrò la vanguardia inglese composta di due reggimenti, e pigliò la carica tanto vigorosamente, che il nemico sebbene numeroso del doppio fu forzato a cedere due volte di fila. Lo incalzò poi sì davvicino, che gli Inglesi per salvarsi saltarono fossi e siepi, e si piegarono in gran disordine verso il centro del loro esercito. Nel medesimo tempo il generale Covington aveva fatto un attacco non meno avventuroso sulla dritta del nemico; ma nel momento, ove il trionfo sembrava compiuto, questo Generale che si trovava alla testa de' suoi fu colto da una palla, e stramazzò da cavallo.

Il sinistro incorso dal bravo Uficiale interruppe i movimenti della sua brigata, e a far fuoco contro lei avendo allora cominciato l' artiglieria nemica, la confusione s' intromise al tutto nelle sue file, e si arretrò in gran disordine.

Il generale Inglese mettendo a profitto questa rotta parziale, ordinò in colonna porzione delle sue soldatesche, e si mosse contro l'artiglieria Americana rimasta priva di difesa. Un reggimento di dragoni comandato dall'aiutante generale Walbach fe' prova di caricare il nemico per interrompergli quella mossa; ma la natura del terreno rese infruttuosa la carica. In questo arduo momento il colonnello Ripley, il quale siccome abbiam detto aveva già sbaragliato la sinistra, si lanciò col suo reggimento dinanzi alle artiglierie, e mandò così a vuoto il disegno del nemico, che si ritirò precipitosamente.

I reggimenti sì Americani che Inglesi i quali erano stati messi in rotta, non si allontanarono dal sito della battaglia, e seguitaron irregolarmente a far fuoco. Il reggimento del colonnello Ripley avendo consunto tutte le cariche, e stando in pericolosa situazione, si ordinò dovesse ritirarsi; ma prima che altre soldatesche lo subentrassero, il nemico fece un nuovo attacco contro le artiglierie e venne a capo d' impossessarsi di un cannone; gli altri furono condotti via dal capitano Armstrong Irwine, e se furono salvati, ne andiamo debitori al coraggio e all' imperturbabilità che egli spiegò in questo incontro. Poco dopo si cessò di combattere; la pugna era durata due buone ore, e giova osservare che dal canto nostro, le truppe non avevano per la più parte ancor veduto il fuoco, e nondimeno sostennero l'urto a numero pari contro i veterani e il fiore dell'esercito Inglese.

sto attacco così improvviso ruppe dapprima gli ordini de' nostri; ma presto si rannodarono e respinsero vigorosamente gli assalitori. Nello stesso mentre fecero gli Inglesi una sortita dai trinceramenti, e caricarono la brigata del generale Isard senza potervi fare impressione: appresso furono necessitati a rientrare nelle loro fortificazioni. Dopo questi due attacchi sapendo il generale Hampton che il nemico riceveva rinforzi del continuo, deliberò, essendosi prima consigliato co' suoi Uficiali, di deviare dalla sua direzione, per pigliare un posto chiamato *Four Corners* che aveva lasciato qualche tempo prima, ed ove giunse poi l' ultimo di ottobre.

Gli Inglesi vollero darsi vanto di questa ritirata, quasichè avessero forzato l'esercito Americano ad effettuarla; ma sta sempre vero che il generale Hampton non ebbe mai intenzione di innoltrarsi sino a *Montréal*, e che mirava soltanto a sviare l'attenzione degli Inglesi dalle operazioni del generale Wilkinson, col quale doveva poi unirsi. Una volta raggiunto quello scopo, doveva ridursi come di fatto eseguì, a quel sito di dove gli riusciva più facile di ravvicinarsi al fiume *San Lorenzo*. Mentre occupava la prefata posizione, gli pervenne una lettera del generale Wilkinson, scritta alcuni giorni innanzi al fatto di *Chrystler' sfield*, colla quale gli si ordinava di recarsi alla volta di *San Régis* per unirsi coll' esercito principale, e di portar viveri con se, dacchè l'esercito non ne teneva che per una quindicina di giorni. Hampton ri-

sposte incontanente al Comandante in capo che stando, com'erano, le strade per *San Régis*, non aveva facoltà di pigliar seco altra quantità di viveri, tranne quella che i soldati si potrebbero caricare sulle spalle, il che era evidentemente insufficiente; però teneva opportuno di aprire dapprima una via di comunicazione tra *Plattsburgh* e *Cenewago*, od altro sito che più piacesse al generale di designargli sul *San Lorenzo*. Al ricever di questa lettera il generale Wilkinson convocò un consiglio di guerra, nel quale riconosciutosi che sarebbe oltremodo temerario l'innoltrarsi maggiormente nel paese nemico non possedendo che quella quantità di viveri, e non avendo possibilità di accrescerla, fu deciso ad una voce, che non potevasi continuare la spedizione divisata, e di fatto fu interamente abbandonata. L'esercito principale si stabilì ne'quartieri d'inverno a *Frenchmill*, e poco appresso fecero il medesimo le truppe del generale Hampton, il quale pel cattivo stato di sua salute fu necessitato a lasciare il comando. Lo scambiò il generale Isard.

La mala riuscita della spedizione contro *Montréal* cagionò scontento tanto più grande, quanto che si era considerato come immancabile il buon successo di questa impresa; e il brutto colore che presero le cose nostre verso il fine di questa campagna era, per modo di dire, come una nube che oscurava le splendide geste che ne illustrarono il principio. Le opinioni furono divise così sulle cagioni di questo tristo resultato, come sulle per-

sone a cui se ne doveva dar colpa; nondimeno, senza però permetterci di dare sentenza formale, noi soggiungeremo quanto al generale Wilkinson, che essendogli mancati i rinforzi e le provviste che aspettava, s'egli avesse voluto perseverare, forse era cosa da sconsigliato; e di più è anche da avvertirsi che il cattivo stato di sua salute lo faceva mal atto a consacrarsi pienamente ad operazioni che reclamavano vigor massimo e di mente e di corpo. Circa ad Hampton penseranno per certo i militari, che il suo primo dovere era di obbedire, ne fossero pure quali si vogliano le conseguenze. Tuttavia, ove si presti fede ai motivi della sua condotta quali gli ha pubblicati, riescirebbe molto difficile il condannarlo; e quanto al divisato ordine della spedizione, desso era giudiziosamente immaginato: perocchè impadronendoci di una posizione forte sul *San Lorenzo*, come appunto è *Montréal*, toglievamo necessariamente ogni comunicazione tra le province superiori e le inferiori del Canadà, e ce ne potevano conseguire effetti oltremodo vantaggiosi; ma la stagione era troppo innoltrata perchè il buon esito fosse probabile, e riesciva incerto di molto, se sarebbesi potuto pigliare Montréal, senza un lungo e regolare assedio, durante il quale le forze Inglesi si sarebbero largamente accresciute. Per ultimo dobbiamo avvertire, che la presenza del Ministro della guerra in que' siti forse tornò più di danno che di bene, dacchè non responsale de' disastri, gli verrebbe poi certamente dato vanto della riuscita. Così fatta con-

siderazione era grandemente accomodata a raffreddare lo zelo del Generale in capo, e il ministro peccava di generosità collocandosi come fece, in situazione tale da rapire la gloria a chi di diritto apparterrebbe, mentre non incorreva per conto proprio nemmen uno degli accidenti fortunosi della guerra.

Nel tempo in cui succedevano questi avvenimenti per terra, non si rimase inoperosa sul lago *Ontario* la nostra flotta. Come più sopra abbiam detto, il commodoro Chauncey dopo la sua prima zuffa col nemico era tornato a *Sackett' sharbour* per vettovagliarsi. Colà fu rinforzato di una nuova goletta, e poco appresso rimise alla vela. Incontrò il 7 settembre, vicino al *Niagara* la flotta Inglese, la quale immediatamente si diè a fuggire facendo rotta al Nort. Il Commodoro la inseguì per quattro interi giorni senza venir a capo di raggiungerla; se non che nel quarto, aiutati gli Americani da una leggier brezza, pervennero a ravvicinarsi agli Inglesi, contrariati da una perfetta calma, e subito cominciò un vivissimo cannonamento. Nondimeno essendo arrivata la brezza sino alla flotta Inglese, questa se ne giovò per andarsi a ricoverare nell'*Amherstbay*, ove non osò seguirla il Commodoro, dacchè non teneva piloto esperto di quella parte della costa; la bloccò invece dappresso sino al 17 settembre, giorno in cui fu forzato da un colpo di vento d'Ouest a lasciare quella posizione, e il nemico profittò dell'allontanamento della nostra flotta per rientrare in tutta fretta a *Kingston*.

Il commodoro Chauncey dopo aver passato al-

cuni giorni a *Sackett' sharbour*, tornò il 24 settembre dinanzi al *Niagara*, e tosto, avendo inteso che la flotta Inglese stava nel porto d' *Yorck*, vi si recò con quella maggiore celerità che comportavano i suoi bastimenti, pesanti e cattivi velieri. La mattina del 27 si diresse verso la spiaggia del nemico, e sir James Yeo scorgendolo, mise incontanente alla vela, tentando di fuggire governando al Sud; ma vedendo che gli Americani lo incalzavano da vicino, fe' virare tutta la flotta, e cominciò un violentissimo fuoco contro il *Pike* per coprire la sua ritirata; allora il commodoro Chauncey, ch' era al vento, lasciò poggiare sul centro degli Inglesi, e lo pose in grandissima confusione. Sir James prese immediatamente caccia, ma non prima però che non fosse già stata la sua nave fieramente malconcia. Il Wolf, altro de' suoi bastimenti, perdette l' albero di gabbia di maestra, il pennone di maestra, e la vela di contrammezzana, e fuggì, vento in poppa, sotto trinchetto e la vela di parrocchetto, e nondimeno con sì poco velame andava meglio della maggior parte delle navi Americane. Il *General Pike* pigliò l' *Asp* a rimorchio, e il *Madison* e l' *Oneida* fecero gli sforzi maggiori, ma inutilmente, per obbligare il nemico a combattere. Alle tre dopo mezzogiorno i nostri cessarono la caccia con loro grave rincrescimento, dacchè rinforzatosi il vento molto gagliardamente, non tenevano più speranza di raggiugnere gli Inglesi innanzi che questi si mettessero in sicuro sotto alle loro batterie. Il commodoro Chauncey poteva

a buon dritto reclamare la vittoria, e comechè non si fosse pigliata alcuna nave del nemico, pure era stato evidentemente battuto e forzato a darsi alla fuga: inoltre dobbiamo soggiungere che il Commodoro avrebbe potuto disporre di due bastimenti Inglesi, e facilmente ammainarli, se non avesse avuto timore di perder tempo, e di lasciarsi così sfuggire l'occasione di attaccare tutta la flotta. Il *Generale Pike*, tra morti e feriti, ebbe la perdita considerevole di ventisette uomini, e ne andò debitore all'essergli si scoppiato un cannone nel bel mezzo dell'azione.

Al principio di ottobre le due flotte si scontrarono ancora, e gli Inglesi secondo il loro solito presero caccia, e si rifugiarono a *Burlington-hay*. La seguente mattina il commodoro Chauncey mandò la *Dama del Lago* ad esplorare la posizione del nemico. Colorò che montavano questa nave scorsero, che sir James Yeo valendosi della notte era fuggito, e rientrato a *Kingston*. Si scherzò molto in questa occasione sul difetto di cortesia del pudico cavaliere Inglese che con sì poca galanteria erasi involato alle bontà della *Dama del Lago*. Poscia vennero a veggente del Commodoro sette golette e dopo una caccia alquanto lunga tre di esse ammainarono dinanzi al *General Pike*, un'altra dinanzi alla *Dama del Lago* e una quinta dinanzi al *Sylphe*. Erano scialuppe cannoniere che si recavano in capo al lago, e tra esse rinvenimmo il *Growler*, e la *Julia*, state perdute dagli Americani qualche tempo prima. Queste cinque navi avevano a bordo tre-

cento soldati, appartenenti al reggimento Watteville. Noi sapemmo per mezzo loro, che nella mischia del 27. settembre, la nave di sir James Yeo, il *Real-Giorgio*, era stata oltremodo mal concia, e che molti di quelli che la montavano colpiti dalle nostre palle avevano dovuto cessare di combattere. D'allora in poi gli Inglesi non si arrischiarono più di escire di Kingston, e il commodoro Chauncey rimase in piena signoria della navigazione del lago.

Noi ora ripiglieremo il racconto degli avvenimenti della guerra di terra, di quegli avvenimenti che pur troppo ne mostrarono quale e quanta imprudenza si fosse commessa ritirando quasi per intero le truppe stanziate sul *Niagara*, e lasciando alle spalle dell' esercito il nemico in forze sì superiori. Il generale Harrison, arrivato a *Buffaloe* dopo alcuni giorni che il Comandante in capo ne era partito, doveva immediatamente seguitarlo; ma per mancanza di mezzi di trasporto, non potè mandare ad effetto l'imbarco che al mese di novembre, allorchè l'esercito principale si stava già riposando ne' quartieri d'inverno. L'ordine che fu mandato al generale Harrison di permanere dov'era, non giunse a *Buffaloe*, se non dopo la sua partita.

Erasi lasciato al comando del forte di *Giorgio* il generale M' Clure. La guernigione di questa piazza si componeva tutta di militi, i quali dovevano compiere le ferme a momenti. Di fatto, sin dal 10 dicembre, il presidio si trovò ridotto ad un pugno di uomini, e fu riconosciuto in un consiglio di guerra convocato dal Generale, ch'era impossi-

bile difendere la piazza contro le forze considerevoli condotte dal nemico per assalirla. Però il Generale fe' saltare in aria tutte le fortificazioni, e appena appena ebbe tempo di traversare il fiume, che gli Inglesi stavano già sulla sponda da lui lasciata.

La ritirata del generale M' Clure fu contrassegnata da un atto di barbarie che deve essere profondamente deplorato da ogni Americano, e che eccitò un rammarico universale negli Stati Uniti. Eravi un leggiadro villaggio chiamato *Newark*, che per la sua situazione era a tiro delle batterie del forte *Giorgio*, e poteva facilitar grandemente l'avvicinamento delle truppe che volessero assediarlo. Quindi il Ministro della guerra quando si trovava colà, aveva autorizzato il Generale, in caso d'assedio, ad ardere il villaggio affine di togliere al nemico ogni sito di riparo.

Male interpretando il vero senso di questa autorizzazione, il generale M' Clure prima di evacuare il territorio nemico, tenne di dover distruggere il villaggio, benchè non ve ne fosse necessità. Però lasciato tempo agli abitanti di vuotarlo delle loro robe, fu poscia dato in preda alle fiamme, e le case si trasformarono prestamente in mucchi di cenere. Il Governo, come prima gli giunse a notizia questo fatto, si affrettò subito a riprovarlo e mandò fino dal 6 gennaio una copia autentica a sir Giorgio Prevost dell' ordine, giusta il quale stimò dover agire il generale M' Clure, e vi unì insieme una dichiarazione che annunciava in termini formali, non essere stato autorizzato l'in-

cendio di *Newarck*, e avere il Generale incorso colla sua condotta la disapprovazione non solo del governo, ma dell' intera nazione. Addì 10 febbraio, sir Giorgio Prevost rispose a questa communicazione: Che aveva ricevuto con piacere l'assicurazione della non autorizzata conflagrazione di *Newarck* e dell' indignazione che se ne eccitò negli Americani, soggiungendo che se alcuni oltraggi *oltrepassando i giusti confini della rappresaglia*, erano stati commessi dappoi in conseguenza di quell'atto sì barbaro e gratuito, si dovevano attribuire al furore degli infelici che tanto soffrirono a causa dell' orribile avvenimento.

La differenza de' principj posati come base alla condotta degli Americani e degli Inglesi è fortemente scolpita. I primi non vollero mai usare la rappresaglia quanto agli orrori commessi dagli uficiali Inglesi, dacchè non consideravano quelle azioni nefande come autorizzate dal governo Britannico. Gli Inglesi all' incontro senza darsi tempo di sapere, se fossero o no sancite dal presidente degli Stati Uniti le violazioni di che avevano a querelarsi delle leggi della guerra, immantinente se ne vendicavano. Se gli Americani avessero tenuto gli stessi modi, per certo l' incendio di *Newarck* sarebbe stato sufficientemente giustificato dalle devastazioni commesse gratuitamente sulle sponde del lago *Champlain*, e sulle coste marittime. Il nostro Governo immutabilmente determinato a non permettere alcun oltraggio illegittimo contro il nemico, tolse al capitano di un corsaro Americano

le sue lettere d'armatore, perchè costui coll'intenzione, siccome diceva, di far vendetta delle abbominazioni operatesi ad *Hampton*, aveva distrutto nelle Antille varie case di privati. Dall'un capo all'altro della guerra, gli Americani non mostrarono che sensi d'onore e di generosità. E lo stesso Lord Castlereagh si sentì forzato a confessare in pieno parlamento, quanto umanamente trattassimo i prigionieri di guerra; ma osò soggiungere ch'era timore che ne faceva operare in quella guisa! Timore! Sappiano gli Inglesi, e glielo avranno provato i nostri combattimenti per terra e per mare, che l'Americano non conosce altro timore, fuor quello d'essere ingiusto e sleale.

Sir Giorgio Prevost non istette già ad aspettare, se mai vi fosse la disapprovazione del Governo, per darsi ad una vendetta, atta a soddisfare il nemico più feroce. Il 19 dicembre, allo spuntare del giorno, il colonnello Murray alla testa di quattrocento uomini sorprese il forte di *Niagara*, e ne passò a fil di spada, eccetto una ventina di soldati che poterono fuggire, la guernigione numerosa di trecent'uomini, invalidi per la più parte. L'Uficiale che comandava il Forte ebbe a rimproverarsi una negligenza oltremodo colpevole, ove non fosse tradimento, dacchè nè trovavasi colà al tempo dell'attacco, nè assolutamente aveva dato alcun provvedimento per premunirsi contro il nemico.

Gli Inglesi dopo questo spaventevole macello e avendo ricevuto copiosi rinforzi, si sparsero sulle rive del *Niagara*, recando da per tutto la carni-

ficina e la devastazione. Le milizie raccolte di fretta non poterono opporre veruna resistenza ad un corpo considerevole di truppe di linea, sostenuto da settecento Indiani. Il maggiore Bennet tentò, ma invano, di difendere *Lewistown*, e questo villaggio come pure gli altri di *Manchester* d' *Young' stown*, e le borgate Indiane di *Tuscarroras* caddero in poco tempo preda delle fiamme, e gli abitanti furono trucidati per la più parte. Il maggiore Mellory venne da *Shlosser* per opporsi agli Inglesi, i quali lo forzarono facilmente a ritirarsi. Un distaccamento nemico, sbarcato il 30 dicembre a *Blackrock*, si recò incontanente a *Buffaloe*; il generale Hall fece ogni sforzo per impedire questa nuova aggressione; ma i pochi militi che teneva a' suoi ordini cederono, e *Buffaloe* non fu prestamente che un mucchio di ceneri!

Queste per certo erano ampie rappresaglie dell' incendio di *Newarck*, e lo stesso generale Inglese dissetò la sua crudeltà! In un proclama da esso pubblicato il 12 gennajo 1814, trovasi questo passo: « L'ora della vendetta sonò, e la vendetta fu piena ed intera! » Poscia a dir vero soggiungeva, che non aveva intenzione di spingere più oltre un genere di guerra sì rivoltante, e tanto discorde dal carattere britannico.

Non calzerebbe qui a proposito il domandare, se gli incendj, e le abbominazioni di che furono teatro nell' estate precedente le rive del lago *Champlain* e del *Chesapeake*, non fossero del paro rappresaglie del fatto di *Newarck?* Appresso, questo

fatto medesimo servì ancora di pretesto per le scene di esterminio ordinate dall'ammiraglio Cochrane: nè quindi bastò che il nostro Governo avesse altamente riprovato la distruzione di quell'infelice villaggio, nè che se ne fosse subita l'espiazione, coll'aver sofferto una lunga serie di eccidi e di rovine, le quali, giusta le parole di sir Giorgio Prevost, avevano satollata la vendettta de'suoi soldati; ma bisognava ancora che le nostre coste per l'estensione di mille cinquecento miglia, e le nostre fiorenti città fossero date in preda al sacco e alla devastazione, onde avesse la rappresaglia il pieno suo effetto. A tempo e luogo si darà conto di queste cose; ma sono sì collegate cogli avvenimenti pur ora riferiti, che ne tornò impossibile di non toccarle brevemente.

CAPITOLO XII.

SESSIONE DEL CONGRESSO. — LO SPIRITO DI PARTE VI SI MANIFESTA CON FURORE. — PROVVEDIMENTI PER LA CONTINUAZIONE DELLA GUERRA. — CATTIVA DISPOSIZIONE DEGLI ANIMI NEGLI STATI DELL' EST. — RAPPRESAGLIE. — UN COMITATO DEL CONGRESSO È INCARICATO DI UNA DISAMINA IN PROPOSITO DELLE ATROCITÀ COMMESSE DAGLI INGLESI. — LA GUERRA OGNI DÌ PIÙ SI FA POPOLARE NEGLI STATI UNITI.

Il 6 dicembre 1813, il congresso degli Stati Uniti si adunò. Il furore dello spirito di parte toccava al suo sommo, nè mai dalla fondazione in poi del nostro Governo furono le discussioni accompagnate da tanta animosità. Nel semplice racconto degli avvenimenti della guerra che ci siamo assunti di porgere dinanzi agli occhi del lettore, riescirebbe certo poco opportuno il mescolarvi quelle discussioni da farnetici, le quali dovrebbero a parer nostro essere per sempre ricoperte del velo dell' obblio. Però ci contenteremo di far conòscere i principali argomenti che furono trattati durante la sessione.

Rinfacciavasi alla parte di opposizione di manifestare animo ostile contro la comune patria, e di ricusarsi a tutti i provvedimenti necessari alla continuazione della guerra, nel mentre appunto che l'Inghilterra rifiutando formalmente la mediazione della

Russia, provava all' intero Mondo che rifuggiva del tutto dai pensieri di pace. *L'opposizione* invece affermava, aver il Governo rovinato il paese, egli distrutto il suo commercio; aprire ora un abisso di debiti che non potrebbe più essere ricolmo, ed occultare finalmente sotto il vano pretesto di vendicare i diritti della nazione, un ardente e colpevole desiderio di conquiste. E sempre ad ogni nuova proposta fatta al Congresso si risaliva alle cause delle nostre controversie coll' Inghilterra; sempre veementi oratori si diffondevano amaramente sull' ingiustizia, o almeno sulla inopportunità della guerra; con tutto ciò, a malgrado di queste discussioni, i provvedimenti atti alla continuazione vigorosa delle ostilità venivano costantemente fermati con larga maggioranza di voti.

In alcuni Stati dell'Est l'opposizione assunse un carattere che cagionò grave molestia ai veri patriotti: non era soltanto diretta l' animosità contro i membri del Governo; ma tutto ti annunciava mire ostili contro la Costituzione federale. Proclamavasi altamente essere inetta questa Costituzione ad assicurare la tranquillità ed i diritti della nazione, ed ogni cosa sembrava cospirasse a far credere all'Inghilterra che l'istante sì ardentemente desiderato da lei di una rottura tra le diverse parti dell' unione fosse arrivato. Pure dobbiamo soggiungere che a questi cattivi sentimenti non partecipavano affatto i cittadini degli altri Stati, comunque opposti alla guerra ed al Governo, ed anzi ne' quattro Stati del Nort-est, gran parte della popolazione re-

4*

stò fermamente attaccata a que' principj che formano la nostra forza, ed assicurano ad un tempo la nostra independenza.

Sino a quel tempo erasi sostenuta la guerra a forza di impresti; ma siccome il Governo non poteva altrimenti pagarne gli interessi e mantenersi in credito che colle vendite delle terre spettanti al pubblico dominio, e colla percezione dei diritti di dogana, così fu presto forzato a ricorrere ad altri mezzi più efficaci, e sentì la necessità di stabilire un sistema di tasse interne. Certo sin dal principio delle ostilità sarebbe stato mestieri di usare così fatto espediente, ma conoscevasi la ripugnanza della nazione per qualsivoglia imposta, sia personale sia territoriale, e il Governo agognava di star lontano quanto più lungamente potesse da questi estremi. Speravasi dapprima che l'Inghilterra vedendone pigliar l'armi daddovero si farebbe sollecita di soddisfare ai nostri reclami, nè lascerebbeci tentare la fortuna della guerra. Poscia le diverse proposte per la sospensione delle ostilità, l'offerta di mediazione della Russia avevano per qualche tempo ancora fatto credere vicina la pace. Il perchè erasi ritardata la deliberazione di provvedimenti disgustosi all'universale, sinchè fossero divenuti inevitabili a segno che tutti ne riconoscessero la necessità, e noi ci trovavamo precisamente in questo caso alla fine del 1813. Gli infortunj che avevamo sofferto sulla frontiera del Nort-ouest, la poca cooperazione alla guerra degli Stati dell'Est, la creazione d'una marina sui laghi, gli eserciti più considerevoli che dovevamo opporre al

nemico, tutto accresceva rilevatamente le nostre spese, tutto rendeva pressante l'approvazione di espedienti straordinari. Di fatto le tasse interne quando si proposero al Congresso vinsero il partito, dopo una discussione nella quale, come non ne potrà cader dubbio, gli antagonisti del Governo non andarono a rilento nelle loro solite declamazioni. Il secondo pensiero che occupò la legislatura nazionale, fu di avvisare il modo con che mettere a numero le file dell'esercito di linea. La difficoltà di far soldati per via di arrolamento cresceva ogni dì più, e l'opposizione ne cavava persino il suo principale argomento per provare che la guerra non era popolare. Argomento così fatto era di leggieri confutabile, dacchè tradotto in altri termini valeva quanto dire, che la professione del soldato arrolato era caduta in dispregio durante la lunga pace che avevamo goduto, tanto più che non temevamo che poche forze permanenti: un soldato era generalmente considerato come un neghittoso o un dappoco, che per togliersi affatto al lavoro vendeva la sua libertà. Di fatto senza che ne susurrassero si vedevano marciare come militi, o come volontari i figli degli agricoltori e degli artigiani, ma se si fossero arrolati avrebbero creduto disonorarsi, sì fattamente parevano loro contrari all'independenza di cittadino i doveri che un soldato si imponeva legandosi per più anni. Non eravi altro modo di combattere questa avversione, che di offrire a chi volevamo arrolare, vantaggi tali che potessero, e tentare la cupidità loro, e servir loro di scusa del partito

che pigliasso. Così fece il Congresso: accrebbe gli stipendi militari, e assicurò con legge una ricompensa nazionale tanto in denaro che in terre a chiunque prenderebbe servizio ne' reggimenti di linea.

Il Congresso nell' attuale sessione ebbe a trattare un argomento molto delicato. Ventitre soldati Americani di quelli presi alla battaglia di *Queenstown* furono riconosciuti per Inglesi di nascita, e vennero quindi tradotti in Europa affine di essere giudicati quali rei di tradimento. Come prima il nostro Governo ebbe cognizione di questo fatto, ordinò al generale Dearborn di imprigionare altrettanti Inglesi perchè servissero d'ostaggio a que' nostri. Il comando fu eseguito e se ne ragguagliò il governatore del Canadà. Questi, ch' era sir Giorgio Prevost rispose: aver già incaricato quarantasei uficiali o sotto-uficiali Americani; voler indi giustiziare due Americani per ognuno di que' prigionieri Inglesi che fosse messo a morte dipendentemente dalla condanna di talmno dei ventitre soldati mandati in Inghilterra per subire un giudizio; notificar in oltre, perchè il Generale ne informasse il governo Americano, che ove si perseverasse a voler rendere mallevadori i prigionieri Inglesi del destino de' sedicenti Americani condotti in Inghilterra, tenevano ordine i comandanti Inglesi di mandar innanzi la guerra col massimo rigore, e senza ritegno di sorta.

Sdegnò il generale Wilkinson di far sentire nella sua risposta l'atrocità di queste deliberazioni, ma non potè però ristarsi dal manifestare la sua sorpresa quanto alla minaccia con che il governo Bri-

tannico si dava a credere di indurre a sommissione gli Stati Uniti. « Il governo degli Stati Uniti, diceva egli, nè per speranza di vita, nè per timore di morte, nè per minaccia che sia, o di devastazione o d'incendio, non può essere sviato dall'adempiere ai suoi doveri verso la nazione Americana ».

Il linguaggio pieno di arroganza tenuto in questa congiuntura dalla Gran Brettagna mosse in America l' indignazione più viva. Parli pure in tal guisa alle sventurate nazioni dell' Asia, sulle quali sì da gran tempo va esercitando, e violenze oltremodo inaudite, e dispotismo senza modo affrenato, nè sarà meraviglia: ma è sommo delirio insultare un Popolo, geloso della sua indipendenza e tanto sensibile all' onore nazionale. Popolo così fatto ben altrimenti che atterrirsi alla minaccia diventa in vece più esacerbato.

Poco dipoi il generale Wilkinson diede notizia al governatore sir Giorgio Prevost, di avere, giusta gli ordini del Governo, messo in prigione quarantasei uficiali Inglesi, che vi dovrebbero restare sinchè non fosse restituita la libertà agli uficiali Americani. Al ricevere di questa informazione, il Governatore fece arrestare tutti gli Americani che la guerra mise in suo potere, e il nostro Governo fece altrettanto coi prigionieri Inglesi.

Le cose erano in questo stato, quando furono sottoposte al Congresso, e per esse ebbero origine caldissime discussioni. Gli uni pretendevano: non potere alcun uomo sottrarsi interamente all'autorità del Principe o del Governo del paese in cui

nacque; aver diritto questo Principe ó Governo di rivendicare a se i suoi sudditi dovunque li ritrovi; allegarsi vanamente che i soldati presi a *Queenstown* fossero naturalizzati sin da dieci o vent'anni prima della guerra; essere questi divenuti delinquenti col portar l'armi contro la patria, e finalmente aver creduto a torto il governo Americano di dover usare mezzi di rappresaglia per impedire all'Inghilterra di sottoporre i soldati, che fossero in realtà riconosciuti suoi sudditi, al castigo debitamente meritato.

Rispondevano gli altri che ogni uomo ha diritto di scegliersi una patria, e che il paese in cui si stabilisce, e dal quale è adottato deve per ogni verso trattarlo come un suo figlio; essere massima del sistema feudale, e da non potersi sostenere presso un popolo libero l'affermare, che un uomo è legato per sempre al paese ove vide la prima luce; tornar ciò tanto più assurdo, in quanto che ne resulterebbe di conseguenza, che chiunque cui il caso fa nascere sotto una monarchia assolutá, sotto un orribilissimo dispotismo, non potrebbe affrancarsi giammai dalla schiavitù, e da per tutto dovrebbe trascinar seco le sue catene. Finalmente ricordavano parecchi esempi dati dalla stessa Inghilterra per provare che il Governo, il quale ha ammesso nel numero de'suoi cittadini uno straniero, deve a questo, quanto agli altri suoi sudditi, la stessa protezione, se è stato pigliato combattendo per la causa nazionale. I fatti citati provavano ad evidenza che l'Inghilterra a pro degli stranieri di cui si era sud-

ta, aveva sempre adoperato in quel modo che fu tenuto dal governo Americano per salvare da ogni strapazzo i soldati presi a *Queenstown*.

Il resultato di questa memorabile discussione, nella quale dall' una parte e dall' altra, non si pretermise argomento di sorta, si fu l' approvazione della fermezza spiegata dal Governo, e l' autorizzazione che gli si concesse di tenere coll' Inghilterra gli stessi suoi modi, ov' ella persistesse in quella maniera di guerra, più barbara e feroce di quanto non si era mai veduto ne' tempi moderni.

Di più il Congresso istituì un Comitato per esaminare sino a qual punto fossero fondate le gravi e moltiplici querele a cui gli Inglesi, dappoi che la guerra era cominciata, avevano dato origine colla loro condotta. Questo Comitato, dopo aver preso le informazioni più esatte, e consultato i documenti più autentici, fece in un lungo rapporto lo spaventevole quadro delle carnificine che contaminarono le sponde del *Raisin*; tratteggiò gli incendj, le depredazioni, le devastazioni, le atrocità, di che furono a vicenda teatro le rive dei laghi e quelle del *Chesapeacke*, ed espresse finalmente in fortissimi termini tutta l' indignazione che orrori sì fatti dovevano inspirare. Passando poscia a' trattamenti usati dagli Inglesi verso gli Americani prigionieri di guerra, il Comitato pingeva questi infelici trasportati mille leghe lontani dalla loro patria, ammucchiati a centinaia ne' fondi di stiva, mancanti di tutto, morenti per non aver nè aria nè cibo sufficiente, e in somma trattati con inumanità le mille

volte più grande, di quella con che si incrudeliva contro gli schiavi Affricani. Il Comitato terminava il suo rapporto dicendo, che gli constava per manifestamente dimostrato, che l' Inghilterra aveva violato tutte le leggi della guerra, e che il Congresso doveva senza dilazione por mente ai mezzi di far cessare il nemico da una condotta sì fattamente odiosa.

Abbiamo già detto, che durante la pace, gli Inglesi avevano rapito gran numero di marinai dalle navi Americane. Questi bravi, sebbene trattenuti contro loro volontà, avevano reso importanti servigi alla marina Britannica. Or bene, qual fu la ricompensa loro? Quando al dichiararsi della guerra si rifiutarono di portar l'armi contro la patria, più di duemila di essi furono cacciati nelle segrete, e trattati con rigore, quanto, e più ancora dei prigionieri di guerra. Nè bastava: chè moltissimi furono anzi tenuti sui vascelli Inglesi, e forzati con severissimi castighi a continuare il servizio, allegandosi il vano pretesto, che non erano veramente Americani, comunque gli oppressori fossero persuasi dell'opposto.

La Gran Brettagna aveva ricusato di accettare la mediazione Russa, dicendo che non voleva sottoporre l'esistenza de' suoi diritti alla decisione di un arbitro. Non v'era cosa più mal fondata di questo rifiuto, dacchè l'imperator di Russia lunge dal presentarsi come arbitro, erasi semplicemente limitato ad offrire i suoi buoni ufici, in qualità d'amico delle due parti, per ricomporle d'accordo. Tut-

tavia l'Inghilterra onde occultare al Mondo i veri motivi della sua condotta, e serbarsi adito a concludere la pace, se mai le divenisse necessaria, propose d'intàvolare direttamente con noi un negoziato sia a *Londra*, sia a *Gothembourg*. Il nostro Governo aderì subito a questa proposizione quando gli fu nota, e il Presidente, oltre ai diplomatici che si erano già recati in Europa, nominò Enrico Clay, Gionata Russel, e Alberto Galatin perchè andassero a *Gothembourg* a dar principio al proposto negoziato. Si sperava poco in questa pratica, perocchè si scorgeva di leggieri che l'Inghilterra la tirerebbe per le lunghe, e che la sola intenzione di lei era di guadagnar tempo. Nondimeno il governo degli Stati Uniti volle dar prova, che non lascerebbe mai intentato alcun mezzo per far cessare l'effusione del sangue e tutti i mali della guerra.

Ad onta de' parlari veramente scandalosi che si udirono nel seno medesimo del Congresso, ci accorgevamo che la guerra diveniva ogni dì più nazionale. La condotta atroce del nemico, il rifiuto della mediazione Russa, e più d'ogni cosa le nostre vittorie navali, avevano infiammato i cuori, e inspirato sentimenti grandemente patriottici. L'Inghilterra non tardò a querelarsi della gioia che pigliavano delle sue sconfitte coloro, ch'ella in America considerava come amici, e gli accusava d'infedeltà, e d'incostanza, perchè l'amor della patria aveva in essi trionfato dell'odio che portavano agli uomini costituiti in potere. Nobile trionfo da potersi aspettare da un popolo che da buona pezza

sia riunito in corpo di nazione, ma che non può essere quanto basta ammirato, quando si rinviene in una confederazione di Stati indepéndenti, e sì di recente collegati. E certamente è eterna verità, che ogni degno cittadino deve rallegrarsi delle glorie del suo paese, sia pur qualunque la sua avversione per coloro che stanno al Governo. I preparativi militari che si facevano per ogui dove, esaltavano i sentimenti di una gioventù tutta ardente alla quale era porto il vivo desiderio di volersi pure illustrare dal racconto degli splendidi fatti d'armi proclamati da' nostri giornali. Le abitudini di un popolo che per trent' anni si godette la pace non occupandosi che in operazioni di commercio e di agricoltura, non potevano mutarsi in un tratto; ma l'uomo è nato da per tutto per la guerra; gli si pongano scene marziali dinanzi agli occhi e, tosto sentirà bollirsi il sangue nelle vene. Così avvenne fra noi: lo spirito militare si diffuse a poco a poco come per contatto, e presto si potè prevedere facilmente che lo straniero, non considerato dapprima che qual nemico d'una fazione, sarebbe alla fine stimato e trattato qual nemico dell'intera nazione.

CAPITOLO XIII.

GUERRA COGLI INDIANI MERIDIONALI. — CARNIFICINA DELLA GUARNIGIONE DEL FORTE DI *MIMS*. — I GENERALI JACKSON E COKE MARCIANO CONTRO GLI INDIANI. — COMBATTIMENTO DI *TALLEDEGA*. — SPEDIZIONE DIRETTA DAL GENERALE FLOYD. — ARDUA SITUAZIONE DEL GENERALE JACKSON. — EGLI DISFA GLI INDIANI. — I *CREEKS* SONO BATTUTI COMPIUTAMENTE A *HORSE-SHOE-BEND*. — IL GENERALE JACKSON DETTA LORO LA PACE.

Deve ben ricordare al lettore che le cose nostre avevano pigliato un cupo colore nelle parti meridionali dell'Unione, e ch'erano divenute tali da' riescir di molestia. Al tempo in cui le truppe del Nort si posero ne' quartieri d'inverno, la pubblica attenzione si rivolse pienamente ai moltiplici avvenimenti che passarono nel paese dei *Creeks*. Questo popolo sospinto da una triste fatalità, avevaci finalmente dichiarato la guerra.

Nel corso del 1813, gli Indiani avendo manifestato disposizioni ostili, e coloro che abitavano il territorio Spagnuolo avendo preso le armi apertamente, Mitchell, Governatore della Giorgia, ricevette ordine di mandare una brigata verso la riviera *Oakmulgée* per proteggere gli stabilimenti che stavano sulla frontiera di quello Stato. Nel tempo istesso si impose ad Holmes, Governatore del ter-

ritorio *Mississipi*, di rinforzare con un corpo di milizia i volontari che stanziavano sotto gli ordini del generale Caliborne sulle rive del fiume *Mobile*. Gli infelici piantatori, le cui abitazioni erano vicine a quel fiume, spaventati dalle minacce dei *Creeks*, abbandonarono quasi tutti le proprietà loro, e andarono a rifuggirsi ne' diversi Forti della frontiera. Il medesimo fecero ad esempio loro quegli Indiani che non volendo la guerra, si trovavano in balìa delle persecuzioni dei loro compatriotti.

Il cominciamento delle ostilità fu contrassegnato con una di quelle carnificine, sì ordinarie negli annali delle nostre guerre cogli Indiani. I piantatori avevano abbracciato un modo insufficiente di difesa: si erano rinserrati ne' Forti innalzati lungo i diversi rami del *Mobile*, e questi Forti, mal atti a resistere, non potevano recar soccorso gli uni agli altri per essere troppo discosti tra loro. Seppesi al mese di agosto, che gli Indiani si proponevano di attaccarli successivamente, e tutto prediceva, che i primi movimenti si dirigerebbero contro il forte *Mims*, ove stavano in maggior numero i rifuggiti; di ciò si ebbero anche avvisi certi, i quali sventuratamente furono messi in non cale. Il Forte aveva un centinaio di volontari di guernigione, ed era comandato dal maggiore Beasly, del paro prode soldato e degno cittadino, che non sapendo capacitarsi in questa occasione che vi fosse alcun real pericolo, non istette a buona guardia. Così il 30 agosto, fu sorpreso di bel mezzogiorno dagli Indiani, i quali prima che le sentinelle avessero po-

cuto dar l'allarme, si lanciarono con grida spaventevoli verso la porta del Forte, i battitoi della quale erano aperti. La guernigione prese subito le armi, e alcuni uomini, avendo alla testa il Maggiore, si precipitarono sulla porta per chiuderla e per respingere gli Indiani, e ne vennero a capo dopo una violenta lòtta, nella quale fu ferito mortalmente Beasly. In questo mezzo, gli assalitori si erano impadroniti di un piccolo Fortino, da cui gli cacciò poi il capitano Jackson, non però senza grande effusione di sangue dall'una parte e dall' altra. Questa specie d' assalto durò ancora per più d'un'ora, e parecchie volte gli assalitori penetrarono nell'interno passando per le cannoniere o sopra alle palizzate, ma ad ogni volta furono respinti con loro danno.

Finalmente sconfortati gli Indiani dalla cattiva riuscita di questi ripetuti attacchi, si ritirarono a qualche distanza, ma arringati dal loro Capo, per nome Weatherford, tornarono alla carica con nuovo furore. Tagliarono la porta a colpi di accetta, fecero nel modo istesso una larga breccia nelle palizzate, ed entrando in folla da queste due aperture presero possesso del sito che stava tra le fortificazioni e i fabbricati interni, ne' quali la guernigione si ritirò per necessità. Si difese ivi con bravura grandissima; ma gli Indiani arrampicatisi sino ai tetti, vi diedero il fuoco, e i poveri Americani perdettero ogni speranza di salute. L' orribilità di questa situazione non può essere conosciuta se non da coloro che hanno cogli occhi propri

pigliato cognizione del modo, con che gli Indiani fanno la guerra. Le donne e i fanciulli mandavano gemiti da lacerar l'animo, e da intenerire le tigri, ma questi gemiti non fecero che accrescere la foga dei vincitori. Mostri spietati, trucidarono indistintamente quanto si parò loro innanzi; nè l'infanzia, nè la vecchiezza, non trovarono misericordia agli occhi di costoro, e parecchie delle vittime che immolavano, per isfuggire a torture orribili, si lanciarono di proprio impulso in mezzo alle fiamme. Perirono colà duecento sessanta creature d'ogni età, d'ogni sesso, e soltanto ad alcuni uomini venne fatto di salvarsi, i quali serbò certamente la Providenza perchè facessero l'orribile narrazione della sanguinosa catastrofe.

Appena giunta questa notizia agli altri posti, gli sfortunati piantatori, in quelli rifuggitisi, tutti presi dal terrore, si diedero a fuggire e cercarono, passando in mezzo a pericoli grandissimi, e sottostando ad ogni sorta di privazioni, di ridursi a *Mobile*, lasciando in preda alla furia degli Indiani le case e le mandre loro.

Tutto questo paese che, istanti prima, presentava un aspetto ricchissimo e oltremodo animato, fu cangiato in vero deserto, illuminato di distanza in distanza dal chiaror degli incendj! L'uomo selvaggio è mille volte peggiore delle belve; distrugge pel solo piacere di far male, ed è incapace di riconoscenza. Chi avrebbe mai potuto credere che i crudeli devastatori fossero que' *Creeks* che avevano sì lungamente goduto i benefizi nostri, e con-

tro cui non si era commessa dal canto degli Americani la menoma ingiustizia? e costoro non avevano altri motivi per operare sì inumanamente contro noi, che quelli che rinvenivano nelle instigazioni del nostro principale e non meno crudele nemico!

La milizia del *Tennessée*, condotta dai generali Jackson e Coke, essendosi recata verso il paese dei *Creeks*, furono spediti, il 2 novembre, novecento uomini contro le borgate *Talushatches*, ove arrivarono allo spuntare del dì seguente. Gli Indiani informati dell'avvicinamento di questo corpo di truppa, si erano apparecchiati a far vigorosa resistenza, e gli Americani, come prima comparirono, si videro attaccati da tutte le bande con un coraggio, che di rado è spiegato dalle popolazioni selvagge. Il combattimento durò buona pezza, nè alcun Indiano avendo voluto arrendersi, quasi tutti furono uccisi: oltre a duecento di loro rimasero sul campo di battaglia, e le donne e i fanciulli caddero in potere delle nostre truppe, che in questo fatto noverarono cinque morti e quaranta feriti.

Nella mattina del 7 settembre fu riferito al generale Jackson che a circa trenta miglia dal suo campo i *Creeks* assediavano alcuni Indiani di quelli che si rimasero fedeli, e la loro perdita sarebbe inevitabile, se non fossero prontamente soccorsi. Il Generale, del paro pronto ad eseguire ed a prendere le sue risoluzioni, si mise in marcia a mezza notte con mille duecento uomini, e arrivò la sera seguente in un sito distante sei miglia da *Talledega* dove stavano gli Indiani. Ripigliò a mezzanotte il suo

cammino, e a sett'ore vicino d'un miglio alla metà del suo viaggio diede disposizioni molto giudiziose per circondare il nemico e s'avanzò indi in silenzio, nè fu scoperto dagli Indiani se non quando se ne trovava alla distanza d'un centinaio di passi. Cominciò indi la mischia con grandissima furia; ma presto vennero forzati gli Indiani a cedere, e mentre cercavano di far la ritirata s'accorsero d'essere circondati. Nondimeno parecchi di loro poterono trovar passaggio in un sito in cui due compagnie Americane non seppero tener forte, e si salvarono verso le montagne; furono vivamente inseguiti, e molti ancora se ne uccisero. In totale i *Creeks*, che montavano a più di mille, perdettero in questo fatto per lo meno trecento guerrieri; noi noverammo quindici morti e ottanta feriti.

Il generale Coke che comandava l'altra divisione della milizia del *Tennessée*, e ch'erasi recato al forte di *Armstrong*, mandò, l'undici di novembre, il general White ad assalire le borgate nemiche sulla riviera *Tallapoose*. Questo Generale pervenne a sorprenderne una, che teneva trecento guerrieri, de' quali sessanta furono uccisi, e gli altri si arresero prigionieri. Gli Americani, poi ch'ebbero distrutto alcuni villaggi abbandonati, tornarono al Forte senza aver perduto neppure un uomo.

Il generale Floyd, alla testa de' militi della Giorgia, entrò per altra parte nel territorio de' *Creeks*. Ebbe avviso che costoro si erano adunati in gran numero nelle borgate *Antossée* sulla riviera Tallapoose, e precisamente in certo sito da essi chia-

mato *Terra molto amata*; dacchè ivi, giusta le promesse de' loro profeti, nessun Bianco li potrebbe vincere. Il generale Floyd si mise tosto in marcia con novecento militi e quattrocento Indiani de' nostri, per andare ad attaccare quel luogo formidabile. La sera del 28 novembre, non essendone distante che dieci miglia, fece alquanto riposare le truppe, e ripigliata la marcia a un' ora del mattino pervenne alle borgate allo spuntare del giorno, e incontanente le attaccò. Gli Indiani si difesero molto bravamente; ma gli Americani incalzandoli colla baionetta, essi non ebbero altro scampo che di trincerarsi per entro a cespugli ed a boschi cedui che avevano alle spalle. Pur colà gli inseguirono i nostri e dopo un combattimento che durò oltre a tre ore, li sconfissero compiutamente. Insignoritesi le nostre truppe de' villaggi, gli arsero e poscia tornarono addietro. Noi contammo in questo fatto undici morti e cinquanta feriti, tra' quali eravi il Generale. Il nemico perdette oltre a duecento guerrieri, e tra i morti si rinvenne il re degli Antossées e quello de' Tallassées. Potevasi sperare che questo giusto e severo castigo indurrebbe gli Indiani a far senno e a comprendere finalmente quanto fosse stolto dal canto loro il voler lottare contro gli Stati Uniti; ma non fu punto così, perocchè questi infelici, sempre traviati da perfidi consigli, continuarono le ostilità, e gli Americani si videro forzati a condursi con quel rigore che solo poteva metter fine alla guerra.

Nel mese di dicembre il generale Claiborne, mar-

ciò contro le borgate *Eccanachaca*, situate sulla riviera Alabama. Il 22, sorprese gli Indiani all' improvvista, uccise una trentina de' loro guerrieri, e dopo aver distrutto i villaggi da capo a fondo, tornò d' onde veniva, nè incorse in tutta l'azione alcun notabile danno.

Dopo il combattimento di *Talledega*, le truppe del generale Jackson si trovarono ridotte ad un branco d'uomini, perocchè la più parte de' militi di cui si componevano, avendo compiuto le ferme, tornarono alle case loro. Questo Generale si trovava in una molto ardua situazione, e opportunissimamente gli arrivò il 14 gennaio un rinforzo di ottocento volontari del Tennessée, e di parecchie centinaia d' Indiani, amici nostri. Fu ancora raggiunto dal generale Coffée e da alquanti Uficiali di milizia che non avendo più soldati sotto l' obbedienza loro, vennero ad offrirsi come volontari.

Il 17 gennaio, il generale Jackson per fare una diversione in favor del generale Floyd e nel tempo istesso per soccorrere il Forte *Armstrong* che si credeva minacciato, si innoltrò nel paese Indiano. Nella sera del 21, sospettò, a cagione delle numerose pedate che scoperse, di non essere molto lontano da qualche corpo considerevole, e quindi s' accampò pigliando savie cautele onde evitare le sorprese del nemico. Nel fitto della notte un uomo mandato ad esplorare i siti tornò annunciando che gli Indiani non erano distanti che alcune miglia e siccome facevano partire le mogli e i figli loro, pareva probabile che fossero venuti in cognizione del-

l'arrivo degli Americani e che si apparecchiassero o a fuggire o ad attaccarci prima di giorno. Di fatto, poco dopo incominciò l'attacco contro il fianco sinistro del nostro esercito; il nemico fu ricevuto vigorosamente e presto si diede a fuggire con apparente disordine, ma quella fuga non era che un artificio per far escire i nostri, e quando videro gli Indiani che quell'insidia non sortiva il suo effetto tornarono alla carica più furenti che mai. In questo punto il generale Coffeé girò sulla loro sinistra con una cinquantina di volontari; fecero altrettanto sulla dritta cento Indiani de' nostri, e il resto delle truppe gli attaccò di fronte. Questa evoluzione riescì perfettamente e il nemico fu rotto compiutamente, sebbene il combattimento durasse ancora per alcuni minuti dalla sinistra. Il generale Coffée fu gravemente ferito, e il suo ajutante di campo A. Donaldson ucciso; ma presto battuti gli Indiani anche da quella banda fuggirono e lasciarono 30 de' loro sul campo di battaglia.

Il generale Jackson temendo un nuovo attacco fortificò il suo campo ond'esser più al sicuro durante la notte; il giorno seguente poi per mancanza di provvigioni si vide necessitato a ritirarsi. Giunse la sera stessa a *Euotapchopco* dopo aver attraversato una lunga e perigliosa serie di passi angusti, ove felicemente non gli occorse niuno incontro spiacevole. L'indomani gli Americani si trovarono dinanzi a un *Creek*, o ruscello alquanto profondo; come prima la vanguardia ed i feriti l'ebbero passato, la retroguardia diede l'allarme, incontanente

Jackson fe' voltar la fronte alle due colonne che sostenevano dai fianchi il suo esercito, e loro ordinò di recarsi velocemente a tergo del nemico e di circondarlo da tutte le bande; ma con sua somma meraviglia le due colonne invece di obbedire, si misero vigliaccamente a fuggire, e il tristo esempio fu seguito dalla maggior parte della colonna del centro, della quale 25 uomini solamente tennero fermo, perchè inanimiti dall'esempio e dalle parole del colonnello Carrol. Il Generale era ridotto a non avere per resistere al nemico che porzione della retroguardia, una compagnia d'artiglieria, e gli esploratori comandati dal capitano Russel, ma la condotta di questo drappelletto di prodi fu veramente ammirabile. Sostennero l'attacco con grandissima imperturbabilità, e il tenente Armstrong con alcuni de' suoi animosi compagni avendo trascinato un pezzo da 6 sovra una piccola altura, fece da quel sito un fuoco sì micidiale che gli Indiani malgrado dell'immensa superiorità delle loro forze, si videro obbligati a battersi in ritirata, e furono inseguiti per lungo tratto. In questo mezzo, rannodatisi tutti gli Americani che prima fuggirono, il Generale potè di poi continuare la marcia, nè gli occorse verun altro spiacevole incontro. In queste diverse mischie morirono venti uomini de' nostri, e settantacinque rimasero feriti; i *Creeks* ne perdettero per lo meno cento ottanta.

Pure a quel tempo il generale Floyd si era di nuovo inoltrato nel territorio Indiano, e il 27 gennaio un'ora avanti giorno fu assalito il suo campo

da gran numero di nemici. Si precipitarono questi sulle sentinelle, le uccisero e poscia corsero a furia contro i trinceramenti. Il combattimento divenne generale, e buona pezza pendè incerta la vittoria; ma come prima fu giorno, il generale Floyd avendo ordinato, si pigliasse la carica, e si incalzasse il nemico colle baionette, la vittoria si decise per noi. Gli Indiani furono vivamente inseguiti, e la loro perdita dovette essere grandemente considerevole: trentasette guerrieri dei loro rimasero morti sul campo di battaglia. Gli Americani contarono diciassette morti, e cento trentadue feriti.

Queste rotte ripetute avrebbero pur dovuto aprir gli occhi agli Indiani, e mostrar loro la linea di condotta che dovevano seguire; ma la superstizione esercitava grande impero tra essi, e i profeti da cui erano raggirati, vaticinando vittorie che non avvenivano mai, trovavano nondimeno sempre creduli gli animi di costoro, e gli implicavano ognor maggiormente in una guerra che non poteva partorire che la loro rovina assoluta.

Arrivati al generale Jackson alcuni rinforzi dal Tennessée, e unitisi seco lui alquanti Indiani alleati, egli imprese una nuova spedizione. Il 27 marzo, giunse in un luogo dove la riviera *Coose* fa una curva chiamata *Horseshoe-bend* (gomito a ferro di cavallo); la natura non offrì mai sito più facilmente difendevole, e quivi i *Creeks*, giusta l'avviso de' loro profeti, avevano deliberato di vincere o morire. Nella parte più stretta della penisola che in certa guisa è formata dalla riviera, avevano co-

struito un trinceramento, fitto, solido, e alto dai sette agli otto piedi. In esso fecero due ordini di cannoniere, o vogliam dir feritoie, di dove potevano tirare sugli assalitori, e il terreno intercetto tra questa fortificazione e il fiume era un dipresso di cento acri. Colà più di mille guerrieri delle tribù *Oakfuskie*, *Oakshaga*, *Hillebees*, *Fishponds* e *Eupanta* si erano concentrati, e confidando moltissimo nell'opportunità del sito, portavano opinione che si tenterebbe invano di assalirli.

Il 27 a buonissim'ora, Jackson mandò il generale Coffée con tutti i cavalieri dell'esercito, e la più parte degli Indiani ausiliari a passare il fiume ad un certo guado, ch'era tre miglia più in giù del campo dei *Creeks*, con ordine di portarsi intorno all' angolo della riviera, affine d' impedire che alcuno de' nemici potesse fuggire, traghettandola da quella parte. Poscia lo stesso Jackson col rimanente delle truppe si avanzò di fronte contro il prefato trinceramento. Alle dieci e mezzo collocò le artiglierie in batteria sovra una piccola eminenza, discosta un centinaio di tese dalle fortificazioni Indiane, e cominciò a percoterle per farvi breccia.

Intanto il generale Coffée avendo fatto il traverso, siccome gli si era ordinato, andò a pigliare la designata posizione, e quando non fu distante che mezzo miglio dalla punta della penisola, i nemici cominciarono a mandare i loro urli di guerra. Temendo di essere assalito tutto a un tratto, Coffée ordinò in battaglia le soldatesche: e continuò

indi la marcia. Gli Indiani ausiliari avevano già preso posto in riva al fiume, e all'avvicinarsi del Generale, e al rimbombar dei cannoni, tornando loro impossibile di rimanersi spettatori tranquilli di quanto succedeva, si diedero primamente a tirare attraverso al fiume, largo una cinquantina di tese, e poscia alcuni di loro avendolo passato a nuoto, tornarono indietro con gran numero di battelli, de' quali si erano impadroniti sulla sponda opposta. Quasi tutti gli Indiani vi si imbarcarono sopra, e valicato il fiume, andarono ad assalire il nemico per sino nelle sue capanne, il che secondò potentemente l'attacco principale.

Il generale Jackson avendo dal canto suo terminato tutti i preparativi, si piegò finalmente al ribollente ardore de' suoi soldati che domandavano ad alte grida d'essere condotti all'attacco. In questo mentre le truppe di linea comandate dal colonnello Williams, e dal maggiore Montgommery, s'insignorirono di parte dei trinceramenti; i militi che le seguivano fecero, quant'esse, egual mostra di coraggio, e si strinse un vivissimo combattimento vicino alle bocche delle feritoie. Lottarono ivi gli Americani corpo a corpo cogli Indiani, e vennero a capo, non senza stento, di penetrare nel trinceramento. Da quell'istante il trionfo non fu più dubbio, sebbene parecchi nemici continuassero a combattere col feroce furore della disperazione; volevamo dar loro quartiere, ma lo ricusarono, e la penisola rimase disseminata di cadaveri: se ne contarono cinquecento trentasette, e

gran numero di *Creeks* perirono in oltre tentando di salvarsi a nuoto: quelli che poterono fuggire, non furono che cinquanta. Fra i morti si rinvenne il gran profeta Manahoe con due altri di minore celebrità. Dal canto nostro ventisei Bianchi e ventisette Indiani rimasero morti; e centosette dei primi, e quarantasette dei secondi, feriti.

Questo sanguinoso fatto d'arme fu l'ultimo che avvenisse con costoro. Rovinati i *Creeks* da perdite sì enormi, non ebbero più nè mezzi, nè volontà di continuare la guerra. Quelli tra loro che sdegnarono di sottomettersi, si rifuggirono a *Pensacola*, presso gli Spagnuoli. Gli altri coi loro profeti vennero tutti ad implorare la pietà degli Americani, e si commisero affatto alla generosità dei vincitori, nè fu invano, dacchè il generale Jackson accordò loro una pace molto più vantaggiosa, che non potevano sperare nè pei modi crudeli con che si erano condotti, nè molto più ancora per l'impotenza loro a difendersi, impotenza ch'era assoluta dopo le reiterate sconfitte a cui dovettero soggiacere. Le condizioni della pace furono: 1. Che cederebbero parte del loro territorio per farne indenni delle spese della guerra; 2. Che potremmo aprir vaste strade attraverso al loro paese, e navigare i loro fiumi; 3. Che non terrebbero più alcuna relazione nè cogli Spagnuoli, nè cogli Inglesi; 4. Che restituirebbero quanto avevano rapito a' Bianchi e agli Indiani rimastici fedeli. Il Generale in nome degli Stati Uniti, si assunse dal canto proprio, di garantire in tutta la sua estensione il territorio che loro restava; di con-

segnare tutti i prigionieri che aveva fatto, e di fornir loro le cose necessarie alla vita, sinchè essi medesimi vi potessero provvedere. Finalmente gli Indiani promisero di ristabilire il commercio di permuta, che facevasi tra loro e gli Americani, e di ripigliare il tenore di vita che menavano prima della guerra.

Ecco come questi infelici, poco innanzi in istato sì florido e progredenti rapidissimamente nella civilizzazione, sospinti di poi da un'influenza straniera, del paro perfida e crudele, caddero al tutto nel precipizio. Essi medesimi avevano sgozzato le loro mandre; i loro villaggi erano stati arsi per la più parte, nè altro rimaneva a que' meschini che la memoria della passata prosperità. Iddio voglia che facciano profitto di questa grande e severa lezione, e che quindi innanzi non si lascino più trascinare da consigli perversi, ad agire contro i loro benefattori.

CAPITOLO XIV.

IL GENERALE WILKINSON VIEN MANDATO VERSO PLATTSBOURG. — IL GENERALE BROWN SI RECA SULLA FRONTIERA DEL *NIAGARA*. — FATTO D'ARME A *LA COLLE*. — IL COMMODORO M' DONOUGH CREA UNA FORZA NAVALE SUL LAGO *CHAMPLAIN*. — EVOLUZIONI DELLE DUE FLOTTE RIVALI SUL LAGO *ONTARIO*. — *OSWEGO* È ATTACCATO. — MORTE DEL COLONNELLO FORSYTE. — GIUDIZIO ISTITUITO SUL COLONNELLO CAMPBELL. — MOMENTO DI CRISI PER GLI STATI UNITI. — GLI INGLESI SBARCANO SULLE COSTE SETTENTRIONALI. — PIGLIANO POSSESSO DI *EASTPORT* E DI *CASTINE*. — VIGOROSA DIFESA FATTA DALLA CITTÀ DI *STONINGTON*. — DISTRUZIONE DELLA FREGATA *JOHN ADAMS*.

Poscia che si cessò ogni disegno di attaccare Montréal, gli Americani, siccome dicemmo, si posero nei quartieri d'inverno; di poi vi restarono sino verso il fine di febbrajo 1814, nè occorse in questo mezzo niuna cosa importante. Il generale Wilkinson aveva divisato e proposto diversi modi onde tagliare affatto le comunicazioni tra l'alto e il basso *Canadà*; ma il segretario della guerra non approvandone alcuno, ingiunse anzi al Generale di piegarsi alla volta di *Plattsbourg*, e di mandare a *Sackett'sharbour* due mila uomini, sotto i comandi del general Brown.

Il generale Wilkinson, dopo distrutte le tende sotto cui svernarono le genti sue, si pose in cammino giusta gli ordini del Governo. Gli Inglesi, appena saputa la sua partenza, inviarono il colonnello Scott con un distaccamento considerevole, perchè mettesse a sacco il paese; ma gli Americani avendo fatto un movimento retrogrado per opporsi a questa incursione, il colonnello Scott si ritirò precipitosamente. Facendo la ritirata gli disertarono duecento soldati, e gli fu di molta molestia una abbondantissima neve, che in poche ore coprì tutte le strade e le campagne. Questa è l'epoca in cui cominciò ad essere frequente la diserzione nell'esercito Inglese, e pare che sino allora non fosse stata impedita, che coll'orribile uso, seguito dai generali Britannici, di lasciare che i soldati dessero impunemente il sacco da per tutto, affine di poterli tenere sotto le bandiere coll'esca di un guadagno del paro illecito e vituperoso.

Verso la fine di marzo, il generale Wilkinson, giusta l'avviso degli Ingegneri, risolvette di rizzare una batteria in certo sito chiamato *Rouse's-Point*, di dove speravasi si potrebbe facilmente molestare la flotta nemica a quel tempo ancorata a *San John*, quando tentasse dopo lo scioglimento de'ghiacci, di venire sul lago *Champlain*. Come prima gli Inglesi si accorsero di questo disegno, concentrarono più di duemila uòmini al mulino *La Colle*, situato a tre sole miglia da *Rouse's-Point* coll'intendimento di impedire che i lavori cominciati fossero mandati a termine.

Wilkinson volendo snidare il nemico da quella posizione, e promuovere ad un tempo una diversione che tornasse utile al generale Brown, recentemente partito per le rive del *Niagarà*, si pose in marcia alla testa di quattromila uomini, e addì 30 marzo oltrepassò la frontiera. Dopo aver messo in fuga le guardie di alcuni posti avanzati, andò a mettere il campo vicino a *La Colle*. Questo mulino si componeva di parecchi fabbricati costrutti solidamente in pietra, stati con molt'arte merlati e fortificati dal maggiore Hancock, che ne teneva il comando. I nostri avevano voluto condurre un cannone da diciotto per battere in breccia questa specie di cittadella; ma la natura del terreno opponendosi al trasporto di un pezzo di sì grosso calibro, gli si sostituirono in vece un cannone da dodici e un obizzo da cinque pollici. Le due bocche da fuoco furono messe in batteria a circa duecento passi dal mulino. La brigata del generale Smith a destra, quella del general Bissel a sinistra, erano incaricate di difenderle. Il colonnello Miller col 11 e 13 reggimento si postò in guisa da troncare affatto la ritirata al nemico, e il generale M'Comb con un corpo scelto formò la riviera. Così ordinate le truppe, la batteria Americana cominciò a far fuoco, e gli Inglesi non istettero guari a rimboccare. Nondimeno, sebben fossero ben appuntati i nostri cannoni, non si venne a capo di far breccia nel mulino. Il capitano M'Pherson, comandante l'artiglieria, fu ferito sin dal principio dell'attacco, e rimase con tutto ciò al suo posto finchè una seconda

alla di cannone gli ruppe una coscia; il sottocapitano tenente Larrabée, ebbe il petto forato pur a una palla, e la batteria restò sotto gli ordini del tenente Sheldon. Questo Uficiale si condusse durante tutto il combattimento in guisa tale che riportò elogi oltremodo lusinghieri da parte così del Generale come dell'intero esercito.

Il comandante Inglese vedendo che gli Americani perseveravano a cannoneggiare il mulino, tentò una sortita, ma l'esito non gli fu prospero, e venne respinto con perdita enorme. Tuttavia siccome pareva affatto impossibile di fare breccia nel mulino, i cui muri erano grossissimi, il generale Wilkinson giudicò conveniente di abbandonare l'impresa. Riunì quindi i diversi corpi di truppa a cui presedeva e ordinatamente si ritirò. La perdita degli Americani montò tra morti e feriti a cento quant'uomini, e quella degli Inglesi non è mai stata ben conosciuta.

La non riuscita di quest'attacco cagionò uno scontento generale contro Wilkinson, già poco accetto pel modo con che si terminarono le operazioni della campagna precedente. In America per vizio inerente alla natura del nostro Governo, si giudica precipitatamente, e in maniera poco equa sulla condotta degli uomini costituiti in posto: cause di poco momento, accidenti impreveduti fanno talora scader di stima gli uni, mentre azioni dovute più presto al caso che al vero merito, sollevano gli altri al più alto grado di celebrità. Il generale Wilkinson fornì un nuovo esempio dell'ingiustizia popolare,

e il Governo cedendo ai rumori che si movevano contro questo Uficiale, gli tolse il comando dell'esercito. Qualche tempo dappoi fu tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra, e avendo dimostrato ad evidenza che quanto poteva dipendere da lui era stato fatto, fu onorevolmente risarcito.

Il rigido clima dei laghi e del San-Lorenzo produsse effetti soverchiamente dolorosi nell'esercito. I nostri giovani soldati poco usi alla vita militare ignoravano i modi, onde raddolcire le crudeli privazioni alle quali si va giornalmente esposti nel campo: di fatto le epidemie mieterono più uomini, che non l'avessero fatto le battaglie. Nel servizio poi non eravi nè regolarità nè esattezza. I viveri e le munizioni erano talora stivate ne' magazzini, e talora le nostre truppe ne pativano totale difetto. Il Governo si vedeva stretto ogni tratto dalla necessità di fare spese imprevedute e irregolari. Innumerevoli abusi avevano colpito per così dire ogni ruota della macchina; si incontravano impedimenti per ogni dove, nè cosa alcuna procedeva debitamente. Tanto è difficile mutare le abitudini contratte con lunga pace, e a tanta lentezza va soggetto l'ordinamento militare delle cose sotto una costituzione qual è la nostra. Nè faceva d'uopo imparare tutte quelle cose che formano la forza e la sicurezza degli eserciti, e che variano in mille maniere secondo le circostanze. E in vero, possiamo anco soggiungere che le nostre truppe non furono realmente ridotte in ordine, che verso il fine della guerra. E prima potevano mai esserlo? Gli stessi

Uficiali, quanto i soldati a cui comandavano, avevano bisogno di istruzione militare.

A questi gravi inconvenienti, i quali impedivano che le nostre operazioni militari pigliassero davvero un aspetto d'importanza ne dobbiamo aggiungere un altro. Traeva questo la sua origine dalla vituperevole condotta di alcuni abitanti delle frontiere, che non contenti di fornire ogni sorta provvigioni al nemico, senza le quali non avrebbe potuto tenersi sì vicino le sue truppe, portavano a tanto l'infamia loro di informarlo cotidianamente di tutti i movimenti dell'esercito Americano.

Poco tempo dopo il fatto di *La Colle*, quasi tutte le forze Britanniche si concentrarono a *San John* e a l'*Ile-aux-noix*, affine di facilitare l'entrata della loro flottiglia nel lago Champlain, cosa che dipoi avvenne al principio di maggio. Dal canto nostro, il commodoro M. Donough, giusta il parere del generale Wilkinson, aveva fortificato la foce della riviera *Otter* in guisa da poter pur condurre sul lago la nostra flottiglia quando fosse pronta: allora stava all'ancora dinanzi a *Vergenes*. Noi l'avevamo formata l'inverno precedente, e il Commodoro durò grandissima fatica per renderla atta a poter lottare con quella del nemico. Nondimeno al tempo in cui lo scioglimento de' ghiacci permise agli Inglesi di presentarsi sul lago, le nostre navi non erano ancora armate di tutto punto; e il nemico volendo far prova di distruggerle prima persino che escissero del porto o almeno di intercettare tutte le cose necessarie al loro armamento, che come sa-

pesi dovevano arrivare per acqua, mandò il 12 maggio una galiotta a bombe ed otto grandi galere ad ormeggiare all'imboccatura dell' *Otter*. Il capitano Thornthon e il tenente Cassin, partirono con gran numero di marinai per andar a difendere i lavori costruiti dal Commodoro; e perchè sospettavasi che gli Inglesi avessero intenzione di attaccare la batteria a rovescio dalla parte di terra, così il generale Davis, comandante la milizia dello Stato di Vermont, ne raccolse di fretta una parte, e si recò al sito minacciato.

Il 14 maggio, all'alba del giorno, gli Inglesi cominciarono l'attacco; ma i nostri li ricevettero tanto caldamente, e il Forte mandò scariche tanto micidiali che il nemico fu costretto a rimettere alla vela, lasciando in dietro due galere, che avendo sofferto molte avarie, non potevano più essere manovrate. Il commodoro Inglese dopo la cattiva riuscita di questo tentativo si ritirò con tutta la sua flotta verso la parte inferiore del lago. Però M. Donough, che lavorando a tutto potere, era pervenuto a far escire alcune navi, non trovò più nemici da combattere.

Rivolgiamo ora i nostri sguardi verso le rive del lago *Ontario*, ove con grande attività si diede opera ai preparativi, che dovevano assicurare all'una o all'altra delle potenze belligeranti la preponderanza navale. Pareva, giudicassero gli Inglesi di non poterla altrimenti ottenere se non costruissero navi più forti delle nostre, e non ne tenessero un numero maggiore. Nei cantieri di *Kingston* serba-

vasi tra le altre una nave le cui dimensioni superavano tutto ciò che si era veduto in que' paraggi. Il commodoro Chauncey per mantenere quanto possibilmente potevasi l' eguaglianza tra le forze delle due flotte si vide necessitato egli pure a costruir nuove navi; ma il nemico, non contento di vantaggiarci di celerità circa alla costruzione delle navi, fece anco parecchi tentativi per distruggere la nostra flotta. Con questo intendimento tre barche cariche di materie infiammabili furono inviate a *Sackett'sharbour*. Gli Inglesi erano già venuti a capo di farle entrare furtivamente nel porto, e si apparecchiavano ad incendere ogni cosa, quando avventurosamente furono scoperti dall'ufficiale di guardia, che incontanente ordinò, si facesse fuoco contro loro. Rinunciando indi a quel disegno, gli Inglesi gettarono nell' acqua quanta polvere si avevano e celeremente si ritirarono. Furono fatti molti altri tentativi di tal natura, ma la vigilanza Americana li mandò tutti a vuoto.

Gli Inglesi, vedendo riuscir male ogni divisamento incendiario vollero in vece far prova di impadronirsi di *Oswego*, ove sapevano trovarvisi tutte le cose necessarie all' armamento delle nuove navi. Quindi il 5 maggio, tutta la flotta di sir James Yeo, avendo a bordo truppe comandate dal generale Drummond, andò a gettar l' ancora dinanzi a quella città, e subito cominciò a cannoneggiare spaventevolmente. La guernigione non consisteva che in trecento uomini sotto l'obbedienza del tenente colonnello Mitchel, e nel porto eravi la goletta il *Grow-*

ler, ivi venuta a far ricerca di cannoni. All' avvicinarsi del nemico, la goletta fu affondata, onde impedire che venisse presa, e ad un tempo onde accrescere le forze della guernigione coll'equipaggio di lei: in oltre il colonnello Mitchel fe' rizzare sulla riva tutte le tende che potè trovare, mirando con ciò ad ingannare il nemico sul vero numero delle soldatesche. Verso una ora dopo mezzodì si avvicinarono alla riva quindici barche piene di soldati, e precedute e sostenute da parecchi battelli cannonieri, i quali, quanto le navi maggiori della flotta, fecero un fuoco non interrotto contro gli Americani: nondimeno i nostri seppero sì bene star forti e adoperare sì a proposito gli scarsi mezzi di difesa che tenevano, che due volte consecutive respinsero gli assalitori, s'impadronirono di una barca, tra le più grandi, e forzarono le altre alla ritirata.

La flotta Inglese ripigliò il largo, ma facilmente potevasi prevedere che il nemico non si allontanava che coll' intenzione di tornar presto all' attacco, e in effetto il giorno successivo che era il 6 di maggio tutte le navi vennero a gettar l'ancora affatto vicino alla riva, e dopo un cannonamento di tre ore, duemila uomini comandati dal generale Watteville sbarcarono malgrado la resistenza ostinata, opposta dal tenente Pearce e da'suoi marinai. In questo mentre il colonnello Mitchel, lasciato il Forte e riunite tutte le sue truppe, caricò il nemico di fianco, e gli fe'subire una perdita considerevole. Vedendo poscia l' impossibilità di resistere più a lungo contro forze sì superiori, fe'

con buon ordine la ritirata verso le cascate della riviera *Oswego*, e distrusse, cammin facendo, tutti i ponti, per arrestare il nemico, ove questi lo volesse inseguire. Il Colonnello con savio provvedimento aveva fatto trasportare dapprima tutte le provviste navali, ch'erano a *Oswego*, al sito ove si ritirò, sicchè gli Inglesi pigliando possesso di quella piazza non vi trovarono più nulla, se pur ne traggi alcuni barili di farina e di whiskey (acquavite di grano). Tale acquisto per certo riescì loro ben caro, dacchè per ottenerlo dovettero soggiacere alla perdita, tra morti e feriti di duecento trentacinque uomini. Potevano in questo incontro reclamare a buon diritto la vittoria, ma giudicarono opportuno di non parlarne. Dal lato degli Americani, gli uccisi, i feriti e i dispersi montarono in tutto a sessantanove uomini, e tra i morti fu risospirato il tenente Blaney, giovane Uficiale di grandissima speranza.

Gli Inglesi contro l'espettativa loro non trovando ad *Oswego* nulla di quanto speravano rinvenirvi, non tardarono ad evacuarlo. Sbarcarono addì 12 maggio a *Pultney-Ville*, e intimarono agli abitanti di consegnar loro ogni cosa che appartenesse al Governo; quella popolazione troppo poco numerosa per resistere, si apparecchiava ad obbedire, e il nemico giusta l'usato, già cominciava a depredare, quando Swift, generale della milizia di *Nuova-Yorck*, arrivò con parte della sua brigata e forzò gli Inglesi a raggiungere precipitosamente la loro flotta.

Sir James Yeo andò dipoi a bloccare *Sackett'sharbour*, ove credeva dovessero arrivare per acqua le artiglierie e l'attrezzatura della fregata la *Superiour*, varata pur allora; ma avendo inteso che la fregata ricevette per terra il suo bisogno, e che l'armamento erane al tutto compiuto, levò il blocco e si ritirò a *Kingston*.

Un' altra nave, chiamata il *Mohawk*, era in pronto per essere lanciata; le sue vele, i suoi attrezzi, i suoi cannoni, venuti dall'interno del paese, trovavansi deposti a *Oswego*. Potevamo trasportar il tutto per terra, ma ci andava troppo tempo e dispendio, sicchè profittando dell'allontanamento della flotta Inglese, fu deliberato che l'invio si farebbe per acqua. Tuttavia coll'intendimento di trarre in errore il nemico, i cui numerosi battelli cannonieri infestavano la costa, spargemmo voce, che il trasporto si manderebbe ad effetto sul lago *Oneida*, e nel tempo istesso tutti gli arnesi deposti a *Oswego* si caricarono sovra diciannove barche, comandate dal capitano Woolsey, le quali fiancheggiate dal maggiore Apping, e da alcune truppe, partirono alla sera del 28 maggio. Il giorno seguente, giunsero le barche ad una piccola riviera, chiamata *Sandy-Creek*, e la rimontarono per alcune miglia. Il capitano Woolsey postosi all'ancora, mandò innanzi una lancia, per sincerarsi se il cammino fosse libero. La lancia fu veduta e cacciata da parecchi battelli cannonieri nemici. Avvistosene il capitano Woolsey ed il maggiore Appling, si posero in agguato vicino ad un sito ove non dubita-

vano menomamente, che gli Inglesi non vi si dovessero trasferire. Di fatto il nemico fe' rimontare la riviera da tutte le barche delle sue scialuppe cannoniere, e mise a terra alquanti uomini. Gli Americani gli lasciarono innanzi, e poi irrompendo tutto a un tratto su loro, non ebbero mestieri che di una sola scarica, che fu micidialissima, per far abbassare le armi a tutti quanti, e impossessarsi ad un tempo di tutti i battelli entrati nella riviera. Il numero de' prigionieri montò a cento trentasei, tra i quali si noverarono quattro tenenti di vascello, e due tenenti di truppe di marina. Durante il combattimento si erano uniti agli Americani gli Indiani *Oneida*, i quali, quando gli Inglesi si arresero, volevano usar loro quel medesimo trattamento, a cui gli Anglo-Indiani fecero soggiacere in diverse occasioni i nostri compatriotti, ma in ciò furono impediti con loro grave dispiacere *. Le barche arrivarono poco appresso a *Sackett' sbarbour*, senza incorrere verun accidente.

Questo fatto riuscì di sommo pregiudicio agli Inglesi, però che vi perderono il fiore de' loro marini, e il commodoro Chauncey tornò padrone un'altra volta della navigazione del lago. Ne approfittò per buttarsi al largo, e si recò dinanzi a *King-*

* In questa circostanza il capo Indiano si espresse in questi propri termini: « Quando Inglesi venir a *Buffaloe*, loro uccidere uomini Bianchi, loro uccidere Indiani, loro uccidere donne, loro ardere tutte le case. Quando Inglesi venir qui voi non lasciar Indiani uccider loro, voi loro dare di che mangiare. Questo non è giusto ».

ston; ma sir James Yeo non giudicò prudente di escire sinchè non fosse allestita la gran nave che aveva nel cantiere, e che doveva essere armata di cento dodici cannoni. Questo gareggiare a chi avesse più vasti vascelli, tornava veramente rovinoso, e principalmente agli Inglesi. Le gravi difficoltà che incontravano per trasportare a *Kingston* ed in altri porti, tutte le suppellettili necessarie all'armamento delle navi, rendevano le loro spese maggiori del doppio delle nostre.

Sino al finire dell'estate non avvenne qui alcun fatto importante, ove però non contassimo un piccolo combattimento, reso celebre per sempre a cagione della morte del colonnello Forsythe, di quell'attivo e prode Uficiale di gente di ventura, del quale abbiamo sì spesso avuto occasione di parlare, e ch'era divenuto il terrore degli Inglesi. Avendo fatto una incursione nel territorio del nemico, ed avendo assalito un distaccamento alquanto forte, finse di ritirarsi con ordini rotti, affine di adescare il nemico a seguirlo in certo sito dove aveva postato un'imboscata. Il tentativo di Forsythe sortì il preveduto effetto: gli Inglesi lo seguitarono, e diciassette di loro furono uccisi; ma il povero Forsythe perdette egli pure la vita. Lo subentrò nel comando delle truppe il maggiore Appling, e sane e salve le ricondusse al campo Americano.

Il generale Brown, poi ch'ebbe lasciato l'esercito principale, si recò sulla frontiera del *Niagara*, ma non potè, siccome sperava, cacciarne il nemico, e da alcune scaramucce in fuori occorse tra i

posti avanzati, non fecero altro le due parti durante tutta l'estate che osservarsi vicendevolmente, senza venir mai ad una mischia di momento. Tuttavia noi dobbiamo render conto di un avvenimento che mette in piena luce la lealtà colla quale il nostro Governo voleva, si esercitasse la guerra. Il colonnello Campbell, avendo attraversato il lago *Erié* con cinquecento uomini ed essendo sbarcato a *Dover*, piccolo borgo sulla riva Canadese, distrusse parecchi molini, e la più parte delle case de' privati. Questa spedizione era stata fatta senz'ordine, e perchè Campbell, comunque fosse d'altronde un eccellente soldato, aveva tenuto una condotta che pareva assai riprovevole, così fu tradotto dinanzi ad una corte marziale, preseduta dal generale Scott. La Corte decise, che la distruzione de' mulini e de' laboratorj di distillazione, era giustificata bastantemente dagli usi della guerra, dacchè l'esercito nemico se ne valeva per le sue provvigioni; ma quanto agli altri particolari della condotta di Campbell, e specialmente quanto alla distruzione di parecchie abitazioni di privati, il nostro Uficiale fu condannato unanimamente benchè soggiungessero i Giudici, ch'egli rinveniva in certa guisa un argomento di scusa nell'esempio dato dal nemico, che mandava a fuoco ed a sangue tutti i villaggi situati sul *Niagara*. La Corte stava ferma nella sentenza, che le rappresaglie per parte di una nazione leale, e generosa, non dovevano aver effetto che con grande riservatezza, nè giammai senz'ordine espresso e formale del capo del Governo.

La guerra sino all'epoca in cui l'abbiamo condotta narrando, non aveva sortito alcun resultato decisivo: avevamo colto splendidi allori sull'Oceano; colle nostre vittorie nel nort-ouest e sui laghi, ci eravamo vendicati dei primi affronti, e il nemico malgrado le sue numerose e crudeli depredazioni, aveva potuto accorgersi quanto era difficile il penetrare e lo stabilirsi nel nostro territorio. La non riuscita dell'ultima spedizione contro il Canadà ci aveva tolto per verità, ogni speranza di operar cosa di momento da quelle bande, almeno per allora; ma in compenso il felice termine della guerra cogli Indiani del Nort e del Sud aveva scemato grandemente i nostri pericoli. Con tutto ciò, allorchè l'anno terzo della guerra cominciava, le cose nostre si mostravano con apparenze spaventevoli. Lo scoraggiamento era al sommo. Il cordoglio degli Stati del Nort-est, privati della navigazione marittima, principale fondamento della loro esistenza; le angosce degli Stati del Sud, le cui derrate non trovavano più compratori; gli impedimenti in che incagliavano, per così dire, le operazioni di banco negli Stati del centro, tutto in somma cospirava a farci sentire gli effetti della guerra tanto più vivamente, quanto che durante una lunga pace ci eravamo avvezzi ad una prosperità sempre crescente. Per dir vero, l'agricoltura aveva migliorato mercè l'interruzione delle nostre relazioni marittime; i capitali, che dappoi che le ostilità cominciarono non si potevano impiegare, erano rifluiti nell'interno; le terre erano aumen-

tate di prezzo; nuove città si erano fondate, e manifatture considerevoli stabilite; ma perchè è nella natura umana di querelarsi delle calamità che si sopportano, anzi che vantare il bene che si gode; così non si udiva che la voce di coloro che erano stati rovinati dalla guerra, nè punto parlavasi delle nuove sorgenti di ricchezza, che questa guerra aveva in certa guisa creato. Lo scontento si manifestava altamente, e più che altrove negli Stati del Nort-est, i quali non si tenevano dal minacciare di dissoluzione la confederazione. L'urto e le rivalità tra i governi particolari degli Stati, e il Governo generale, cominciavano a produrre sconcerti oltremodo molesti: infine le nostre finanze erano ridotte a sì mal partito che temevasi, non fosse forzata l'amministrazione, per mancanza di denaro, nervo della guerra, ad abbandonare il timone dello Stato a mani più avventurate od esperte; oppure a soggiacere a gravissimi sacrificj onde placare la nostra irreconciliabile rivale.

Mentre eravamo travagliati da circostanze sì gravi, la nostra situazione divenne ardua ancor maggiormente, per uno di que'prodigiosi avvenimenti, che sorgono a bella posta, per rendere vana tutta l' umana previdenza. L' ambizioso monarca della Francia cadendo sotto gli sforzi riuniti di tutte le potenze dell' Europa, era stato rovesciato dal suo trono, e i Borboni rientrarono nella terra, ove per lunga serie di secoli i loro padri avevan regnato. Molti de' nostri concittadini celebrarono con pubbliche feste questa grande rivoluzione, la quale

nondimeno non ci poteva essere che dannosa. Di fatto giusta tutte le apparenze, il re di Francia non doveva essere inclinato a riguardare con occhio propizio una Repubblica qualsivoglia: e principalmente la nostra, la quale siccome dicevasi, col suo esempio contagioso, aveva fatto nascere quel terribile soqquadro di cose dal quale questo Re ed i suoi ebbero tanto a soffrire. Certo noi potevamo ed anco dovevamo come uomini, rallegrarci di veder cessare i mali di quell'illustre prosapia, la quale fra persecuzioni d' ogni maniera, aveva, non ha dubbio, grandemente espiato tutte le colpe che le rinfacciavano i suoi nemici. Ma l'Inghilterra, ma la nostra più crudele nemica, era quella che si attribuiva altamente la gloria di aver ristabilito i gigli nella Francia, e indi noi dovevamo, fossero pur qualsivogliano i nostri particolari sentimenti, astenerci da pubbliche gioie, le quali mentre dall' un canto sembravano celebrare il trionfo della nostra rivale, insultavano dall'altro alle nostre domestiche sventure. D' altronde l' Inghilterra, ebbra d' orgoglio, magnificava a se medesima le sue glorie, il suo potere, la sua grandezza, e potendo allora disporre di tutte le sue flotte e di tutti i suoi eserciti, si apparecchiava a *castigarci*, termine del quale si valeva con compiacenza. I nostri plenipotenziari negletti e quasi sprezzati, se volevano conferire delle cose nostre, bisognava aspettassero che i Ministri Inglesi ne avessero bell'agio. Erano questi troppo occupati nelle relazioni che avevano con tante teste coronate, nè loro avanzava minuto di tempo da po-

ter concedere a' semplici repubblicani. Testimonianze di gioja erano adunque per lo meno fuor di luogo, e tanto più quando ogni cosa congiurava ad empiere di dolore e d' inquietudine il cuore d' ogni vero patriotto.

Ben altrimenti che pensare ad invadere di nuovo il Canadà, bisognava restringere omai tutte le nostre cure, tutti i nostri sforzi alla difesa stessa del nostro territorio. E noi avventurati se vi potevamo riuscire, però che l'Inghilterra nella pienezza della sua arroganza parlava già di volerne ridurre altra volta alla condizione di colonie, o per lo meno di porne nell'impossibilità assoluta di far resistenza per una cinquantina d'anni. Era giunta l'epoca di far prova della forza della nostra confederazione, della nostra potenza come nazione, e principalmente dell' amore che portavamo alle nostre istituzioni politiche: istituzioni non ancora improntate del venerando suggello dei secoli, ma fondate sovra solide ed immutabili basi, quelle della giustizia e della saviezza. In somma, ciò che ne doveva ispirare un ardore indomabile, si era la certezza che tutti i Popoli tenevano aperti gli occhi su noi, e fiancheggiavano se non altro, coi loro voti la causa di quest' America, santuario della vera libertà, e rifugio per sempre aperto agli infelici e alle vittime dell'intero Mondo.

Durante il principio della guerra le nostre coste del Nort non ebbero a soffrire gran che, ma era venuta finalmente la lor volta. Il 7 aprile un considerevole distaccamento di marinai rimontò la

riviera *Connecticut* sino a *Saybrook*, inchiodò i cannoni delle batterie e distrusse tutte le navi mercantili ch'erano in quel piccolo porto. Poscia questo distaccamento s'innoltrò sino a *Brookway-ferry*, ove fece altrettanto. In quest'ultimo sito gli Inglesi rimasero qualche tempo a terra, e alcuni uomini di mare sotto gli ordini del capitano Jones e del tenente Biddle, si raccolsero insieme per tagliar loro la ritirata; ma gli Inglesi profittando di una notte oscurissima, ed avendo avuto la precauzione d'involgere i loro remi con fascie di pelli, affinchè vogando non si facesse romore, poterono fuggire e raggiungere la loro flotta, dopo aver recato con questa spedizione un danno al commercio Americano di oltre 200000 dollari.

Qualche tempo appresso un corsaro Inglese chiamato il *Liverpool-Packétt*, danneggiò gravemente coloro che esercitavano presso noi il cabotaggio. Il corsaro incrociando affatto vicino a terra, il commodoro Lewis si pose a dargli la caccia con tredici battelli cannonieri, e lo forzò a pigliare il largo. Il Commodoro, rientrando a *Saybrook*, vi trovò una cinquantina di navi cariche, e pronte a far vela, le quali non usavano però di avventurarsi ad escire senza scorta. Lewis offrì di proteggerle, ma ad un tempo le avvisò, che non potrebbe esser loro di soccorso contro la squadra formidabile che bloccava *New-London*. I Capitani delle navi accettarono l'offerta, e addì 25 aprile si posero tutti in viaggio. In quel giorno istesso scontrarono una fregata e due corvette Inglesi e quando

ciò avvenne, postatasi la flottiglia Americana tra i legni incontrati ed il convoglio sostenne il combattimento, sin che le navi mercantili furono giunte a *New-London*.

Il commodoro Lewis poi ch'ebbe così raggiunto lo scopo della sua missione, da assalito, che era, si fece in aggressore. Arroventò molte palle ne' suoi battelli cannonieri, e scaricandole erano sì ben dirette, che parecchie volte videsi ardere il fuoco a bordo delle navi nemiche. Presto le due corvette si ritirarono, e quindi tutti i tiri furono fatti contro la fregata, la quale corse grandissimi rischi. Una palla di cannone passò vicinissima al suo deposito della polvere; il suo primo tenente rimase ucciso, e quelli dell'equipaggio erano in gran parte morti o feriti. Il suo capitano si disponeva già ad abbassare la bandiera, quando s' accorse che le nostre artiglierie andavano cessando dal far fuoco. Di fatto il Commodoro ignorando l'ardua situazione della fregata, ed essendo sopravvenuta la notte stimò più opportuno di riserbare la finale riuscita della battaglia pel giorno successivo; ma l'indomani quando volle rincominciare la mischia, vide che la fregata si era fatta rimorchiare dalle sue barche e che si trovava già molto distante. Si pose ad inseguirla, ed essendo corse in aiuto di lei parecchie altre fregate, fu necessitato ad abbandonare ogni pensiero di ulteriore attacco. Questo fatto, non che l'altro dell' isola di *Crany*, diede occasione di sottoporre ancora a discussione l' utilità delle scialuppe cannoniere per la difesa dei porti e delle coste. Tutti

poi di comune accordo commendarono grandemente la condotta tenuta in questo incontro dal commodoro Lewis.

Varie squadre Inglesi facevano stazione dinanzi a *Nuova-Yorck*, *New-Lond*, e *Boston*, e da moltiplici sbarchi erano minacciati alternativamente tutti i punti della costa. Ma la guerra nondimeno non si esercitava colà come nel Sud: il commodoro Hardy non permetteva nè si desse il sacco alle private proprietà, nè si oltraggiassero le persone. Tuttavia malgrado le proibizioni di quell'uomo leale, alcuni dei suoi Uficiali, quando non erano sotto i suoi occhi, commisero violenze inescusabili. Al male animo di costoro vogliono essere per esempio attribuiti il sacco e l'incendio delle due piccole città di *Wareham* e di *Scituate*.

L'11 luglio, sir Tomaso Hardy si recò all'isola di Mouse, di poi pigliò possesso di *Eastport*, e dichiarò che tutto il territorio all'Est della baia di *Passamaquoddy* apparteneva a Sua Maestà Britannica: intimò quindi agli abitanti che venissero a prestargli il giuramento di fedeltà, non accordando loro che sette giorni di tempo. Due terzi circa della popolazione obbedirono a questa intimazione; ma nel mese di agosto il Consiglio superiore della Provincia inglese di *New-Brunswick*, dichiarò che malgrado il giuramento prestato, il paese di costoro voleva essere considerato come conquistato, e però doveva rimanere sotto il Governo militare. Poco appresso *Eastport* fu attorniato da vaste fortificazioni; ma il nemico durò grandissima fatica a tenervi un

presidio, sia per la difficoltà del far le provvigioni, sia per la frequenza delle diserzioni.

Il commodoro Hardy si presentò poscia colla maggior parte della sua squadra dinanzi a *Stonington*. L'avvicinamento di forze tanto considerevoli cagionò una viva perturbazione, che divenne ancor più grande, allorchè il Commodoro ne mandò a dire di allontanare i fanciulli e le donne, dacchè teneva ordine di distruggere la città dai fondamenti. Gli abitanti, benchè scarsamente provvisti di mezzi di difesa, deliberarono di porsi ad ogni rischio per salvare le loro proprietà. Però avendo una piccola batteria sulla riva, e una specie di trinceramento atto a riparare alcuni fucilieri, essi vi si recarono e mandarono in tutta fretta a domandare soccorso al generale Cushing comandante a *New-London*.

Nella sera, sei grandi barche Inglesi piene di truppa si accostarono alla riva, protette dal fuoco di tutta la squadra. Gli Americani, che non avevano che due pezzi da 18, non si diedero a tirar se non quando gli Inglesi furono a gittata di fucile; alcune cannonate a mitraglia ben dirette impedirono che il nemico potesse ivi approdare. Si recò quindi verso un'altra parte della città che non aveva difesa, ma alcuni militi vi andarono con un pezzo da sei, e pur quivi si opposero con buon esito allo sbarco. Gli Inglesi tornarono a' loro vascelli, deliberati di rinnovare domani l'attacco. Di fatto la seguente mattina quelli di dentro scorsero che durante la notte una nave nemica era venuta ad ormeggiare affatto vicino alla ripa; e i battelli in mag-

gior numero che non fossero il giorno innanzi, non tardarono ad arrivare per imprenderne nuovamente lo sbarco; ma li ricevemmo sì vigorosamente, che gli aggressori abbandonando ogni pensiero d'attacco, se ne tornarono verso la squadra. Per tal guisa, gli abitanti di *Stonington* dovettero alla bravura con che si condussero la conservazione della loro proprietà.

Il primo settembre, il Governatore della *Nuova Scozia*, e l'ammiraglio Griffith, entrarono nella riviera *Peneboscot*, pigliarono possesso della città di Castine, stata precedentemente evacuata dalle nostre truppe, e dichiararono con un proclama, che tutta la porzione del distretto di *Maine*, compresa tra la riviera *Peneboscot* e la baia *Passamaquoddy*, apparteneva al re d'Inghilterra, e sarebbe quind'innanzi governata come sua colonia; in effetto tutto questo territorio, che conteneva da circa trentamila abitanti, restò in mano al nemico sino al tempo in cui la pace si conchiuse.

Alcuni giorni prima dell'occupazione di *Castine*, la fregata *John Adams*, capitano Morris, ritornando dall'essere stata in crociera, era entrata nella riviera di *Peneboscot*. Urtò in uno scoglio e abbisognando di essere racconciata, fu condotta a *Hampden*, piccolo porto situato alla distanza di trentacinque miglia dal mare. Il 3 settembre, parecchie navi Inglesi e dieci barche con sopra un migliaio d'uomini, rimontarono la riviera per impadronirsi della fregata. Il capitano Morris rizzò in fretta varie batterie sulla riva, e distribuì le armi

i militi; ma vedendo che a malgrado de' suoi provvedimenti tornava impossibile di fare un'efficace difesa, ordinò al tenente Wandsworth di ritirarsi con quasi tutto l'equipaggio, ed egli intanto si fermò con alcuni uomini per incendere la fregata, e impedire così ch'ella non cadesse in potere del nemico. Riescì al tutto nell'intento suo, ma quando fu per ritirarsi, si accorse di essere circondato da tutte le parti. Si lanciò allora nella riviera, e traversatala a nuoto, arrivò sano e salvo sull'altra riva malgrado le palle che gli piovevano addosso.

CAPITOLO XV.

AVVENIMENTI MARITTIMI. — IL PLANTAGENET VASCELLO INGLESE DI SETTANTAQUATTRO, RICUSA IL COMBATTIMENTO OFFERTOGLI DALLA FREGATA IL *PRESIDENTE*. — CROCIERA DELLA FREGATA, L'*ESSEX* NEL MARE DEL SUD. — SUOI INCONTRI. — È PRESA DA DUE NAVI INGLESI. — IL PEACOCK S'IMPADRONISCE DELL' *EPERVIER*, BRICK INGLESE. — IL *VASP* PRENDE IL *REINDEER*. — L'*AVON* AFFONDA. — FA NAUFRAGIO. — LA FREGATA IL PRESIDENTE CADE PREDA DI UNA SQUADRA NEMICA. — LA *COSTITUZIONE* COMBATTE NEL TEMPO STESSO LE DUE CORVETTE LA *CAYENNE* ED IL *LEVANTE*, E SE NE INSIGNORISCE. — L'*HORNET* PIGLIA IL *PENGUIN*.

L'anno 1814 quanto gli altri che l'avevano preceduto fu glorioso per la nostra marina, ed ebbe principio con un avvenimento molto lusinghiero per l'America e grandemente mortificante per la sua rivale. Al mese di febbraio, il commodoro Rodgers rientrando dall'aver incrociato colla fregata il *Presidente*, si trovò circondato dinanzi a *Sandy-Hook* da tre grandi navi da guerra una delle quali il *Plantagenet*, vascello di settantaquattro, era vicinissimo e al vento. Il Commodoro avvisando che la mischia riusciva inevitabile, preparò la sua fregata, ben deliberato, ove le forze superiori del nemico lo co-

tringessero ad abbassare la bandiera, di non passare a quest'atto, se prima non gli avesse venduto caro prezzo la vittoria. Tirò varie cannonate dalla parte dov'erano gli Inglesi, per annunciar loro, che non ricuserebbe il combattimento, ma con sua meraviglia essi non mossero menomamente ad incontrarlo, e poco dopo il Commodoro entrò sano e salvo a *Nuova-Yorck*. Il capitano Lloid, comandante il *Plantagenet*, rese ragione della singolare condotta che tenne in questa congiuntura col dire che parte del suo equipaggio si era ammutinata; di fatto parecchi marinai di quel vascello furono giudicati e condannati a morte.

Poco di poi il nemico provò in modo manifesto che riconosceva la superiorità navale degli Americani. Al mese d'aprile la *Costituzione*, capitano Steward, tornando dall'essere stata in crociera, fu cacciata da due fregate e un brick Inglese, e pervenne sagacemente manovrando a rifugiarsi a Marble-head. Alcuni giorni prima aveva scontrato la fregata la *Pike*, capitano Maitland: questa al vedere della nostra bandiera, prese incontanente caccia; la caccia durò buona pezza, ma la fregata nemica protetta poi dalla notte, potè fuggire. Il capitano Maitland riportò grandissimi elogi dall'ammiragliato Inglese per essersi conformato alle istruzioni, ricusando combattere contro forze eguali; epperò non era più permesso quindi innanzi ai marini della nostra rivale, che non ha guari menavano sì gran vampo, di attaccare i nostri se non quando ne fossero doppiamente numerosi.

La nostra flottiglia di battelli cannonieri, seppe rendersi essa pure spaventevole agli incrociatori, e protesse spesso le nostre navi mercantili allorchè rientravano in porto. Così, a cagion d'esempio, il *Reggente*, avendo a bordo un ricchissimo carico, ed essendo cacciato assai davvicino dalla fregata la *Belvidera*, stava per essere ammarinato, quando tutto a un tratto Lewis con undici battelli cannonieri lanciatosi trammezzo il nemico e i nostri, salvò il Reggente; e la fregata Inglese, levata la caccia, riprese il largo senza pur tirare un colpo di cannone.

Il commodoro Porter, comandando la fregata l'*Essex*, terminò quest'anno la lunga ed utile crociera che aveva fatto nel mare del Sud. Questa crociera fu sì feconda d'avvenimenti che crediamo debito nostro, di renderne un succinto conto. Il Commodoro, poscia ch' ebbe castigato, non lunge da *Lima*, il pirata Spagnuolo, di cui abbiamo precedentemente parlato, stabilì la sua crociera nei paraggi dei *Gallipagos*, e vi restò dal mese d'aprile 1813 sino al seguente ottobre. In questo intervallo di tempo, pigliò dodici bastimenti armati in guerra e in mercanzia, e ad uno tra gli altri impose il nome di *Essex Junior*. Questa nave, che portava venti cannoni e aveva sessant'uomini d'equipaggio fu messa sotto gli ordini del tenente Downes, il quale giusta l' incarico ricevuto, avendo condotto a *Valparaiso* le prese di cui Porter voleva disfarsi, quando raggiunse di nuovo il Commodoro, gli diede la notizia che una divisione In-

glese, composta di una fregata, di due corvette a tre alberi, e di una gabarra, era stata inviata in cerca di lui.

Il commodoro Porter, che già da un anno stava in mare, e la cui fregata aveva d'uopo grandemente di essere restaurata, prese la risoluzione di andarla a racconciare nell'isola di *Nooaheevah*, che egli chiamò *Maddison's-island*, in onore del Presidente degli Stati Uniti. Trovò in quest'isola una bella baia, e tutta la possibile facilità di ottenere lo scopo della sua fermata. Gli abitanti della costa mostrarono dapprima disposizioni amichevoli, ma presto quelli dell'interno, dichiararono loro la guerra, essendosi fatti gelosi de' vantaggi che ad essi recava la presenza degli Americani. I nuovi amici del Commodoro, lo pregarono perchè volesse sostenerli contro i loro avversari, minacciando in caso di rifiuto di cacciar lui ed i suoi fuori dell'isola. Per evitare una sì funesta rottura, il Commodoro consentì che alcuni marinai si unissero agli Indiani, i quali, così soccorsi, fecero presto far senno al loro antagonista, e il Commodoro esercitando poi l'uficio di mediatore, fu sì avventurato da ristabilire la pace. Le permute tra gli Americani ed i Selvaggi cominciarono come prima, e la buona armonia regnò ancora qualche tempo.

Tuttavia la tribù dei Typées, più valorosa tra quante altre di quell'isola, non aveva voluto posar le armi, nè cessava di provocare le popolazioni sorelle, e di far prova d' indurle a disfarsi degli stranieri. Il Commodoro, la cui situazione dive-

niva ogni dì più ardua, dopo aver esaurito quanto poteva tentare colla dolcezza vide che non gli rimaneva altro scampo, onde evitare incalcolabili disgrazie, che di spiegare la forza dell' armi contro i naturali del paese, e di inspirar loro un profondo terrore, mezzo unico, siccome pur troppo abbiam dovuto imparare, di tenere gli Indiani tra i limiti del dovere. Pure, prima di ricorrere a tale estremità, dalla quale l'animo suo rifuggiva, mandò un presente considerevole alla tribù dei Typées, e la invitò a volersi stare in pace; ma questo passo non fe' che renderla più insolente, e persuaderle che gli Americani erano una razza di codardi che volevano ad ogni costo evitare di venire alle mani. La fregata a quel tempo non era in istato di essere messa al mare; i carratelli, l' attrazzatura, le vele erano tutte a terra, e il Commodoro per far cessare oltraggi che potevano partorire effetti funesti si deliberò finalmente di provare agli Indiani quanto gli fosse facile di vendicarsi, e quanto fosse falsa l'interpretazione ch'essi fecero della sua moderazione. Però dopo aver durato grandissima fatica a persuadere gli altri Indiani rimastici fedeli, a non prender parte alla guerra, e a starsene spettatori tranquilli, si mise alla testa di trentacinque uomini, e si recò nel territorio dei Typées per attaccarli e forzarli alla pace. Innoltrandosi nell'interno, il Commodoro si accorse, che il distaccamento da cui era seguito riusciva troppo poco numeroso onde assalire gli Indiani nelle forti posizioni, che venivano loro offerte da un terreno sover-

chiamente alpestre e coperto di macchie. Fu quindi necessitato tornar addietro senza aver nulla operato, il che produsse una pessima impressione negli abitanti della costa, e i nostri non li poterono calmare se non promettendo che l'indomani si ripiglierebbe l'impresa con forze più ragguardevoli.

E in effetto la seguente mattina la più parte dei marinai dell'*Essex* pervennero a superare le montagne e a penetrare nelle valli ove dimoravano i Typées, i quali si rifuggirono sovra alture, sino alle quali essi soli potevano arrampicare. Gli Americani per punirli di quest'indegna condotta, arsero nove villaggi de' loro e poscia si ritirarono. I Typées, resi meno altieri dal sofferto castigo, consentirono finalmente alla pace, si riconciliarono coi loro compatriotti delle coste, e perfettissima regnò la concordia tra tutti gli abitanti dell'isola, della qual cosa i più vecchi di quella terra non si ricordavano d'aver mai avuto esempio. Da quel tempo in poi, gli Indiani gareggiarono tra loro a chi mostrerebbe più amicizia per i Bianchi.

Gli scrittori Inglesi si fecero lecite in questa occasione ingiurie oltremodo villane contro il commodoro Porter e la nazione Americana. A udirli, la distruzione di alcune capanne di rami di palme, fatta da un uficiale Americano per la sua propria difesa, e per forzare alla pace una popolazione feroce, meritava di eccitare l'indignazione dell'universo, mentre che le atrocità commesse dagli Inglesi nell'India, nell'America, e ovunque furono condotti dalla loro sordida avarizia, non dovevano

dar luogo alla menoma querela. Il commodoro Porter era un feroce bucaniere per aver arso i villaggi Typées, e all' incontro l' incendio di una florente città del Chilì, abitata da un popolo civilizzato, era per parte dell' ammiraglio Anson un fatto illustre, di che l' Inghilterra si gloriava. E ci si dirà fors' ancora che le depredazioni commesse sulle nostre coste erano rappresaglie del castigo che abbiamo inflitto ai Typées? Si guardino gli Inglesi da ciò, perocchè facendo accuse tali, richiamano alla mente tutti gli orrori, tutte le rapine, tutte le violenze, delle quali si sono resi colpevoli nelle due Indie, e se anco si fosse potuto a ragione accusarci, quest' uficio non s' aspettava all' Inghilterra. Gemette certamente l' umanità per la distruzione de' villaggi Typées; ma la semplice narrazione dei fatti prova ad evidenza, come quella punizione fosse meritata, e come non esistesse altro mezzo, onde forzare i Selvaggi alla pace, e assicurare la tranquillità dell' equipaggio dell' *Essex*.

Pure, secondo noi, la condotta del Commodoro fu biasimevole quanto all' avere egli pigliato possesso dell' isola in nome del governo Americano. Ben sappiamo, ch' egli creava per tal guisa, come un legame di più tra se e gl' Indiani, che a costoro riesciva quell' atto, come un' adozione la quale nel mentre faceva ad essi piacere, non poteva d' altronde menomamente partorire effetti nocivi; ma nondimeno era ciò un confermare l' iniquo uso, giusta il quale le potenze Europee hanno in ogni tempo considerato se medesime come proprietarie d lle

terre che scoprivano, senza badar più che tanto ai diritti reali ed anteriori degli indigeni, e quindi era un operare contro i principj degli Stati Uniti, i quali non hanno mai acquistato un pollice di terreno dalle popolazioni selvagge da cui sono circondati, se non negoziando di buon grado assieme, e concludendo contratti del pari vantaggiosi alle due parti.

Ristaurato l'*Essex*, e avendo a bordo viveri per quattro mesi, fece vela addì 12 dicembre di conserva coll'*Essex junior*, e si recò a *Valparaiso*. Il Commodoro lasciò a *Maddison's-Island* tre prese che vi aveva condotto con ordine che in capo a certo lasso di tempo si dovrebbero pur recare a *Valparaiso*.

Dopo alcuni giorni che il commodoro Porter fu entrato a *Valparaiso*, comparve dinanzi a quel porto il commodoro *Hylliar* colla fregata la *Phoebé*, e la corvetta a tre alberi il *Chérub*. Queste due navi destinate a combattere l'*Essex*, erano state armate molto accuratamente, e gli equipaggi si componevano di uomini scelti. Pendevano dalla cima de' loro alberi larghe bandiere, sulle quali si leggeva: *Dio, il nostro paese, i diritti dei marinai Inglesi! la vista dei traditori ci offende*. Si alludeva con ciò all' impresa, *il commercio libero*, e *i diritti de' marinai*, adottata dal commodoro Porter, che incontanente fe' rizzare sull'albero di mezzana una bandiera, nella quale era scritto. *Dio, la patria, la libertà, la vista dei tiranni ci offenda*.

La fregata Inglese entrando nel porto abbordò

con una manovra sbagliata l'*Essex*, e si trovò al tutto in nostro potere; ma il Commodoro non volendo ledere la neutralità del sito in cui era, non profittò menomamente della stringente situazione del Commodoro nemico, ed anzi l'aiutò a strigarsi. Sensibile l'Inglese alla magnanimità del suo rivale, gli diede parola d'onore d'imitare il suo esempio, e di non permettersi mai alcuna violenza ogni volta che si trovasse in luogo neutrale. Le cose avvenute ci faranno conoscere, come tenesse di poi questa parola.

I due bastimenti Inglesi non tardarono a mettere alla vela, e restarono per sei settimane all'entrata del porto onde bloccarvi l'*Essex*. Que' due legni portavano tra l'uno e l'altro ottantun cannoni, e circa cinquecento uomini d'equipaggio, forza quasi doppia di quella degli Americani. Di fatto il commodoro Porter, vedendo che v'era troppa sproporzione tra se ed il nemico, tra loro tentò sia con manovre, sia con isfide formali di poter combattere colla sola *Phoebé*; ma vi si oppose costantemente il commodoro Hillyar. Però, sapendo Porter che nuove forze Inglesi erano per arrivare, ed essendosi accorto che il suo bastimento era miglior veliere di quelli che lo bloccavano, deliberò di far vela alla prima occasione favorevole.

Il 28 marzo, soffiando assai fortemente il vento dalla parte del Sud, l'*Essex* ruppe una gomena, e arò coll'altr'ancora al largo. Approfittando incontanente di questa circostanza, il Commodoro si coprì di vele, e tentò fuggire passando sottovento

del nemico; ma mentre doppiava la punta di terra che ripàra l'entrata del porto, una burrasca flagellò l'*Essex* e gli levò di posta l'albero di gabbia di maestra. Le due navi Inglesi portarono immediatamente il capo verso la fregata Americana, e il commodoro Porter, essendo inabilitato a manovrare, nè potendo più sperare di scamparsi, fe' prova di rientrare nel porto, ma non trovando modo di riescirvi fece rotta per una piccola baia, ove gettò l'àncora a tiro di pistola dalla riva, sperando che pur colà rispetterebbero gli Inglesi la neutralità del paese. Ma le manovre ch'essi fecero lo avvertirono presto che egli s'era ingannato a partito e che intendevano di attaccarlo nel sito dov'era. Però egli dispose prontamente l'*Essex* pel combattimento, e fece allacciare un gherlino alla sua gomena onde aver facoltà di presentare più facilmente il bordo al nemico. Terminati appena i preparativi, il fuoco cominciò: la *Phoebé* si era postata contro il legno Americano da poppa, e il *Chérub* da prua, ma l'ultimo trovandosi esposto alle fiancate dell'*Essex*, lasciò quella posizione e raggiunse la sua compagna. Così unite, fecero poi contro la nostra fregata un fuoco d'infilata tanto più terribile, quanto che i nostri non potevano rimboccare che con tre cannoni da 12, che tenevano a' portelli di ritirata. Nondimeno questi tre pezzi furono serviti con tanta attività, e appuntati con tal precisione che il nemico in capo ad una mezz'ora si ritirò per racconciarsi. Appariva manifestamente che il commodoro Hillyar voleva evitare

tutto che potesse mettere qualche eguaglianza nel combattimento. Sapeva di avere assolutamente in suo potere il nemico, e calcolava freddamente i mezzi onde costringerlo alla resa senza soffrire dal canto suo alcuna perdita. La situazione de' nostri compatriotti era orribile: parecchi di loro erano già stati uccisi o feriti; gli altri, senza poter vendicare i primi, bisognava stessero inoperosi ad aspettare i colpi del nemico; nondimeno lungi dal perdersi d'animo, ritraevano nuovo ardore dalla loro stessa disperazione, e deliberarono di non arrendersi che agli ultimi estremi.

Il nemico, poich' ebbe ristaurate le sue navi, venne a postarsi a traverso ai giardini di tribordo dell'*Essex*, in modo tale che i nostri non gli potevano far fuoco contro. Porter vide, che non gli rimaneva altro espediente salvo quello di mettere alla vela, e fece quindi tagliare la sua gomena, e rizzato un flocco, unica vela che potesse ancor governare, corse, vento in poppa, contro il nemico coll'intenzione di abbordarlo. Le tre navi ridottesi così tutte vicine, le cannonate furono spaventevoli per alcuni minuti. I ponti dell'*Essex* erano disseminati di cadaveri, la stiva piena di feriti, e il fuoco si appiccò più volte a bordo. Finalmente, forzato il *Chérub* a ritirarsi a cagione delle avarie sofferte, il commodoro Porter si insperanzì di non dovere più misurarsi che colla *Phoebé*, la quale invece lasciò poggiare e continuò col *Chérub* a tirar da lungi contro gli Americani, che privi d'alberi e di vele non potevano accostarsi agli avversari.

Il commodoro Porter perdendo allora ogni lusinga di salvare la sua fregata, volle sospingerla fino alla costa : il vento favorevole al suo intendimento, ma cangiatosi tutto a un tratto, buttò al largo gli Americani. Il Commodoro tentò di nuovo di abbordare l'uno o l'altro dei bastimenti nemici, i quali lo cansarono e continuarono con un fuoco di infilata a portar morte, e distruzione tra i nostri. Questi si provarono con tutti i modi possibili a cambiare la fronte della battaglia, ma gli Inglesi profittando degli immensi vantaggi che tenevano, seppero sfuggire a tutte le insidie che loro si tendevano. La situazione dell' *Essex* si era fatta orribile oltre ogni dire. Questo legno era in fuoco a prua e a poppa; una quantità di polvere fece esplosione nelle batterie, e il Commodoro fu avvertito che l' incendio cominciava a distendersi sino alla Santa Barbara. Tra orrori così fatti, il Commodoro volle, per quanto possibilmente potevasi, salvare il maggior numero dei suoi prodi marinai, e perchè la fregata non era che a tre quarti di miglio dalla riva, gli sollecitò di recarvisi a nuoto, dacchè le palle di cannone del nemico avevano fatto a pezzi tutte le barche. Alcuni si giovarono del consiglio, ma i marinai si risolvettero per la più parte di partecipare, fosse pur qualunque, al destino del loro eroico Comandante.

L' incendio si andava sempre più propagando; e le fiamme si facevano strada da tutte le parti; uficiali e marinai posero mano indistintamente ad estinguerle, e ne vennero a capo non senza gra-

re fatica. Poscia tornarono a' cannoni, ma estenuati dalla fatica e ridotti in piccol numero fecero vani sforzi per continuare il combattimento. Finalmente il Commodoro riconoscendo l'impossibilità di una più lunga difesa, volle, prima di arrendersi, udire il parere de' suoi uficiali. Ordinò si adunassero tutti sul ponte, ma un solo tenente, Stephen Decatur M' Night si reggeva ancora sulla persona; tutti gli altri erano morti o gravemente feriti, e la fregata in que' momenti pericolava grandemente di affondare. Quelli dell' equipaggio erano per metà morti o feriti, e parecchi erano stati uccisi tra le mani de' chirurghi. Gli Inglesi continuavano a cannoneggiare, e siccome il vento era cessato, e il mare divenuto bello, avevano facoltà di dirigere tutti i loro tiri nel corpo della fregata. Però Porter essendosi pienamente sincerato, che non gli rimaneva più mezzo di salute, e volendo conservar la vita ai pochi prodi che ancor gli stavano d' attorno, diede finalmente dopo aver sostenuto per due ore e mezzo una lotta sì diseguale, l'ordine tanto doloroso per quel magnanimo cuore, di abbassare la bandiera. Il nemico non essendosene probabilmente accorto, continuò a tirare ancora per dieci minuti, di modo che Porter dandosi a credere che gli Inglesi non gli volessero accordar quartiere, stava per inalberare di nuovo il suo stendardo, quando il fuoco cessò. L' *Essex* contò cinquantotto morti e sessantasei feriti; in oltre altri trentuno mancarono all' appello, sia che si fossero salvati a nuoto, sia che annegassero. La perdita de-

gli Inglesi non fu che di cinque morti e di dieci feriti, ma le loro navi furono però molto danneggiate, così nell' alberatura come ne' legnami. La *Phoebé* principalmente fu percossa da tal quantità di palle a fior d'acqua, che si durò fatica ad impedire che non affondasse prima della mattina successiva, nella quale entrò in porto a *Valparaiso*.

Il commodoro Porter fu rimandato sulla parola, ed egli per potersi recare agli Stati Uniti si valse dell' *Essex Junior* che per ciò appunto fu convertito in parlamentario. Questa nave, arrivando dinanzi a *Nuova Yorck* fu visitata dal *Saturno*, vascello raso, il cui comandante per vitupero della marina Inglese, che si era già disonorata attaccando Porter con forze maggiori del doppio sovra una costa neutrale, volle ritenere come prigioniero di guerra il nostro bravo uficiale; ma il Commodoro avvertì il suo nemico che saprebbe fuggire; e di fatto la mattina del susseguente giorno si imbarcò sovra una lancia, e quantunque fosse distante da terra trenta miglia ed inseguito da tutte le barche del *Saturno*, pervenne sano e salvo a *Nuova Yorck*. Fu ivi ricevuto a braccia aperte, e gli si mostrò tutta quella riconoscenza che la patria gli doveva per gli utili e splendidi servigi che da esso ricevette durante la sua lunga crociera di diciotto mesi.

La corvetta a tre alberi il *Peacock*, varata al mese di ottobre 1813, e affidata al capitano Warrington, fece nell' inverno un' avventurosa crociera, e al suo ritorno essendo stata cacciata da forze superiori, fu necessitata ad entrare in porto a *Saint*-

Mary. Poco appresso rimise alla vela, e addì 29 aprile scorse un convoglio sotto la scorta dell'*Epervier*, brick da guerra comandato dal capitano Wales. Questi si presentò per combattere mentre che il suo convoglio fuggiva. Il *Peacock* sino dalla prima scarica rimase privo del pennone di trinchetto e delle vele anteriori e ad onta di parecchie altre avarie a cui soggiacque dipoi, il nemico fu forzato ad abbassare la bandiera dopo un'azione di quarantadue minuti. Quando l'*Epervier* si arrese aveva cinque piedi d'acqua nella stiva, affatto malconcia l'alberatura, e contava undici morti e quattordici feriti. Fu incontanente ammarinato dal tenente Nicholson, primo uficiale del *Peacock*, il quale, come pure il tenente Vorhees, altro uficiale della stessa nave si era già distinto in un precedente combattimento navale. Si trovarono a bordo del legno Inglese 118000 dollari che indi si trasportarono sul *Peacock*. Poscia il capitano Warrington si avviò colla sua presa verso un porto del Sud. Il giorno successivo, essendo stato cacciato da due fregate, pigliò a bordo tutti i prigionieri, non lasciando sull'*Epervier* che gli uomini necessari alle manovre, e diede ordine al tenente Nicholson di rifugiarsi nel primo porto che gli venisse fatto di toccare. Dal canto suo seppe fare sì destramente le sue evoluzioni, che dopo aver fatto convergere tutta a se l'attenzione delle due fregate affinchè guadagnasse tempo l'*Epervier* per fuggire, pervenne esso pure a trarsi d'impaccio, e ad entrare in porto a Savannah, ove trovò la presa ch'ivi aveva condotto Nicholson.

La corvetta il *Wasp*, capitano Blakely, fece vela da *Porstmouth* il primo maggio, e dopo aver predato sette navi mercantili, scoperse il primo giugno il brick inglese il *Reindeer*, capitano Manners. Incontanente il capitano Blakely serrò il vento, e si pose a dar la caccia. L'altro invece fece gli sforzi maggiori per iscampare, di modo che non si cominciò la mischia che alle tre e mezzo. L'azione divenne presto vivissima. Gli Americani saltarono all'abbordaggio e s'impossessarono del *Reindeer*, che aveva perduto nel combattimento metà dell'equipaggio. Il Wasp noverò cinque morti, e ventun feriti. Il capitano Blakely trovando che la sua presa era stata sì fattamente danneggiata, che non poteva più essere manovrata, la bruciò, e si indirizzò poscia al porto di Lorient in Francia, onde far curare convenevolmente i feriti così Americani come Inglesi.

Il capitano Blakely, quando escì del porto di Lorient, predò due ricche navi Inglesi, e poco di poi scontrò un convoglio di dieci legni scortato dall'*Armada*, vascello da settantaquattro, e da una galiotta a bombe. Manovrò intorno a questo convoglio, e pervenne ad impadronirsi di un brik carico di cannoni di bronzo e di getto che dovevano essere portati a Gibraltar; fe' escire fuori tutti quelli ch'erano a bordo della presa, alla quale appiccò poi il fuoco, e operò il tutto in presenza e vicinanza del vascello scortatore. La stessa sera Blakely vide due brick; a tribordo l'uno, a babordo l'altro; serrò il vento e si pose a dar la caccia a quello ch'era più lontano. Presto riconobbe

che il legno inseguito era un forte brick da guerra, e finalmente alle ore nove e mezzo gli fu vicino a tiro di cannone. Ebbe principio il combattimento, ed era già durato sino alle dieci, quando il nemico avendo cessato di tirare, il capitano Blakely lo chiamò a parlamento per domandargli se aveva abbassato la bandiera. Non ricevendo risposta ricominciò a far fuoco, e gli altri trassero ancora; ma in capo ad un quarto d'ora cessò il fragore de' loro cannoni, e con alte voci dissero di arrendersi. Tuttavia prima che il *Wasp* avesse allestito le sue barche per mandare ad ammarinare il legno Inglese, comparve un secondo brick da guerra. Incontanente i marinai Americani tornarono ai loro pezzi, e il combattimento stava per cominciare con questo nuovo nemico, quando due altre corvette ivi attratte dal fragor de' cannoni si presentarono. Il *Wasp* non potendo lottare contro forze sì superiori, si allontanò senza aver potuto ammarinare il brick che prima si era arreso, il quale, come seppesi di poi, era l'*Avon*, capitano Arbuthnot. In questa nave si contarono otto morti e trentun feriti, ed essa affondò poco dopo il combattimento.

Il *Wasp*, poscia che fu restaurato dalle incorse avarie, continuò la sua crociera. Pigliò il 21 settembre dinanzi a Madera il brick l'*Atlanta*, di otto cannoni. Questa nave, la tredicesima delle sue prese, fu la sola che fosse mandata a terra. D'allora in poi non si udì più parlare del Wasp, e lunga pezza in America si stette in aspettazione del suo ritorno, ma inutilmente. Il mare, teatro delle splen-

dide geste del capitano Blakely e del suo equipaggio, divenne verisimilmente il comune sepolcro di tutti loro; ma comunque gli abbia raggiunti la morte, la memoria loro sarà sempre onorata dalla patria riconoscente.

Il commodoro Decatur capitanando la fregata il *President*, fece vela da Nuova Yorck il 14 gennaio 1815. Nell'escire toccò fondo sulla barra, e vi stette sopra oltre a due ore, il che disordinò al tutto lo stivaggio, e quando il flusso rimise a galla la fregata, si accorse il Commodoro che questa non aveva il solito andamento. Nondimeno, siccome il vento non permetteva di rientrare nel porto, il Commodoro, fidandosi nella buona costruzione della sua nave, risolse di continuare il cammino. Allo spuntare del giorno s' imbattè in una squadra Inglese, composta del vascello raso il *Majestic* e delle fregate l'*Endymion*, il *Ténédos*, e la *Pomone*. La squadra si pose incontanente a cacciare la fregata Americana. Gli Inglesi superavano i nostri in celerità, e l'*Endymion* specialmente il quale trovavasi già a tiro di cannone della fregata Americana. Però il commodoro Decatur risolse di attaccarlo, abbordarlo, e, ove potesse impadronirsene, passarvi sopra col suo equipaggio, e porsi in salvo abbandonando il *Presidente*. Ma non potè mandare ad effetto il suo disegno dacchè l'*Endymion* seppe colle sue manovre far durare la mischia per più di due ore, e intanto le altre navi ebbero tempo di sopraggiungere e di porsi esse pure a combattere. Tuttavia il Commodoro aveva sì fat-

tamente mal concio e inabilitato a poter essere manovrato l'*Endymion*, che quella fregata aveva cessato di tirare; ma anche i nostri avevan pur molto sofferto, e buon numero d' uomini erano morti, di modo che vedendo il Commodoro l'impossibilità di difendersi contro le forze riunite degli Inglesi, abbassò la bandiera dopo la prima scarica delle altre fregate. I nemici non ignorando che dal canto loro non riesciva gran che glorioso il pigliare una fregata mediante una squadra, condussero il commodoro Decatur a bordo dell' *Endymion*, e volevano ch'egli consegnasse la sua spada al Capitano di quella fregata, come se da quella sola fosse stato costretto ad arrendersi. Ricusò con indignazione il Commodoro di assentire a quest'atto protestando altamente, che se soltanto coll' *Endymion* avesse avuto a che fare, se ne sarebbe facilmente insignorito, e che non ad altri che al comandante della squadra consegnerebbe la sua spada.

La fregata la *Costituzione*, capitano Stewart, essendo escita di *Boston* nell'inverno, scoperse due altre navi da guerra il 26 febbraio allo spuntare del giorno, delle quali l'una si dirigeva verso la *Costituzione*, ma poi che ne ebbe conosciuta la forza, si arretrò accostandosi alla sua compagna. La *Costituzione* si pose a cacciarle, e presto le avvicinò bastantemente per dar loro la fiancata; gli Inglesi gliela restituirono, e le tre fregate rimasero alcuni minuti tra le tenebre di un'atmosfera di fumo; quando si dissipò, la *Costituzione* si trovava collocata tra le sue due antagoniste. Incon-

tamente il capitano Stewart fece approntare le batterie di stribordo e babordo, e cominciò un fuoco talmente vivo che uno de' due legni nemici fu presto inabilitato affatto a manovrare; l'altro mise fuori tutte le vele che poteva portare, e filò a prua. La *Costituzione* lo inseguì e a forza di scariche d'infilata, avendogli cribrate le vele e l'attrazzatura, in guisa tale che non gli fosse più possibile di fuggire, se ne tornò all'altra nave che immediatamente calò la bandiera, e ammarinandola si riconobbe ch'era la *Cyane*, piccola fregata di trentaquattro cannoni, comandata dal capitano Gordon-Falkon. Poscia il capitano Stewart si avvicinò nuovamente all'altra nave, che dopo alcune salve calò egualmente la bandiera. Questa nave si chiamava il *Levant*; portava diciannove carronade da 32. Gli Inglesi perdettero più di ottant'uomini, mentre la *Costituzione* non contò che quattro morti e undici feriti.

Addì 18 marzo, il capitano Stewart colle sue due prese toccò porto a *Praya* una delle isole del Capo Verde, e l'indomani una squadra Inglese, composta di due vascelli di sessanta cannoni, e di una fregata comparve dinanzi alla rada. Il capitano Stewart non confidando nella neutralità del porto, fece vela colla *Cyane*, e sebbene inseguito vivamente, gli venne fatto venturosamente di scampare e di giungere sano e salvo negli Stati Uniti. Quanto alla corvetta il *Levant*, era rimasta all' ancora e gli Inglesi se ne impadronirono, senza aver riguardo alcuno alla neutralità del porto dove stava.

Nel gennaio, il *Peacock*, l'*Hornet*, e il *Tom-*

bowline, erano escici insieme di *Nuova-Yorck*. Addì 23, l' *Hornet* fu separato dagli altri due bastimenti, e fece vela per l' isola di *Aristan d'Acuna*, sito fissato al loro convegno. Scorse il 23 marzo al sud-est dell'isola il brick Inglese il *Penguin*, portante diciotto cannoni e una carronada da 12. I due brick si fecero entrambo ad incontrarsi, e non istettero molto ad appiccare un vivo combattimento.

Il *Penguin* si andava sempre più accostando ai nostri coll' intenzione di poter saltare all'abbordaggio; per raggiungere il suo scopo, lasciò poggiare tutto ad un tratto, ed intricò il suo bompresso nell'albero maestro, e in quello di trinchetto dell'*Hornet*. Incontanente, il capitano Inglese comandò l'abbordaggio; ma i suoi vedendo ben parati gli Americani a riceverli, ricusarono di obbedire. In questo mentre un'ondata gagliarda sospinse innanzi l' *Hornet*, e per tal movimento il bompresso del *Penguin* privò il legno Americano del suo ghisso e delle manovre di poppa, ma il legno nemico perdette l'albero di trinchetto e rimase aggrappato alla poppa dell'*Hornet*, così mal avventuratamente che l' Uficiale da cui era comandato si pose a gridare che si arrendeva. Bidle, Capitano dell'*Hornet*, dava già ordine che si cessasse di far fuoco, quando un Uficiale l' avvertì che un marinaio Inglese, postato nelle sartie del *Penguin* lo stava mirando; di fatto prima che potesse cambiare di posto fu colpito da una palla che gli fece una grave ferita al collo. Due soldati Americani mirarono a dirittura coi loro fucili l' autore di quel colpo funesto, e gli fecero scon-

tare colla vita l'azione vile ed atroce che aveva commesso. Frattanto il *Penguin* era venuto a capo di strigarsi e l'*Hornet* si apparecchiava a dargli la fiancata, quando l'Inglese gridò nuovamente di essersi arreso davvero.

Con grandissimo stento pervenne il capitano Biddle a frenare la furia de' suoi, che volevano ad ogni patto lavare col sangue Inglese il perfido attentato, del quale poco mancò non restasse vittima il loro Capitano. Gli Inglesi in questo combattimento incorsero la perdita di quattordici morti, e di ventotto feriti; dal canto nostro contammo undici de' secondi ed uno de' primi. Sì fattamente rimase danneggiato il *Penguin*, che il Capitano Biddle stimò di affondarlo, poscia che n'ebbe fatto escire l'equipaggio. Mandò i prigionieri agli Stati Uniti sovra il *Tombowline*, dal quale, siccome pure dal *Peacock* era stato raggiunto alcuni giorni dopo il combattimento.

Il capitano Biddle fu un'altra volta costretto a separarsi dal *Peacock*, a causa dell'avvicinamento di un vascello di settantaquattro, dal quale fu cacciato parecchi giorni di seguito, ma felicemente pervenne a fuggire e ad entrare in porto a San Salvadore dove ricevette pochi giorni appresso la notizia della pace. Onde non più ripigliare la narrazione delle operazioni navali, e non interrompere quella de' memorabili avvenimenti che dobbiamo riferire, abbiamo stimato opportuno di render conto in questo capitolo di tutti i combattimenti, coi quali la nostra marina illustrò la fine della guerra, come ne aveva già illustrato il cominciamento. Nondimeno

prima di terminare, reputiamo nostro debito di porre dinanzi agli occhi del lettore un fatto, che nel mentre fornì nuova prova della bravura de'corsari Americani, insegnò agli Inglesi che non potrebbero sempre violare impunemente i diritti della neutralità.

Il Corsaro il *generale Armstrong*, comandato dal capitano Reid, trovavasi all'ancora nella rada di *Fayal* (una delle Azzorre). Venne in vista una squadra Inglese composta del vascello il *Plantagenet*, e delle fregate *Carnation* e *Rota*. Avvistosi il capitano Reid, che il nemico metteva all'acqua le barche e si disponeva ad attaccarlo fece l'apparecchio di combattimento e andò a gettar l'ancora affatto vicino a terra. Le barche piene di soldati non tardarono molto ad avvicinarsi, e perchè il nemico non rispose quando fu chiamato a parlamento, gli Americani vi fecero fuoco contro, ed egli rimboccò, ma presto domandò quartiere. Nella notte il Corsaro andò ad ancorarsi ad una gomena da terra e precisamente sotto alle batterie del castello Portoghese. L'indomani il nemico mandò la *Carnation*, e una flottiglia di scialuppe e di canotti per rinnovare l'attacco; ma nondimeno passammo la giornata ad osservarci vicendevolmente. A mezzanotte si avvicinarono tacitamente tutti i canotti; i nostri li lasciarono venire affatto accosto, e poi cominciarono un sì terribile fuoco, che in meno di quaranta minuti gli Inglesi furono ridotti a tale che appena restaron loro le braccia sufficienti per allontanare di nuovo le barche. In questo mezzo, il Governatore dell'isola e una moltitudine d'abitanti,

erano accorsi sulla riva, e mercè un bellissimo lume di luna, non perdettero alcun incidente del combattimento. Dopo il secondo attacco il Governatore scrisse a Lloid, Capitano del *Plantagenet*, invitandolo a rimovere l'animo da una impresa, ch'era una manifesta violazione del diritto delle genti; ma Lloid gli rispose che assolutamente voleva insignorirsi del Corsaro, quand'anche per venirne a capo dovesse distruggere la città da' fondamenti. Il console Americano avendo partecipato tale risposta al capitano Reid, questi ordinò alle genti sue di trasportare a terra i feriti, e di porre in salvo le loro robe quanto più prestamente potessero. Al primo albore del giorno la *Carnation* venne a postarsi affatto vicina al corsaro e cominciò a far fuoco; rimboccarono i nostri e resero sì malconcia l'attrazzatura della fregata, che gli Inglesi furono costretti di buttarsi al largo per restaurare il loro legno. Vedendo il capitano Reid l'inutilità di prolungare maggiormente un combattimento sì diseguale, e avendo bastantemente operato per l'onore della bandiera, profittò del momento di respiro che gli lasciava la lontananza della fregata per affondare la sua nave, e sbarcare sulla riva tutto il suo equipaggio. La perdita degli Inglesi montò al numero prodigioso di cento venti morti, e di cento trenta feriti, e all'incontro quella degli Americani non si ridusse che a due morti e a sette feriti. Alcune case della città furono rovinate dai tiri degli Inglesi e parecchi abitanti, sudditi di un Re alleato dell'Inghilterra, furono feriti tra le domestiche loro mura.

CAPITOLO XVI.

OPERAZIONI DELL'ESERCITO AMERICANO SULLA FRONTIERA DEL *NIAGARA*. — PRESA DEL FORTE *ERIÉ*. — BATTAGLIA DI *CHIPPEWA*. — MORTE DEL GENERALE SWIFT. — BATTAGLIA DI *NIAGARA*. — GLI INGLESI ASSEDIANO IL FORTE *ERIÉ*. — GLI DANNO L'ASSALTO. — SORTITA DEGLI ASSEDIATI. — DISTRUZIONE DELLE OPERE DEGLI INGLESI, E L'ASSEDIO SI LEVA. — SPEDIZIONE CONTRO *MICHILIMACKINACK*.

L'esperienza ne aveva pur troppo dato a conoscere come fossero inutili i modi di esercitar la guerra, divisati nel gabinetto, dacchè migliaia di circostanze impensate ne impedivano sempre l'esecuzione; nondimeno si tenne ancor necessario di coordinare tra loro le principali operazioni che dovevano aver effetto nel corso del 1814, ed ecco le disposizioni che furono formate. Il colonnello Croghan, fiancheggiato dal colonnello Sinclair doveva recarsi verso i laghi superiori, attaccare gli Inglesi e pigliare, se pur tornasse fatto, l'isola di San *Giuseppe* e il forte *Michilimackinack*; l'esercito del centro, comandato dal generale Brown, doveva passare il *Niagara*, impadronirsi delle alture di *Burlington*, e poscia attaccare, coll'aiuto della flotta

del commodoro Chauncey, i posti Inglesi più vicini; finalmente il generale Izard, capitanando l'esercito del nort, doveva tenere un considerevole numero di battelli armati sul *San Lorenzo*, per farsi padrone della navigazione di questo fiume, e rompere così ogni comunicazione per acqua tra *Montréal* e *Kingston*. Noi presto vedremo sino a qual punto ne concessero le circostanze di conformarci a questa orditura.

Trascorse tutta la primavera senza che il colonnello Brown fosse in istato di nulla imprendere contro i nemici, i quali erano pur rimasti dal canto loro possessori tranquilli del forte di *Niagara*. Brown potentemente secondato dai generali Scott e Ripley, posé l'animo del tutto a ben disciplinare le soldatesche che riunì per intero al principio di luglio. Le sue forze si componevano allora di due brigate di truppe di linea, di una brigata di volontari di *Nuova-Yorck*, comandata dai generali Porter e Swift, e di alcuni Indiani. L'esercito nemico, sotto l'obbedienza del generale Drummond, era stato pure rinforzato a quel tempo di parecchi reggimenti venuti dall'Inghilterra; poichè la pacificazione dell'Europa aveva dato facoltà di poterli inviare in America.

Il generale Brown deliberò di dar principio alla campagna con un attacco contro il forte *Erié*. Pensava a ragione che quella Piazza non opporrebbe una forte resistenza, e che se una volta ne fosse padrone, gli Inglesi non esiterebbero a lasciare il forte di *Niagara* e tutta la riva Americana. Però

addì 23 luglio, alla mattina s'imbarcarono le due brigate di truppa di linea: la prima comandata dal generale Scott, pigliò terra più in giù del Forte, e l'altra dipendente dal generale Ripley, più in su. La guernigione di quella Piazza, composta di centosettant'uomini, si trovò circondata, prima di aver fatto alcun preparativo di difesa, di modo che fu costretta ad arrendersi dopo aver tirato alcune cannonate.

Il generale Brown, lasciate ad *Erié* alquanto considerevoli forze sotto i comandi del tenente M'Donough affine di aver un punto d'appoggio in caso di ritirata, risolse di andare immediatamente ad attaccare il maggiore generale Riall, che stava a campo vicino a *Chippewa*.

La mattina del 14 luglio, il generale Scott si pose in marcia colla sua brigata e l'artiglieria del capitano Townson, e nel medesimo giorno fu seguitato dal resto delle truppe. L'esercito fece alto sulla riva destra dello *Streets-Creeck*, a due sole miglia dal campo Inglese. Nella mattina i posti avanzati del nemico, cacciati dalla brigata del generale Scott, avevano tagliato il ponte del *Creek*, di modo che prima di poter procedere oltre fu d'uopo ripararlo.

Il susseguente giorno vennero gli Inglesi ad attaccare i posti avanzati Americani, e succedettero parecchie scaramucce tra le due parti. Il generale Riall, avvertendo di non poter causare la battaglia, deliberò di essere il primo ad assalire. Fatte escir quindi tutte le sue soldatesche dei trinceramen-

ti, andò ad ordinarle sulla riva sinistra del *Creek*:
poscia fece diffilare le sue truppe leggieri verso la
sinistra degli Americani affine di girare sul loro fianco
da quella parte: questo disegno fu attraversato
dai volontari di *Nuova-Yorck*, che si trovavano
colà, e fecero tal aspra accoglienza al nemico che
fu forzato a ritirarsi. Lo inseguirono sino sulla strada
di *Chippewa*, ove scontrarono inaspettatamente
il corpo di battaglia degli Inglesi. La situazione de'
volontari, contro i quali stavano forze sì fattamente
superiori, sarebbe divenuta ardua oltremodo, se il
generale Brown, essendosene accorto, non avesse
ordinato a Scott di andare in loro soccorso passando
sul ponte ch'era già restaurato, e di attaccare
il nemico nelle pianure di Chippewa, il che fu incontanente
eseguito.

Il maggiore Jessup, giovane uficiale di grandissimo
merito, che comandava un battaglione della
brigata di Scott, ricevette ordine di girare sul fianco
sinistro del nemico, il quale da quel lato era
appoggiato ad un bosco. Mentre Jessup stava caldamente
alle mani per eseguire quest'ordine, fu forzato
a staccare una compagnia perchè facesse fronte
ad una banda nemica, che arrivava da altra parte.
Continuando nondimeno la sua marcia mise in fuga
quanti gli si pararono dinanzi, e andò poscia
in ajuto del suo distaccamento, che si era bravamente
difeso contro forze infinitamente superiori.
Il nostro Maggiore essendo nuovamente assalito dal
nemico, e trovandosi attaccato di fronte e di fianco
in un luogo dove il terreno gli era sfavorevole,

si innoltrò freddamente co' suoi, i quali, senza far uso dell' armi loro, procedevano di mezzo ad un fuoco spaventevole sinchè giunti ad una posizione meno esposta, cacciarono poi gli Inglesi. L'intrepidità colla quale si eseguì questa manovra fu veramente ammirabile, e provò più che non si potrebbe dire colle parole, quanto avessero gli Americani migliorato dal lato della disciplina. L'ala destra degli Inglesi riescendo tra due fuochi non istette guari a piegare, e i nostri guadagnarono molto terreno.

All' estrema destra delle truppe Americane; il battaglione del maggiore Leawenworth sottostava non solo al fuoco della moschetteria degli Inglesi, ma a quello pur anco delle loro artiglierie leggieri. Una palla di cannone portò via una gamba al capitano Harrison, Ufficiale di quel battaglione; con tutto ciò quel prode non volle lasciare il campo di battaglia, e vi rimase sino al fine dell'azione, continuando a dar gli ordini opportuni e a far cuore ai soldati con una tranquillità maravigliosa.

Un' ora dopo che il combattimento era divenuto generale, il capitano Townson, comandante l'artiglieria Americana, essendo venuto a capo di ridurre al silenzio quella degli Inglesi, diresse tutti i suoi tiri contro l'infanteria nemica, che allora pigliava la carica. Le cannonate a cui fu esposta, la disordinarono oltremodo, e il generale Riall scorgendo che la sua dritta era stata girata dal maggiore Jessup, comandò la ritirata. Andò questa ad effetto alquanto regolarmente sino alla scesa, che conduce

a *Chippewa*; ma là gli Inglesi, rompendo le file, si diedero a fuggire al tutto disordinati, ed entrarono affollandosi gli uni sugli altri ne' loro trinceramenti. Il maggiore Hindman, e il capitano Townson inseguirono il nemico sin sotto alle sue batterie, le quali erano state costrutte e fortificate tempo innanzi, nè potendo essere espugnato, gli Americani tornarono addietro.

Questo fatto d' arme può essere considerato come la prima battaglia ordinata che avvenisse durante la guerra, e ne provò che solo la disciplina era sino allora mancata a' soldati, perchè potessero distinguersi quanto i nostri marinari. D'ambe le parti si fe' mostra grandemente di valore e perizia nell'arte della guerra, e ove si ponga mente al numero di coloro tra cui avvenne la mischia, si troverà che la battaglia fu sanguinosissima; di fatto perdemmo trecento otto uomini tra morti, feriti e dispersi; tra i feriti contammo il colonnello Campbell; i capitani King, Bead, Harrison; i tenenti Palmer, Brimhall, Barron, de Wilt, e Patchim. La perdita totale degli Inglesi, giusta il rapporto del generale Drummond, montò a cinquecento cinque uomini, tra' quali si trovavano tre Uficiali superiori, sette capitani, ed altri diciassette tra tenenti ed alfieri.

La notizia di questa vittoria cagionò una gioia universale. Dimostrazioni onorevolissime attestarono la pubblica riconoscenza agli Uficiali che si erano maggiormente distinti. I maggiori Jessup, O'Neill e Leawenworth furono promossi a tenente-colon-

nelli; i capitani Townson, Crooker e Harrison montarono essi pure un grado più in su, e tutti gli Uficiali dell' esercito ricevettero gli elogj che meritavano.

Il generale Drummond, poscia ch' ebbe cognizione della rotta del generale Riall, gli mandò un reggimento, onde rinforzarlo e porlo in istato di respingere qualunque attacco fosse tentato contro il suo campo. In quanto a se il generale Brown gagliardamente deliberato di cacciare il nemico dalla forte posizione che teneva, mandò il generale Ripley a gettare un ponte sulla riviera Chippewa, tre miglia più in su del campo Americano. Per tal guisa, padrone delle due rive, potrebbe attaccare ad un tempo e il franco destro e la fronte dell'esercito Inglese. Questa operazione fu sì celeremente e segretamente condotta, che il ponte era pressochè terminato, quando il generale Riall ne ebbe avviso: incontanente, fece avanzare le artiglierie per impedire agli Americani di ridurre a compimento i loro lavori: ma queste artiglierie non poterono sostenere la lotta contro le nostre, e presto andarono forzate alla ritirata. Il generale Riall, la cui situazione si faceva sempre più ardua, pigliò il partito di abbandonare i suoi trinceramenti, e il generale Brown nel giorno medesimo ne entrò in possesso. Il nemico si volse dapprima verso *Queen' stown*, ma essendo inseguito, nè credendosi al sicuro, continuò di poi la ritirata sino a *Ten miles-Creek*.

L' esercito Americano pose il campo a *Queen' sotwn*, e il generale Swift, prima di imprendere

ılcuna operazione ulteriore, domandò ed ottenne
li andare con un distaccamento di cento venti uo-
nini ad esplorare la posizione del nemico. Sorprese
ın posto avanzato, e tutti gli uomini che vi sta-
vano a guardia caddero in sua mano; ma con tutto
:iò uno di costoro, al quale erasi già concesso quar-
iere, si pose repentinamente a mirare col suo fu-
:ile il Generale, a cui era vicinissimo, tira, e lo
'erisce mortalmente. Swift conservò nondimeno for-
:a bastante per uccidere il suo vile assassino e per
'imanere ancora alla testa del suo drappelletto du-
:ante una zuffa vivissima che bisognò sostenere con-
tro un distaccamento nemico ivi attirato dal fra-
gore delle fucilate. Ma come prima fu respinto,
:adde privo di movimento il prode Swift, e fu tras-
portato al campo, ove morì poco di poi, lascian-
do desiderio di se a tutto l'esercito.

Il generale Brown convocò un Consiglio di guerra
per far disamina delle cose da imprendersi. Trat-
tavasi o di incalzare il nemico colla baionetta alle
reni, onde distruggerlo prima che potesse ricevere
riuforzi; o di procedere incontanente all'attacco di
Niagara e del forte *Giorgio*. Fu fermato l'ultimo
partito. Però venne commesso ai generali Ripley e
Porter di andare a riconoscere gli approcci del For-
te, l'uno seguendo la riva del *Niagara*, l'altro
pigliando la strada di *San-David*. I due Generali
adempirono perfettamente l'uficio loro, ed ebbero
parecchie scaramucce col nemico; con tutto ciò il
divisamento d'attacco non andò altrimenti ad ef-
fetto. Il general Brown ne rese ragione col dire che

il commodoro Chauncey essendo gravemente ammalato non lo avrebbe potuto fiancheggiare colla flotta, senza la cui cooperazione era pazzia il voler impadronirsi del forte *Giorgio.* Venne quindi stabilito che s' andrebbe invece ad attaccare l'esercito nemico il quale a quel tempo occupava le alture di *Burlington*, epperò le nostre soldatesche passarono ad accamparsi il dì 14 di luglio al confluente della riviera Chippewa e del *Niagara.*

Punto vivamente il tenente generale Drummond dal vedere i reggimenti di veterani condotti seco d' Europa essere battuti da quelle stesse truppe Americane che non considerava se non come una ragunata di reclute senza esperienza e desiderava ardentemente, si presentasse l'occasione di ristabilire la riputazione delle armi britanniche. Con questo intendimento aveva riunito tutte le soldatesche che stavano in que' dintorni, ed anco ne fece venire per acqua da lontanissimi luoghi, come da *Kingston* e *Prescott*, e mano mano arrivavano, le faceva stanziare a *Queen' stown.* Di questa Piazza aveva ripigliato possesso il generale Riall subito che gli Americani la vuotarono quando si indirizzarono alla volta della riviera *Chippewa.*

Drummond fece attraversare il *Niagara* da un poderoso distaccamento, a cui erasi dato ordine di minacciare la città di *Schlosser*, sede dei magazzini e degli spedali del nostro esercito. Miravasi con questo movimento ad indurre il generale Brown a dividere le sue forze sulle due rive, ma non ci restò preso, ed egli per dissuadere gli Inglesi dal ten-

tare cosa alcuna contro la riva Americana ordinò al generale Scott di recarsi verso *Queen'stown* colla sua brigata, forte di settecento uomini, e coll'artiglieria di Townson ed alcuni cavalieri, raccomandandogli ad un tempo che come prima si trovasse a veggente del nemico, gliene mandasse subito avviso.

Il 25 luglio, alle quattro pomeridiane, il generale Scott si pose in marcia; e dopo aver fatto due miglia e mezzo e non essendo che in poca distanza dalla cateratta del *Niagara*, scorse il nemico accampato sovra un' eminenza, vicino a *Lundyslane*, fortissima posizione, resa ancor più potente, da una batteria di nove cannoni, tra' quali due da 24, stata costrutta per ordine del generale Riall. Appena giunti gli Americani ad un piccolo boschetto che si frapponeva tra loro e gli Inglesi, i capitani Harris e Pentland, le cui compagnie formavano la vanguardia, soggiacquero al fuoco di alcune fucilate di un distaccamento nemico che indietreggiava alla vista de' nostri, per tirarli alla volta di *Lundyslane*. Il generale Scott spedì il maggiore Jones a darne avviso al Comandante in Capo, e si avanzò con ardore verso la posizione degli Inglesi. Poi che fu escito del bosco, ed ebbe ordinato le genti sue in una pianura opportuna alle evoluzioni militari, fu salutato da un cannonamento spaventevole. Il capitano Townson volle trar di rimanlo, ma i suoi pezzi tutti di piccolo calibro, non potevano percotere il nemico, e sebbene le nostre truppe non fossero nemmeno la metà di quelle degli Inglesi, appiccarono vivamente la battaglia. Du-

trava la mischia già da più di un'ora, nè era ancora occorso nulla di decisivo, quando l'undecimo e il ventiduesimo reggimento, avendo consunte al tutto le munizioni, e i comandanti loro, i colonnelli Brady e M'Neil, non che la più parte degli Uficiali essendo stati feriti, ricevettero ordine di ritirarsi. Furono scambiati dal colonnello Leavenworth col nono reggimento, il quale dovè reggere di per se solo a tutti gli sforzi del nemico e molto bene gli seppe mostrar la fronte, nè gli cedette un pollice pure di terreno: ma il Colonnello avendo perduto oltre alla metà de' suoi, e nuove cariche dovendo sempre respingere, mandò ad informare il generale Scott della situazione in che si trovava. Il Generale si recò subito in persona presso il nono reggimento, e incoraggiò que' prodi a tener fermo ancora, annunciando loro che i rinforzi stavano per giungere. In effetto il tenente Riddle, che dal mattino in poi andava battendo il paese, udito lo strepito delle cannonate, si affrettò di venire a dividere i pericoli de' suoi fratelli d'arme. Il generale Brown avendo egli pure udito il fragore delle artiglierie, si recò subito verso il luogo dell'azione, dando ordine al generale Ripley di seguirlo colla sua brigata. Scontrò cammin facendo il maggior Jones, e poi che fu da questo informato dello stato delle cose, mandò ordine anche al generale Porter di venire più sollecitamente che potesse in soccorso del generale Scott coi volontari e con tutta l'artiglieria.

In questo mezzo, la situazione della brigata che

stava alle mani si faceva sempre più ardua. Que' prodi soldati vedevano assottigliarsi ad ogni istante le loro file, e nondimeno mostrarono sì bene la fronte, e respinsero con tanta intrepidità tutte le cariche, che il generale Riall disperando di vincere, mandò in tutta fretta a chiedere rinforzi al generale Drummond. Avvenne allora una specie di sospension d' arme, nè altro rompeva il silenzio della notte, se non il gemito de' feriti, e il rumor cupo e monotono della cateratta del *Niagara*. Gli Americani approfittarono di quest' istante di interruzione per unire in un sol corpo le reliquie de' reggimenti che sino allora avevano sostenuto il combattimento; questo corpo fu messo sotto gli ordini del colonnello Brady, che sebbene gravemente ferito, non volle mai lasciare il campo di battaglia. La mischia non tardò a rinfrescarsi, allorchè arrivarono dal canto nostro la brigata del generale Ripley, l'artiglieria del maggiore Hindman, e i volontari del generale Porter, e dal canto degli avversari il generale Drummond in persona con tutte le sue forze.

Frattanto, il giovane e prode maggiore Jessup, che sin dal principio dell'azione aveva avuto ordine di recarsi all'ala dritta, era riuscito a girare sulla sinistra del nemico; e quando il combattimento ricominciò, piombò addosso inopinatamente agli Inglesi, sorprese parecchi distaccamenti e fece prigionieri tal numero di Uficiali e soldati, che la marcia del suo piccolo drappello ne riesciva alquanto impedita. Seguendo le leggi della guerra a-

vrebbe potuto non accordar quartiere; ma pieno di generosità, non volle contaminare le sue mani neppur nel sangue di quegli uomini, che se fossero stati nella sua situazione, non avrebbero forse agito sì nobilmente. Un suo Uficiale, il capitano Ketchum, ebbe la buona ventura di far prigioniero il maggiore generale Riall e l'Aiutante di campo del generale Drummond. Questa circostanza ne tornò di grande utilità, dacchè per essa si ritardò la concentrazione di tutte le forze Inglesi, ed ebbero campo gli Americani di prepararsi a riceverle. Il maggiore Jessup dopo aver lasciato i prigionieri in sito sicuro, si lanciò di nuovo tra i combattenti, e recatosi alle spalle di un reggimento Inglese, fece un fuoco sì continuo, che presto lo mise in rotta: poscia ricevette ordine di pigliar posto all' estrema destra della seconda brigata. « Il maggiore Jessup, dice il generale Brown, nel suo rapporto, sembrava ravvolto nelle fiamme ».

In certa distanza dal generale Scott combattevano il generale Ripley e la sua brigata, e perchè il primo era sì indebolito che non poteva assolutamente resistere ad un nuovo attacco che il nemico gli moveva contro, così il Generale in Capo mandò ordine a Ripley di avanzarsi prontamente in soccorso della prima brigata. Ripley, presentendo che perderebbe necessariamente un tempo prezioso, cercando nell'oscurità di farsi strada trammezzo le boscaglie che lo separavano da Scott, preferì facendosi così mallevadore della riuscita di non obbedire all'ordine ricevuto, e abbracciò con quella ra-

ra sagacità che non appartiene che a un valente Capitano il solo partito atto a salvare l'esercito; partito approvato poi dal Generale in Capo, come prima gli fu noto. Ecco in che consisteva. Il nemico aveva le artiglierie postate sovra un colle, che formava il punto d'appoggio del suo esercito, e sinchè rimanesse padrone di quella posizione, gli Americani non avrebbero tentato che vanamente di assicurarsi la vittoria. Ripley, rivolgendosi al colonnello Miller, gli domandò se credeva di potere scalare la collina alla testa del ventunesimo reggimento, mentre ch'egli stesso, il Generale, la attaccherebbe col ventitreesimo, composto di soldati nuovamente levati. Il bravo Colonnello conoscendo tutto il pericolo al quale andava ad esporsi, fece alla richiesta questa semplice risposta. « Signore, io lo tenterò ». Nobili parole che dappoi divennero l'impresa del ventunesimo reggimento. Questo reggimento ed il ventitreesimo furono dunque ordinati in colonne serrate e marciarono per indi pigliare la carica, lasciandosi dietro il primo reggimento perchè tenesse a bada la fanteria nemica. Questa carica era tale che avrebbe dovuto sconcertare le truppe più intrepide: l'artiglieria nemica faceva un fuoco spaventevole, e nondimeno il ventunesimo si avanzò coll' arme al braccio, senza lasciare traspirare il menomo indizio d'esitazione. Non avvenne pienamente il medesimo del ventitreesimo, che fece un movimento retrogrado quando vide l'aria ottenebrata dalla mitraglia de' cannoni Inglesi; ma presto venne a capo il generale Ripley di

inspirargli il primiero ardimento. Questo corpo non era più distante che un centinaio di tese dalla vetta della collina, quando una palla di cannone fe' mordere il terreno al maggiore M' Farland da cui era comandato. Lo sventurato Uficiale fu immediatamente subentrato dal maggior Brooks. Intanto il colonnello Miller giunto, a non essere discosto che alcuni passi dalla batteria, si lanciò contro gli Inglesi con tanto impeto, che non poterono resistergli, e si diedero con ordini rotti alla fuga, lasciando tutti i loro cannoni in potere degli Americani. Questa eroica azione costò assai cara al ventunesimo reggimento: quasi tutti gli Uficiali erano rimasti morti o feriti, e il tenente Cilley tra gli altri cadde morto vicino ad un pezzo, del quale si era impossessato quasi da se solo. Appena furono riuniti i due reggimenti, inseguirono il nemico dall' altra parte della collina e appuntarono in di lui danno gli stessi suoi cannoni.

La battaglia pigliò allora un aspetto affatto nuovo. L'altura d'onde il nemico era stato snidato dominando i dintorni, era evidente che dal posséderla dipenderebbe la vittoria, e il generale Ripley schierò quindi i suoi per difendere una conquista che a ragione pensava, gli verrebbe caldamente contrastata. Fu ingiunto al colonnello Hindman di andarsi a collocare co' suoi artiglieri, e co' suoi cannoni, non che con quelli presi al nemico tra la brigata di Ripley e il venticinquesimo reggimento; il generale Porter coi volontari si postò all'estrema destra della linea Americana.

Il generale Drummond furente d' ira e di vergogna per l'accaduto, risolse di vendicarsi prontamente dello smacco sofferto. Con tale intendimento rattestò tutte le genti sue, e fatto avanzare il corpo di riserva, ordinò una carica generale. Tutti i suoi reggimenti non formavano che una sola linea, che dall' un capo e dall'altro sopravanzava nel suo dilungamento la linea di Ripley. Gli Americani conformandosi agli ordini del loro Generale stavano in un profondo silenzio, pronti a tirare, come prima ne venissero comandati. Gli Inglesi, quando non si trovarono che a venti passi dalla sommità del colle, fecero una scarica generale e poi si lanciarono colla baionetta in resta contro gli Americani. I nostri in questo mentre cominciarono a far fuoco coi moschetti e coi cannoni, le cui bocche toccavano quasi il petto de' nemici, e ne fecero tale scempio ch'essi incominciavano già a fuggire; ma i capi Inglesi pervennero a rianimare le genti loro e a ricondurle alla carica. Si strinse allora per lo spazio di venti minuti una zuffa spaventevole. Da ambo le parti si combatteva con accanimento senza pari; tuttavia gli Inglesi furono respinti ed abbandonarono di nuovo la collina; era però da presumersi che quello non sarebbe l'ultimo sforzo del Generale nemico; e quindi trasportati di dietro i feriti, si riordinò incontanente in battaglia la soldatesca Americana: il generale Scott che colle reliquie della sua brigata era rimasto in riserva durante l'ultimo attacco, andò a collocarsi a *Lundyslane*, appoggiando la sua destra alla strada di *Niagara*.

Era appena passata una mezzora, quando si scorse il generale Drummond che si avanzava con nuovo ardore per ripigliare la carica. Gli Americani, siccome fecero la prima volta, non tirarono se non quando gli Inglesi furono vicinissimi. Questi si spinsero in massa contro il centro della linea americana, e il bravo ventunesimo reggimento resistette senza piegare all'orribile urto. Il generale Drummond vedendo di non poter riportare alcun vantaggio da quella parte, lasciò ancora un'altra volta l'attacco, e si ritirò appiè della collina. Mentre queste cose passavano al centro, il generale Scott coi pochi bravi che gli restavano, aveva fatto due brillanti cariche contro la dritta del nemico; ma, trovata ivi la fanteria in doppia schiera, non potè produrre l'effetto che desiderava, e che d'altronde sarebbe stato decisivo; tuttavia egli fe' piegare la linea degli Inglesi, e contribuì molto a render vano l'attacco che ne era stato mosso contro il centro. In una di queste cariche, Scott riportò una molto pericolosa ferita; costretto quindi a lasciare il campo di battaglia, affidò il Governo delle reliquie della sua brigata e del venticinquesimo reggimento al colonnello Leavenworth.

Gli Inglesi, scoraggiati al tutto da queste reiterate sconfitte, stavano per rimoversi affatto dal pensiero di riappiccare la battaglia, quando arrivate loro alcune truppe fresche da *Niagara*, si rianimò ancora il primo ardore e ripigliando ardimento, tentarono di nuovo l' attacco. Però riposatisi un'ora, tornarono ad avanzarsi più poderosi che

mai, confidando pienamente di dover questa volta soprafare col numero gli Americani estenuati dalla fatica. I nostri prodi compatriotti non avevano potuto pigliare alcun ristoro; mancavano d'acqua e morivano dalla sete, e perchè fu lungo l'intervallo di tempo frapposto dagli Inglesi tra l'attacco cessato e quello che imprendevano allora, i nostri cominciavano a pensare che il nemico avesse finalmente rinunciato al pensiere di contender loro gli allori; e precisamente nel mentre speravano di momento in momento che sarebbe loro permesso di riposarsi, scorsero gli avversari che tornavano alla carica. Quella vista inspirò agli animi nuova forza, e tutti giurarono di non abbandonare i nobili trofei della lor vittoria. Dall'un canto e dall'altro, si fece un fuoco orribile, ma in questo incontro gli Inglesi non cedettero punto, o per dir meglio, siccome erano numerosi molto di più, una seconda linea potè subito subentrare a quella di fronte, ch' era stata conquassata. La pugna divenne furibonda. Il ventunesimo reggimento stette saldo, ma la sinistra e la dritta degli Americani, furono poste in disordine, sebbene a dir vero per poco tempo, dacchè i colonnelli Miller, Nicholas e Jessup li rannodarono presto; tuttavia i due eserciti si trovavano in cima alla collina; Inglesi e Americani erano tutti alla rinfusa e combattevano uomo contro uomo, e più che altrove, ferveva la mischia vicino ai cannoni; il nemico era penetrato sino tra mezzo alle artiglierie del maggiore Hindman, il quale fu costretto ad inchiodare due pezzi. La vittoria pendeva ancora in-

decisa, quando il generale Ripley, pigliando la carica contro un fianco del nemico, lo sconfisse, e statone scosso anche il centro per via di consenso poco dopo gli Inglesi si diedero a fuggire per la quarta volta. Tentò invano il generale Drummond di rannodarli; sordi alla sua voce e a quella degli Uficiali, si salvarono allontanandosi oltre al tiro del cannone, e lasciarono in mano degli Americani i morti ed i feriti.

Il generale Brown aveva riportato due gravi ferite al cominciamento dell'ultimo attacco e fu necessítato, siccome il generale Scott, ad abbandonare il campo di battaglia, lasciando tutte le sue truppe sotto i comandi del generale Ripley. Questi allora pose mente ai mezzi di condur via i cannoni pigliati al nemico; ma tali mezzi mancavano tutti, dacchè i cavalli dell'artiglieria erano stati uccisi durante la battaglia, e per difetto di corde non si poteva nemmeno trascinar le artiglierie a forza di braccia. In questo mezzo, il generale Brown mandò ordine di fare il trasporto de' morti e de' feriti e di ricondurre le truppe al campo di *Chippewa*. Ripley non potendo trascinar via i cannoni Inglesi, gli fece inchiodare e precipitare giù della collina. Poscia con tutta l'artiglieria comandata dal maggiore Hindman e con tutte le sue truppe si ritirò in buon ordine verso *Chippewa*, dove arrivò circa a mezza notte. Tanto più dolorosa riescì a' nostri magnanimi compatriotti la circostanza d'essere forzati ad abbandonare i trofei comprati a sì caro prezzo, quanto che il nemico ne trasse partito per pro-

clamare che gli Americani erano stati disfatti. Certo gli Inglesi si erano condotti bravamente; ma affermare di essere stati i vincitori era atroce menzogna di far arrossire tra loro quegli Uficiali a cui non fosscro ignote le vere nozioni dell' onore.

Le truppe britanniche che presero parte a questo sanguinoso fatto d'arme montavano un di presso a cinquemila uomini, ch'è quanto dire superavano le nostre per lo meno di un terzo. La perdita fu considerevole dalle due parti, e principalmente in Uficiali. Gli Inglesi contarono settantanove morti tra sotto Uficiali e soldati, e in oltre perirono tre Tenenti, un Capitano e un ajutante Generale; il numero dei feriti salì a cinquecento trentasette, tra quali si trovarono i generali Riall e Drummond, tre Colonnelli, due Maggiori, otto capitani, e ventidue uficiali subalterni; perdettero in oltre come prigionieri un maggior Generale, un ajutante di Campo, cinque capitani, nove uficiali subalterni, e duecento quarantun uomini, tra uficiali e soldati, furono fatti prigionieri: perdita totale ottocento settantotto uomini.

Dal canto degli Americani, rimasero morti, un Maggiore, cinque capitani, cinque uficiali subalterni, e cento cinquantanove uomini tra sotto Uficiali e soldati: feriti, il maggior generale Brown, i brigadieri generali Scott e Porter, due aiutanti di campo, un maggiore di brigata, un colonnello, quattro tenenti colonnelli, un maggiore, sette capitani, trentasette uficiali subalterni, ed altri cinquecento quindici tra uficiali e soldati: prigionieri,

un maggiore di brigata, un capitano, sei uficiali subalterni, e centodue uomini tra sotto uficiali e soldati: totale complessivo ottocento cinquant'uno uomini, di modo che la perdita dei due eserciti non differì l'una dall'altra che di ventisette individui.

Il generale Ripley quando arrivò al campo, ricevette ordine di far porgere rinfrescamento alle truppe, e fattele riposare, di tornarsene allo spuntar del giorno al campo di battaglia, per appiccar la zuffa nuovamente col nemico se le circostanze lo consentissero. Ripley vi si recò in effetto, ma trovò che gli Inglesi avevano ripigliato la loro primiera posizione, e che presentavano una fronte formidabile. Non avendo seco che mille cinquecento uomini atti a combattere sarebbe stato pazzia l'attaccare il nemico, e però tornò addietro. Il generale Brown, colpevole in ciò di molta leggerezza, si affrettò a biasimare la condotta di Ripley in un rapporto che indirizzò al Governo, in guisa tale che quest'uomo rispettabile, scapitò per qualche tempo nella pubblica opinione, e soltanto più tardi gli si rese giustizia e si seppe che la vittoria di *Niagara*, vittoria la più brillante tra quante ne avessero mai riportato le nostre armi, era in gran parte dovuta alla personale perizia e bravura di lui.

Il generale Ripley trovandosi all'impossibilità di far fronte alle superiori forze del nemico, si ritirò nel Forte di *Erié*, e presentendo che presto vi sarebbe attaccato, fece restaurare le vecchie fortificazioni, e ne alzò delle nuove, e in somma provvide per quanto glielo consentivano le circostanze,

in guisa tale da poter fare una lunga e gloriosa resistenza. Gli Inglesi, malgrado il preteso loro trionfo, tennero opportuno di non seguire gli Americani se non dopo essere stati raggiunti da un migliaio d'uomini condotti dal generale di Wateville. Con tutte le loro forze montanti ad oltre cinquemila uomini, si presentarono addì 3 agosto dinanzi ad *Eriè*, cioè a quel Forte, ch'essi medesimi avevano non ha guari considerato come non difendevole, e del quale ora non credevano potersi impadronire se non mediante un assedio regolare.

La posizione pigliata dagli Americani per resistere ad un nemico da cui erano tanto vantaggiati nel numero, non presentava quanto alla natura del sito che poca difesa, e l'opera, chiamata forte di *Eriè*, non era che un semplice ridotto non ancora terminato. Questo Forte, situato a cinquanta tese dalla riva del lago, in una pianura che aveva circa quindici piedi d'elevazione sopra il livello delle acque dell'*Eriè* poteva tutto al più essere considerato come la parte principale del campo trincerato, che gli Americani formarono in fretta, innalzando palizzate e cavando fossi a dritta ed a sinistra; ma quella porzione del campo che guardava verso il lago, rimaneva affatto aperta, ed anco le altre opere non poterono per la più parte essere al tutte compiute. Con tutto ciò sino dal 7 agosto le batterie Americane furono già in istato di rendere colpo per colpo a quelle del nemico, e da quel giorno sino al quattordici successivo durarono quasi del continuo le cannonate. Gli Inglesi aprendo trincee gua-

dagnavano a poco a poco terreno, e frequenti scaramucce occorrevano tra i loro posti avanzati ed i nostri. In una di queste perì il maggiore Morgan, bravo e degno Uficiale, che fu risospirato sinceramente da tutto l'esercito.

Popo dopo il principio dell'assedio, il generale Gaines, arrivato ad *Erié*, assunse il comando, siccome più anziano nel grado di Ripley. Nella notte del 14 agosto avendo scorto Ripley, che nel campo nemico v'era del movimento, pensò che si preparassero gli Inglesi a dar l'asssalto, e incontanente ne diè avviso al generale Gaines. Questi che ne era già informato, apparecchiò ogni cosa onde si dovesse poi ricevere caldamente il nemico, e farlo pentire del suo ardimento.

In effetto il generale Drummond aveva ordinato ogni cosa per attaccare gli Americani in tutti i punti ad un tempo, ed il generale Gaines ignorando da qual parte il nemico dirigerebbe i suoi sforzi principali, aveva distribuito tutte le truppe in maniera, che potessero a vicenda prestarsi soccorso, e non essere colte da qualsivoglia banda all'improvvista. Il Forte e i due bastioni, statigli aggiunti, vennero affidati alla custodia del capitano d'artiglieria Williams; il capitano Douglass ebbe il comando di una batteria costruita vicino al lago. Le diverse batterie situate lungo le linee furono armate dal maggiore Trimple, e dai capitani Biddle e Fanning, che in caso di bisogno dovevano essere sostenuti dal generale Porter. L'artiglieria di campagna fu distribuita in diversi luoghi, sotto il co-

mando superiore del maggiore Hindman. La prima brigata composta del restante dell' undecimo, nono e ventiduesimo reggimento, comandata dal colonnello Aspinwall, fu postata alla dritta, e la brigata del generale Ripley, sostenuta da una batteria sotto l'obbedienza del capitano Townson, pigliò posto all'estrema sinistra della linea di difesa. Alcune ore prima dell'assalto una bomba scagliata dal nemico fe' saltare in aria un magazzino che gli Americani avevano dentro alle loro linee. Gli assedianti misero un grido di gioia, credendo fosse la polveriera, e gli Americani risposero con altre grida, e per provare che della polvere ce ne era ancora, ricominciarono a tirare, prima che fosse dissipato il fumo prodotto dall'esplosione del magazzino.

A due ore e mezzo del mattino si udì lo stropiccio de' piedi di una colonna che veniva ad attaccare l' estrema sinistra del campo: quella porzione della nostra linea era la più debole, dacchè non avevamo avuto tempo che di gettar là di fretta alcuni alberi per servir di palizzata; ma la seconda brigata della quale faceva parte il bravo ventunesimo reggimento sotto il maggior Wood, e l'artiglieria di Townson, essendo parate a ricevere il nemico, lo lasciarono avvicinare a cortissima distanza, e fecero un fuoco sì vivo e sì mantenuto, che gli Inglesi si diedero disordinatamente a fuggire. Il colonnello Fischer che li comandava, li rannodò, e ricondusseli alla carica, ma furono ancora respinti con perdita maggiore della prima. Sapendo il Colonnello quanto tornasse importante al

buon esito dell'attacco generale, l'insignorirsi della batteria del capitano Townson, tentò varcando il lago più in giù della palizzata di penetrare nel campo, ma non ne venne a capo, e perduti da quasi duecent'uomini, fu obbligato, siccome pure il rimanente della sua colonna, a fare una pronta ritirata.

Le altre colonne del nemico, avevano aspettato per avanzarsi, che quella di Fischer fosse alle mani coi nostri, di modochè sol quando si udirono le fucilate della sinistra, il colonnello Scott marciò colle sue truppe contro la dritta del campo, e nello stesso mentre il colonnello Drummond, che stava postato in un cavo situato tra i due eserciti, venne ad attaccare la fronte delle linee Americane. Il colonnello Scott trovò nel sito che voleva attaccare la batteria di Douglass, due compagnie di volontari di *Nuova-Yorck*, e della Pensilvania, il nono reggimento di linea, e un pezzo da 6 comandato dal colonnello M' Ree: queste soldatesche fecero tutte assieme un fuoco sì vivo contro la colonna assalitrice, che dopo essersi avanzata sino alla distanza di venticinque tese, fu obbligata a ritirarsi.

La colonna del colonnello Drummond composta di cinquecento uomini, tutti fior di gente, si avviò contro un ridotto, costrutto dinanzi al Forte, e armato di sei pezzi di campagna. Gli Inglesi mercè le scale che collocarono ne' fossi, montarono sul parapetto d'onde gridarono alle truppe della batteria di Douglass di cessare di tirare, e quelle credendo che l'ordine venisse dal Forte obbedirono e lasciarono approssimare il colonnello Scott che aveva

annodato la sua colonna; ma presto i nostri ac-
corgendosi dello sbaglio, ricevettero gli assalitori
con tal vigore, che li costrinsero a ritirarsi un'al-
tra volta: avevano perduto gli avversari nostri il
loro comandante ed un terzo almeno de' loro com-
pagni. Fu pur respinta la colonna di fronte, ma
bisognò durare maggior fatica, indi ci rendemmo
solleciti di rinforzare la guernigione del Forte con
vari distaccamenti delle brigate di Ripley e di Por-
ter. Tuttavia il colonnello Drummond non tenen-
dosi battuto, fece parecchi altri attacchi, che rie-
scirono vani mercè la resistenza opposta per ogni
dove dal colonnello Hindman, e dal maggiore Trim-
ble. Quando fu sconfitta al tutto la colonna del co-
lonnello Scott, il tenente Douglass diresse la sua
batteria in maniera tale da tagliare ogni comunicazio-
ne tra il colonnello Drummond e il corpo di riserva
sotto il colonnello Tucker che doveva sostenerlo.

Il colonnello Drummond, sebbene fosse stato re-
spinto in tre diverse riprese, non volle con tutto
ciò lasciare la mischia, e cogliendo l'opportunità
dell' oscurità della notte, oscurità resa ancora mag-
giore dal fumo, penetrò di soppiatto nel fosso, e
piantate nuovamente le scale, si lanciò sul para-
petto, ordinando a' suoi di seguirlo, e gridando
ad alta voce « *Non siavi quartiere, per questi ma-
ladetti Yankeys* * ». L'ordine fu fedelmente ese-
guito, e il combattimento divenne molto più furioso

* *Yankeys*, termine di sprezzo di che si valgono gli Inglesi
per designare gli Americani.

che non fosse stato sino allora. Tutti gli sforzi del maggiore Hindman non poterono snidare il nemico dal bastione, di cui si era impossessato, ma tuttavia gli avversari non fecero alcun progresso ulteriore. Il capitano Williams fu mortalmente colpito da una palla, e gravemente furono feriti i tenenti Watmouth, e M'Donough; l'ultimo non potendo più reggersi domandò quartiere; il colonnello Drummond ricusò assolutamente di farlo prigioniero, e rinnovò l' ordine di non aver misericordia per chi si rendesse.

M'Donough esacerbato da ordine sì barbaro, raccolse le poche forze che gli rimanevano, afferrò una picca e si difese contro gli assalitori, sinchè stramazzò a terra per un colpo di pistola che gli fu tirato quasi colla bocca dell'arme sul petto dallo stesso colonnello Drummond. Ma quest' uomo feroce non sopravvisse che alcuni istanti a quell' atto esecrando, a quel vero assassinio. Una palla lo colpì e cadde senza vita vicino alla vittima della sua crudeltà.

Gli Inglesi, malgrado la morte del loro capo, si tennero sempre fermi al loro posto, e quantunque fossero ivi sopravvenuti numerosi rinforzi agli Americani, dappoi che il combattimeno era cessato nelle altre parti, noi non avemmo facoltà di cacciar gli avversari da quel bastione di cui si erano insignoriti. Essi nondimeno avevano già sofferto una perdita enorme, e la loro protervia non moveva che dalla speranza d'essere prontamente soccorsi dal corpo di riserva; il che d' altronde tornava molto difficile dacchè i cannoni della batteria di Douglass,

erano appuntati non solo in guisa da spazzare al lungo le file inglesi che si trovavano sul bastione, ma ben anco da percuotere quelle che facessero prova di raggiungere le prime. Nondimeno la riserva Inglese si andava avvicinando, quando un' esplosione del paro impensata e spaventosa, mandò in aria il bastione e tutti coloro che vi stavano sopra. Il corpo di riserva vedendo che non potevasi più operar cosa, retrocedette verso il campo, e così fu compiuta pienamente la rotta del nemico.

Gli Inglesi lasciarono in nostra mano duecento ventidue morti, tra quali trovavansi quattordici Uficiali di distinzione, cento settantaquattro feriti e cento ottantasei prigionieri: totale cinquecento ottantadue uomini. Il generale Drummond nel suo rapporto fe' ascendere la complessiva sua perdita a novecento cinque uomini. Dal canto nostro furono diciassette i morti, cinquantasei i feriti, e due tenenti con una decina di soldati rimasero prigionieri. E qui soggiungeremo che gli Inglesi sol quando perdettero ogni speranza di espugnare il Forte si degnarono di concedere la vita ad alcuni feriti che caddero in loro potere.

L' esplosione che pose termine al combattimento, fornì agli Inglesi un argomento col quale volevano scusare la loro sconfitta; e di fatto pinsero le conseguenze di questo avvenimento molto più gravemente che in realtà non fossero state. D'altronde è noto assai bene che l' attacco era fallito in tutti gli altri punti, nè potevasi sperare che i pochi uomini rimasti sul bastione fossero in istato di lot-

fare contro la guernigione intera. Quelli poi che morirono per l'esplosione non furono tanti, quanti si vollero far credere, e la maggiore ed enorme perdita del nemico avvenne precisamente mentre ferveva l'attacco, che durò oltre un'ora; del resto non deve recar meraviglia se coloro i quali si proponevano di passar a fil di spada tutta la guernigione, si lamentassero d'essere stati impediti dal porre in opera sì nobile disegno.

Gli Inglesi dopo questa rotta, si stettero tranquilli ne' loro trinceramenti, finchè furono rinforzati da due nuovi reggimenti. Cominciarono allora a far fuoco quasi del continuo contro il Forte. Negli ultimi dì d'agosto, il generale Gaines avendo rilevato una ferita pericolosa per lo scoppio di una bomba, fu forzato a lasciare il comando ed a farsi trasportare a *Buffaloe*.

La situazione del nostro esercito al Forte di *Erié* cominciava a porgere gravi inquietudini al governo. Il generale Izard, che comandava sul lago *Champlain*, ricevette ordine di mandar soccorso al generale Brown, ma avanzatosi a quel tempo sir Giorgio Prevost verso Plattsbourg, Izard per questo motivo e per parecchi altri non giudicò prudente d'abbandonare quella parte della frontiera, nè di indebolire i corpi che si trovavano sotto i suoi ordini.

Nondimeno varj corpi di milizia e di volontari, arrivati gli uni dopo gli altri avevano accresciuta la guernigione del Forte di *Erié*, e il generale Brown, quasi al tutto guarito dalle sue ferite, ripigliò il comando. Gli Inglesi che, dopo la loro sconfitta,

si erano considerevolmente rinforzati, pareva avessero rivolto tutto l'animo ad impadronirsi del Forte con un assedio regolare, e però spingevano innanzi vivamente i loro lavori per avvicinarsi al corpo della Piazza. Egualmente gli Americani non avevano omesso dal canto loro alcuna cosa per rendere perfettamente compiute le fortificazioni. Dall'una parte e dall'altra si andavano facendo le cannonate, e frequenti scaramucce avvenivano, ma con tutto ciò non succedette alcun fatto d'importanza sino al 17 settembre, giorno nel quale scorgendo il generale Brown, che il nemico aveva terminato una batteria che doveva rovinosamente fulminare il Forte, deliberò di antivenire gli Inglesi, e di effettuare una sortita nella notte medesima.

Le forze Inglesi si componevano di tre brigate di mille cinquecento uomini cadauna. Due stavano a campo due miglia lontano dalla terza, che stanziava stabilmente dove si facevano i lavori dell'assedio. Il disegno del generale Brown era, giusta le sue medesime espressioni, « di scalare le batterie, impadronirsi dei cannoni, e distruggere la vicina brigata, prima che le altre due di riserva avessero tempo di venire in suo soccorso ». Fu aperta una strada attraverso ai boschi dai tenenti Riddle e Frazer, e mediante un lungo circuito pervennero a condurla senza essere scoperti sino a tiro di fucile dal fianco dritto del nemico. Alle due del mattino, tutte le truppe escirono del Forte. La divisione del generale Porter era composta di bersaglieri Indiani, sotto gli ordini del colonnello Gib-

son, e di due corpi di milizia di *Nuova-Yorck*, comandati l' uno dal colonnello Wood e l'altro dal generale Davis. Questa divisione doveva percorrere la strada aperta trammezzo i boschi. La divisione di dritta, preseduta dal generale Miller, aveva ordine di postarsi tra i due campi nel cavo di cui più sopra abbiamo fatto menzione, e di non dar dentro, se non quando Porter avesse assalito il nemico di fianco.

La divisione del generale Porter marciò con grandissima celerità, e senza che il nemico avesse menomamente sospettato l'avvicinarsi di lei, piombò tutto a un tratto sul suo fianco. Con tutto ciò, riavutisi presto gli Inglesi dalla sorpresa, opposero viva resistenza, e fino dal principio dell'azione i colonnelli Gibson e Wood furono uccisi alla testa delle loro colonne, e incontanente subentrati dal tenente colonnello M' Donald, e dal maggiore Brooks. In trenta minuti gli Americani si impadronirono di due batterie e del Fortino che le difendeva, la cui guernigione cadde pure in nostro potere. Tre pezzi di 24 furono guastati in modo da non poter più servire; il tenente Riddle fe' saltare in aria un magazzino, per la cui esplosione corse rischio di perire.

In questo mentre arrivò il generale Miller, e unitosi alla colonna comandata dal maggiore M' Donald si fe' strada tra la seconda e la terza linea delle batterie, e se ne impossessò dopo una vivissima ed ostinatissima lotta, nella quale il generale Davis perì.

Tutte le opere della dritta degli Inglesi essendo cadute in mano degli Americani, il generale Miller si diresse verso quelle ch' erano vicine alla riva del lago, che molto più accuratamente erano state fortificate. Miller, col quale si congiunse la riserva comandata dal generale Ripley, incontrò da questa parte innumerevoli ostacoli; bisognò espugnare ad uno ad uno que' ridotti colla baionetta in canna, e il nemico che aveva avuto tempo di ricevere rinforzi, si pose a far le difese con grandissima intrepidità; nondimeno non restava in suo potere che una sola batteria, ma era tra tutte l' altre la più forte. Andò Miller ad attaccarla alla testa del ventunesimo e di parte del diciassettesimo reggimento, e forzò gli Inglesi ad evacuarla. Il generale Ripley comandò che i nostri si ordinassero in battaglia dietro alle batterie che allora avevano espugnato, onde proteggere diversi distaccamenti che ponevano mano a distruggerle; ma il prefato Generale mentre si apparecchiava ad inseguire la retoguardia di Drummond, fu colto da una palla, e rilevò una ferita tanto grave che bisognò trasportarlo al Forte.

Lo scopo della sortita essendo raggiunto superiormente ad ogni speranza, il generale Miller rattestò i suoi distaccamenti, e con buon ordine si ritirò, conducendo seco i prigionieri e gli altri trofei di quella gloriosa impresa. Alcune ore erano bastate a distruggere le opere che costarono quaranta sette giorni di assiduo lavoro agli Inglesi, i quali oltre ai cannoni, perdettero, tutto somma-

to, un migliaio d'uomini ancora. Dal canto nostro noverammo ottantatre morti, duecento sedici feriti, e altrettanti che mancarono all'appello. Oltre ai prodi uficiali, de' quali abbiamo già fatto conoscere la morte, parecchi altri succumbettero in questa occasione. Noi facemmo trecento ottantacinque prigionieri; quanto ai morti e ai feriti il nemico non avendone mai pubblicato la lista, non se ne potè conoscere il numero esattamente. Alcuni giorni dopo questa *gran vittoria degli Inglesi*, dacchè non arrossirono di proclamare di essere stati vittoriosi, essi abbandonarono il loro campo e si ritirarono al Forte di *Giorgio*.

Noi abbiamo già toccato, come il generale Izard non avesse reputato opportuno di abbandonare le rive del lago *Champlain* per andare a rinforzare il generale Brown. Tuttavia nei primi giorni di settembre avendo ricevuto una lettera di quest' ultimo Generale, colla quale veniva informato dell'ardua situazione in che si trovava il Forte di *Erié*, Izard si mise in marcia ed arrivò il 17 settembre a *Sackett' sharbour* con tutte le sue forze, montanti a circa quattromila uomini; ma ivi non potè imbarcarsi immediatamente, di modo che non arrivò ad *Erié* se non in ottobre, allorchè era già levato l'assedio. Essendo egli più del generale Brown anziano nel grado, assunse il supremo comando, e l'arrivo di lui tolse agli Inglesi ogni speranza di poter rinnovare l'attacco contro ad *Erié*.

In un altro capitolo di questa istoria si vedrà che il posto lasciato dal generale Izard cadde presto,

quanto il forte *Erié*, al cui soccorso si era mosso il Generale, in cattiva situazione. E questa è un'altra prova della difficoltà di esercitare la guerra sovra una frontiera tanto estesa con un branco d'uomini solamente, e della assurdità, giusta la quale si credeva che piccoli eserciti, sparsi qua e là, potessero prestarsi mutuo soccorso, e agir di conserva, a cinquecento miglia di distanza; mentre mille circostanze impensate hanno facoltà di contrariare i disegni con eccellente consiglio divisati.

Il Generale, poi ch'ebbe lasciato ad *Erié* una buona guernigione sotto gli ordini del colonnello Hindamn, fe' avanzare il suo esercito sino a *Chippewa*, coll'intendimento, di ripigliare l'offensiva; ma non intervenne alcun fatto d'arme d'importanza. Il nemico aveva imparato a proprie spese ad essere più circospetto, ed evitò qualunque azione generale. Il 18 ottobre, il generale Bissil, fu mandato con un distaccamento di novecento uomini verso Caokselills, perchè distruggesse i magazzini ch'ivi teneva il nemico. Questo Generale respinse primamente una guardia, i cui uficiali caddero tutti in suo potere, e di poi fece traversare una piccola riviera, chiamata *Lyon' screek*, da tre compagnie di truppe leggieri, comandate dai capitani Dorman-Horrel e Irwine, e si accampò sulla riva col rimanente delle truppe. La seguente mattina, il marchese di Twedale, con mille duecento uomini andò ad attaccare le tre compagnie, le quali gli mostrarono la fronte nel miglior modo possibile, e conservarono il loro terreno, finchè giunse in loro

soccorso il generale Bissil. Il colonnello Pinkney col quinto reggimento ricevette ordine di girare sulla dritta dei nemici, e di tagliar fuori, se fosse possibile, una bocca da fuoco, ch'essi avevano condotto seco; nello stesso tempo il maggiore Bernard si avanzò di fronte e caricò gli Inglesi colla baionetta in resta. Questo doppio movimento fu eseguito colla maggior precisione; e il Marchese vedendo avanzarsi la riserva Americana che non aveva ancor dato dentro, comandò la ritirata, la quale andò ad effetto con ordini affatto rotti, e i morti ed i feriti furono lasciati sul campo di battaglia. Il generale Bissil poscia ch'ebbe inseguito il nemico per un certo tratto, si recò contro Cooks-Mills, distrusse tutti i magazzini che vi si trovavano, e tornò di poi a raggiungere l'esercito, avendo incorso la perdita di sessantasette uomini, tra morti, feriti e dispersi.

Poco dopo questa spedizione la stagione divenendo fredda, e il tempo atto alle operazioni militari toccando il suo termine, fu deliberato di ricondurre tutto l'esercito sulla riva Americana, il che mandarono ad esecuzione molto ordinatamente, dopo aver distrutto da capo a fondo il forte *Erié*. Le truppe si stabilirono ne' quartieri d'inverno e vennero distribuite tra *Buffaloe*, *Black-Bock*, e *Batavia*.

Così terminò la terza invasione del Canadà, se pur un tal nome può convenire alle operazioni di campagna; dacchè non avevamo avuto di mira, che di tenere il nemico a bada, e di riconquistare i posti che avevamo perduti. Tuttavia il generale Brown

si era dapprima insperanzito che, di conserva colla flotta del commodoro Chauncey, potrebbe cacciare le armi britanniche dai dintorni del lago *Ontario*, e impadronirsi di *Kingston*; ma verso la fine dell'estate, si cambiarono sì fattamente le cose nostre, a causa dello sbarco degli Inglesi sulle coste Americane, e degli immensi rinforzi che ricevettero dall' Europa, che si abbandonò ogni pensiero di penetrare nel Canadà colle poche forze che tenevamo.

I partigiani del governo sostennero a ragione che il miglior modo di proteggere quella parte del nostro territorio che confina colle spiagge dell'Atlantico, era di minacciare il Canadà, e di obbligare per tal guisa l'Inghilterra a concentrare la più parte delle sue forze in quella colonia. Di fatto le nostre truppe di linea non montavano a più di diecimila uomini; quelle del nemico, come si seppe dappoi, si componevano di ventimila soldati, i quali avevano già fatto varie campagne: se il nostro piccolo esercito fosse stato sparpagliato nelle diverse città marittime, non poteva riescire che di soccorso ben debole contro le truppe delle quali avrebbe potuto disporre l' Inghilterra ove fosse stata libera d'ogni inquietudine relativamente al Canadà. Quanto alla conquista di questa colonia, è ancora un gran problema, se ci sarebbe tornata vantaggiosa. È certo che i nemici più inveterati del governo e del popolo Americano, quelli che abbandonarono gli Stati Uniti durante la guerra della rivoluzione, avevano per la più parte scelto il Canadà per

loro, nè è probabile che volessero poi lasciarsi incorporare nella nostra repubblica.

Nondimeno la campagna sul Niagara ne fruttò resultati importanti. Le truppe Americane sotto l'impero di una salutare disciplina spiegarono un carattere che fu del paro e ad esse di onore, e al nemico di meraviglia. Ne' primi due anni della guerra erasi appena avuto tempo di formar Uficiali; ma in progresso una valente gioventù piena d'ardore domandò di servire; a poco a poco disparve la ripugnanza alla professione dell' armi; l' esercito si rigenerò, e le ultime scene della campagna del 1814 ne innalzarono la riputazione a quella medesima altezza che fu raggiunta dalla nostra vittoriosa marina. Il genio della libertà, che dando all' uomo il sentimento della sua forza e della sua dignità, seppe illustrare la Grecia, e render Roma padrona del Mondo, venne ad animare i figli dell' America. Se essi disfecero in due ordinate battaglie le agguerrite e numerose bande dell' Inghilterra, ne vanno debitori a questo genio, e pur da questo genio furono sostenuti nella brillante sortita, ove in pochi istanti distrussero tutta la speranza d'un formidabile nemico. L'Inghilterra gode anch'essa qualcuno de' beneficj della libertà; le deve per esempio la sua vasta potenza, ma le sue istituzioni di lunga mano non s' avvicinano alla saviezza ed alla liberalità delle nostre. Presso noi non è se non se il merito che costituisca la nobiltà; i nostri Hull, i nostri Decatur, i nostri Brown, i nostri Scott, i nostri Ripley, i nostri Jackson, non sono for-

zati come i suoi Wellington, i suoi Nelson a dividere i loro titoli di gloria colle creature del favore, e gli indegni discendenti di avi illustri. Certo vi possono essere, e noi siamo a gran pezza dal negarlo, vi possono essere uomini di merito tra i nobili ereditarj della Gran Brettagna; ma quanti di loro non usurpano gli impieghi dovuti al solo valore, e quanti altri non passano l'intera lor vita in un ozio inutile, e, il che è pur peggio, tra gli stravizzi di una gozzoviglia crapulosa! — Ma ritorniamo all' esercito del *Niagara*. Esso provò che gli Americani sapevano vincere del paro per terra e per mare. La difesa di *Erié*, se fosse stata fatta dalle armi britanniche, avrebbe spossato tutte le trombe della fama, e gli Inglesi furono sì fattamente convinti della bravura e della perizia, spiegate in quella occasione dagli Americani, che d'allora in poi degnarono d'innalzarci al loro livello, essi che prima non avevano mai riconosciuto eguali.

Nel corso dell'estate, si fecero parecchie spedizioni nella parte occidentale delle nostre frontiere. La più importante fu diretta dal maggiore Croghan, che di conserva col commodoro Sinclair, ricevette ordine di riprender possesso del Forte di *Michilimackinack*. Questi due Uficiali sbarcarono nell'isola di *San Giuseppe*, nella quale si trova il Forte, e dopo un'azione alquanto viva, ove perdettero tra morti e feriti una sessantina d' uomini, vedendo che il nemico era poderoso, e che non potevasi avere speranza di espugnare la Piazza, tornarono verso i loro vascelli, dopo distrutti i due stabilimenti

Inglesi di *San-Mary* e di *San-Giuseppe*. Partendo da que' paraggi, il Commodoro vi lasciò in crociera due golette, lo *Scorpione* e la *Tigre*. Queste due navi furono poco di poi attaccate all'improvvista da forze superiori, e vinte, non senza però aver bravamente difesa la loro bandiera.

Nello stesso torno di tempo, il generale *M' Arthur*, che comandava a *Detroit*, penetrò con settecento uomini nel territorio Canadese, disperdette tutti i distaccamenti che si trovavano ne' dintorni della riviera *Thames*, distrusse i vari magazzini che gli Inglesi avevano formato da quelle bande, e ricondusse cento cinquanta prigionieri, senza aver pur sofferto la menoma perdita.

CAPITOLO XVII.

OPERAZIONI DELLA GUERRA SULLE COSTE. — GLI INGLESI COMINCIANO DI NUOVO A DEPREDARE. — MINACCIANO *WASHINGTON* E *BALTIMORA*. — IL GENERALE WINDER È NOMINATO AL COMANDO DEL DECIMO DISTRETTO MILITARE. — GRAVE PERTURBAZIONE CAGIONATA DAI MOVIMENTI DEL NEMICO. — IL GOVERNO INCONTRA GRANDI DIFFICOLTÀ A LEVARE UN ESERCITO. — BATTAGLIA DI *BLADENSBURGH*. — PRESA E INCENDIO DI *WASHINGTON*. — SACCO DI *ALESSANDRIA*.

Il debito, che ne corre di ricordare gli avvenimenti di una guerra a cui servì di teatro tanta estensione di coste e di frontiere, ne forza frequentemente a passare da un sito all'altro, ed ora ci appareechiamo a ricondurre i nostri lettori dalle sponde del *Niagara* alle spiagge dell'Oceano.

Sin dal principio della primavera del 1814, gli Inglesi avevano ripigliato nel *Chesapeack* il loro sistema di depredazione, con ferocia pur anco maggiore di quella con che incrudelirono nel precedente anno. Essi afflissero quasi tutti gli stabilimenti, che isolati e privi di difesa, son posti qua e là lungo le rive. La flottiglia che tenevamo nella baia, la quale componevasi di un cutter, di due scialuppe cannoniere e di nove barche, fu messa sotto gli ordini del commodoro Barney, uno tra i veterani della

rivoluzione; e parecchie volte, questo prode e perito marino seppe, come fra poco vedremo, reprimere la furia devastatrice del nemico.

Il primo di giugno, mentre dava la caccia a due golette Inglesi, sopravvenne un vascello di linea, il quale mise fuori tutte le sue barche coll'intendimento d'impadronirsi di qualche battello Americano. Subito Barney fe' segno alla flottiglia di rimontare il *Patuxent*, ove fu seguitato dalle golette e dalle altre barche nemiche; ma egli fece un fuoco sì mantenuto, che gli avversari dopo aver sofferto una perdita considerevole, si videro forzati a ripigliare il largo; nondimeno poco di poi tornarono in maggior numero; il secondo attacco che imprendettero non sortì miglior esito del primo, e questa volta furono cacciati da Barney sin sotto al fuoco del vascello di linea.

Il 10 giugno, venne nuovamente il nemico ad attaccare la nostra flottiglia con due golette e venti barche. Il combattimento fu lungo e sanguinosissimo, e gli Americani, rimasti superiori anche in questo incontro, batterono al tutto gli Inglesi, e li fecero tornare verso la loro squadra, ch'era ancorata alla foce del *Patuxent*. Varie scaramucce avvennero giornalmente sino al 26 giugno. A quest'epoca Barney avendo ricevuto un rinforzo di cannonieri e di soldati di marina, andò egli medesimo ad attaccare i nemici nel sito, dove stavano all'ancora. Gli Inglesi, quantunque contassero tra le loro navi due forti fregate, furono nondimeno sì fattamente danneggiati dal Commodoro che in capo a

due ore di cannonamento tagliarono le gomene e pigliarono il largo. Barney avendo così sgombrato la foce della riviera, tornò alla sua antica stazione.

Il nemico pure in quel tempo fece diverse incursioni del nostro territorio. Pose a sacco due piccole città *Benedict* e *Marlborough* situate sul *Potomac* e ne estrasse gran quantità di tabacco e di altre mercanzie e derrate di ogni sorta. Giusta il ragguaglio fatto dagli stessi Inglesi di queste spedizioni da Flibustiere, appare che la loro mira costante fosse di distruggere tutte le navi, di rapire tutte le mercanzie che trovavano e di indurre i Negri a seguirli per farli vendere di poi nelle Antille. Una moltitudine di persone private che si vivevano agiatamente, ed anco riccamente, furono tutto a un tratto travolte nell'indigenza dalle depredazioni di un feroce e rapace nemico. Parecchie volte, i generali Taylor e Hungerford vollero opporsi a devastazioni cotanto odiose; ma essi non comandavano che militi levati di fretta e incapaci di resistere contro soldati agguerriti e resi smisuratamente audaci dalla cupidità del bottino. A Kinsale, il generale Taylor, gittato da cavallo e gravemente ferito, se non fu fatto prigioniero non lo dovette che al caso. In questo luogo come anche a *Tocomoco*, *San-Nary*, e in altre città l'Ammiraglio Cockburn fece un considerevole bottino: il tabacco, i Negri, i bestiami, le masserizie persino degli abitanti, tutto gli cadeva in taglio, tutto era da lui portato via e a viva forza rapito.

Verso la fine di giugno, i movimenti del nemico

perturbarono gli animi grandemente; ogni cosa sembrava annunciare ch'egli si apparecchiasse ad imprese più vaste, e fondatamente temevasi che dovessero esser dirette contro *Washington* o *Baltimora*. Sin dall'anno precedente queste due città erano state minacciate, ma allora le truppe da sbarco che stavano a bordo della flotta Inglese non erano quanto basta numerose, perchè potessero attaccare con prospero successo città ben popolate e ben munite di mezzi di difesa. Nel 1814 la faccia delle cose era al tutto cambiata; gli avvenimenti sì straordinarj e sì impensati, accaduti pur allora in Europa lasciavano campo all'Inghilterra di valersi liberamente di tutte le sue forze, ed essa, siccome fecero conoscere al nostro Governo i Signori *Gallatin* e *Bayard*, cogliendo l'occasione tanto favorevole di soddisfare all'odio che ne avea giurato, si disponeva a mandare potenti rinforzi in America.

L'Inghilterra, tronfia d'orgoglio per la caduta della Francia, caduta della quale attribuiva a se medesima tutto il merito, credeva di poterne ridurre facilmente a sommissione. Ella conosceva lo stato delle cose nostre, sapeva che non potevamo allontanare le nostre truppe regolari dal Canadà senza lasciare il nostro territorio aperto alle armi, ch'ella teneva in quella Colonia; sapeva che ci era stato impossibile, nel breve periodo trascorso dopo la pacificazione dell'Europa, il crear nuove forze, atte ad opporsi ad uno sbarco numeroso. Tutti i nostri Forti alquanto ben fortificati per reggere contro gli attacchi che ne fossero mossi per acqua, non lo erano

affatto contro quelli che ne venissero diretti per terra. Noi non avevamo che alcune centinaia di soldati dispersi sovra una costa di 1500 miglia di lunghezza, e non altrimenti che con militi privi di esperienza, e levati di fretta ne' momenti di pericolo, dovevamo resistere a truppe veterane e rese agguerrite da numerose campagne. Certo le milizie offrono tutti gli elementi che si richieggono per formare un buon esercito; ogni milite, individualmente considerato, è stimolato da motivi più nobili e più potenti d'assai, che non siano quelli del soldato comune; ma è pur vero ad un tempo che le milizie affinchè riescano utili, devono già essere state in campo, già essere accostumate alle fatiche ed ai pericoli della guerra: è mestieri che regni un certo sentimento di fratellanza tra i diversi corpi di cui si compongono; bisogna che gli uomini conoscano i loro Capi, confidino in essi, affinchè gli obbediscano senza zittire, il che per certo non è l'opera d'un giorno. Sul campo di battaglia la novità di quelle scene sanguinose, la mancanza di unione, la lentezza od anche la non esecuzione dei movimenti comandati dai Generali, tutto tende a rendere le milizie, fossero pure in numero superiore, poco capaci di lottare contro antichi soldati, usi alle battaglie, che stretti e fermi nelle loro file non agiscono che per l'impulso di una sola volontà.

Il Presidente, gravemente turbato dal pensiero dei disastri che ne soprastavano, convocò in consiglio straordinario i Capi dei diversi rami della pubblica amministrazione. Propose di unire tutte le trup-

pe di linea che erano negli Stati circonvicini, di formare un campo di tremila uomini almeno tra il ramo Orientale del *Potomac* ed il *Patuxent*, e di adunare diecimila militi a *Washington*. Questa proposta fu generalmente assentita, e certo non si può dubitare che se i provvedimenti indicati fossero stati mandati ad effetto, le città di *Baltimora* e di *Washington* non dovevano pigliare spavento alcuno delle armi britanniche.

Subito dopo il consiglio, il Presidente fe' istanza che fosse posto in attività tutto il contingente dello Stato di Maryland, il quale dovea comporsi di seimila militi; richiese ad un tempo cinquemila uomini della Pensilvania, duemila della Virginia e l'intero contingente del Distretto di Colombia che montava a duemila uomini: in tutto quindici mila soldati. Potevasi sperare che di costoro se ne recherebbero almeno diecimila a Washington. Potevamo contare sicuramente sovra un migliaio di soldati di linea, come anche sovra uno squadrone di Cavalleria, che si trovava allora in Pensilvania e sovra alcuni fanti, che facevamo venire dalla *Carolina* del Nort; inoltre si dovevano ordinare in reggimenti gli equipaggi della flottiglia di *Barney*, qualora fossero forzati dagli avvenimenti ad abbandonare le loro navi. Tutto sommato, queste forze erano bastantemente rispettabili; ma eccetto le truppe di linea i soldati da cui dovevano essere formate erano ancora alle case loro e per la più parte a grande distanza; bisognava levarli, unirli in corpi, disciplinarli, e ciascuna di queste operazioni

domandava tempo e ci forzava a dilazioni del pari rincrescevoli ed inevitabili.

Si formò un nuovo distretto militare, composto del Maryland, della Colombia, e di porzione della Virginia; il comando ne fu conferito il 3 luglio al generale Winder che poco prima aveva lasciato il servizio. Il carico imposto a quest'uficiale era difficile quanto importante; l'esercito col quale doveva porsi alla difesa di Baltimora e di Washington non esisteva ancora che negli ordini del Governo, e la riunione degli uomini chiamati a comporlo dipendeva da mille circostanze fortuite: bisognava che egli istituisse di pianta quest'esercito, lo disponesse alle battaglie, e apparecchiasse ogni cosa che potesse tornare necessaria alla sicurezza del territorio; e per mandare ad effetto tutte queste operazioni non aveva tempo che un mese. A buon diritto si può dire che in circostanze così fatte avrebbe potuto ricusare senza disdoro il comando che gli veniva offerto, perocchè quanto si può esigere da un Generale si è, ch'egli si ponga alla testa di truppe già unite e non già ch'egli accetti la direzione di un esercito puramente nominale. Il generale Winder nondimeno, confortato dalla speranza di distinguersi e più ancora dall'ardente e sincero desiderio di servire la pericolante sua patria, assunse l'uficio delicato che gli si propose, e incontanente si mise in viaggio per prendere una cognizione topografica di tutti i luoghi che erano per divenire il teatro della guerra.

Nel medesimo tempo, non pretermise cosa al-

cuna per adunare tutte le forze che doveva comandare: ma questa riunione di lunga mano non si effettuò come avevamo sperato. Primieramente il governatore del Maryland, il quale avea dato gli ordini opportuni, perchè si levassero tremila uomini, non potè unirne che trecento. Poscia il governatore della Pensilvania fe' conoscere che giusta la legge sulle milizie il potere esecutivo di quello Stato era nell' impossibilità di ordinare sotto la scorta della sua sola autorità alcuna leva straordinaria, e che però non gli rimaneva altro spediente, salvo quello di fare un invito al patriottismo de' cittadini. Per tal guisa settemila uomini, dei quindicimila sopra i quali avevamo contato, ci mancarono affatto, e quanto agli altri ottomila, dovevamo aspettarci che in un modo o nell'altro non se ne potrebbe unire che una metà.

Però al principio di agosto, il generale Winder non teneva a' suoi ordini che un corpo effettivo di mille soldati di linea e quattromila militi, i quali per la più parte non erano ancora sotto alle bandiere. Con queste forze avrebbe forse potuto difendere *Washington* o *Baltimora*, ma evidentemente gli tornava impossibile di proteggere l'una e l'altra efficacemente, e tuttavia ignorando ove il nemico dirigerebbe dapprima le sue armi, si trovava nella necessità di stare egualmente alla difesa delle due città. Il Governatore del Maryland quando scorse come andasse scarsamente ad effetto la leva da lui ordinata, consentì che un corpo di milizie precedentemente formato ad Annapolis raggiungesse

esercito, qual parte del contingente di quello Stao. Fu pur messa a disposizione del generale Winer un'altra brigata del Maryland comandata dal enerale Stansbury; ma gli abitanti di Baltimora resso cui si trovava, molto si opposero al suo alontanamento, atteso i pericoli, di cui essi pure erao minacciati.

Queste furono le vere cause dei disastri che doemmo deplorare: abbiamo giudicato opportuno di rne un quadro esatto, ed ora lasciamo alla conderazione d' ogni uomo imparziale il decidere se a tali circostanze, e frammezzo ad impedimenti sì ravi, noi potevamo respingere l'aggressione d'un emico formidabile, qualora la fortuna non faces: nascere uno di quegli avvenimenti straordinari he raddrizzano talvolta gli affari più disperati. Sabbe somma ingiustizia il voler attribuire le nore sventure a tutti o a taluno di quelli che reg:vano il timone dello Stato; il biasimo deve care in parte sulla nazione e in parte sulle nostre :ituzioni. Niuno creda nondimeno che sia nostro tendimento di presentare queste istituzioni co: cattive, perchè esse non ci permisero di met:ci in un'attitudine militare da imporre soggeone; no, no: per ottenere la facoltà di levare andochè sia un potente esercito bisognerebbe ci olvessimo a perdere beni di troppo grave mo:nto: tutto che noi possiamo desiderare si è che nostre milizie siano ordinate e disciplinate anipatamente in modo tale da poterle trovare sem: pronte nell'ora del pericolo. I rinforzi che gli

Inglesi aspettavano, arrivarono ne' primi giorni di agosto e l'ammiraglio Cochrane assunse il comando della numerosissima flotta che allora si trova va nella riviera Chesapeake. Sapevamo che Baltimora e Washington sarebbero attaccate, ma ignoravamo assolutamente contro quale di queste due città moverebbero gl' Inglesi primamente le loro armi; e affinchè si accrescesse nel maggior modo possibile la perplessità degli Americani, la flotta si era ripartita in tre divisioni. L'una sotto il capitano Gordon rimontò il Potomac per bombardare il forte *Warbourton*, ed inoltrarsi di poi sino a *Washington*; la seconda sotto l'obbedienza di Peter Parker andò a minacciare Baltimora, e la terza che portava il corpo principale da sbarco risalì il Patuxent coll'apparente intenzione di attaccare il commodoro Barney che si era rifuggito nella parte superiore della riviera; ma in realtà col disegno di insignorirsi di Washington.

Quest'ultima divisione gettò l'ancora il dì 19 agosto a Benedict, e l'indomani sbarcò seimila uomini al cui comando era preposto il generale Ross. La gente sbarcata si recò il 21 a Nottingham, e il giorno seguente a Marlborough, lungo le sponde della riviera la quale nel medesimo tempo era rimontata da una flottiglia considerevole comandata dall'ammiraglio Cockbourn. Il 22, all'avvicinarsi del nemico la flottiglia Americana, della quale gli equipaggi ed il Comandante erano già andati a raggiugnere il generale Windser fu arsa da alcuni marinai lasciati indietro a questo fine.

Il nemico non era lontano che 20 miglia dalla Capitale, ed il generale Winder non aveva seco che tremila uomini de' quali mille e cinquecento erano militi esciti pur allora dai loro domestici focolari. La milizia di *Baltimora*, i distaccamenti che aspettavamo da Annapoli e dalla Virginia, non erano ancor giunti. Il Generale avea unito la sua piccola banda a Woodyard, ed ignorava se il nemico avesse intenzione di attaccare primamente il forte Warburton, o di marciare a dirittura contro Washington. Di questi due partiti il primo era il più prudente, e se non fu seguito dal nemico, se ne deve recar la cagione alla perfetta cognizione ch' egli aveva, della debole resistenza che Washington opporrebbe. Di fatto soltanto gli approcci di quella città potevano essere difesi, e per ciò fare sarebbe stato mestieri di occupare anticipatamente le posizioni vantaggiose offerte dal terreno attraversato da'fossi e da' boschi che fiancheggiavano la strada, lungo la quale dovevano passare gli Inglesi. Quand' anche fosse stata pigliata questa precauzione, il nemico era in numero sì superiore che avrebbe potuto mandare a dritta e a sinistra distaccamenti considerevoli, e preparare così al suo esercito un libero cammino. In somma il modo più efficace di resistere agli Inglesi sarebbe stato di forzargli a frequenti avvisaglie, di vessarli sui fianchi, minacciare la loro retroguardia; ma per questo genere di ostilità, avremmo avuto d' uopo di numerose truppe leggieri ed agguerrite, delle quali eravamo precisamente sforniti. Il [illegible] di agosto, pas-

sato mezzogiorno, gli Inglesi si misero di nuo in marcia, e dopo alcune scaramucce cogli Americani si fermarono a serenare cinque miglia lontani da Marlborough. Il generale Winder tenne al lora di abbandonare Woodyard, e di ritirarsi in un luogo chiamato Oldfields, donde poteva difendere egualmente Bladensburgh, i ponti gettati sul ramo Orientale del Potomact ed il forte Warburton. Il colonnello Monroe, segretario di Stato, il quale da parecchi giorni si trovava all' esercito, e avea giovato co' suoi consigli il Generale, pigliava costantemente cognizione cogli occhi propri dei movimenti del nemico. Il Presidente e i Capi de' dipartimenti ministeriali giunsero al quartiere generale di Oldfields il 22, e vi restarono sino alla sera dell' indomani. La penosa e difficile situazione in che stava il generale Winder, gli faceva desiderare di non agire che giusta il parere dei primi funzionari del Governo, i quali vedendo il pessimo stato delle cose si avventurarono forse a dire troppo liberamente il loro parere sovra operazioni puramente militari. Ne' momenti ardui ove la menoma indecisione può riescire fatale, la riunione di parecchi individui, ciascuno de' quali suggerisce espedienti diversi, torna più di danno che di giovamento. Nondimeno sia lungi da noi l' intenzione di biasimare a questo proposito i capi del Governo, l' intervento de' quali era largamente giustificato in congiunture sì gravi.

Il 23 il maggior Peters, munito di alcuni pezzi di campagna, fu incaricato di andare colle sue

agnie dei capitani Davidson e Stul a vessare il nemico che seguitava a permanere nei dintorni di Marlborough. Presto quest' Ufiziale fu forzato di tornare addietro, e l'esercito Inglese si avanzò sin presso ad Oldfields minacciando il nostro di un attacco generale nella stessa notte, od al più tardo nella seguente mattina. Il generale Winder, considerata la poca disciplina che regnava nelle sue truppe, e dovendo tutto temere da un combattimento notturno, si ravvicinò a Washington, affine di pigliare tra questa città e Bladensburgh una posizione, d'onde potrebbe opporre al nemico tutte le sue forze riunite.

La sera del giorno innanzi, il generale Stansbury dopo una marcia forzata e faticosissima era arrivato colla sua brigata a Bladensburgh, e spedì incontanente il suo aiutante di Campo a recarne la notizia al Comandante in Capo. L'indomani fu raggiunto dal reggimento del colonnello Sterret, poderoso di 500 uomini e da un battaglione di Cacciatori comandati dal maggiore Pinkney, che ultimamente era stato procuratore generale degli Stati Uniti. Per tal guisa la divisione di Stansbury montò a duemila uomini. Il 23, verso mezza notte, il segretario di Stato fu da quel Generale, gli annunciò il movimento retrogrado di Winder, e lo consigliò a recarsi immediatamente alle palle del nemico: ma Stransbury gli rispose, che credeva di doversi conformare all' ordine formale che avea ricevuto di restare a Bladensburgh, e che d'altronde le soldatesche giunte per la più parte

alcuni momenti prima, erano troppo spossate dalla fatica, perchè fosse loro possibile di ripigliare incontanente la marcia. Parecchi falsi allarmi inquietarono durante la notte gli Americani ed impedirono loro di godersi quel riposo del quale sì abbondantemente abbisognavano. All' alba del giorno Stansbury a norma delle notizie che ricevette, deliberò di avvicinarsi a Washington. Traversò quindi la riviera sul ponte di Bladesburgh, e dopo aver pigliato le opportune cautele da mettersi al sicuro da una sorpresa, fece una fermata di alcune ore. Erasi già di nuovo messo in marcia coll' intenzione di occupare qualche posizione suscettibile di difesa, quando ricevette ordine dal generale Winder di tornare a Bladesburgh, ove avea fermato di tentare la fortuna d'una battaglia. Obbedì immediatamente all' ordine ricevuto, e tra le 10 e 11 del mattino, ordinò le sue truppe in un verziere situato alla dritta della strada che conduce da Bladesburgh a Washington. In questo mentre il colonnello Monroe, richiesto dal generale in Capo e dal Presidente, venne ad offrire a Stansbury di cooperare seco lui ad ordinare la sua colonna, e a difendere il passaggio del ponte: l'offerta fu cordialmente accettata. Il nemico non era allora distante che tre sole miglia, e si avanzava a passo di carica.

Ci affrettammo a disporre le truppe nel miglior ordine possibile: l'artiglieria composta di sei cannoni della portata di sei libbre di palla fu collocata dietro ad una specie di trinceramento a 200

ese dal ponte. I cacciatori del maggiore Pinkney
i postarono alla dritta e alla sinistra della strada
n guisa tale da proteggere l'artiglieria, e da im-
iedire al nemico di passare a guado la riviera. Il
quinto reggimento si schierò in ordine di batta-
glia 30 tese più in là, e poco dopo ricevette l'or-
line, forse poco giudizioso, di pigliar posto an-
ora più addietro, e finalmente tutte le altre trup-
e di Stansbury furono distribuite in modo tale da
ecare i maggiori danni al nemico, e da sostenere
d un tempo la batteria. Come prima le soldate-
che furono disposte in quest'ordine di battaglia,
rrivò il maggiore Beal da Annapoli con circa 600
uomini, e fu postato in un piccolo bosco situato
in po' più a man destra della strada.

Il generale Winder aveva ordinato il suo piccolo
sercito alle spalle della divisione di Stansbury, e
ollocò la sua grossa artiglieria comandata dal com-
nodoro Barney sovra una piccola eminenza che fian-
heggiava la strada maestra. Era appena formata
questa seconda linea quando l'azione incominciò.
l Presidente e gli altri Capi dell'Amministrazio-
e, i quali avevano fin allora seguiti tutti i mo-
imenti dell'esercito si ritirarono, giudicando che
ra conveniente di abbandonare la direzione del com-
attimento al generale in Capo.

Verso mezzodì, il nemico comparve sulla som-
mità che domina la riviera; lanciò alcuni razzi in-
cendiari e si apparecchiava a tentare il passaggio
olla forza dell'armi. A questo fine una colonna
molto considerevole venne fino sul ponte, ma pre-

sto il fuoco delle batterie Americane spazzò via tutti coloro che si erano maggiormente avanzati, e gli altri si rifuggirono dietro alcune case poste in riva del fiume. Il generale Inglese fe' subito avanzare un'altra colonna più forte della prima, la quale caricò di fronte la batteria, e malgrado le salve moltiplicate degli artiglieri Americani, continuò la sua marcia serrando le file mano mano che venivano diradate dalle palle di cannone, e andò ad ordinarsi in battaglia sulla strada di Washington, ove non istette guari a ricevere potenti rinforzi. Mentre che il nemico si avvicinava, una compagnia comandata dal capitano Dongherty si mise a fuggire, nè vi fu modo di rannodarla e di ricondurla al combattimento: il corpo del maggiore Pinckner stette saldo: ma fece fuoco troppo presto e da lungi, sicchè ne sortì poco effetto. Gl'Inglesi nondimeno si andavano sempre più avanzando; già si trovavano sulla stessa linea dei cannoni, i quali non potendo più essere appuntati contro loro, gli artiglieri inchiodatone uno, si ritirarono verso il quinto reggimento: i cacciatori di Pinckney fecero essi pure lo stesso movimento. Il nemico ne approfittò per fare nuovi progressi, e il colonnello Sterret ricevette ordine di andargli a contendere il terreno; egli obbedì prontamente; ma quasi subito fu forzato a tornare addietro a causa della confusione che i razzi Inglesi aveano messo nei due altri reggimenti che formavano la brigata di Stansbury. Questi due reggimenti si diedero a fuggire non ascoltando nè la voce del Generale, nè quella dei loro Uficiali,

da cui erano vivamente esortati a pigliar animo, e a mostrar la fronte al nemico. Il reggimento di Sterret, l'artiglieria di Burch, i cacciatori di Pinckney stettero fermi al loro posto: ma il nemico avendoli oltrepassati di molto, la ritirata divenne necessaria, e andò sventuratamente ad effetto con grandissimo disordine, come spesso avviene alle truppe non use alla disciplina: in questa guisa fu rotta la prima linea degli Americani.

Qualche tempo prima, l'artiglieria di *Baltimora* avea pigliato posto più da vicino alla sommità della collina, e i colonnelli Real e Flood comandanti la milizia di Annapoli, i quali difendevano la dritta della strada, aveano messo dinanzi a se un forte distaccamento sotto gli ordini del colonnello Kramer: questo distaccamento difese la sua posizione, danneggiò molto il nemico, e di poi si ritirò in buon ordine verso il corpo al quale apparteneva. Poco dopo gl' Inglesi, seguendo sempre la strada maestra, si trovarono tutto a un tratto esposti ai tiri dell'artiglieria del commodoro Barney, il quale fece tal fuoco con un pezzo di 18, che ruppe al tutto gli ordini delle loro file. Il nemico cercò di rannodarsi e di continuare la marcia, ma parecchie volte fu rotto, e perdette colà gran numero d'uomini. Il generale degli Inglesi vedendo che non poteva riportare vantaggio da quella parte, volle girare la posizione degli Americani, traversando un campo che si trovava a man destra; ma questo movimento essendo stato contrariato dal capitano Miller che teneva seco un distaccamento

di marinai e tre pezzi da dodici, il nemico sfilò ancora più a dritta, e caricò di fronte la milizia d'*Annapoli;* questo corpo non potè reggere all' urto, e dopo una sola scarica di moschetti si diede alla fuga. Da quell' istante non rimasero sul campo che le truppe dipendenti dal comando immediato del commodoro Barney, e gli Inglesi le avean già oltrepassate, e si trovavano quasi alle loro spalle; nella confusione che regnava, i cassoni delle munizioni erano stati condotti via, e per colmo di sventura in un momento sì arduo il Commodoro fu gittato da cavallo e gravemente ferito; nondimeno ebbe ancora forza abbastanza per ordinare alle sue genti di abbandonarlo, e di ritirarsi alla meglio. Pochi minuti dopo, egli e le sue artiglierie caddero in potere degl' Inglesi.

La milizia di *George-town* e quella di *Washington* le quali formavano la riserva, non avevano ancora dato dentro, ma la loro situazione divenuta pericolosissima, quando la seconda linea degli Americani fu sconfitta, il generale Smith da cui erano comandate, ricevette ordine di ritirarsi con tutta la possibile celerità alla volta di *Washington.* Non si era allontanato che di alcune centinaia di passi dal campo di battaglia, quando fu raggiunto da un reggimento della Virginia, che arrivato soltanto il giorno innanzi nella Capitale, aveva ripigliato incontanente la marcia per venire ad unirsi all'esercito, ove sgraziatamente giunse troppo tardi.

Il generale Winder si confortava ancora di rannodare i fuggitivi, e aveva intenzione colle trup-

pè che gli verrebbe fatto di adunare, di tentare nuovamente la sorte dell'armi, prima che il nemico fosse pervenuto fino a Washington; ma presto seppe che la gente su cui faceva fondamento, era fuggita in tutte le direzioni, senza serbare alcun ordine, di modo che gli tornò assolutamente impossibile di opporre alcun impedimento agli ulteriori progressi degl'Inglesi. Non vi sono parole che possono esprimere il dolore dei militi di *George-town* e di Washington, quando, senza avere avuto occasione di scaricare neppure un fucile per difendere le proprietà e le famiglie loro, videro che fra pochi istanti sarebbero esposte a tutta la furia del vincitore.

In una breve conferenza tenuta a *Washington* tra Winder, il segretario di Stato e quello della guerra, si riconobbe che sarebbe assurdo divisamento quello di volere difendere la città col branco d'uomini di cui potevasi appena disporre. Difatto *Washington*, il cui recinto racchiude una grande estensione di terreno, non si componeva allora che di alcuni gruppi di case situati a grande distanza gli uni dagli altri, e ch'era impossibile di difendere simultaneamente. Però il Generale mandò ad effetto la ritirata, e arrivò l'indomani a *Montgomery* col picciol numero di soldati rimasti sotto alle bandiere.

Ecco in qual guisa dovemmo soffrire la crudele mortificazione di veder cadere la nostra Capitale in mano del nemico. Dolorosa d'assai fu la ferita che ne ricevette l'orgoglio nazionale; nondimeno questo avvenimento non influì per nulla sul risultato

della guerra. Gl' Inglesi furono necessitati ad abbandonare prontamente la loro conquista, e la presa di *Washington* non produsse altro effetto importante tranne quello di esacerbare la nazione, e di unire tutte le fazioni col comune bisogno di far vendetta di un nemico che coronava i suoi trionfi coll'incendio e colla devastazione. D'altronde l'onor nazionale in realtà non ne aveva sofferto alcuna macchia; non era maraviglia se truppe agguerrite da venti campagne poterono a numero eguale sconfiggere militi non disciplinati, i quali non avevano mai veduto il fuoco, e che, giunti soltanto poche ore prima dell'azione, erano già spossati dalla fatica.

Il generale Winder incorse il biasimo della nazione, e tuttavia noi pensiamo, e crediamo debito nostro di dichiarare, che a torto gli si imputarono i disastri delle armi Americane. Questo Generale aveva fatto quanto per lui si poteva onde respinger l'invasione; ma accettando il comando d'un esercito, del quale un uomo pure non era ancora levato, nè avendo che un mese di tempo per unire le truppe, distribuirle in reggimenti, addestrarle negli esercizi militari, è evidente che avrebbe avuto d'uopo di ingegno sovrumano, onde arrestare un nemico formidabile pel numero, e più ancora per l'esatta disciplina che regnava nelle sue file. Il Presidente e gli altri Capi del governo lasciando l'esercito nel momento in cui si doveva appiccare la battaglia, erano sì fattamente persuasi della nostra impotenza a resistere agli Inglesi, che posero incontanente ogni lor pensiero a far trasportare fuori della

Capitale i pubblici Archivi. È somma ingiustizia giudicare un Generale solo dalla riuscita senza tener conto delle circostanze. I tiranni della Turchia quando soggiacciono alla sventura di una rotta, ne fanno in certa guisa vendetta troncando la testa de' loro migliori Generali: non imitiamoli: nulla di ciò che è comune o rassomiglia alla tirannide deve aver mai accesso in America.

La perdita degl'Inglesi nella battaglia di *Bladensburgh* montò ad un migliaio d'uomini tra morti feriti e dispersi. Il generale Ross, fatto rinfrescare le sue truppe dopo la vittoria s'inoltrò di poi sino a Washington, ove arrivò il giorno stesso, 24 Agosto, alle otto della sera. In distanza di un miglio e mezzo pose il campo, e indi fece con ottocento uomini la sua entrata nella città, che allora era affatto deserta.

Qui noi dobbiamo ricordar fatti che furono il compimento del vandalismo spiegato dagl'Inglesi in tutto il corso della guerra. La Metropoli Americana, o per dir meglio il sito che doveva occupare, non conteneva ancora che circa novecento case, sparse a gruppi qua e là, sovra una superficie di tre miglia quadrate. Nel centro dirò così di questo sbozzo di città si innalzavano due splendidi edificj, capi d'opera dell'Architettura nel Nuovo Mondo. L'uno, il Campidoglio, era di nobilissimo stile, l'altro, il Palazzo del Presidente, poteva gareggiare per buon gusto e per finitezza di ornamenti con quanto v'ha di meglio in Europa. Questi due monumenti, prova ammirabile del progresso delle arti

presso una nazione sì giovane ancora, e che perciò appunto dovevano inspirare un potente interesse ad ogni uomo, fosse pur qualunque il suo paese, furono dati in preda alle fiamme per ordine del generale Ross, che contaminò così in un tratto tutti gli allori che potè cogliere sul campo dell' onore. La ricca biblioteca del Campidoglio, tutti gli arredi preziosi che ornavano il palazzo del Presidente, si ridussero in cenere, e presto di quell' edificio non altro rimase se non le mura annerite e screpolate, deplorabili reliquie che dovevano attestare alla nazione Americana l' infame furore degli Inglesi. Il generale Ross e l' ammiraglio Cockburn, che secondava il primo a tutto potere, non contenti di ciò che avevano già fatto, distrussero ancora il gran ponte gettato sul *Potomac* come pure buon numero di case private. Il chiarore di quel vasto incendio si fece vedere sino a *Baltimora*, dando così agli abitanti di quella città un utile avvertimento sul destino che loro soprastava, se essi non avessero per forza d'armi e di coraggio respinto lunge dai loro focolari un nemico del pari barbaro ed implacabile.

Anteriormente all'arrivo degli Inglesi a *Washington*, il Presidente, concorrendo nella sentenza degli altri Uficiali del Governo, avea fatto appiccare il fuoco alla provvista navale, non che alle navi che si trovavano nel porto. Ciò ch'era sfuggito alle fiamme fu distrutto dal nemico, che rivolse principalmente l' animo suo a dare il guasto al monumento consacrato alla memoria dei prodi marini morti a *Tripoli*. Nondimeno le case dei cittadini non furono

saccheggiate quanto ce lo potevamo aspettare; questa moderazione può essere verisimilmente attribuita alla breve dimora che ivi fecero gli Inglesi, i quali vuotarono precipitosamente la città il giorno istesso che succedette alla loro entrata.

Credevasi che gl'Inglesi senza por tempo in mezzo moverebbero le loro armi contro *Baltimora*, e quella città era sommersa in una profonda costernazione, accresciutasi dipoi maggiormente coll'arrivo dei militi disfatti nel combattimento di *Bladensburgh*. Per un certo momento fu sì cupo lo stupore che non è possibile dipingerlo; ma presto i cittadini, ripigliando coraggio, rimossero l'animo da ogni pensiero di capitolazione, e si apparecchiarono bravamente a ricevere il nemico. Se egli si fosse presentato, tutto ne fa credere, che gli si sarebbe opposta quella resistenza disperata, che può rendere le stesse truppe senza esperienza, superiori a quelle che sono nel miglior modo agguerrite. Dal canto suo il generale Winder si recò in tutta fretta a *Baltimora* con quanti soldati potè adunare. Ma presto apprenderemo che il pericolo non era più sì pressante, e che gl'Inglesi si erano nuovamente imbarcati.

La divisione della squadra Inglese, comandata dal capitano Gordon, la quale, siccome abbiam detto, avea rimontato il *Potomac*, passò dinanzi al forte *Warburton* due giorni dopo l'evacuazione di *Washington*. Il Capitano che comandava il Forte lo aveva già fatto saltare in aria, e si era ritirato nell'interno del paese. La sua condotta parve oltremodo straordinaria, nè può spiegarsi se non col terro-

re panico che la rotta di *Bladensburgh* avea sparso in tutti i dintorni. Quell'Ufiziale teneva bensì ordine di vuotare il Forte qualora fosse attaccato dalla parte della riviera, ma egli senza neppure aspettare che il nemico si avvicinasse, e mosso soltanto da vani rumori, si risolse ad abbandonarlo, e a lasciare così la navigazione del fiume del tutto libera, per modo che il capitano Gordon arrivò ad *Alessandria* il 29 di Agosto senza aver incontrato cammin facendo il menomo ostacolo. Gli abitanti di quel piccolo Forte non avendo alcun mezzo di resistere, furono forzati, per salvare le case loro dall'incendio e dal sacco, di comporre col nemico. Gli Inglesi non ascoltando che la loro insaziabile avarizia, dettarono condizioni durissime: le mercanzie di ogni sorte che erano nella città, o che furono spedite altrove, dopo il giorno 19 dovevano essere portate e caricate a spese degli abitanti sulle navi mercantili che stavano nel molo; tutte le navi, quelle persino che erano state affondate, dovevano essere ripescate e consegnate agli Inglesi. Questi patti, leggermente modificati, furono adempiuti, e il capitano Gordon scese di poi il fiume seguito da una vera flotta, e recando seco un preziosissimo bottino.

Tuttavia i capitani Porter e Perry, onore della nostra marina, avevano cercato di render travagliosa la ritirata di Gordon. Porter si era recato alla batteria di *White-Glouse* con una brigata di militi comandati dal generale Hungerford, e Perry, fiancheggiato dal generale Stewart, si postò a quella di *Indian-Head*; ma a cagione della larghezza del

me e del cattivo stato delle batterie non pote-
no produrre alcun effetto importante: con tutto
, dal 3 fino al 6 settembre, furono le navi molto
nneggiate dal fuoco delle nostre artiglierie. Il com-
doro Rodgers aveva nel medesimo tempo ten-
to di incendere la flotta nemica, spingendole con-
o parecchi brulotti; ma cangiatosi il vento tutto
in tratto questi sforzi tornarono inutili, e Gor-
n, senza aver perduto neppure una nave, fu sì
venturato da prendere il largo.

A Sir Peter Parker, che avea rimontato la ri-
era *Chesapeake*, non arrise la fortuna, quanto
capi delle due altre divisioni Inglesi. Sbarcò di
tte tempo vicino a *Moorsfield* credendo di sor-
endere un corpo di militi accampati in quel luogo
tto gli ordini del colonnello Reid; ma i militi,
dito il rumore che facevano le barche avvicinan-
si, si erano apparecchiati al combattimento; la-
iarono venire gl'Inglesi ad una distanza di circa
aranta tese, e di poi fecero tutto a un tratto un
icidialissimo fuoco. Sir Peter Parker, poich'ebbe
ordinato la sua colonna, si lanciò impetuosamente
ntro il centro della linea Americana, ma fu re-
into, ed egualmente gli andò a vuoto una nuova
rica che tentò, pigliando gli Americani di fianco.
gli medesimo in quest'ultima prova riportò una
ave ferita della quale morì poco dopo. Scoraggiate
sue truppe dalla perdita enorme che avevano sof-
rto, si ritirarono a precipizio verso le loro barche.

La presa di Washington eccitò da un capo al-
altro dell'Unione sentimenti dolorosissimi. Segno

all'indignazione de'cittadini furono dapprima
i membri del Governo, ma presto il biasimo
di comune accordo sul Segretario della guerra
generale Winder. Noi abbiamo già provato che
nostre sventure non potevano essere attribuite
alcuno in particolare; nondimeno si menò un sì
rumore contro il Segretario della guerra che
videsi forzato a chiedere la propria dimissione:
stesso Presidente fu trattato in maniera oltremodo
scandalosa in parecchi giornali. Gli si rinfacciò
aver abbandonato la Capitale: e che? doveva forse
rimanervi per cadere seco lei in potere del nemi-
co! Nelle crudeli congiunture in che stavano le cose
nostre, egli fece ogni opera che poteva dipendere
da lui, e certo si espose anco più di quello che non
convenisse alla sua età e alle alte sue funzioni. Ri-
entrò fra i primi nella Capitale, e di mezzo alle
rovine ancora fumanti indirizzò a'suoi concittadini
un proclama che per lo stile ad un tempo nobile
e fermo nel quale era dettato, doveva risvegliare
cuore Americano tutti i sentimenti generosi.

Il generale Winder volendo distruggere le
imputazioni che gli si movevano contro fe' istanza
ed ottenne di essere tradotto dinanzi ad una Cor-
te marziale. Questa Corte, presieduta dal generale
Scott, dopo una disamina minutissima della con-
dotta del Generale, riconobbe che non v'era cosa
che gli si potesse rimproverare, e fu quindi onore-
revolmente risarcito.

Non così facilmente potrà scolparsi l'Inghilterra
della condotta spaventosa che tenne verso l'Am-

a. Senza far parola degli eccessi infami, ai quali
mısero i suoi Agenti devastando lungo le nostre
ite le abitazioni di cittadini pacifici e sforniti di
esa; il solo incendio di *Washington* è una vio-
ione sì orribile di tutte le leggi della guerra che
n vi si può pensare senza fremere d'indignazio-
; eppure il generale Ross nel suo rapporto ufi-
le ne parlava come di una cosa affatto naturale.
Napoleone che gl' Inglesi hanno soprannominato
ttila moderno è entrato nelle Capitali delle prin-
ali nazioni dell'Europa; ma non si è mai dis-
orato con sì fatti eccessi, i quali per quanto fos-
o odiosi lo divenivano ancor maggiormente per
sfrontatezza e per le vili menzogne, colle quali
vollero giustificare. Una lettera dell'Ammiraglio
chrane al Segretario di Stato, lettera che giu-
la data era scritta il giorno innanzi allo sbar-
, ma che non fu inviata al suo indirizzo se non
po la distruzione di *Washington*, annunciava
e l'Ammiraglio era stato richiesto dal governa-
e generale del Canadà, perchè cooperasse seco
ad usare contro gli abitanti degli Stati Uniti la
presaglia delle devastazioni commesse dai nostri
rciti nell' Altò Canadà, e che però era debito
prefato Ammiraglio di ordinare alle truppe da
dipendenti di rovinare dai fondamenti le città,
li devastare i distretti, di cui le armi Inglesi po-
sero insignorirsi.

l colonnello Monroe Segretario di Stato, rispon-
ndo a questa lettera, non sentì altra difficoltà
non quella che un uomo d'onore deve provare

confutando infami menzogne pubblicate tanto
sigliatamente. Egli potè asserire con verità,
avere giammai gli Stati Uniti autorizzato la
noma deviazione dagli usi della guerra; esser
l'incontro sempre affrettato a riprovare gli ec
commessi in alcuni rarissimi casi dagli uficiali A
ricani che furono giudicati e puniti; venir ora ac
sati per la prima volta gli Americani di avere
a *Yorck* l'Aula del Parlamento; smentirsi quest'
cusa dalla lettera scritta al generale Dearborn, c
quale uno de' principali e rispettabili Magistrati
quella città lo ringraziava per la buona cond
delle sue truppe, e finalmente, quando sei m
prima Sir Giorgio Prevost avea enumerato i
tivi, giusta i quali giudicava di dover eserci
rappresaglie sì orribili, non essersi fatto alcun c
della distruzione dell'Aula di Jork.

Venivamo pur anche accusati di avere appic
il fuoco ad alcune capanne e ad alcuni tugu
Long-Point e *San Davids*: questo fatto era
ro, ma gli Uficiali che se ne rendettero colp
li, sebbene potessero allegare a loro scarico l'e
pio del nemico, furono congedati *.

La distruzione di *Newarck*, avvenimento c
immediatamente e formalmente disapprovato

* Trattasi qui della distruzione di un villaggio In
situato sulla riviera Thames, e chiamato il villag
Moraviens, ma non già di quei Moraviens, alla cui c
vazione il nostro compatriotta Hackenwelder ha cons
l'intera sua vita, bensì di un'orda di Selvaggi, di c
Gran-Brettagna si valeva per utile proprio.

tro Governo, seguitava sempre ad essere uno de'
ndi argomenti che i nostri avversari ne butta-
o al viso. Ma che erano mai tutti questi fatti
etto degli orrori commessi sulle coste della *Che-
eake*, a petto della uccisione di tutta la guer-
ione di Niagara, della distruzione di tutte le cit-
e di tutti i borghi di quella frontiera? E dac-
: Sir Giorgio Prevost avea dichiarato egli stesso
: la sua vendetta era largamente satollata, quan-
non tornava ora grande l' impudenza di voler
:ora far considerare come rappresaglie di quei
ti la distruzione de' sontuosi monumenti che or-
'ano la Capitale degli Stati Uniti!
Ma per verità la barbara condotta tenuta dagli
glesi in questo incontro non fu che la continua-
ne di quella che avevano avuto dal principio della
:rra in poi. Tutte le loro operazioni portavano
mpronta dell' odio e della crudeltà. Fin dal bel
incipio, allor quando gli Americani ricusavano
servigio degli Indiani, gli Inglesi non solo gli
miserо nelle loro file, ma ben anco non oppo-
o alcun impedimento, affinchè quei miserabili non
nmettessero orrori, che fanno fremere al solo con-
li. In progresso quando gli ammiragli Inglesi ven-
to ad incrociare dinanzi alle nostre coste, essi non
evano per anco alcun motivo di rappresaglia, e
ttavia non mandarono forse a fuoco ed a sangue
tti i luoghi di che potevano impossessarsi? non
pirono forse all'industrioso e pacifico agricoltore
tti i mezzi onde continuare i suoi lavori? non
nmisero ad Hampton eccessi, a fronte de' quali

quegli stessi di cui fu testimonio la riviera Rai[sin] apparivano meno crudeli? Or bene! Un Ame[ri]cano esacerbato da così fatte atrocità distrugge [di] moto proprio un miserabile villaggio Canadese, [e] subito il governatore Inglese coglie questo pri[mo] e solo pretesto di rappresaglia e tutta la fronti[e]ra del Niagara diventa il teatro del suo furore san[-] guinario! Che? sarebbe forse sotto colore di rap[-] presaglia che gl'Inglesi s'impadronirono delle no[-] stre navi persino ne' porti neutrali? che ricusaro[-] no di accordare quartiere a quei prodi che era[no] ridotti dalle loro ferite a non poter più combatte[-] re? no, no vanamente volevano coprire gl'Ingle[-] si con falsi pretesti le atrocità che avevano com[-] messe, atrocità inaudite ne' tempi moderni, e c[he] noi vogliamo credere cagionassero nell' universa[le] del popolo Inglese tanta indignazione quanta ne mo[s-] sero negli stessi Americani.

Quelli che costituiscono il minor numero nel par[-] lamento Britannico, i quali, come è noto, rappre[-] sentavano i più della nazione, non hanno forse [ri-] conosciuto e dichiarato altamente, che la distru[-] zione di Washington copriva di vitupero il no[me] dell' Inghilterra?

Alcuni hanno opinato che gli Stati Uniti avre[b-] bero dovuto sino dalle prime atrocità commesse [dal] nemico tenere seco lui gli stessi modi; ma noi n[on] possiamo dividere una sì fatta opinione. Lascia[mo] che i soli perversi si carichino di iniquità, ma n[on] imitiamo giammai il loro esempio. E quale Americ[a-] no non proverebbe un nobile orgoglio pensando d[i]

Governo del suo paese non ha mai autorizzato
menoma infrazione delle leggi dell' umanità, e
incipalmente paragonando le istruzioni barbare da-
dall' ammiraglio Cochrane a quelle che il gene-
le Brown proclamò dinanzi al suo esercito en-
ando nel Canadà! — Le leggi della guerra, di-
va quel magnanimo, saranno in ogni incontro la
stra unica norma. Gli uomini presi coll' armi al-
mano o adoperati in servigio dell' esercito, quel-
soli saranno considerati come nemici, gli altri
e rimarranno tranquilli presso i loro focolari, e
e continueranno ad occuparsi nelle faccende abi-
ali saranno trattati come amici. — Le private pro-
ietà sono sacre, niuno sotto qualsiasi pretesto non
i stendervi la mano: quelle del Governo saran-
prese in nome degli Stati Uniti, ma solo do-
un ordine del Generale in Capo. — Chiunque
farà lecito di violare queste disposizioni, chiun-
e eserciterà la più piccola violenza o si darà me-
mamente al saccheggio, sarà punito immediata-
ente di morte!

CAPITOLO XVIII.

IMPRESSIONE PRODOTTA COSÌ IN EUROPA COME IN AMERICA DALLA PRESA E DISTRUZIONE DI *WASHINGTON*. — GLORIOSA DIFESA DI BALTIMORA. — RITIRATA DEGLI INGLESI. — SIR GIORGIO PREVOST ENTRA NEL TERRITORIO DEGLI STATI UNITI. — IL COMMODORO M' DONOUGH S' IMPADRONISCE DELLA SQUADRA INGLESE SUL LAGO *CHAMPLAIN*. — SIR GIORGIO PREVOST È FORZATO A RITIRARSI.

Il ministero Britannico menò dapprima gran vampo della presa di *Washington* e volle farla considerare come oltremodo importante; ma l'Europa intera la ravvisò sotto un altro punto di vista ben altrimenti diverso; e gli atti di barbarie con che si contaminarono gl'Inglesi, all'epoca specialmente in cui era già intavolato un negoziato di pace, concitarono una indignazione generale. Persinò in Inghilterra nel seno del Parlamento la distruzione senza esempio di *Washington* cagionò una impressione sì viva che coloro che l'avevano ordinata dovettero ricorrere alle più grossolane menzogne per salvarsi dagli attacchi della pubblica esecrazione, e furono forzati ad annunciare che a norma delle recenti istruzioni, gli orrori commessi su le spiagge dell'America avrebbero il loro termi

Negli Stati Uniti, questo memorabile avvenimento tornò fecondo di immensi risultati: lo spiri

di parte che aveva fino allora attraversato tutte le operazioni del Governo disparve tutto a un tratto. La stessa opinione, gli stessi sentimenti animarono i cittadini dall'uno all'altro estremo dell'Unione, e videsi allora una nazione d'uomini liberi pronta a levarsi nell'apparato della maggiore sua forza per respingere le barbare orde, che si apparecchiavano a devastare le ricche campagne e le fiorenti città d'America.

Le nostre intestiue discordie avevano dovuto necessariamente cessare colla morte politica di Napoleone; ormai que' medesimi che erano stati maggiormente avversi alla guerra non potevano più dubitare che l'Inghilterra non continuasse le ostilità, se non perchè si confortava di fare contro noi una terribile vendetta, o per lo meno di soddisfare alla sua insaziabile avarizia. Di fatto i cittadini vedendo nella generale la loro privata utilità, non esitarono ad armarsi e ad apparecchiarsi a difendere il sacro suolo della patria. Ogni borgata divenne un campo, le grandi città si trasformarono in arsenali, tutti gli affari rimasero in sospeso, per ogni dove furono nominati Comitati di difesa, e finalmente ne' luoghi più minacciati, la popolazione tutta quanta andò a lavorare alle fortificazioni, che si costruivano per arrestare i progressi del nemico.

Gli Stati della nuova Inghilterra, i quali sino a quel tempo avevano mostrato tanta opposizione alla guerra, spiegarono allora tutta l' energia che li caratterizza, provando con ciò nella più onorevole maniera che malgrado i discorsi che si potero-

no tenere sul conto loro, non c'era cosa che più si scostasse dai loro desiderj quanto il separarsi dalla confederazione. Il Governatore dello Stato di Vermont, che il precedente anno avea voluto richiamare i militi di quel paese dal servigio degli Stati Uniti, e che in tal comando fu sì nobilmente disobbedito da quei prodi, si sforzò di far obbliare la sua passata condotta, e intimò ne' termini più forti a' suoi concittadini di volare alla difesa della patria comune. Le dame Americane, sempre sì notabili per la loro condotta patriottica, non sembrarono mai maggiormente degne d' ammirazione quanto in queste gravi congiunture, nelle quali si videro operare tutto ciò, che da esse dipendeva per secondare le intenzioni generose dei loro sposi e dei loro fratelli.

Pensavasi a ragione che *Baltimora* sarebbe il primo punto, contro cui l' inimicò dirigerebbe i suoi colpi. Le città di *Filadelfia* e *di Nuova-Yorck*, attendevano l'esito di quest'assalto colla più viva inquietudine. Certamente se in quel primo momento di terrore, che seguì la presa di *Washington*, gli Inglesi si fossero immediatamente recati contro *Baltimora*, ed indi contro *Filadelfia* e *Nuova-Yorck*, queste città assalite alla sprovveduta, non avriano potuto opporre che debolissima resistenza. Ma come fu noto che si erano rimbarcati, e che a *Baltimora* saria dato spazio di afforzarsi, tutti gli abitanti di questa città, senza distinzione di sesso, di età o di fortune, si misero all' opera; e, sotto la direzione del generale Smith, scavarono una larga

fossa, ed innalzarono un trinceramento per coprir la parte, che è fra il settentrione e l' oriente, la sola, che potesse da terra ricevere offese.

L' arrivo d' un gran numero di milizie della *Virginia* e della *Pensilvania*, e più ancora quella del commodoro Rodgers e de' suoi bravi marinai raddoppiarono l' ardore degli abitanti di *Baltimora*. Rodgers occupò le batterie costruite sulle colline, che dominano la città; il general Winder ebbe il comando delle truppe di linea e d' una brigata di Virginiani; la milizia e i volontari di *Baltimora* furono posti sotto gli ordini del generale Stricker; infine il sommo impero di tutte le forze venne affidato al generale Smith, uomo di merito conspicuo, e la fama del cui valore cominciava dalla guerra della rivoluzione.

Le vicinanze della città, dalla parte d'acqua, eran difese dal Forte *M' Henry*, di cui il maggior Armistead avea la guardia. La guernigione componeasi di una sessantina d' artiglieri e di due compagnie di guardacoste, sotto gli ordini de' capitani Bumbury ed Addisson; a cui se ne aggiunsero tre di volontari, una delle quali guidate da Nichilson Capo della giustizia in *Baltimora*. Si mise pure nel Forte un distaccamento di marinai, avendo a canto il luogotenente Redmur. Infine il generale Winder distaccò dalla sua divisione seicento soldati di linea, che, sotto gli ordini del luogotenente colonnello Stewart, si accamparono al di fuori; onde quel luogo munito e importante ebbe un migliajo d' uomini a propria difesa.

Due batterie furono piantate sul *Patappo*, a destra del Forte *M' Henry*, onde vietare al nemico lo sbarco dietro alla città. Ambo erano affidate a distaccamenti di marinai: l' una, che appellavasi Forte *Corington* aveva a capo il luogotenente Newcours, e l'altra detta batteria *della città*, il luogotenente Webper.

Era di grandissima importanza per la sicurezza di *Baltimora*, che ove il nemico si arrischiasse a doppio assalto simultaneo, per terra e per mare, fosse per terra e per mare simultaneamente respinto. Perocchè, se la marina Inglese opprimeva il Forte *M' Henry*, nulla più poteva impedirle di rovinare interamente la città; e se all' incontro riusciva lo sforzo dalla parte di terra, il Forte più non sarebbe stato d' alcun soccorso, anzi avrebbe dovuto arrendersi. La difesa di questo adunque e de' trinceramenti, che coprivano la città, potevano stare sommamente a cuore degli abitanti. Tanto più che, oltre gli ordini di devastazione dati dall'ammiraglio Cochrane, e gli orrori commessi a *Washington* e ad *Alessandria*, ben sapeano essere *Baltimora* principal segno alla vendetta degli Inglesi, per la sua prode e costante fermezza in tutta la guerra a sostegno della causa nazionale. Chi può esprimere l'ansietà degli animi dei cittadini, in numero di cinquantamila comprese le donne e i fanciulli, che aspettavano la crisi terribile, da cui dipenderebbe la loro salute o la lor ruina; ansietà tanto più grande, che l' istessa speranza di un felice successo non lasciava alcune famiglie senza ti-

more sulla sorte e la vita di qualche parente od amico, non essendovi adolescente o vecchio ancor atto alle armi, che non le avesse impugnate per la sua cara patria. Il Comitato di pubblica sicurezza, composto d'uomini per età o per senno i più riputati (fra cui il colonnello Howard uno degli eroi della rivoluzione) si adoperò instancabilmente negli apparecchi di difesa, e nulla trascurò di quanto prevenir potesse o diminuire i perigli, onde la città era minacciata.

Poichè l'armata Inglese ebbe messo alla vela, l'ammiraglio Cochrane discese il *Petancourt*, e rimontata in seguito la *Chesapeake*, comparve la mattina degli undici settembre all'imboccatura del *Patappo*, il quale non è incirca se non a quattordici miglia da *Baltimora*, avendo seco cinquanta fra vascelli da guerra e da trasporto. Il dì seguente seimila uomini, gente eletta fra quella che militò in Ispagna sotto di Wellington, sbarcarono guidati dal generale Rop, e presero tosto la via della città.

Il generale Stricker avea chiesto per la brigata da lui condotta, e composta interamente delle milizie di *Baltimora*, l'onore di affrontarsi la prima col nemico; e poi che sì giusta domanda fu accolta, ei si era messo in cammino sin dagli undici di settembre, alla volta di *North-Pointh*, avendo seco tremila uomini, fra cui centocinquanta cavalieri, comandati dal luogotenente colonnello Biais, e settantacinque cannonieri con sei pezzi da quattro, obbedienti al capitano di Montgommery, procurator generale dello Stato di Maryland. Al-

cune truppe leggiere della brigata di Stansbury e i volontari di *Pensilvania* andarono a prender posto all' imboccatura del *Bearcreek*, onde cooperare col generale Stricker, ed opporsi a qualunque sbarco il nemico tentasse su quel punto.

Stricker giunge alle sei della sera ad una cappella situata presso la sorgente di *Bearcreek*, a sette miglia incirca dalla città. Ivi si fermò la notte con tutta la sua gente, eccetto la cavalleria che si spinse sino alla cascina di Gorpuck, tre miglia più lungi, e i cacciatori, che preser posto due miglia innanzi all' accampamento.

All' indomani, 12 settembre, alle sette ore della mattina, si scorse dalle vedette che il nemico era sbarcato sulle rive interne del fiume *Potappo*. Tosto il generale Stricker s' inoltrò sino alle strade di *Longlog*, ove fermatosi dispose le sue truppe di questa maniera: il quinto reggimento a manca della strada medesima, la cui destra era difesa dall' un de' rami del *Bearcreek*; dall' altra parte il vigesimosettimo schierato in ordine di battaglia, sicchè formasse col quinto una linea retta; e l' artiglieria fra l' uno e l' altro. Il trentesimo e il cinquantesimoprimo furono posti centocinquanta tese al di qua della linea che dicemmo, e il sesto reggimento infine, rimase più lungi un mezzo miglio, onde servir di corpo di riserva, e recarsi ovunque il bisogno lo richiederebbe. Dopo queste disposizioni giudiziose il Generale risolvè di aspettar l' inimico, e saviamente prevenne i due reggimenti, onde formavasi la prima linea, che forzati, per i-

sventura, a ritirarsi dovessero passare nello spazio compreso fra il cinquantesimoprimo e il trigesimonono, ed ivi ordinarsi a destra e a manca dell corpo di riserva.

Nè già tardò a sapere che gli Inglesi si avanzavano rapidamente per la via maestra; e quando avvisava che il loro avvicinarsi gli sarebbe annunciato dalle scariche de' cacciatori, posti più innanzi a tal uopo, tornarono essi precipitosi alla brigata, credendo falsamente che il nemico fosse sbarcato sopra *Bach-Hiver*, con intenzione di separarneli. La qual loro paura fu di nocumento al piano del Generale, che altro di meglio non vedendo, si collocò alla destra della prima sua linea.

Indi a poco quelli che stavano alle vedette, avendo recata notizia, che un drappello de' nemici avanzatosi alle cascine di *Gorsuck* stava là fermo, nè parea prendersi alcuna guardia, parecchi Uficiali si offerirono di andare a sloggiarlo; e infatti le compagnie de' capitani Levening ed Howard, ed una sessantina di cacciatori, comandati dal maggiore Heutk, si misero dopo in marcia, sostenuti dalla cavalleria, e da un cannoncino di campagna, con piena fiducia di gastigare bentosto l'insolenza de' predatori nemici, ma appena aveano fatto poche miglia, che s' incontrarono coll' esercito Inglese, onde cominciò un combattere oltremodo vivo e gagliardo. Al maggior Heatk cadde sotto il cavallo, e più Americani furono uccisi, o feriti, ma non senza vendetta; perocchè il comandante in capo della gente nemica, il generale Ross, ricevette

ei medesimo un colpo mortale. Sembra ch' ei si fosse imprudentemente inoltrato, onde conoscere la posizione degli Americani e che da uno della compagnia Hovard * gli venisse lanciato quel colpo. Dopo la sua morte il colonnello Brook, il qual gli successe nel comando, seguitò la sua marcia progressiva, sicchè il distaccamento Americano fu costretto a ripiegarsi. Ma come ebbe raggiunto il generale Stricker, questi pensando a ragione che fosse troppo stanco per pigliar parte alla imminente battaglia, gli ordinò di ridursi al corpo di riserva; ordine a cui il capitano Howard, figlio del valoroso veterano, di cui parlammo più sopra, chiese di non ubbidire, ardentissimo di dividere co' suoi compatriotti tutti i perigli.

A due ore e mezzo il nemico incominciò a lanciare razzi incendiari, che fortunatamente produssero picciolissimo effetto. Il capitano Montgommery intanto diè moto a tutta la sua artiglieria, a cui gli Inglesi risposero con un cannone da sei, ed un obizzo, dirigendo i colpi principalmente contro il centro e la sinistra degli Americani. Il fuoco divenne vivissimo dall' una parte e dall' altra; ma Stricker il fe' cessare dalla sua, volendo aspettar l' inimico ove potesse caricarlo di mitraglia; ed accorgendosi come tutti gli sforzi di lui erano

* La morte del general Ross fu attribuita ad un giovane garzone, armato di carabina, il quale si era posto, dicesi, dietro una macchia d' alberi, e pagò colla vita la sua azion temeraria. Fatto non ben chiaro, e quindi argomento di molte dispute. (*L' Autore*)

diretti contro l'ala sinistra, fece rimontare il vigesimo settimo reggimento, sino a che fosse in linea col trentesimo nono, ed avanzò due pezzi di cannone dal lato medesimo. Ed, onde rendere vie più forte questo punto sì importante, ordinò al colonnello Amey del cinquantesimoprimo reggimento di venire a formare un angolo retto sulla manca della linea, appoggiando l'estremità della sua diritta al trentesimo nono. Il qual movimento fu male eseguito, e occasionò in quella parte certa confusione; ma ogni cosa fu subito ricomposta mercè le cure del maggior Stevenson, Aiutante di Campo del Generale, e dei maggiori di brigata Calhona e Fraily.

E ben fu uopo di questa prontezza, poichè subito dopo il nemico distendendo la sua colonna destra, si portò con grand'impeto contro il vigesimo settimo e il trigesimo nono reggimento; e il cinquantesimo nono, che dovea sostenerli, dopo alcuni colpi d'archibugio, assalito da panico terrore, si mise in fuga sì dirotta, che fu impossibile il riordinarlo, e trascinò seco in quella vergogna anche il secondo battaglione del trentesimo nono. L'urto degli Inglesi, per altro, fu ricevuto colla più grande intrepidezza dal resto delle truppe, che non perdettero un palmo di terreno. Il fuoco allora divenne generale da un capo all'altro della linea. L'artiglieria Americana, maneggiata con incredibile attività, fulminò la colonna sinistra del nemico, la quale ormai estenuata dalle sue perdite, cercò di mettersi al coperto dietro certe pali-

ficate, ch' ivi a caso si trovavano; ma queste, a cui il capitano Sudtler, che poc' anzi le occupava, aveva messo il fuoco, non tardarono a divenir preda delle fiamme. A tre ore e dieci minuti, gli Inglesi caricarono con impeto il quinto e il vigesimosettimo reggimento; ma ciò non produsse alterazione, e gli Americani stettero saldi sin che non ebbero a fronte il quadruplo delle lor forze; poichè per la fuga del cinquantesimonono reggimento, e d'una parte del trentesimonono, il general Stricker non avea più di mille e quattrocento uomini da opporre all' esercito Inglese. Si prolungò la pugna sino alle quattro meno un quarto, senza che gli Americani avessero a dolersi del minimo disavvantaggio; ma Stricker, accorgendosi che'l nemico, per la sua numerica superiorità, disponevasi a prenderlo alle spalle, credette di doversi piegare in buon ordine verso il suo corpo di riserva, di cui non avea per anco fatto uso. E come l' ebbe raggiunto, compose di nuovo la sua linea di battaglia, e aspettò per vedere a che il Comandante nemico si determinerebbe. Ma poi che questi non dava intenzione di voler rinnovare il combattimento, Stricker rientrò in cammino, e venne a prender posto alla sinistra, a mezzo miglio in circa da' trinceramenti, che coprivano *Baltimora*. Indi a poco gli fu compagno il generale Winder, stazionato poc'anzi nella parte Occidentale della città, ed or mandato ad accampare alla sinistra di Stricker colla brigata di Virginia ed una compagnia di dragoni.

Tutta la brigata di *Baltimora*, eccettuato il cinquantesimo primo reggimento, e il secondo battaglione del trigesimonono, trascinati da quello spavento, che dicemmo, perdonabile forse in truppe nuove, che mai non si erano trovate in fazione, si mostrò degna de' più grandi encomj. Prodi e antichi soldati non avriano potuto far meglio di questi cittadini raccolti ed armati sì in fretta; e la lor perdita, tra uccisi e feriti, non oltrepassò i cento sessantatre, che è quanto dire l' ottavo di tutti loro. L' aiutante Jacopo Lowry Donaldson, del vigesimosettimo, giuriconsulto assai distinto, cadde morto nel furor delle mischie; e i maggiori Steath e Moon con più altri Uficiali, ne uscirono offesi da diversi colpi. Quasi il doppio di quello degli Americani fu il danno sofferto dagli Inglesi, i quali nella lor relazione uficiale computarono di seimila il numero degli oppositori; tanta e sì ostinata fu la resistenza di questi, e degna veramente di cittadini, i quali combattono pe' loro interessi più cari.

Il generale Stricker si compiacque nel tributar giusta lode agli Uficiali, che lo aveano sì valorosamente secondato. Ei pubblicò i nomi di quelli, che si erano particolarmente distinti; ma soprattutto fe' suonar quello del capitano Montgommery, che con debolissima artiglieria, a cui era preposto, seppe costantemente rompere i disegni di tutto l'esercito Inglese *.

* Prove troppo numerose di patriottismo furono date in quest' epoca, perchè noi possiam tutte riferirle. I nostri lettori, per altro, ci sapran grado che non passiamo sotto si-

La nuova della resistenza, che gli Inglesi aveano trovato, e della morte del general Ross, inspirò il più vivo coraggio alle truppe destinate alla difesa de' trinceramenti. Però si recarono lietamente a diversi posti loro assegnati, e passarono tutta la notte sotto l'armi; pronti a ricevere da valorosi chiunque venisse ad assaltarli.

All'indomani mattina l'esercito Inglese apparve a due miglia di distanza, ed ebbe in pieno prospetto le linee Americane. Fece quindi nella mattina appresso diversi moti e apparecchi, i quali pareano indicare una volontà di cominciar l'attacco dalla destra, avanzandosi per le strade di *Harford*

venzio la condotta di Jacopo H. M'Cullosk, valoroso e venerando cittadino, il quale sebben più che settuagenario, e d'assai cagionevol salute, volle assolutamente combattere nelle file di quella compagnia, di cui vent'anni prima avea avuto il comando. Ferito gravemente ei cadde in mano al nemico, e fu oggetto di scherno agl i Inglesi uficiali, che si beffavan di quella vecchiaja entrata in battaglia quando parea sì presso a discendere nella tomba. Ma cessarono i lor motteggi, e si cangiarono in parole di ammirazione, come seppero che il lor prigioniero, sotto quelle spoglie di semplice soldato, era pur uno de' più ragguardevoli cittadini di *Baltimora*, e dei principali che fossero presso al governo. Simili tratti, onde appariva chiaro di quale spirito di resistenza fossero animati gli Americani di tutte le classi, riuscivano di maggiore scoraggimento al nemico, di quello che la perdita d'una battaglia. M. N. Willams, senatore del Maryland, fu ucciso in fazione; e il fratel suo, ricco mercadante, ferito in una coscia. E noi abbiamo qui registrati i lor nomi, perchè si conosca di quali elementi si componevano allora le forze Americane. (*L'Autore*)

di *Yorek*. Ma i generali Winder e Stricker, attentissimi ad ogni cenno dell' inimico, lo forzarono di cangiar disegno e concentrare tutte le sue forze ad un miglio circa dal mezzo de' trinceramenti. Tutto parea dar segno, che alla sera finalmente si verrebbe a battaglia, onde il generale Smith comandò alle brigate Winder e Stricker di prender posto sulla destra degli Inglesi per assaltarli in coda, qualor tentassero di scalare le linee, o per turbarli nella ritirata, qualora sull'alba dell' indomani vi si credessero costretti.

In questo mezzo, la flotta Inglese non era rimasta inoperosa. Finito appena lo sbarco delle truppe, ella si pose a bombardare il forte *M' Henry*, e il tredici settembre, allo spuntar del giorno, sedici navi gli si presentarono a due miglia dal Forte medesimo. Il maggiore Armiprad distribuì tutti i suoi nelle differenti batterie, e l'infanteria di linea, tolto dalla brigata Winder, rimase nel fossato esterno, onde respingere i nemici, che tentassero di sbarcare. Cinque galeotte, armate di bombe, cominciarono a tirare a due miglia circa dalla Fortezza, e vedendo da riuscire si ancorarono, e fecero un fuoco continuo e tanto più terribile, che, attesa la distanza, nessun cannone degli spalti potea lor rispondere. Lo stàto della guernigione Americana costretta a ricevere, senza far moto, i colpi nemici, era orribilissimo. Gran numero di bombe scoppiò sovra il Forte, un pezzo da ventiquattro sul bastione, che guarda fra ostro e tramontana, fu smontato, e gli schieggioni della carretta uccisero

il Luogotenente, che comandava in quel posto, e diversi cannonieri. Malgrado però sì crudeli angustie niuno esitò, niuno abbandonò l'uficio che gli era assegnato. E come le navi nemiche furono alquanto avvicinate, tutte le batterie del Forte, lanciarono loro contro un fuoco sì vivo, che le costrinsero a ripigliar tosto la posizione di prima, onde continuarono il bombardamento tutta la giornata e la notte dei tredici, venendo ai quattordici.

Baltimora, così assediata per terra e per mare, stava immersa in un cupo silenzio. Le femmine e gli infermi, che soli rimanevano nell' interno della città, tremando per se e più ancora per gli amici e i parenti ch' erano alle mani coi nemici, non presero, come ben può immaginarsi, alcun riposo in questa notte terribile, e invano si tenterebbe dipingere il loro spavento, quando, verso la metà della notte medesima, udirono il rimbombo d'un cannonamento fragorosissimo, che parea venire d'un luogo più vicino che la Fortezza. Nessuno più dubitò della vittoria dell' inimico, nessuno più serbò speranza di poter resistere. Se non che presto s'intese che il nemico, il quale avea tentato uno sbarco tra il Forte e la città, era stato respinto con perdita dai Luogotenenti Webper e Newconto, che comandavano la batteria *della Città* e il forte *Covington*. La mattina seguente gli Inglesi cessarono dal loro fuoco, dopo di avere scagliate più di mille e cinquecento bombe che, per la più parte, scoppiarono in aria, e coprirono de' loro frammenti la fortezza di *M' Henry*. La nostra perdita, però, non

ı sì notabile, come aveasi luogo di temere; perocchè soli quattro de' nostri uomini rimasero morti ventiquattro feriti. Fra questo si trovò il luogoenente Russel, avvocato distinto di *Baltimora*, h' ebbe un terribil colpo sin dal cominciamento ell' azione. Malgrado però i dolori, ch' esso gli caionava, mai non volle abbandonare il suo posto ve rimase fino alla cessazion del fuoco, dando così l più nobile esempio a' suoi fratelli d' arme. Le case ell' interno della Fortezza furono tutte, più o meo danneggiate.

L' ammiraglio Cochrane, nella notte dal tredici l quattordici, avea avuta una conferenza col Conandante della forza di terra, ed ambidue, giuicando impossibile l' impadronirsi di *Baltimora*, i decisero ad abbandonare la loro impresa. Si coninuò nondimeno il bombardamento, affin d' ingannare gli Americani; e in questo mezzo le truppe inglesi cominciarono la lor ritirata, a cui furono oprammodo favorevoli l'eccessiva oscurità e la pioggia dirotta, onde non si potè dalle linee Ameriane conoscer per nulla questo movimento retrogrado. I nostri bravi compatriotti aspettavano il giorο colla più viva impazienza. Diecimila uomini al-'incirca erano schierati lungo i trinceramenti, ed verisimile, che se l' assalto si fosse dato, avrebero fatto pentir l' inimico della sua audacia. Ma l lor coraggio non fu messo alla prova; chè al leνar del sole gl' Inglesi erano tuttti scomparsi. Però l generale Winder si mise immediatamente ad ineguirli, e raccolse buon numero di sbandati; ma

l' altre truppe Americane, che avean passato tre giorni e tre notti in arme sotto una pioggia continua, si sentirono troppo stanche, perchè loro fosse possibile di raggiugnere l'armata Inglese, che quindi s' imbarcò senza ostacolo. Alla mattina dell' indomani tutta la flotta dell' ammiraglio Cochrane discese il *Chesapeake*, e abbandonò le rive, ch'erasi proposta di devastare.

La nuova della ritirata degli Inglesi fu ricevuta nelle vicine città con dimostrazioni di gioia più facili a concepirsi che a descriversi. L' avventurosa difesa di *Baltimora* fe' in qualche guisa obbliare la ruina di *Washington*; perocchè dalla salvezza di quella le nostre principali città, tutte egualmente minacciate, facevan dipendere la loro. Quindi alla cupa costernazione, che poc'anzi vedeasi impressa in tutti i volti, succedette la serenità e la fidanza, che inspira il patimento di una forza già esperimentata. Ma in *Baltimora*, la pubblica riconoscenza non si limitò a vane testimonianze. Perocchè si pensò tosto a decretare nobili premj a quelli che più si erano distinti, e si ordinò l' erezione di un monumento funebre, onde eternar la morte di coloro, che aveano incontrato morte gloriosa, combattendo per la causa santissima della patria.

E appena la liberazion delle rive della *Chesapeake* era nota a tutta l' Unione, che altri avvisi di brillantissimi successi sulla frontiera settentrionale vennero a portare al colmo la pubblica allegrezza. Mentre l'ammiraglio Cochrane minacciava d' invasione e di ruina le nostre coste dell' Atlantico, ad istan-

ze, diceva egli, del governatore sir Giorgio Prevost; questi, che d' altra parte era entrato sul territorio degli Stati Uniti, usava linguaggio ben differente. Mettendo il piede nello stato di Nuova Yorck, pubblicò un bando per cui prometteva protezione a tutti gli abitanti, e gli assicurava che nè essi, nè le loro famiglie, nè le proprietà loro nulla aveano a temer dalle sue truppe, aggiugnendo che non dirigevasi se non se contro il governo degli Stati Uniti, a cui solo era dovuta la guerra, che desolava l'America. Ei non diceva una sola parola di rappresaglie, o di supposte offese degli Americani, di cui l' Ammiraglio menava tanto rumore. Scopo di sir Giorgio Prevost era di separar la nazione dal generale Governo. Egli avea ricevuto possenti rinforzi; il suo esercito montava a quattordici mila uomini; e si hanno più ragioni di credere che, ove la sua spedizione fosse riuscita al fine sperato, lo avriano raggiunto, dinanzi a *Nuova Yorck*, altre genti; con cui impadronirsi della città, occupare tutta la linea dell' *Hudson*, troncar infine ogni comunicazione fra gli Stati della nuova Inghilterra, e gli altri della Confederazione, onde farli rientrare sotto l' antico dominio britannico, o almeno separarli dalla gran famiglia Americana.

Quando il generale Izard si recò sulla frontiera del *Niagara*, lasciò il generale M'Comb a *Plattsburgh* con mille e cinquecento soldati, la più parte invalidi o di nuova recluta. La piazza era appena fortificata; i magazzini eran vuoti; non si avean nè viveri nè munizioni da guerra. Tal era lo stato

delle cose, quando s' intese che gli Inglesi, impadronitisi di *Champlain*, già moveano verso *Plattsburgh*. Non aveasi un istante da perdere, onde disporsi a riceverli. Il generale M'Comb ristorò il meglio che seppe le fortificazioni mezzo diroccate, che difendevano *Plattsburgh*, e vi distribuì le sue truppe, per servir loro di guernigione. Nel tempo stesso prese accordi col general Moers, onde far levare in massa la milizia dello stato di Nuova Yorck, di cui il secondo era Comandante. Tutti gli abitanti di *Plattsburgh* si ritrassero nell' interno colle famiglie e gli averi, eccetto alcuni pochi, giovani specialmente, che ricevettero armi, formarono una compagnia, e resero servigi di grande momento.

Moers avendo raccolto circa settecento militi, s'inoltrò sulle strade di *Beckmantown*, onde sorvegliare i moti del nemico, rompere i ponti e ingombrar i cammini, rovesciando gli alberi qua e là. Il capitano Sprowl, con dugent' uomini del tredicesimo reggimento, fu inviato all' istess' uopo al ponte di *Teadereek*, sulla strada del lago Champlain, con ordine di far trincee, e tenere il più a lungo possibile quel ponte, usando i due cannoni di campagna, che gli si erano dati. Finalmente il maggiore Appling, con un centinaio di cacciatori si era appostato ancor più innanzi, onde prevenire ogni sorpresa dalla parte dell' inimico.

La mattina del sei settembre, si seppe di certo che gli Inglesi avvicinavan per le due vie, di cui abbiamo parlato. La colonna, che avea presa quella di *Beckmantown*, procedeva con più rapidità che

l'altre onde si trovò ben tosto in faccia al corpo di Moers. Erano stati spediti a questo corpo dugento cinquanta soldati di linea, comandati dal maggior Vool, onde sostenere i militi, e inspirar loro col proprio esempio il coraggio e la devozione, ma invano. Perocchè i militi, dopo alcuni colpi di archibugio, sordi a tutte le rimostranze, si diedero a disordinata fuga, e la truppa di linea ebbe a sostener sola l'urto degli Inglesi, di modo che fu ben tosto forzata a cedere il terreno, e piegare verso *Plattsburgh*.

Il nemico, al quale nulla si opponeva, non tardò a giugnervi anch'esso; e il colonnello Appling, il quale avea ricevuto ordine d'abbandonare la sua posizione di *Deadereek*, incontrò la testa delle colonne Inglesi sotto le mura stesse di quella piazza. Cominciò allora una scaramuccia a colpi di fucili assai viva fra gli Inglesi e gli Americani, i quali raggiunti poscia dal distaccamento del maggior Vool, fecero agli altri considerabil danno, offendendoli senza ricevere offesa, poi ch'erano coperti dalle case di *Plattsburgh*.

Questa picciola città, o piuttosto villaggio, è situata sulla riva settentrionale del fiume Saranac, presso al suo sbocco nel lago *Champlain*. Dall'altra parte del fiume istesso trovavansi le fortificazioni, per mezzo delle quali gli Americani si proponevano di arrestar la marcia degli Inglesi. La città più non potea tenersi, i distaccamenti d'Appling, di Vool e di Sprowl ricevettero ordine di abbandonarla, il che eseguirono; e come furono rien-

trati nel Forte si levarono tutti i legnami del ponte, ch'era sovra la *Saranac*. I quai legnami ammucchiati formarono una specie di trincea in riva all'acqua, dietro cui gli Americani poterono continuare a far fuoco sopra il nemico.

Gli Inglesi, possessori della città, in luogo d'assaltar immediatamente le fortificazioni Americane e impadronirsene, ciò che il loro numero dovea far loro sperar facilissimo, si limitarono a costruire dei trinceramenti e delle batterie sull'opposta riva. Questo indugio fu tanto più opportuno agli Americani, che loro diè tempo di compier l'opera loro, e di ricever rinforzi. Gli undici settembre, giunse un grosso corpo di militi della *Nuova York* e di Varmont, il quale andò subito a prender posto lungo la *Saranac*, affin di opporsi ad ogni tentativo, che il nemico facesse onde passarla. Principiò quindi da ambo le sponde del fiume un trar d'archibugi non interrotto; ma nulla avvenne d'importante, se non che il capitano M'Glessin, approfittando dell'oscurità della notte, attraversate l'acque, andò ad assaltare una batteria coperta, difesa da triple forze che le sue, cacciò il nemico, ne distrusse l'opera e tornò trionfante all'altra sponda.

Il motivo della lentezza, che notammo, degli Inglesi era l'aspettazione in cui stavano della flotta del lago *Champlain*; che dovea cooperare colle truppe di terra. La mattina degli undici settembre, fu dato segno del suo arrivo dal naviglio, che il commodoro M'Donough avea posto in osservazione. Questa flotta si componea della fregata la *Confidenza*,

armata di trentanove cannoni, ventisette de' quali erano del calibro di ventiquattro; del brick appellato il *Linnet* di sedici cannoni; delle corvette il *Chub* e il *Finch* ciascuna delle quali portava undici cannoni; finalmente di tredici gâlee, una di un cannone e le altre di due. Il commodoro M'Donough era allora ancorato nel porto di *Plattsburgh*, ove risolvè di aspettare il nemico. La sua flotta si componea del *Saratòga* di ventiquattro cannoni, de' quali otto eran di ventiquattro; dell'*Eagle* di venti cannoni; del *Ticonderoga* di diciassette cannoni; del *Preble* di sette, e di diciotto galee, sei delle quali armate ciascuna di due cannoni, e l' altre di un solo. Oltre il vantaggio di scegliere la posizione più favorevole al combattimento, il nemico avea pur quello di una grande superiorità di forze; poichè contava sulla sua flotta novantacinque cannoni e più d'un migliaio d'uomini, mentre gli Americani non possedeano in tutto che ottantotto cannoni, e il loro equipaggio saliva appena a seicento uomini. Una delle nostre navi era stata costruita con istraordinaria celerità; poichè, soli diciotto giorni dinanzi, gli alberi, che ne fornirono il legname, ancor sorgevano da terra e ombreggiavano colle lor frondi le rive del lago.

La squadra Americana stava ferma ed in linea, avendo munito ciascun de' fianchi di cinque galee. A nove ore di mattina, gli Inglesi gettarono l'ancora a cento cinquanta tese, incirca, di distanza; e tenean le navi in quest'ordine: la *Confidenza* e il *Linnet* di rincontro diagonalmente al *Saratoga*

e all'*Eagle*; le galee ed una delle corvette opposte al *Ticonderoga*, al *Preble* e alla divisione sinistra delle galee Americane; e l'altra corvetta di fronte alle galee dell'estremità della diritta.

Ben presto quindi si venne allo scontro. Una delle corvette degli Inglesi, a cui fu troncato il canapo, cadde sovra un banco di rupi, donde non potè ritrarsi; e alcune delle loro galee troppo danneggiate non tardarono a ritirarsi dal fuoco. Fin quì il vantaggio stava per noi; ma era facile il vedere, che il successo definitivo di questa memorabile giornata, in cui, per la seconda volta, le due marine rivali combattevano in isquadra, dipendea interamente dall'esito della lotta fra i due navigli maggiori. Il commodoro Americano sostenne per più di due ore il disuguale combattimento, in cui si era impegnato. Il suo pericolo, già sì grande per la superiorità numerica dei cannoni dell'inimico, si accrebbe per un avvenimento, ch'ei non dovea prevedere. L'*Eagle*, non potendo dalla posizione in cui ritrovavasi, dirigere i suoi cannoni come era uopo, tagliò la sua gomena, e venne ad ancorarsi fra il *Ticonderoga* e il *Saratoga*, di modo che quest'ultimo, oltre le scariche della *Confidenza* ebbe a sostenere anche tutto il fuoco del brick, il *Linnet*. Infine, essendo tutti i cannoni della parte sopra del *Saratoga* resi affatto inutili al servizio, e quelli della *Confidenza* poco meno; la vittoria dovea dipendere, per l'uno o per l'altro di questi navigli, da una manovra assai difficile, quella di cangiar di bordo restando all'ancora, e preparar così un nuovo fianco al suo an-

tagonista. La *Confidenza* volle tentarla, ma senza effetto. Il *Saratoga* fu in vece più avventurato; perocchè gettata un'ancora a poppa, e troncato il canapo da prora, si girò destramente, e potè far fuoco sulla *Confidenza* con una nuova batteria, i cui cannoni erano tutti in ottimo stato. Da quel punto divenne impossibile a questa fregata il resistere più a lungo; ed abbassò la sua bandiera. Il *Saratoga* si diresse in seguito contro il *Linnet*, il quale si arrese quindici minuti dopo la *Confidenza*. La corvetta, ch'era opposta all'*Eagle* già avea ceduto; tre galee erano state mandate a fondo; le altre fuggirono, lasciando in potere del commodoro M'Donough tutti i più gran navigli della squadra venuta ad assalirlo.

Da ambedue le parti non rimaneva un solo albero in istato di portar vele; e tutte le navi faceano acqua. Il *Saratoga* avea ricevuto ne'suoi legni cinquantacinque palle di cannone, e la *Confidenza* centocinque. Due volte di seguito il *Saratoga* avea preso fuoco; ventotto de'suoi uomini furono uccisi, e ventinove feriti. La *Confidenza* perdette il suo capitano oltre quarantanove altri del suo equipaggio: il numero de' suoi feriti fu di sessanta. Degli Americani, fra tutti, lasciarono la vita cinquantadue, e riportarono piaghe più o meno pericolose cinquanta o sessanta. Degli Inglesi invece furono ottanta gli uccisi e centodieci i feriti, ai quali debbono aggiungersi ottocento cinquantasei prigionieri, numero che già eccedeva di molto quello dei vincitori.

Questo glorioso combattimento ebbe luogo sotto gli occhi dell'esercito di terra, accalorato pur esso in fierissimo conflitto. Le bombe, gli obizzi, i razzi incendiari pioveano d'ogni parte. Più volte gl'Inglesi tentarono di passare il fiume rimpetto alle nostre fortificazioni, ma furono costantemente respinti con enorme lor danno. La prova che fecero di guadarlo tre miglia più sopra non ebbe successo più felice. Perocchè i militi posti ivi a guardare mostrarono un raro valore, e tanti e sì micidiali colpi scagliarono cogli archibugi, che pochissimi de' nemici e a grande stento si salvarono sull'opposta riva. Il triste e non preveduto spettacolo dell'intera perdita della loro flotta diminuì negli Inglesi quell'ardore che aveano sin qui mostrato nel combattimento; lo sparo del lor cannone andò gradatamente rallentandosi; e alfin venuta la notte, il più gran silenzio succedette all'orribile fracasso, di cui in tutto il giorno avean risonato le rive del lago.

Ora, essendo gli Americani, per la loro vittoria, padroni della navigazione del lago medesimo, tutti i disegni di sir Giorgio Prevost si trovarono rovesciati. La presa istessa del forte di *Plattsburgh* più non poteva essergli di veruna utilità. E poi ch'egli aveva a temere che il glorioso successo degli Americani conducesse al loro esercito validissimi rinforzi, con cui gli sarebbe impossibile il lottare, si risolvè di levar l'assedio, e ritirarsi prontamente sul territorio Canadiano. Nella notte medesima, che seguì la battaglia, egli distrusse le sue batterie, e fece partire tutta la sua artiglieria e le sue baga-

glie : all' indomani mattina poi, si mise in via con quante truppe avea seco, abbandonando alla sorte i feriti e gli infermi. Gli Americani si diedero ad inseguire gli Inglesi, raccolsero gran numero di sbandati, s' impadronirono d' una immensa quantità di munizioni da guerra e da bocca, lasciate da sir Giorgio Prevost nel suo campo, o cadute nelle paludi, ch'ei fu costretto coi suoi a traversare.

Tutti gli Inglesi periti a terra o sopra ai vascelli furono sepolti con quegli onori, che fra' militari si costumano. Cure generosissime furono prodigate ai feriti. Tutti i prigionieri furono trattati con tanta umanità, che il capitano Pring, il quale era succeduto nel comando della squadra al capitano della *Confidenza* ne attestò gratitudine vivissima nel rapporto Uficiale, che spedì all' Ammiragliato.

Così la terribile invasione, di cui eravam minacciati fu respinta, e un altro de' nostri piccioli Mediterranei divenne nuovamente il teatro della gloria Americana. La bandiera seminata di stelle * sventolò trionfalmente sul lago *Champlain*, come aveva già fatto sui laghi *Erié* ed *Ontario*. Questi gran laghi, distintivo del nostro continente, sono stati testimonj di sì brillanti fatti d' arme, che ormai i lor nomi saranno associati alle più care rimembranze degli Americani.

* La bandiera Americana contiene altrettante stelle, quanti sono gli Stati differenti della confederazione. (*Il Trad.*)

CAPITOLO XIX.

SESSIONE DEL CONGRESSO. — PRETENSIONI DELL'INGHILTERRA. — MOVIMENTI MILITARI NEGLI STATI MERIDIONALI. — IL GENERAL JACKSON S'IMPADRONISCE DI *PENSACOLA*. — UNA FLOTTA INGLESE ARRIVA NELL'ACQUE DELLA *LUIGIANA*. — PREPARATIVI PER RESPINGERE L'INVASIONE, DI CUI IL PAESE È MINACCIATO. — SBARCO DEGLI INGLESI. — COMBATTIMENTO DEL 23 DICEMBRE. — BATTAGLIA DEGLI 8 GENNAIO. — GLI INGLESI SONO RESPINTI CON GRANDISSIMA PERDITA. — BOMBARDAMENTO DEL FORTE *S. FILIPPO*. — PUBBLICAZIONE DELLA PACE.

All'aprimento della sessione del Congresso, videsi regnare un' unanimità di sentimenti, di cui da molti anni non si era avuto esempio. Rimanevano bene alcune tracce di spirito di parti; ma ciascun dei membri era pienamente convinto, che non bisognava niente meno che l'unione di tutti i cittadini, onde condurre felicemente a termine una guerra, che già tanto ci costò, ed era divenuta puramente difensiva. Qualunque fosse la differenza delle opinioni, relativamente agli uomini, che presiedevano alla nazione, ed alla maniera, onde gli affari di questa erano stati sin qui condotti, niuna ne esisteva intorno a ciò che rimanesse a farsi. Non si poteva più rimproverare al Governo di ope-

rare sotto l'influenza della Francia; d'altro lato la condotta remota dell'Inghilterra non provava che troppo essere suo intendimento, continuando la guerra, di rovinare l'America. Le cause delle dissensioni, che aveano agitato il Congresso nelle sessioni precedenti, più adunque non esistevano, e ormai nessuno Americano poteva, senza arrossire, dichiararsi avvocato d'una barbara nemica, la qual portava il ferro ed il fuoco ovunque poteva penetrare.

Era impossibile il non provare la più viva indignazione vedendo la maniera, onde si trattava coi plenipotenziarj, che noi avevamo in Europa. Niun pensiere, per più mesi, si diede all'oggetto della loro missione, in seguito il luogo scelto per le negoziazioni fu cangiato quasi senza motivo; finalmente era chiaro che l'Inghilterra, con una doppiezza indegna d'una grande potenza, volea ritardare di mese in mese la conclusione d'un trattato, che poteva esser l'opera d'un solo giorno. Perocchè i nostri plenipotenziarj, non avendo più la Gran Brettagna, dopo la pacificazione d'Europa, alcun bisogno di forzar marinai su navi straniere avevano ricevuto ordine di toccar più questo gran punto di disputa; e d'altra parte gli abusi del diritto di blocco essendo cessati nello stesso tempo che la potenza di Napoleone, non esisteva più alcun motivo reale di guerra fra le Nazioni. Errò, per avventura, il nostro Governo facendo sì gran concessioni, per ottenere la pace; noi forse non avremmo dovuto posare le armi prima che l'Inghil-

terra avesse formalmente rinunciato alla detestabil pretesa d' esercitar la violenza sulle nostre navi; ma la Nazione avea grandissimo bisogno di pace; la lotta che avevam sostenuta, per la nostra inesperienza nell'arte della guerra, non ci avea fatto provare che perdite, cui era urgentissimo di riparare; e in capo d' alcuni anni di riposo parea probabile che noi saremmo assai meglio in istato di vendicare i nostri diritti oltraggiati. D'altronde la Inghilterra avea pagato assai caro gli eccessi a cui si era portata verso di noi, perchè in avvenire pensasse a condursi in maniera più conforme all'equità. Di rado avviene, che forzando il nemico a confessare i suoi torti si giunga ad una pace vera e di lunga durata. In luogo di ferire troppo vivamente il suo orgoglio, è pur meglio lasciargli una memoria profonda delle forze e della resistenza, che gli si possono opporre.

Secondo le istruzioni affatto pacifiche, che i nostri plenipotenziari aveano ricevute, era da aspettarsi, come abbiam detto, che il trattato, il qual dovea por termine alla guerra, saria concluso prontamente e senza difficoltà. Qual fu adunque la maraviglia o piuttosto lo sdegno del Congresso e della intera Nazione al sentire che il ministero Inglese avea proposto come condizione indispensabile la cessione d' un' immensa parte del nostro territorio, e l'abbandono totale delle rive de' laghi, che ci servivano di frontiera! Sì stravaganti proposte erano esse fatte dagli Inglesi unicamente per prolungare a negoziazione, e col formato disegno d' essere poi

in realtà assai meno esigenti? Questo è ciò che ignoriamo. Certissimo però si è, che se tali proposte fossero state serie, annuncierebbero ne' loro autori una grande ignoranza de' sentimenti, che animavano gli Americani. Non eravi tra questi un solo, che non avesse preferito una guerra eterna alla minima cessione della terra sacra della patria.

Il Congresso diede una prova manifesta dell'unione che allora esisteva fra quanti aveano prima differito nelle opinioni, approvando unanimemente una deliberazione presa dal Corpo Legislativo della Pensilvania nella sua ultima sessione. Ecco di che trattavasi: i capi della fazione, che ne' quattro Stati orientali si erano costantemente opposti alla guerra, divenuti più caldi a misura che i loro concittadini si erano accostati davvantaggio al governo generale dell' Unione, convocarono un'assemblea ad *Hartford* nel Connecticut, la quale, secondo che i giornali annunciavano, dovea deliberare sulla convenienza di separarsi dalla confederazione. Che questo fosse o non fosse il lor disegno, si accorsero bentosto come non avrebbe l'approvazione della maggior parte de'cittadini de'quattro Stati, che si chiamano della Nuova Inghilterra. Alcuni deputati soltanto di tre di questi si recarono ad *Hartford*, e le cure dell' assemblea si restrinsero a comporre un indirizzo declamatorio sovra oggetti da lungo tempo obbliati, ed una rimostranza o petizione al Congresso, in cui cercavasi di far risaltare tutti i vizi, che si crede coprire nella Costituzione federale. Questa petizione

comunicata ai differenti Stati, fu per ogni dove accolta con disprezzo, e il Corpo Legislativo di *Pensilvania* avendola poco dopo posta all'esame di un Comitato Speciale, il relatore di esso confutò, in un discorso eloquente, tutti i motivi di lagnanza che si erano addotti, provò l'eccellenza della nostra Costituzione, e censurò severamente la condotta degli autori della petizione medesima.

Questo tentativo, per rompere i legami de'differenti Stati, non ebbe altro effetto che di coprir di vergogna quelli da cui fu suggerito. Possa una tal lezione servir d'esempio a coloro, che ancor vorrebbero turbare l'avventurata confederazione dei figli dell'America; e possa questo nobile monumento, inalzato dalla saggezza, e consecrato col sangue de' nostri migliori cittadini, sussistere in perpetuo! Quale Americano non sente tutto il prezzo di questa nobile unione, che ci ha preservati da tante stragi e da tante sciagure? Senza di essa noi saremmo stati, come le repubbliche della Grecia, in guerre continue; poichè i paesi vicini e indipendenti gli uni dagli altri (trista cosa ma pur verissima!) sono naturalmente nemici. Qual forza d'altronde, la nostra Confederazione non dà essa a ciascuno Stato in particolare, e quale importanza non ne riceve ciascun cittadino, che è divenuto membro di una gran nazione, in luogo di esserlo di un picciol popolo! Eterna infamia a quello, il cui cuore è sì ulcerato, sì nemico della sua patria e dei suoi concittadini, da voler rompere i legami, che hanno fatto di noi una nazione desti-

nata a divenire una delle più possenti della terra!

Erasi temuto che, in conseguenza dell' incendio di *Washington*, la sede del Governo si trasporterebbe altrove. La qual cosa in realtà fu sottoposta al Congresso, che la decise negativamente, con dispiacere di alcuni, i quali avrebbero voluto che non vi fosse più Capitale della Federazione. Il rispetto per la memoria del grande Washington fe' tacere tutte l' altre considerazioni; e la città onorata del suo nome rimase e rimarrà per sempre la sede del nazional governo dell' America.

Le nostre finanze cominciarono a ristabilirsi, grazie alle cure e ai gran talenti del Signor Dallas, che il Presidente avea nominato segretario del Tesoro. I suoi piani veramente erano arditissimi; ma egli sapea svilupparli d' una maniera sì luminosa che producea la convinzione, onde gli spiriti più timidi vennero del suo avviso. Il posto di segretario della guerra era occupato dal colonnello Monroe, che non cessò per questo d' essere segretario di Stato. Assumendo il nuovo e difficilissimo incarico, il quale avea fruttato sì poca popolarità a' suoi predecessori, ei fece prova di coraggio e di patriottismo; e ne fu ben ricompensato dal buon successo di tutte le operazioni intraprese, per cui meritò l' universale approvazione de' suoi concittadini *.

Mentre il Congresso occupavasi de' grandi interessi nazionali, le cose nostre verso il mezzogior-

* Il colonnello Monroe, di cui si parla in questo luogo, è ora presidente degli Stati Uniti. (*Il Trad.*)

no prendevano tal piega, che molto dava a temere. Prima però di entrare nel racconto di ciò che ivi si fece di più importante, ci è d' uopo ripigliare alquanto più d'alto il filo degli avvenimenti.

Il general Jackson, dopo avere dettata la pace ai *Creek*, si era stabilito co' suoi quartieri a *Mobile*. Verso la fine dell' agosto 1814, intese che tre navi da guerra Inglesi erano giunte a *Pensacola*, vi aveano sbarcate armi e munizioni, per distribuirle agli Indiani, e di consenso dell'autorità Spagnuola, messi trecento uomini nel Forte, per servirgli di guernigione. Un po' più tardo seppe che la flotta dell'ammiraglio Cochrane, dopo essere uscita dalla *Chesapeake* si era fermata alle *Bermudes*, ove trovò nuovi rinforzi, siccome temibile per tredici vascelli di linea e molt' altri di trasporto, che recavano almeno diecimila uomini d'armi, dovea fra poco assalire gli Stati meridionali della Confederazione. Scrisse quindi al Governatore del Tennessée, onde chiedergli l' intero contingente della milizia di quello Stato.

Le tre navi, che si erano ancorate a *Pensacola*, vennero verso la metà di settembre ad incrociare dinanzi al Forte *Bowger*, che domina e difende l'ingresso della baia di *Mobile*. Il colonnello Nichols, il quale trovavasi a bordo dell' una di esse, e prendeva il titolo di comandante delle forze di Sua Maestà Britannica nelle Floride, indirizzò un proclama agli abitanti del Kentucky, del Tennessée, e principalmente della Luigiana, per indurli ad unirsi agli Inglesi, a fine, ei diceva, di liberare il

lor territorio dall' usurpazione e dall' oppressione degli Americani, e di renderlo a' suoi legittimi signori. Deve confessarsi, che se questo proclama non era una beffa, chi lo compose supponeva i cittadini di questa parte degli Stati Uniti assai ignari de' loro veri interessi. E che! poteasi credere adunque che rinuncierebbero al felice stato d' indipendenza di cui godevano, per divenire una delle più oscure colonie della Gran Brettagna, d'una potenza, per la quale sentivan odio sì grande e sì inveterato? Questa miserabile buffoneria del colonnello Nichols, (che altro nome non si conviene al suo proclama) non ebbe altro effetto che di mover le risa; ed egli ebbe assai presto occasione di avvedersi a che fosse riuscita la sua persuasiva eloquenza.

Il quindici di settembre, ei venne ad assaltare il Forte *Bowger*, ove comandava il maggiore Lawrence, e che non avea più di centoventi uomini di guernigione. Il fuoco non tardò a farsi assai vivo tra le navi Inglesi e le batterie Americane. Nel tempo istesso, essendo sbarcati centocinquanta marinai sostenuti da dugento Indiani, assalirono il Forte dalla parte di terra. Aveano essi un cannone da dodici ed un obizzo; e nondimeno a nulla poterono riuscire, poichè il fuoco della Fortezza li forzò ben presto a ritirarsi. Il cannonamento coi vascelli sempre continuava; finchè, dopo tre ore, gli Inglesi affatto mal conci vollero cessare. La nave del Commodoro, che portava ventidue pezzi da trentadue, ritirandosi diè in uno scoglio a trecento tese in-

circa dal Forte, e soffrì talmente di questa posizione, che l'equipaggio si vide necessitato ad abbruciarlo, e a fuggirsi entro navicelli; se non che di settant' uomini, ond' era composto, appena venti giunsero a salvamento. Le altre due navi avevan provati altri danni maggiori, e ottantacinque persone rimasero in esse, quali morte e quali ferite.

Se il colonnello Nichols si era fatto ridicolo coi suoi vani proclami, la sua condotta in altra occorrenza lo rese infame. Una banda di fuorusciti, di corsari, o piuttosto di pirati * avea preso stanza in una isoletta quasi inaccessibile, situata in uno dei laghi, che comunicavano col golfo del Messico, all'ouest del *Mississipi*. Un certo Lafitte, uomo d'indole ferocissima, e dotato nondimeno di non so quale magnanimità, era il capo di que'tristi in numero di cinque o seicento, i quali, per l'esatta cognizione di tutti i più piccoli passaggi del fiume, avriano potuto guidar facilmente il nemico fin sotto le mura della *Nuova Orleans*, senza che alcuno se ne avvedesse. Il loro asilo era stato devastato nell' estate dal colonnello Americano Ross, e da alcune navi sotto gli ordini del commodoro Patterson; ma appena questi erasi ritirato, Lafittte e le sue genti tornarono, ricominciando la vita di prima. Gli Inglesi, a questa epoca, aveano ricusato di

* Pretendevano essere muniti di patenti ottenute a Cartagena; e inalberarono lo stendardo di questa colonia. Aggredivano però indistintamente le navi d'ogni nazione, e condannavano le loro prede, giusta regole da essi soli conosciute.
(*L' Autore*)

aggiugnere i loro sforzi ai nostri, onde sperdere que' ladroni. Loro intenzione, senza dubbio, fu di valersene; e poco appresso, infatti, ad eterna vergogna dell' Inghilterra, il colonnello Nichols non arrossì di proporre a Lafitte di allearsi con essa, promettendogli smisurata ricompensa per la sua adesione. Ma quello che riescì ancor più umiliante per chi discese a tanta viltà si fu che tale alleanza venne rigettata con isdegno! Lafitte dapprima dissimulando, ottenne destramente dal Colonnello dichiarazioni importanti; indi il cacciò spregiantemente, e spedì tosto a Clairborne, governatore della Luigiana, per comunicargli ciò che avea scoperto, e fornirgliene ad un tempo prove indubitabili. Il Governatore, che alcun tempo prima avea assegnato cinquecento dollari a chiunque consegnerebbe alla giustizia quel capo di banditi, fu vivamente commosso da sì inaspettata generosità; esitò intorno al partito ch'era a prendersi, ma incalzando il pericolo fece un proclama, nel quale promise sull' onor suo compiuto perdono a quelli fra pirati, che abbandonato il loro infame mestiere, verrebbero a combattere per la difesa del paese. Le sue voci furono ascoltate con gioia da' *Baratariens* (così nomavansi quelle genti); e l'opera loro in tutto il corso della guerra fu di non lieve servigio alla causa dell'America.

Avendo il general Jackson fatte vane rimostranze al governatore Spagnuolo di *Pensacola* per la condotta ostile, ch'ei teneva riguardo agli Stati Uniti, e principalmente per aver egli ricevuto una guer-

nigione Inglese, si risolse a movergli contro, e il fece appena ebbe ricevuto un rinforzo di duemila militi del Tennessée. Li sei d'ottobre ei giunse in vicinanza di *Pensacola*, e mandò immediatamente il maggior Peir qual parlamentario, a cui per altro non venne fatto altro accoglimento che quello delle batterie della città, che gli vietarono d'inoltrarsi. Jackson sdegnato di cosa tanto contraria alle regole della guerra andò a visitare gli approcci del Forte, il quale era guardato da Inglesi e da Indiani, e si dispose a dargli l'assalto il giorno seguente. Quindi sui primi albori, le truppe Americane si misero in moto. Avano esse accampato all'occidente della città, sicchè i nemico dovea aspettare il primo loro sforzo da quella parte. Per confermarlo in questa persuasione, quanti Americani si trovavano di aver cavalli, vennero colà a far mostra di se; e intanto il resto delle ruppe con lungo giro si condusse al lato opposto, senz' essere discoperto. Così le forze di Jackson, le quali componevansi d'alcuni soldati di linea, d'un corpo di milizia, d'un certo numero d'Indiani *Choctawi*, si presentarono d'improvviso ad un miglio dal Fortè, e s'inoltrarono senza la minima esitazione, sebbene avessero a fronte batteria di grossa artiglieria, e dal fianco sinistro sette navi Ingesi ancorate, le quali facevano un fuoco continuo. Al momento che gli Americani entrarono nella città, due cannoni carichi a mitraglia trassero sopra di loro, che quasi non poteano schermirsene, e intanto mille colpi di fucile venivano loro addosso dalle case e dai giardini. Pochi minuti però bastarono, perchè si ren-

dessero padroni della piccola batteria, e facessero acchetare gli archibugieri. Allora si presentò il Governatore, proponendo la resa immediata della città, purchè cessasse ogni atto ostile, il che fu promesso, e religiosamente eseguito: nessuno degli abitanti (possiamo asseverarlo con giusta compiacenza) ebbe a lagnarsi dei nostri soldati. Il Forte non volle capitolare; ma nella notte istessa, gli Inglesi, che ne formavan la guernigione, vedendo che tutto era preparato per l'assalto, l'evacuarono, ritirandosi a bordo de' loro vascelli. Il generale Jackson, ottenuto felicemente il fine della sua spedizione, ritornò a *Mobile* colle sue truppe.

Due mesi prima di quest'avvenimento, cioè a dire ne'primi di settembre, Clairborne governatore della Luigiana, quasi certo che, a malgrado delle negoziazioni per la pace, gli Inglesi si disponevano ad invadere con gravi sforzi questo novello possedimento degli Stati Uniti, diede ordine a due divisioni delle milizie, comandata l'una dal general Villère e l'altra dal general Thomas, di tenersi pronte a marciare al primo segno. Chiamò nel tempo stesso tutti gli abitanti a levarsi in massa, onde respingere le aggressioni d'un nemico barbaro e disleale. Il sedici settembre, i principali cittadini si riunirono, onde provveder di concerto colle autorità civili ai migliori mezzi di difesa. La presidenza di quest' assemblea fu conferita al Signor Edward Livingston, e questi, dopo avere in un discorso eloquentissimo esposto lo stato della cosa pubblica, propose un'energica dichiarazione, con cui, a nome

di tutti gli abitanti della Luigiana, si dissipava il calunnioso sospetto del loro poco attaccamento pel Governo degli Stati Uniti, e si annunciava la loro ferma determinazione di combattere il nemico sino all'ultima estremità. Questa dichiarazione fu unanimamente approvata, e il suo effetto riuscì a norma del desiderio.

Fin qui la guerra non si era fatta sentire in così lontana regione, che per la cessazione del commercio. Le derrate d'ogni specie, non trovando più compratori, erano cadute in vilissimo pregio, i banchi avean sospeso i lor pagamenti, e in mezzo alla stessa abbondanza si erano provate molte e crudel privazioni. La più parte de' piantatori, d'un carattere dolce, socievole e tranquillo (quegli almeno d'origine Francese) poco avean badato alle cose belliche. Appena potea dirsi che la milizia fosse organizzata, molto meno armata e disciplinata; e bisognava una reale invasione, per mettere in movimento gli abitanti delle campagne. Nella città di *Nuova Orleans* la cosa era ben differente. Dal principio della guerra, la popolazione, non dissimulando a se stessa, che pochissimo soccorso potea sperare dal Governo generale, grandissimo zelo avea posto nel rendersi capace di respingere il nemico, ove si presentasse. Ogni uomo in istato di portar l'armi era divenuto soldato, e in niuna parte dell'Unione si videro volontari meglio disciplinati nè vestiti con più eleganti divise. La vocazione maravigliosa de' Francesi per la professione dell'armi si manifestò largamente, e oltre agli abi-

tanti originari della Francia eravi alla *Nuova Orleans* gran numero di individui che aveano servito negli eserciti Francesi, ed esercitavano uficio di guida e di istruttori presso gli altri. I Negri ed i Mulatti liberi ivi rifuggitisi ottennero come un favore, del quale andavano orgogliosi, di ordinarsi in compagnie e di vestir l'uniforme: in somma gli abitanti Francesi ed Americani, tra i quali sorgevano frequenti contestazioni, armonizzavano se non altro cordialmente nel loro odio contro gli Inglesi, e nell'intenzione che avevano di riceverli caldamente, se osassero presentarsi nel loro territorio.

Tuttavia la natura stessa del luogo era quella che doveva opporre i maggiori ostacoli ai disegni degli Inglesi. La Luigiana presenta una costa di difficilissimo accesso: il solo ingresso all'interno del paese è un fiume che difeso alla sua foce da una barra pericolosa, diviene poscia stretto, rapido, tortuoso e perciò appunto difendevolissimo. Lo riparano all'ouest immense paludi affatto impenetrabili, e all'est è fiancheggiato da una specie di lago poco profondo che bisogna attraversare per giungere di poi ad una riva intersecata da stagni e da frane.

Il mezzo più efficace di difendere una tale contrada sarebbe stato quello di valersi di scialuppe cannoniere e di altre navi pescanti poc'acqua ed atte ad essere facilmente condotte da un luogo all'altro. Giusta i consigli del commodoro Patterson, erasi posto mano alla costruzione di una batteria galleggiante, ma molto ancora avanzava perchè fos e terminata. Si poteva dire il medesimo degli altri

preparativi di difesa; niuna cosa procedeva verso il suo termine, e non avevamo nè armi, nè fortificazioni. Il governo degli Stati Uniti nella penuria a cui soggiaceva d'uomini e di denari, dovette abdandonare la Luigiana, siccome avvenne di tante altre parti dell'Unione alle sole sue forze. La legislatura fu convocata perchè ponesse mente ai mezzi di resistere contro l'armamento formidabile del nemico; ma quest'assemblea invece di dare provvedimenti decisivi e vigorosi, perdette un tempo prezioso in vane discussioni.

In quel tempo di perturbazione e di pericolo, niuna cosa era sì importante quanto l'avere alla testa degli affari un Capo di ferma e deliberata volontà che sapesse acquistarsi la confidenza universale. Avventurosamente ad un uomo di tempra sì fatta trovaronsi affidati i destini della Luigiana, e il generale Jackson non potendo più dubitare che quella non fosse la parte dell' Unione cui proponevasi il nemico d' invadere, si partì da *Mobile* e giunse alla *Nuova Orleans* il 2 di dicembre. Eccellenti effetti furono cagionati dalla sua sola presenza; videsi risplendere sovra tutte le fisonomie la serenità, e tutti si fecero solleciti di secondare i savi provvedimenti di un Generale meritamente celebrato per l' attività e prudenza sua, e principalmente pel prospero successo da cui furono sempre accompagnate le sue spedizioni.

Jackson mise in uso con prontezza ammirabile tutti gli spedienti che gli erano suggeriti dalla sua mente feconda di trovati, per la difesa del paese; egli me-

desimo visitò, giusta il costume suo, tutti i luoghi ove poteva essere necessaria qualche opera di fortificazione per arrestare i progressi del nemico. Tutti i piccoli passi o *bayous*, come dicono quelli della Luigiana, furono resi inaccessibili; per opera sua vennero fortificate le rive del fiume in guisa da arrestare ogni nave che tentasse rimontarlo, ed inoltre costrusse una forte batteria, sovra una piccola Isola, chiamata *Chef-menteur*, la quale da quella banda doveva interchiudere ogni passo agli Inglesi. La legislatura avea messo a sua disposizione tutti i materiali necessari alle costruzioni che avea ordinato, come anche gran numero di Negri per servire di guastatori.

Un migliaio di soldati di linee, e un corpo di milizia comandati dai generali Coffee e Carrol, si trovavano in quel tempo alla *Nuova Orleans*: queste forze furono distribuite ne' luoghi più esposti. Il colonnello Monroe sino dal momento in cui divenne segretario della guerra, prevedendo ciò che doveva succedere nel sud, avea spedito per acqua sulla riviera *Ohio* gran quantità di munizioni da guerra e ad un tempo fece istanza presso i governatori del Tennèssée e del Kentucky, perchè inviassero senza la menoma dilazione di tempo forze considerevoli nella Luigiana.

Il 5 Dicembre, sapemmo che la flotta Inglese poderosa di sessanta vele era comparsa dinanzi alla costa all'est del Mississipi. Il commodoro Patterson mandò immediatamente cinque scialuppe cannoniere sotto i comandi del tenente Catesby Jones

a sorvegliare i movimenti del nemico, il quale stando già dinanzi all' isola del *Chat*, il tenente Jones tenne opportuno di far vela per i passi del lago *Pontchartrain*, affine di difenderne l'entrata. Una delle scialuppe cannoniere la *Seahorse* fu pigliata dopo essersi bravamente difesa e le altre quattro scamparono; ma il 14, regnando una calma perfetta, furono assalite da una quarantina di barche, portanti più di dugento uomini, e dopo il combattimento di un' ora rimasero costrette ad arrendersi a forze sì considerevoli. La perdita degli Americani montò a 40 uomini tra morti e feriti e quella degli Inglesi a circa trecento; ma l'esserci state tolte le scialuppe cannoniere fu per noi una grave disgrazia, dacchè il nemico con quella presa acquistava facoltà di attaccarci dovunque gli fosse più in grado, e ci privava ad un tempo del mezzo di vegliare i suoi movimenti.

Come prima venne a cognizione del comandante in Capo questa funesta notizia, mandò il battaglione dei Negri e i dragoni di *Feliciana* a miglior posto nell'Isola di *Chef-menteur* per difendere la strada che conduce dal lago alla città, e nel tempo stesso ordinò al capitano Newman che comandava a *Regolets*, di tenere quella Piazza fino agli estremi, onde impedire, se fosse possibile, che gl' Inglesi entrassero nel lago *Pontchartrain*. Altri provvedimenti furono formati e prontamente eseguiti. Il colonnello Fortier, uno de' principali commercianti della *Nuova Orleans* il quale avea la sopraintendenza delle compagnie volontarie composte di Ne-

gri, formò di fretta un secondo battaglione, al cui comando si prepose il maggiore Daquin. La legislatura ordinò la distribuzione di una ragguardevole somma a tutti i marinai stranieri o indigeni che si presentassero per servire a bordo della goletta la *Carolina* e del brick la *Luigiana*.

Il 18 dicembre, il comandante in Capo passò in mostra il reggimento della città, e fu soddisfattissimo della sua buona tenuta; un battaglione di quel reggimento e una compagnia di artiglieria leggiera vennero di poi mandati al *bayou San-John*. Buon numero d'individui detenuti nelle prigioni per motivi di poco momento ottennero la loro libertà con patto che marcerebbero contro il nemico, e finalmente il Comandante in Capo proclamò la legge marziale, giudicando a ragione che quella pubblicazione fosse indispensabile nelle gravi congiunture in che ci trovavamo. Fu in quel torno di tempo che Lafitte ed i suoi *Baratariens* vennero ad unirsi alle forze Americane. La città offeriva uno spettacolo interessantissimo: spavento alcuno non traspariva dagli animi; tutti gli abitanti si apparecchiavano indistintamente a respingere il nemico, e attignevano nuovo ardore nella fiducia che Jackson loro ispirava. Tutto era vita e movimento, e le donne persino sembravano voler gareggiare nello zelo cogli uomini.

Tutti i passaggi che conducevano dal lago al fiume erano stati otturati; del pari fu resa inaccessibile la lingua di terra che si estende tra il Mississipi ed i laghi. Un solo passo chiamato il *Bayou Bienvenn* che metteva al lago *Borgue* e che non

era conosciuto nè frequentato fuorchè dai pescatori, rimase libero. Il generale Villère, vicino alla cui piantagione trovavasi la testa di quel *Bayou*, avea mandato suo figlio il maggiore Villère con alcuni soldati a custodirlo. Il giovane Ufiziale alloggiò la sua piccola banda nelle capanne di alcuni pescatori che ivi si trovavano: questi miserabili, come si seppe dappoi, tenevano pratiche cogl'Inglesi, e li guidarono il 22 dicembre sino nel sito dove stanziava il distaccamento di Villère, il quale attaccato all'improvvista, fu fatto prigioniero. La divisione Inglese comandata dal generale Keane, dopo ottenuto questo primo vantaggio, continuò il suo viaggio per acqua, e sbarcò il 23 alle ore quattro del mattino alquanto dappresso all'abitazione di Villère. Keane, fatte riposare le truppe per alcune ore, e di poi ripigliata la marcia, giunse verso le due dopo mezzodì alla sponda del fiume. Incontanente attorniò la casa del generale Villère e quelle del suo vicino, il colonnello Laronde: nondimeno questi due Uficiali ebbero la buona ventura di fuggire, e si recaron in tutta fretta al quartier generale per annunciare lo sbarco del nemico.

Subito fu tirata la cannonata d'allarme, e il Comandante in Capo con quella presenza di spirito da cui non era giammai abbandonato, pigliò, senza stare in forse, il solo partito conveniente, quello cioè di andar incontro al nemico, e di attaccarlo, innanzi che si fosse preparato al combattimento. Tutte le truppe si misero in movimento con grandissima celerità e alle sei della sera erano già adu-

nate sulla riva del canale *Rodrigue* sei miglia più in giù della città.

Il Corpo del generale Coffée e i cacciatori del capitano Beale formarono l'estrema sinistra dalla parte dei boschi; i volontari della città e i battaglioni dei Negri, condotti da Planche e da Daquin sotto il superior comando del colonnello Ross, il centro, e finalmente il settimo e il quarto reggimento di linea, come pure l'artiglieria e i soldati di marina, l'estrema destra. Questo piccolo esercito si componeva tutto al più di duemila uomini, e gl'Inglesi ne avevano per lo meno tremila; ma essi in luogo di marciare, senza por tempo in mezzo, contro la città avevano serenato, dandosi a credere che la parte più ardua della loro impresa fosse già eseguita.

Il commodoro Patterson a bordo della *Carolina* avea disceso il fiume, e si portò a traverso della posizione degli Inglesi. Egli fu il primo a dare il segnale del combattimento, tirando contro i nemici parecchie salve tanto più micidiali, quanto ch'essi non istando punto in aspettazione di essere attaccati, avevano acceso i fuochi, che servirono di punto di mira ai cannonieri Americani. In quella egualmente, la brigata di Coffée, composta in gran parte di cavalieri, si lanciò a tutta furia contro i nemici e penetrò fino al centro del loro campo, mentre il comandante in Capo avanzandosi in buon ordine sulla sponda del fiume col rimanente delle truppe, si apparecchiava a porre l' ultima mano alla rotta degl' Inglesi. Il nemico poscia che si riebbe dalla prima sorpresa, estinse i fuochi e si schierò

in ordinanza di battaglia. Con tutto ciò mentre sembrava che ogni cosa presagisse la sua piena sconfitta, una nebbia foltissima sollevatasi tutta ad un tratto venne ad interrompere i disegni di Jackson il quale considerando che l'oscurità era origine di confusione nei movimenti delle sue truppe, e d'altronde non volendo riporre fiducia alcuna nel caso, ordinò si rattestassero tutte le soldatesche. Passò la notte sul campo di battaglia; e l' indomani al nascere del giorno, pigliò posizione dall'altra parte del canale *Rodrigue*. Gli Americani contarono in questa azione ventiquattro morti e centoquindici feriti: tra i primi si trovò il colonnello Lauderdale, prode soldato che fu generalmente compianto. La perdita degli Inglesi montò a quattrocento uomini tra morti, feriti e prigionieri. Ebbero primamente in pensiero di recarsi il susseguente giorno alla *Nuova Orleans*, ma il modo con cui furono trattati avendo lor fatto credere che le forze Americane montassero per lo meno a quindicimila uomini, deliberarono di aspettare i rinforzi, prima di inoltrarsi maggiormente.

Il generale Jackson non perdette momento di tempo per fortificare quanto meglio potevasi la sua posizione: innalzò un trinceramento che si stendeva dal fiume sino alle paludi che stavano alla sinistra; di fronte fu cavato un largo fosso e per formare le feritoie de' cannoni si valsero di balle di cotone a modo di fascine delle quali mancavano.

Frattanto la goletta la *Carolina* non si era mossa di là ove gettato avea l'ancora, e continuava a re-

car molto danno al nemico, il quale per levarsi quella vessazione rizzò una batteria in riva al fiume, ed il 27, avendo cominciato a percuotere la goletta con palle infuocate, presto l' incendio le si appiccò a bordo e, abbandonata dai nostri, saltò in aria circa un'ora dopo. Il brick, la *Luigiana*, andò a postarsi dov' era prima la corvetta, ma perchè la sua situazione riusciva oltremodo pericolosa, e perchè d' altronde la forza navale di che potessero disporre gli Americani, era formata da quel legno, così fu imposto al suo capitano il tenente Thompson di rimontare il fiume; il che fu da lui eseguito con rara intrepidità, e trammezzo ad impedimenti che sembravano insuperabili. Andò a pigliar porto a traverso della linea Americana in guisa da fiancheggiarne la diritta.

Sir Edward Packenham, comandante in Capo delle forze britanniche, era sbarcato col corpo principale del suo esercito e con un treno considerevole d'artiglieria, il giorno stesso della distruzione della Carolina: l'indomani, 28 dicembre, volle subito far prova di snidare Jackson dalla posizione che teneva. Con questo intendimento, si avanzò contro i trinceramenti Americani che non erano ancora compiuti e vi slanciò contro un' immensa quantità di razzi incendiari e di bombe. Il brick, la *Luigiana*, e le batterie già armate nell' interno delle fortificazioni rimboccarono, e fecero un gran guasto nelle file del nemico. Finalmente dopo un combattimento sanguinoso, che durò tre ore, il generale Inglese fu forzato a ritirarsi. Gli Americani cui ser-

virono di riparo i loro trinceramenti, non contarono che sette morti ed otto feriti, ma la perdita degli Inglesi, la quale non è mai stata positivamente conosciuta, fu considerevolissima.

Il primo gennaio 1815, all'alba del giorno il generale Packenham scoprì parecchie batterie che avea fatte costruire in poca distanza da quelle degli Americani, e cominciò a fare un terribile fuoco, al quale il generale Jackson non istette guari a rispondere. Nel medesimo tempo, cercarono gl'Inglesi di girare sulla sinistra degli Americani, ma non vi poterono riuscire, e furono respinti con gran perdita. Le cannonate durarono d'ambo le parti tutto il giorno, ma sopravvenuta la notte, gli Inglesi si ritirarono alla loro antica posizione, abbandonando parecchi pezzi che aveano inchiodati e gran quantità di munizioni. Gli Americani contarono in tutto undici morti e ventitre feriti.

Il 4 gennaio, il generale Jackson fu raggiunto da duemila e cinquecento Kentuckiens, comandati dal generale Adair, e il 6, gl'Inglesi ricevettero un rinforzo di seimila uomini, condotti dal generale Lambert, di modo che la forza totale del loro esercito montò a quindicimila uomini tutti fior di gente, mentre gli Americani non arrivavano che a seimila, per la più parte militi o volontari, male armati e peggio vestiti; perocchè a causa della prontezza con che avvenne la loro partenza non avevano avuto campo di pigliar seco i panni più necessari. Si raccolsero di fretta tutte le armi da caccia e di altro genere che si poterono rinvenire presso

i privati, e le dame della *Nuova Orleans* si posero tutte a fare i vestiti de'quali i loro difensori avevano sì pressante bisogno. Il Sig. Girod, primo console della Città, spiegò in quella terribile crisi uno zelo ed una attività che gli fecero grandissimo onore.

Dopo l'azione del 1° gennaio, il generale Packenham aveva allestito ogni cosa per movere un attacco contro le opere Americane. Mediante enormi lavori era riuscito a cavare un Canale che si dilungava dalle paludi comunicanti col lago sino al *Mississipi*, e a far passare su quel fiume un considerevole numero di battelli. Avea in animo di attaccare simultaneamente il corpo principale degli Americani sulla riva sinistra, e le batterie che difendevano la riva destra.

Jackson dal canto suo avea tratto profitto dal tempo che il nemico gli avea lasciato, per ridurre a compimento i suoi trinceramenti. Essi formavano una linea retta lunga cinquecento tese e difesa da otto diverse batterie armate in tutto da 12 cannoni di calibro diverso. Il fosso era stato allagato, e le continue piogge, non che l'acqua estratta dalla parte del fiume, quanto da quella delle paludi aveano reso il terreno sdrucciolosissimo, e quindi molto difficoltoso a percorrersi da coloro che si presentassero per l'attacco. Tremila uomini d'infanteria e di artiglieria erano stati incaricati della custodia di quest'opera, ove il comandante in Capo si trovava in persona. Erasi rizzata una batteria di 15 cannoni sulla riva destra, e se ne affi-

dò la difesa al generale Morgan, che teneva seco la milizia della Luigiana e un poderoso distaccamento di quella del *Kentucky*. Finalmente per antivenire qualunque altro attacco che ne potesse esser mosso, oltre a quello contro cui c'eravamo preparati, il colonnello Reubin Kemper fu incaricato dell'ardua missione di andare con un distaccamento d'uomini scelti a visitare tutti i piccioli passi, o *Bayous*, e di vegliare che il nemico non se ne impadronisse. Questo Uficiale si sdebitò dell'incarico ricevuto tanto accuratamente e con tale vigilanza che si acquistò gli elogi del comandante in Capo.

L' 8 gennaio del 1815, giorno eternamente memorabile nei fasti Americani, giorno che decise del destino della Nuova Orleans e fors'anco di quello della Luigiana, il generale Pakenham fe' passare il colonnello Thorronton con forze considerevoli sulla riva destra per attaccare le opere, alla difesa delle quali stava il generale Morgan, ed egli medesimo col resto delle sue truppe si avanzò sulla riva sinistra contro i trinceramenti di Jackson. Questa parte dell'esercito Inglese, forte di dodicimila uomini, era stata ordinata in tre divisioni sotto gli ordini rispettivi dei maggiori generali Gibbs, Keane e Lambert, l' ultimo de' quali comandava il corpo di riserva.

Gl' Inglesi si avanzarono in colonna serrata nella pianura, che fronteggiava i trinceramenti Americani, ed ogni soldato oltra le armi era carico di fascine e di scale. Un silenzio profondo regnò sino al momento in cui l'esercito nemico si trovò a tiro di cannone, ed in allora al silenzio succedettero

cannonate spaventevolissime. Tuttavia gl'Inglesi continuavano ad avanzarsi conservandosi alquanto bene ordinati, e serrando le loro file mano mano che venivano diradate dalle nostre bocche da fuoco, ma quando furono a gittata di fucile, la moschetteria unendosi all'artiglieria fece una tal rovina tra loro che quella colonna andò al tutto in disordine. Per verità non vi fu mai fuoco più mantenuto e più micidiale di quello degli Americani: i soldati schierati in seconda e terza linea caricavano i fucili, e li passavano a quelli che si trovavano nella prima, di modo che da un capo all'altro dei trinceramenti le fucilate non erano interrotte, neppure un istante, e recavano sicura morte tra le file del nemico.

Grandissima fatica durarono i generali Inglesi a rannodare le truppe che fuggivano in tutte le direzioni, e il generale in Capo sir Edward Packenham fu ucciso, mentre cercava di ricondurle alla pugna; tuttavia i generali Gibbs e Keane pervennero a riunire buon numero d'uomini, e a farli avanzare nuovamente; ma questo secondo tentativo riuscì loro più funesto del primo, e tornò loro impossibile di reggere contro il fuoco continuo degli Americani. Tutti quelli che lo poterono, cercarono nella fuga la loro salute, e soltanto alcuni drappelli pervennero sino alla riva del fosso, ove dipoi perirono tutti coloro di cui si componevano. Gli uficiali Inglesi, con coraggio degno di miglior fortuna e di causa più giusta, vollero tentare ancora di far rianimare il coraggio de' loro soldati, ma tutti gli sforzi con che si affaticarono fu-

rono vani, e poco appresso i generali Gibbs e Keane, il primo mortalmente, il secondo gravemente ferito, vennero trasportati fuori del campo di battaglia. Giammai non intervenne, ove si consideri la durata dell' azione e il numero de' combattenti, perdita tanto enorme; oltre a duemila morti, senza tener conto di coloro che avendo rilevato ferite gravi, non poterono scampare, erano sparsi sovra il terreno. Il generale Lambert, il solo tra i generali Inglesi che fosse ancora in istato di comandare, vedendo l' impossibilità di rannodare i soldati, si ritirò con tutta fretta verso la posizione che avea lasciato la mattina. In questa azione tanto disastrosa pel nemico, gli Americani, mercè i parapetti, dietro i quali si stavano, non contarono che 7 morti e 6 feriti.

Mentre che queste cose passavano alla sinistra del fiume, il colonnello Thornton era sbarcato sull'altra riva, e immediatamente avea attaccato i trinceramenti del generale Morgan. Le truppe che si trovavano alla destra della linea Americana, datesi a credere che il nemico avesse girato sulla loro posizione, esse la lasciarono, di modo che quelle della sinistra dovettero sostenere di per se sole l'urto degl' Inglesi. Questo combattimento troppo disuguale non poteva durare lungamente, e il generale Morgan avvertendo che tutti i suoi sforzi riuscirebbero vani per la difesa delle batterie, fece chiodare i cannoni e si battè in ritirata coi soldati che non l' aveano per anco lasciato. Il colonnello Thornton aveva riportato una ferita pericolosa, e

il colonnello Gobbias che gli succedette nel comando non potè durar lunga pezza ad approfittare de' conseguiti vantaggi, perocchè subito dopo la rotta avvenuta sull' altra riva de' suoi compatriotti, ricevè ordine di traghettare il fiume e di andarsi ad unire al generale Lambert. Quest'ultimo, poich'ebbe riordinato un tal poco il suo campo, tenne una conferenza coll'ammiraglio Cochrane, nella quale riconobbero entrambi che lo scopo dell'impresa era fallito, e che non rimaneva altro partito, salvo quello di far nuovamente imbarcare con tutta la possibile celerità le reliquie dell'esercito. Incontanente posero l'animo a questo intento, che richiese il suo tempo, e nella notte del 17 al 18 gennaio, gl' Inglesi lasciarono il campo abbandonando alcuni feriti e 14 pezzi d'artiglieria. La natura del terreno non comportò che i nostri gl' inseguissero; nondimeno cinque scialuppe comandate dal tesoriere Shields vennero a capo d' impadronirsi di parecchie barche piene di soldati.

L' ammiraglio Cochrane avea, il 9 gennaio, fatto rimontare il Mississipi da varie corvette e galiotte a bombe, perchè andassero ad attaccare il Forte *San-Philips*, piantato poco lungi dalla foce del fiume. Questa spedizione non sortì alcun effetto, dacchè dopo un bombardamento di parecchie ore, al quale il maggiore Oveston, che comandava il Forte, rispose caldamente, gl' Inglesi oltremodo danneggiati nella attrazzatura e nell'alberatura furono forzati a lasciare l' impresa, ed a discendere di nuovo il fiume.

Così il formidabile armamento, allestito con grave dispendio dell' Inghilterra, incontrò la sua rovina nella bravura e nella perseveranza di un piccolo esercito, composto di militi, levati di fretta e comandati da un Generale, la cui carriera militare, sebbene splendidissima, non era cominciata che due soli anni prima. I ministri Inglesi che non avevano arrossito di movere con una mano il pugnale sterminatore contro l'America, mentre si apprestavano coll'altra a ricevere l'ulivo della pace, non raccolsero che vitupero e confusione dalla loro scandalosa doppiezza. Certo perirono cinquemila uomini in questa mal augurata spedizione che sostanzialmente aveva uno scopo più importante di tutte l'altre, state tentate sino a quel tempo dagli Inglesi, i quali, come si seppe dipoi, tenevano a bordo della loro flotta tutti gli Uficiali civili necessari allo stabilimento di un Governo regolare nel paese che si proponevano di conquistare. Nè gran che puossi dubitare, che se fossero venuti a capo di rendersi signori della Luigiana, il loro intendimento sarebbe stato quello d'esigere dalla Spagna la cessione di tutte o di parte delle Floride. Così tirando un cordone intorno agli Stati Uniti, avrebbero fatto prova di soffocare nella culla il nascente Ercole. Ma tutti questi vani disegni, frutto dell' orgoglio, furono sventati, nè altro rimase a' loro autori che la vergogna di averli immaginati. Questo glorioso avvenimento, tra quanti altri di quella guerra il più memorabile, fu del paro anche l' ultimo. La pace conclusa a Gand fu procla-

ta poco dopo, e da un estremo all' altro del-
'Unione le stesse feste, gli stessi fuochi di gioia
elebrarono il trionfo delle nostre armi e la cessa-
ione delle ostilità.

Si riferiscono queste parole del sapiente Franklin
l quale udendo chiamare la nostra prima lotta col-
'Inghilterra col nome di guerra dell'Independen-
a sclamò : *dite piuttosto di guerra della rivolu-
zione ; quella dell'Independenza spetta ancora al-
' avvenire.* Ma ora finalmente è terminata, ed ha
otto per sempre all'Inghilterra la speranza, di che
i andava pur confortando, di poterne ridurre to-
to o tardi in suo dominio. La nostra superba ri-
ale ha imparato a spese proprie che è meno co-
toso il renderci giustizia, che il forzarci a farcela
a noi medesimi. Duemila navi pigliate in detri-
nento del suo commercio, la sua marina militare
miliata, lo spaccio delle sue manifatture consi-
erevolmente diminuito, l'enorme suo debito ac-
resciuto di parecchi milioni di sterlini, ecco quali
urono i frutti, ch'Ella raccolse da una guerra,
lla quale solo le sue straordinarie ingiustizie ne
oterono trarre; ma questo non è tutto; durante
guerra, ebbe ancora l' amaro cordoglio di ve-
ere che i nostri bravi marini avevano una nota-
ile superiorità a petto de' suoi, e che allorquan-
o voleva mandar ad esecuzione i suoi disegni di
onquista, non ne conseguiva altro resultato, che
uello di aver inviato alla morte il fiore de' suoi
serciti. Rivocando, siccome gliene facemmo istan-
a, gli ordini del suo Consiglio, rinunciando vo-

lontariamente all' uso esecrato della *pressa* contro i nostri marinai, l'Inghilterra poteva evitare tutte queste sciagure, ma l' Inghilterra non volle recedere in nulla, e ne fu forza impugnare l'armi per costringerla a riconoscere i nostri diritti, e a trattarci con quel rispetto che è dovuto ad una grande e independente Nazione.

Quanto a noi, non perdiamo mai d'occhio i gravi ammaestramenti che l'esperienza ne ha forniti. Teniamo una politica franca, leale e fondata sulla giustizia. Si resti pure in pace, sinchè ce lo consente l'onore; ma non soffriamo giammai alcun affronto, e stiamo sempre pronti a vendicarci di quelli che ne fossero fatti. Finalmente figgiamoci ben nell' animo che se non possiamo ancora aspirare alla gloria delle conquiste, nondimeno conserviamo tanta potenza da respingere qualunque straniera aggressione.

FINE DELL' OPERA.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

MURATORI
FORZA DELLA FANTASIA

BETTINELLI
Lettere a Lesbia Cidonia

BETTINELLI
L'Italia dopo il mille

Buonafede
DELLE CONQUISTE CELEBRI

COSTA
OPERETTE IN PROSA

BARTOLI
Prose Scelte

L' EDITORE delle opere — *Ségur G*
morale e politica, Bianchi della

tà, e 'l *Fior di Novelle istoriche*, sì grata-mente rimeritato per la distinta compiacenza con la quale il pubblico gradì il piccolo formato elegante e le particolari cure tipografiche, aspira al bene di proseguire nel suo felice divisamento. Egli si è proposto dare alle stampe della stessa forma, carta e caratteri le sopra descritte operette alle seguenti

CONDIZIONI.

Ognuna delle succennate operette verrà divisa in tre volumi (ad eccezione del *Bettinelli*, *l'Italia dopo il mille*, che verrà compreso in otto), e se ne darà uno ogni mese, principiando dal prossimo febbraio. *La forzà della fantasia*, *del Muratori*, sarà stampata la prima e verrà divisa in 2 volumetti.

La carta velina che si adoprerà è quella del Manifesto, che si distribuisce dagli editori.

Gli Associati pagheranno carlini due per ogni volumetto, e questo conterrà 192 pagine almeno. Chi si obbliga per dieci copie, e ne garentisce il pagamento, avrà l' undecima *gratis*.

Le spese di porto a carico de' commettenti.

Le associazioni si ricevono in Napoli presso R. Marotta e Vanspandoch, e presso i distributori del Manifesto. In Palermo presso Pompeo Mazzarelli; Lecce presso Gaetano Calogiuri; in Trani presso Filippo Capozza; in Corfù presso i sigg. Ales. [illegible]o e C.

Napoli — gennajo 1831.